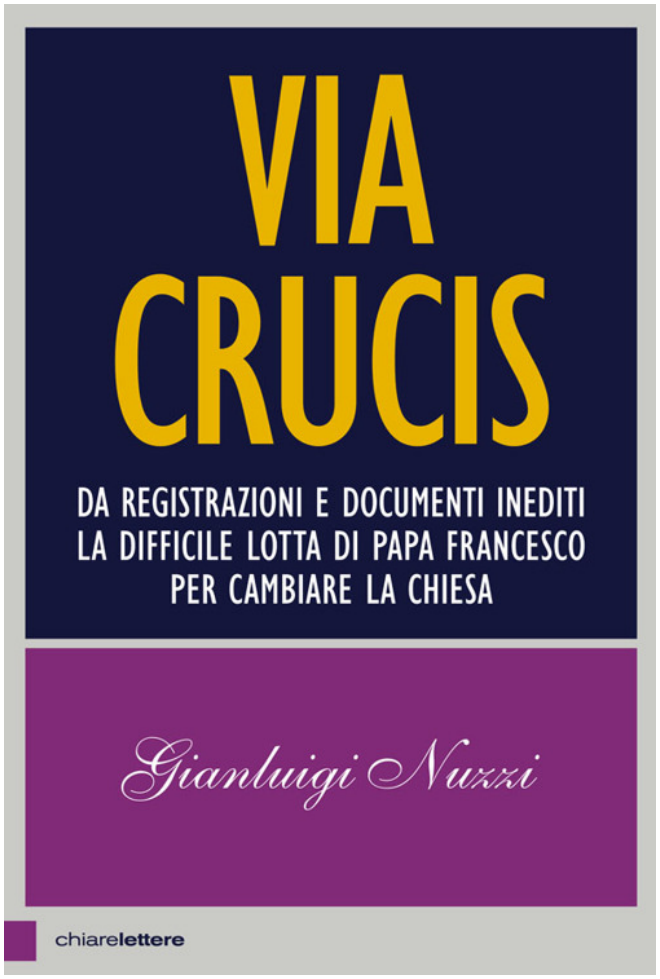
VIA CRUCIS

DA REGISTRAZIONI E DOCUMENTI INEDITI LA DIFFICILE LOTTA DI PAPA FRANCESCO PER CAMBIARE LA CHIESA

Gianluigi Nuzzi

chiarelettere


VIA
CRUCIS
DA REGISTRAZIONI E DOCUMENTI INEDITI
LA DIFFICILE LOTTA DI PAPA FRANCESCO
PER CAMBIARE LA CHIESA
Gianluigi Nuzzi
chiarelettere

Presentazione

“Se non sappiamo custodire i soldi, che si vedono, come custodiamo le anime dei fedeli, che non si vedono?”
Papa Francesco, dalla registrazione di un incontro riservato con gli alti vertici del Vaticano

“Abbiamo saputo che sta lavorando a un nuovo libro e ci piacerebbe poter rispondere a eventuali sue domande.”
Email inviata dallo Ior a Gianluigi Nuzzi, 16 luglio 2015, tre mesi prima che la notizia dell’uscita di Via Crucis fosse ufficiale

Dopo VATICANO SPA e SUA SANTITÀ, Gianluigi Nuzzi torna con una nuova, clamorosa inchiesta raccontando dall’interno la lotta che Francesco e i suoi fedelissimi stanno conducendo per riformare la Chiesa. Tutto a partire da REGISTRAZIONI E DOCUMENTI INEDITI.
NON ERA MAI SUCCESSO che un giornalista potesse ascoltare la registrazione di diversi incontri riservati tra gli alti vertici del Vaticano e il papa. Ecco Francesco, nominato da poco più di tre mesi, mentre sferra un durissimo attacco contro la nomenclatura da anni a capo delle finanze della Santa sede, denunciando che “I COSTI SONO FUORI CONTROLLO. CI SONO TRAPPOLE...”.
Bergoglio chiede trasparenza dopo aver preso visione dei bilanci non ufficiali che documentano sia la malagestio degli amministratori, sia operazioni di puro malaffare. Una situazione negativa mai conosciuta nel suo insieme, e qui svelata, che fa capire finalmente perché Benedetto XVI si è dimesso.
I FASTI DEI CARDINALI e le regge a canone zero, la fabbrica dei santi, le offerte dei fedeli sottratte alla beneficenza, i furti e le truffe commerciali, il buco nero delle pensioni, le veline e i veleni di chi sabota la vigorosa rivoluzione del papa, tra spionaggio, scassinamenti e azioni di delegittimazione. Una vera GUERRA, qui ricostruita come in un giallo destinato a diventare un caso politico internazionale. In gioco è il futuro della Chiesa e la sua credibilità nel mondo.

Questo libro è pubblicato contemporaneamente negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, Francia, Svizzera, Austria, Germania, Brasile, Portogallo, Spagna, Sudamerica.

Gianluigi Nuzzi, milanese, è autore di diverse inchieste e scoop che hanno avuto vasta eco, anche internazionale. Nel 2009, con VATICANO SPA, ha rivelato, grazie alle carte segrete di monsignor Renato Dardozzi, gli scandali finanziari e politici dei sacri palazzi, accelerando le dimissioni del presidente dello Ior, Angelo Caloia, in carica da vent'anni. È seguita nel 2010 la pubblicazione di METASTASI (con Claudio Antonelli), altro libro rivelatore in cui si documenta la penetrazione della 'ndrangheta nel Nord Italia. Nel 2012 SUA SANTITÀ, rendendo pubbliche le carte segrete del papa, stravolge gli equilibri di potere vaticani facendo scoppiare una crisi che contribuirà alle dimissioni di Ratzinger nel 2013. Nuzzi ha ideato e condotto la trasmissione INTOCCABILI su La7 e attualmente conduce su Rete4 QUARTO GRADO, incentrata sui grandi casi di cronaca che appassionano e dividono l'opinione pubblica.

PRINCIPIO ATTIVO
Inchieste e reportage



www.chiarelettere.it



facebook.com/chiarelettere



@chiarelettere



www.illibraio.it

© Chiarelettere editore srl
Soci: Gruppo editoriale Mauri Spagnol S.p.A.
Lorenzo Fazio (direttore editoriale)
Sandro Parenzo
Guido Roberto Vitale (con Paolonia Immobiliare S.p.A.)
Sede: via Guerrazzi 9, 20145 Milano

ISBN 978-88-6190-804-8

Prima edizione digitale: novembre 2015

Pubblicato in accordo con The Italian Literary Agency

Fotocomposizione: Compos 90 S.r.l. - Milano
www.compos90.it

Quest'opera è protetta dalla legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Gianluigi Nuzzi

Via Crucis

chiarelettere

VIA CRUCIS

A Edoardo, Giada, Giovanni,
Margherita e Matteo,
donne e uomini del domani.

Avvertenza

I dati riferiti in questo libro fotografano la situazione economica e finanziaria del Vaticano secondo i documenti avuti in visione e quindi aggiornata fino all'inverno del 2013-14, quando non esplicitamente indicato in modo diverso. Si è deciso di divulgare anche documenti riservati, segreti o sotto segreto pontificio, data l'autorevolezza delle fonti di provenienza, per l'enorme rilevanza testimoniale e di cronaca delle notizie in essi contenuti, che li rende di evidente e pacifico interesse pubblico.

In modo incontrovertibile questi documenti sono stati liberamente messi a disposizione da vari soggetti che ne avevano titolarità e regolare accesso. Nessun documento è stato quindi visionato o prodotto in fotocopia illecitamente. Questo fatto è facilmente e soprattutto immediatamente documentabile nel momento in cui dovesse ritenersi opportuno, o necessario, per smentire in radice qualsiasi possibile atto e manovra tesi a delegittimare il contenuto.

Questo libro

Le piaghe del Vaticano

È il pomeriggio del 12 settembre 1978. Dopo appena diciotto giorni di pontificato, papa Giovanni Paolo I scopre che all'interno della curia si muove una potente lobby massonica con centoventuno iscritti. La notizia che riceve è sconvolgente. Cardinali, vescovi e presbiteri non seguono le parole del Vangelo ma rispondono al giuramento della fratellanza muratoria. Una situazione intollerabile. Così, il 19 settembre, il nuovo pontefice inizia a preparare un piano di riforma radicale della curia.

Nel tardo pomeriggio del 28 settembre convoca il segretario di Stato, il potente cardinale Jean-Marie Villot, per informarlo dei cambiamenti che intende realizzare. Ha pronta una lista di alti porporati da rimuovere. Una vera rivoluzione. I primi nomi sono quelli di Paul Casimir Marcinkus, il monsignore che dirige lo Ior, la banca del Vaticano, e dei suoi più stretti collaboratori: Luigi Mennini e Pellegrino de Strobel. Provvedimenti analoghi saranno presi anche nei confronti del segretario dell'istituto, monsignor Donato De Bonis. Sono tutti troppo legati ai discussi banchieri Michele Sindona e Roberto Calvi. Per questo vanno rimossi, dovranno andarsene dalla curia l'indomani stesso.

Tra le altre figure di spicco da sostituire ci sono l'arcivescovo di Chicago, cardinale John Patrick Cody, e il vicario di Roma, cardinale Ugo Poletti. Lo stesso cardinale Villot è destinato a essere allontanato. La discussione con il segretario di Stato dura oltre due ore, fino alle 19.30. L'indomani all'alba suor Vincenza Taffarel trova il pontefice privo di vita nel suo letto. Giovanni Paolo I lascia sulla scrivania il suo ultimo discorso: avrebbe dovuto leggerlo davanti ai procuratori della Compagnia di Gesù, l'ordine dei Gesuiti, attesi in udienza per il giorno successivo, il 30 settembre.

È il 3 luglio 2013, ricorre la festa di san Tommaso. Come ogni mattina papa Francesco si sveglia all'alba nella stanza 201, una delle poche suite della

Casa di Santa Marta, il pensionato dove ha scelto di vivere da quando è stato eletto, rifiutando di trasferirsi nei sontuosi appartamenti pontifici e rompendo fin da subito ogni consuetudine e formalità. Tutto sembra scorrere nella più assoluta normalità con le preghiere e la celebrazione della messa nella cappella della residenza. Durante la funzione il papa usa una potente metafora: «Quello che Gesù ci chiede di fare con le nostre opere di misericordia è ciò che ha chiesto anche san Tommaso: bisogna entrare nelle piaghe», poi una piccola colazione frugale. Ma non sarà un giorno qualsiasi. A quasi quattro mesi dal conclave è giunta l'ora di avviare la profonda opera di riforma promessa ai cattolici di tutto il mondo.

È l'inizio di una guerra. Una guerra ancora in corso, chiusa nelle segrete stanze dei palazzi vaticani. Questo libro la racconta con documenti finora mai resi pubblici e con le prove del gigantesco e all'apparenza inarrestabile malaffare che il pontefice sta sfidando con un coraggio e una determinazione unici.

Francesco è atteso alla riunione convocata per discutere il bilancio della Santa sede. È una riunione riservata, alla quale, come di consueto, partecipano i cardinali del Consiglio per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa sede, la struttura presieduta dal segretario di Stato in Vaticano, Tarcisio Bertone. La presenza del papa non è richiesta ma lui vuole esserci. Ha qualcosa di urgente da comunicare al gotha della Chiesa schierato al completo. In quella riunione Francesco farà emergere tutte le piaghe del Vaticano, segnando così una rottura senza precedenti tra il vecchio e il nuovo corso. Una rottura dalle conseguenze ancora oggi imprevedibili.

Una verità indicibile

Abbiamo ascoltato dal vivo le parole pronunciate dal papa durante quell'incontro riservato. Non era mai successo che un giornalista potesse disporre della registrazione di una riunione interna del Vaticano alla quale partecipa anche il pontefice. Comincia da qui il nostro viaggio-inchiesta tra i segreti più recenti e inconfessabili della Santa sede. Seguiremo, stazione dopo stazione, la via crucis che silenziosamente sta percorrendo il papa gesuita venuto dall'Argentina. Fino a oggi. Una vera e propria lotta tra il bene e il male, senza esclusione di colpi, che vede schierati da una parte tutti gli uomini del papa e dall'altra i suoi nemici, coloro che difendono lo status quo e avversano il cambiamento.

Seduti intorno al tavolo con Francesco ci sono i cardinali del Consiglio. Con loro partecipano alla riunione anche i vertici delle strutture che controllano le finanze della Santa sede: l'Apsa (Amministrazione del patrimonio della sede apostolica), la banca centrale del Vaticano, l'ente che tra l'altro gestisce l'immenso patrimonio immobiliare di Sacra Romana Chiesa; il Governatorato, cioè l'organismo da cui dipendono i musei, i servizi commerciali, gli appalti per la manutenzione ordinaria e straordinaria di edifici e impianti, le poste, i servizi telefonici; la Prefettura degli affari economici della Santa sede, che ha il compito di sorveglianza su tutti gli enti del Vaticano; lo Ior, la banca che si occupa di amministrare i beni destinati a opere di religione e carità. Ci sono in pratica tutti i nomi che contano.

Lo sappiamo grazie alla registrazione degli interventi e alle testimonianze dirette di alcuni dei partecipanti. Attraverso i loro racconti abbiamo potuto documentare anche visivamente volti ed espressioni, tensioni e smarrimenti. E abbiamo avuto modo di conoscere in presa diretta la posizione decisa del papa, così dolce e affabile quando appare in pubblico ma fermo e risoluto davanti ai suoi più stretti collaboratori. Francesco dai larghi sorrisi, suadente nelle parole, si mostra determinato negli obiettivi, insofferente a «quell'ambizione umana per il potere» che tanto criticava in curia anche il suo predecessore, Benedetto XVI. I suoi interventi documentano una verità ben diversa dalla normalità descritta negli asettici comunicati stampa ufficiali e nelle cronache più accomodanti. Una verità drammatica,

indicibile, che doveva rimanere custodita come un peccato inconfessabile nei sacri palazzi.

Una documentazione inedita esclusiva

Abbiamo avuto accesso anche a migliaia di documenti. Nel libro sono riprodotti quelli più significativi, che mostrano un incredibile sperpero di denaro da parte di chi governa la Chiesa, fino ad arrivare a operazioni di puro malaffare, che riguardano perfino le pratiche legate alla vita religiosa, come le procedure di beatificazione e santificazione – un vero e proprio mercato che vale milioni di euro –, oppure la gestione dell'Obolo di san Pietro, cioè il denaro che arriva a Roma da tutte le diocesi del mondo e che dovrebbe essere destinato ad alleviare la condizione delle persone più povere, rispondendo così alla missione pastorale della Chiesa e agli obiettivi di Francesco. E invece che fine fanno queste offerte? Lo leggerete e lo scoprirete attraverso una ricostruzione che non lascia più alibi.

Chi ha voluto mettere a disposizione questo materiale lo ha fatto perché patisce la radicale ipocrisia di coloro che sanno tutto ma non vogliono ammettere ciò che sta accadendo in Vaticano, preferendo fare buon viso a cattivo gioco. Sono persone che sperimentano quotidianamente l'abissale differenza tra quanto viene promesso a Francesco e quanto viene poi attuato per insabbiare le sue riforme, minando così la credibilità del pastore argentino.

Dopo *Vaticano Spa* e *Sua Santità*, i libri che hanno sfondato il muro di omertà e silenzio che protegge da secoli Sacra Romana Chiesa, questa inchiesta vuole proseguire sul cammino della ricerca della verità in Vaticano, contribuendo, per quanto possibile, a stanare e a denunciare chi si sta opponendo alla rivoluzione di Francesco, nata grazie – non dimentichiamolo – al gesto senza precedenti di Benedetto XVI.

Questo non è un libro in difesa del papa ma un'analisi giornalistica dei gravi problemi che affliggono la Chiesa, generati da una nomenclatura ecclesiastica e da centri di potere nemici di ogni cambiamento. Il nostro intento, ancora una volta, è quello di rendere più trasparente un potere troppo a lungo reso opaco da interessi di parte, spesso illeciti, comunque lontanissimi dai principi evangelici. Come sempre, la nostra volontà non è animata da una spinta anticlericale ma soltanto dal desiderio di portare alla conoscenza di tutti i cattolici, e non solo, le contraddizioni di una Chiesa che Francesco vuole riformare profondamente, facendone una casa aperta ai

più bisognosi e ai più poveri e non più ripiegata sui propri privilegi e gelosa del suo inossidabile potere.

Nel maggio del 2012, dopo l'uscita di *Sua Santità*, da una parte della curia si è avuta una reazione oscurantista. Si è scatenata la caccia alle mie fonti. In seguito, con grande clamore, è stato arrestato Paolo Gabriele, il maggiordomo di Joseph Ratzinger. Agli amici racconterà di essere stato rinchiuso in una cella nella quale non poteva nemmeno allargare le braccia. Gabriele è stato condannato per furto dopo un processo lampo. Passare le fotocopie di documenti a un giornalista per far conoscere quello che accade e non viene raccontato e denunciato dovrebbe essere ritenuto un atto meritorio. In Vaticano è stato considerato un reato.

Paolo Gabriele ha perso il lavoro e ha dovuto lasciare la casa in cui abitava con la famiglia. Desiderava rendere pubblici i problemi e le incredibili difficoltà che il santo padre doveva affrontare ogni giorno. Quegli stessi problemi che porteranno quest'ultimo alle dimissioni nemmeno un anno dopo. Benedetto XVI ha perdonato il suo maggiordomo. Oggi sappiamo che s'informa spesso sul suo stato di salute, se lavora, come vanno i figli a scuola. A Natale e in altre occasioni Ratzinger fa recapitare doni alla sua famiglia. Tuttavia in Vaticano, tra cardinali e alti prelati, quel precedente della fuoriuscita di carte e documenti è ancora un'ombra che fa paura.

La denuncia choc di papa Francesco

La riunione riservata

Poche ore dopo i consueti appuntamenti religiosi, il papa si prepara a raggiungere il palazzo apostolico. Francesco controlla personalmente l'agenda con gli impegni della giornata. «Ho sempre fatto così, la porto in una cartella nera, dentro c'è il rasoio, il breviario, l'agenda e un libro da leggere.»[1] In mattinata è prevista l'udienza con l'arcivescovo Jean-Louis Bruguès, bibliotecario e archivista della Santa sede. Ma l'appuntamento più importante è fissato per le 12.

Il papa ripassa con attenzione i suoi appunti mentre è atteso in uno degli spazi più inaccessibili e affascinanti del palazzo. La stanza, impreziosita da stucchi e arazzi di inestimabile valore, si trova al terzo piano, tra l'appartamento del pontefice, quello lasciato vuoto da Benedetto XVI, e la segreteria di Stato. I cardinali che lo attendono conversano a bassa voce raccolti in piccoli gruppetti. La tensione è evidente.

Sono tutti nell'attigua Sala Bologna, la suggestiva sala da pranzo papale voluta da Gregorio XIII (1502-1585), affrescata da immense mappe terrestri e celesti realizzate per dare la misura dell'ambizioso programma del suo pontificato. Non è una stanza qualsiasi, è lì che la Chiesa ha ospitato le riunioni più drammatiche del suo passato recente: l'incontro sulla pedofilia con i cardinali statunitensi voluto da Giovanni Paolo II e svoltosi nell'aprile 2002, così come quello tra i porporati curiali ancora disorientati subito dopo la morte del papa polacco.

Le decorazioni risalgono al Giubileo del 1575 ma oggi sono più attuali che mai. Ben si sposano, infatti, anche con il programma di Francesco, allo stesso modo ambizioso e irto di incognite perché sostenuto dal desiderio del papa di portare la Chiesa nel mondo e di contrastare gli affari occulti e i privilegi interni alla curia. La sua è una rivoluzione ferma e dolce che però ha già scatenato una guerra senza regole e confini. I nemici di Francesco sono potenti, doppiogiochisti, ipocriti.

Il papa fa il suo ingresso in quello che sembra un mezzo conclave. C'è il cardinale Giuseppe Versaldi che guida la Prefettura. C'è, più defilato, il cardinale Giuseppe Bertello, bertoniano di ferro, a capo del Governatorato. C'è Domenico Calcagno, presidente dell'Apsa. Insomma, ci sono tutti i pezzi da novanta che gestiscono il denaro e le proprietà della Santa sede.

Ufficialmente è da approvare il bilancio consuntivo del 2012 ma tutti sanno che la questione da affrontare è un'altra. Papa Francesco ha annunciato da subito l'intenzione di riformare la curia. Già nell'aprile del 2013, a un mese esatto dalla sua nomina, ha dato vita a una nuova commissione che dovrà aiutarlo nel governo della Chiesa. Un consiglio composto da otto cardinali provenienti da cinque diversi continenti, costituito con l'obiettivo di rompere l'eccessiva centralità dei porporati residenti in Vaticano.[2]

Nel giugno del 2013, inoltre, pochi giorni prima della riunione riservata sul bilancio della Santa sede, il papa ha creato anche la Pontificia commissione referente sullo Ior, un organismo che, di fatto, rappresenta il primo storico commissariamento dell'istituto dopo i tanti scandali che lo hanno visto protagonista. Sebbene esista già una Commissione di vigilanza sullo Ior, presieduta in quel momento dal cardinale Bertone, per il papa non è abbastanza. «La commissione – annuncia il comunicato del Vaticano – ha lo scopo di raccogliere informazioni sull'andamento dello Ior e di presentare i risultati al santo padre.» Insomma, papa Francesco vuole vederci chiaro e vuole ascoltare un nuovo organo *super partes* che relazioni direttamente a lui.[3]

Sono segnali dirompenti per la curia. Tuttavia nessuno ha ancora ben capito la portata del cambiamento: papa Francesco interverrà solo superficialmente e di facciata, con grandi annunci mediatici, o invece vorrà risolvere i problemi alla radice, andando a eliminare i centri di potere e combattendo le cordate? E in questi primi mesi di pontificato quanto ha conosciuto dei segreti dietro l'enorme giro di denaro in Vaticano?

I cardinali presenti alla riunione del 3 luglio 2013 trovano immediata risposta in un fascicolo riservato nominale che viene consegnato a ognuno di loro. Tra le carte, quella più rilevante è una lettera di due pagine che il papa ha ricevuto una settimana prima, il 27 giugno, da cinque dei revisori contabili internazionali della Prefettura. Quel documento è arrivato al

pontefice fuori da ogni protocollo. Come vedremo, sono stati soprattutto due cardinali a raccogliere le preoccupazioni dei revisori in merito alla gestione finanziaria e a decidere di spendersi per farle arrivare a Francesco: il fedelissimo Santos Abril y Castelló e il capo della Prefettura Giuseppe Versaldi. Il contenuto è uno choc per i porporati. Sono indicate tutte le emergenze da fronteggiare immediatamente per evitare il fallimento delle finanze vaticane. Ecco la lettera, un documento finora mai reso pubblico.

> Beatissimo Padre,
> […] C'è una quasi totale assenza di trasparenza nei bilanci sia della Santa sede sia del Governatorato. Questa mancanza di trasparenza rende impossibile fornire una stima eloquente della reale posizione finanziaria sia del Vaticano nel suo insieme che delle singole entità di cui è composto. Questo implica anche che nessuno possa considerarsi realmente responsabile della gestione finanziaria. […] Sappiamo solo che i dati presi in esame mostrano un andamento davvero sfavorevole e sospettiamo fortemente che il Vaticano, nel suo complesso, abbia un serio deficit strutturale. […]
> La gestione finanziaria generale all'interno del Vaticano può essere definita, nella migliore delle ipotesi, scarsa. Prima di tutto, i processi di pianificazione e di determinazione del budget sia nella Santa sede che nel Governatorato sono senza senso, nonostante la presenza di chiari requisiti definiti all'interno dei regolamenti vigenti.[4] […] Tale realtà sembra suggerire che l'atteggiamento rappresentato dalla formula «le regole non ci riguardano» prevalga come minimo in una parte del Vaticano.
> I costi sono fuori controllo. Questo si applica in modo particolare ai costi del personale, ma si estende al di là del personale stesso. Ci sono diversi casi di duplicazione delle attività laddove, invece, un accorpamento potrebbe garantire significativi risparmi e migliorare la gestione dei problemi.[5] […]
> Non siamo riusciti a identificare chiare linee-guida da seguire circa gli investimenti del capitale finanziario. [...] Questo è un grave limite e lascia troppo spazio alla discrezione degli amministratori, aspetto che, a sua volta, non fa che aumentare il livello generale del rischio. La situazione, che è applicabile agli investimenti di Santa sede, Governatorato, Fondo pensioni, Fondo assistenza sanitaria e altri fondi gestiti da enti autonomi, dovrebbe essere immediatamente migliorata. […] Gli amministratori devono assumersi con chiarezza la responsabilità di preparare i budget e attenersi a essi in modo più realistico ed effettivo. […]
> Sappiamo di aver presentato forti, e in alcuni casi, severi consigli e suggerimenti. Sinceramente speriamo che Vostra Santità capisca che agiamo in questo modo in quanto spinti dall'amore per la Chiesa e dal sincero desiderio di aiutare e migliorare l'aspetto temporale del Vaticano. […]
> Imploriamo su noi tutti e le nostre famiglie la Sua apostolica benedizione, mentre ci confermiamo della Santità Vostra umili e devotissimi figli.

Agostino Vallini, creato cardinale da Benedetto XVI e dal 2008 successore di Camillo Ruini come vicario per la diocesi di Roma, è pallido. Percepisce subito il potenziale deflagrante di quei documenti e invoca la riservatezza: queste carte «sono sotto segreto pontificio» si affretta a ricordare rivolgendosi al papa. «E speriamo si conservi… non da parte nostra ma sa…» Già, Vallini si preoccupa innanzitutto che nulla trapeli oltre le mura. È ben consapevole degli effetti che queste notizie potrebbero avere

sull'opinione pubblica. L'anziano cardinale si volta lentamente, guarda gli altri. Silenzio e nervosismo. Certo, la reazione è composta ma tensione, smarrimento e stupore sono evidenti.

I cardinali non conoscevano nel dettaglio lo spettro preoccupante della situazione economica complessiva. A marzo, durante le congregazioni per il conclave, erano stati comunicati dati, relazioni e cifre, ma tutti molto frammentari e disaggregati. Ed erano stati proprio alcuni dei porporati responsabili dei vari dicasteri a diffondere notizie tranquillizzanti.

Inoltre nessuno dei cardinali curiali è abituato a questa circolarità delle informazioni imposta. Quello che Francesco vede davanti ai suoi occhi è probabilmente ciò che si aspettava. Da buon gesuita, come vedremo, utilizzerà i documenti allarmanti ricevuti dai revisori per far capire a tutti che da quel momento in avanti nulla sarà come prima.

Ecco che il santo padre prende la parola. Un atto di accusa che dura sedici interminabili minuti. Parole durissime mai espresse da un pontefice in un consesso. Parole che dovevano rimanere segrete, coperte dalla gravità del contenuto e dalla riservatezza più assoluta richiesta a tutti coloro che hanno avuto accesso a quella sala. Non sarà così. Prevedendo i rischi che l'azione innovatrice avrebbe incontrato – sabotaggi, manipolazioni, furti, scassinamenti, azioni di delegittimazione dei riformatori – qualcuno registra la denuncia del pontefice. Parola per parola.

Dalla viva voce del papa

Nella sala cala un silenzio assoluto. Il registratore parte senza che nessuno se ne accorga. L'audio è perfetto, la voce di Francesco inconfondibile. Il papa sceglie un tono pacato e asciutto, ma fermo e risoluto. Sul volto alterna espressioni di stupore e condanna ad altre di determinazione e intransigenza. Si esprime in italiano, ancora tentennante ma chiaro, da vescovo di Roma, lasciando lunghe pause tra una denuncia e l'altra.

I silenzi rendono ancora più drammatiche le sue parole. Il papa vuole che ogni cardinale, anche chi per anni ha tollerato qualsiasi cosa, possa comprendere che è arrivato il momento di scegliere da che parte stare.

> Bisogna chiarire meglio le finanze della Santa sede e renderle più trasparenti. Quello che io dirò adesso è per aiutare, vorrei individuare alcuni elementi che sicuramente vi aiuteranno nella vostra riflessione.
> Primo. È stato universalmente accertato nelle congregazioni generali (durante il conclave, *nda*) che (in Vaticano, *nda*) si è allargato troppo il numero dei dipendenti. Questo fatto crea un forte dispendio di soldi che può essere evitato. Il cardinal Calcagno[6] mi ha detto che negli ultimi cinque anni c'è stato il 30 per cento di aumento nelle spese per i dipendenti. Lì qualcosa non va! Dobbiamo prendere in mano questo problema.

Il pontefice è già a conoscenza del fatto che gran parte di queste assunzioni hanno un'origine clientelare. Molte persone entrano grazie a segnalazioni e raccomandazioni, e spesso vengono impiegate in nuovi progetti dall'esito dubbio. Non a caso nel piccolo Stato non c'è un unico ufficio del personale come in tutte le aziende private che hanno decine di migliaia di dipendenti. Ce ne sono ben quattordici, che corrispondono ad altrettanti snodi di potere nella mappa della Santa sede. Francesco lo denuncia in un crescendo molto lucido che mette in evidenza tutte le situazioni da allarme rosso.

> Secondo. Il problema della mancanza di trasparenza è ancora vigente. Ci sono spese che non provengono da una chiarezza delle procedure. Questo si vede – dicono quelli che mi hanno parlato (cioè i revisori artefici della denuncia e alcuni cardinali, *nda*) – nei bilanci. Collegato a questo, credo si debba andare più avanti nel lavoro di chiarire bene l'origine delle spese e le forme di pagamento. Pertanto si deve fare un protocollo sia per il preventivo come per l'ultima tappa, cioè per il pagamento. (Bisogna, *nda*) seguire questo protocollo con rigore. Uno dei responsabili mi diceva: «Ma vengono con la fattura e allora dobbiamo pagare…».
> No, non si paga. Se una cosa è stata fatta senza un preventivo, senza autorizzazione, non si paga. «Ma chi lo paga?» (Papa Francesco qui simula il dialogo con un incaricato ai pagamenti, *nda*.) Non si paga. (Bisogna, *nda*) cominciare con un protocollo, essere fermi: (anche se a, *nda*) questo povero incaricato gli fai fare una brutta figura, non si paga! Il Signore ci perdoni, ma non si paga!
> C-h-i-a-r-e-z-z-a. Questo si fa nella ditta più umile e dobbiamo farlo anche noi. Il protocollo per iniziare un lavoro è il protocollo di pagamento. Prima di ogni acquisto o di lavori strutturali si

> devono chiedere almeno tre preventivi che siano diversi per poter scegliere il più conveniente. Farò un esempio, quello della biblioteca. Il preventivo diceva 100 e poi sono stati pagati 200. Cosa è successo? Un po' di più? Va bene, ma era nel preventivo o no? Ma dobbiamo pagarlo… (si dice, *nda*). Invece non si paga! Ma che lo paghino loro… Non si paga! Questo per me è importante. Per favore disciplina!

Francesco descrive una situazione caratterizzata da un'assoluta superficialità in campo economico. Uno scenario impensabile. È arrabbiato. Ripete sette volte «Non si paga». Per troppo tempo, con facilità e leggerezza incredibili, sono stati sborsati milioni a pioggia, a saldo di lavori non preventivati, eseguiti senza le dovute verifiche e con fatture lievitate all'inverosimile. Molti ne hanno approfittato incassando anche i soldi dei fedeli, le offerte che dovrebbero essere destinate ai più bisognosi. Il pontefice si rivolge quindi a quei cardinali che presiedono dicasteri che negli anni non hanno gestito il denaro della Chiesa con oculatezza, a tutti i responsabili che non hanno controllato come dovevano. È un palese atto di accusa, durissimo, diretto e senza sconti, persino umiliante per i porporati: sottolinea aspetti che qualunque amministratore che opera anche nelle più modeste realtà imprenditoriali conosce e capisce benissimo.

Francesco fissa negli occhi il segretario di Stato Tarcisio Bertone. Uno scambio di sguardi intenso. Chi è seduto vicino al papa non vi scorge certo l'amicizia e l'indulgenza che legavano Ratzinger al cardinale italiano, tanto da portarlo con sé fino al vertice del potere in Vaticano. Quello sguardo esprime il monito glaciale del gesuita arrivato a Roma dalla «fine del mondo». Dopo averlo messo in mora nei primi mesi di pontificato, Francesco ora accusa Bertone, prima di liquidarlo per sempre.[7] In Vaticano, infatti, la gestione delle risorse e del governo fa capo alla segreteria di Stato, che nel precedente papato, proprio con la guida di Bertone, aveva concentrato su di sé un potere senza uguali. Persino superiore a quello che aveva negli anni in cui al vertice dell'Apsa c'era il potentissimo cardinale venezuelano Rosalio José Castillo Lara, durante il papato di Wojtyla, con il cardinale Angelo Sodano segretario di Stato. Gli stessi anni che abbiamo ricostruito, attraverso i documenti riservati di monsignor Renato Dardozzi, nel libro *Vaticano Spa.*

Nel silenzio irreale che domina in sala, il papa sferra l'affondo finale sulle questioni di più grande imbarazzo:

> Senza esagerare possiamo dire che buona parte dei costi sono fuori controllo. È un fatto. Dobbiamo sempre sorvegliare con la massima attenzione la natura giuridica e la chiarezza dei contratti. I

contratti hanno tante trappole, no? Il contratto è chiaro ma nelle note a piè di pagina c'è la piccola lettera – si chiama così no? – che è una trappola. Studiare bene! I nostri fornitori devono essere sempre aziende che garantiscono onestà e che propongono il giusto prezzo di mercato, sia per i prodotti sia per i servizi. E alcuni non garantiscono questo.

La denuncia del papa: «Tutti i costi sono fuori controllo»

La situazione economica ereditata da Ratzinger e Bertone che viene descritta dai revisori e fatta propria da Francesco è prefallimentare e senza sbocco. Da una parte prevale l'assoluta anarchia nella gestione delle risorse e della spesa, che aumenta a dismisura, dall'altra oscure vicende clientelari e finanziarie paralizzano ogni cambiamento, anestetizzando le scelte già prese dal precedente papa tedesco. Ed è forse proprio questo il motivo indicibile che può aver spinto Ratzinger a fare un passo indietro. Affidare il timone della barca di Pietro ad altri per rompere le saldature di potere, superare una tempesta che potrebbe definitivamente compromettere il futuro economico e quindi anche evangelico della Chiesa. Non è un caso che Francesco, nel suo atto di accusa, parta proprio da lì, dai giorni drammatici prima del conclave, dalle anomalie e dalle preoccupazioni emerse negli incontri alla vigilia delle votazioni per il nuovo papa. Anomalie e preoccupazioni che forse lo hanno portato a scegliere, primo papa nella storia, il nome del santo dei poveri.

«Fuori controllo» quindi i costi, contratti pieni di «trappole», fornitori disonesti che rifilano prodotti fuori mercato. Fino a ieri era impensabile che questa denuncia venisse espressa da un pontefice.

Ma non è tutto. Se la voce «spese» è oggetto di condanna, quella della gestione delle «entrate», ovvero delle offerte e delle eredità lasciate dai fedeli, rappresenta per il santo padre una questione forse ancora più grave. C'è una totale mancanza di «sorveglianza sugli investimenti». Come vedremo nel prossimo capitolo, la domanda è molto semplice: il denaro lasciato dai fedeli finisce in opere di bene o viene inghiottito dai buchi neri delle dispendiose amministrazioni della Santa sede? La questione è decisiva e va approfondita.

Francesco è molto preoccupato, tanto da incalzare gli astanti con un riferimento inquietante. La situazione che gli viene illustrata dai revisori gli riporta alla mente l'Argentina degli anni bui della dittatura militare, dei *desaparecidos*, quando scoprì che la Chiesa a Buenos Aires faceva investimenti davvero scellerati.

> Quando sono stato prelato provinciale,[8] l'economo generale ci ha parlato dell'atteggiamento che dobbiamo avere sugli investimenti. E ci ha raccontato che la provincia gesuitica del paese aveva un

buon (numero di, *nda*) seminari e faceva gli investimenti in una banca seria e onesta. Poi, col cambiamento dell'economo, quello nuovo è andato alla banca per fare un controllo. Aveva chiesto come erano stati scelti gli investimenti: venne a sapere che più del 60 per cento erano andati per la fabbricazione di armi!
Sorveglianza sugli investimenti, sulla moralità e anche sul rischio perché a volte (si è allettati da proposte interessanti e si dice, *nda*): siccome questo dà un interesse forte, allora… Non fidarsi, dobbiamo avere assessori tecnici per questo. Si devono dare orientamenti chiari sul modo e su chi fa l'investimento, e vanno sempre fatti con oculata prudenza e la massima attenzione sui rischi. Qualcuno di voi mi ha ricordato un problema per cui abbiamo perso più di 10 milioni con la Svizzera, per un investimento mal fatto, e questi se ne sono andati. È anche voce corrente che ci sono amministrazioni satellitari (con investimenti non riportati in bilancio, *nda*). Alcuni dicasteri hanno soldi per conto proprio e li amministrano privatamente.
La cassa non è in ordine, bisogna mettere un po' di ordine nella cassa. Non voglio aggiungere più esempi che ci portano tanta preoccupazione, ma siamo qui per risolvere tutto questo, fratelli, per il bene della Chiesa. Mi fa pensare a quello che diceva un parroco anziano di Buenos Aires, saggio, che aveva molta cura nell'economia: «Se non sappiamo custodire i soldi, che si vedono, come custodiamo le anime dei fedeli, che non si vedono?».

Una bocciatura senza appello

È una bocciatura senza appello di come viene amministrato il denaro della Chiesa. Il papa non accusa nessuno con nome e cognome ma è chiaro che sposa in toto gli allarmi dei revisori internazionali. Al suo orecchio, infatti, è arrivato anche il risultato disastroso degli investimenti che negli anni erano stati affidati a Ubs, BlackRock e Goldman Sachs: la gestione di 95 milioni di euro ridotti alla metà del loro valore.

Lo sconcerto e la paura crescono quando il pontefice, monarca e quindi massima autorità religiosa e civile dello Stato, fa capire che vuole conoscere a fondo la situazione, ente per ente, offerta per offerta, spesa per spesa. Per questo verrà costituita a brevissimo una nuova commissione che andrà a spulciare in tutti i conti per trovare «le piaghe» e ridisegnare lo Stato del Vaticano.[9]

> Sono sicuro che tutti noi vogliamo andare avanti insieme in questo lavoro che voi già fate da tempo. E per aiutarvi ho deciso di creare una commissione speciale per consolidare l'andamento del vostro lavoro e trovare soluzione a questi problemi. Questa commissione avrà lo stesso profilo di quella che è stata costituita per lo Ior. […] Uno di voi sarà il coordinatore o segretario o presidente di questa commissione per aiutare in questo processo che io sono contento vada avanti. Ma dobbiamo fare uno sforzo per portarlo alla fine e dire tutto chiaramente.
> Tutti siamo buoni, ma anche il Signore ci chiede un'amministrazione responsabile per il bene della Chiesa e del nostro lavoro apostolico. […] Suggerisco che almeno una volta, in occasione di queste riunioni (dei cardinali, *nda*), per mezza giornata magari venga invitato il consiglio dei revisori, perché con questo si possono scambiare bene informazioni, preoccupazioni e lavoro […]. Se avete un suggerimento, sia il benvenuto. Questo posso offrirvi e vi ringrazio davvero. Qualche domanda, commento?

A rompere il silenzio, dopo le parole del papa, è ancora una volta il cardinale Vallini, che cerca di stemperare la tensione. Per smarcarsi dalle responsabilità indicate, ci tiene a precisare che lui non ricopre incarichi economici e si mostra ottimista: «Si va verso riforme già previste – è il suo esordio –, i responsabili stanno lavorando bene per adeguare le amministrazioni a una retta gestione dei beni». È una posizione diametralmente opposta a quanto scritto sui documenti dei revisori e rilanciato dal papa. Ma allora chi ha ragione? Prosegue Vallini:

> I revisori internazionali, a mio modo di vedere, hanno una visione giusta da parte loro ma di tipo solamente economico. Danno quindi dei suggerimenti e delle provocazioni che sono utili, importanti, e siamo grati. Però è anche vero che la questione o le disfunzioni nascono da un fatto – e non credo, ci può essere anche malafede talvolta di qualcuno, ma ordinariamente no – (nascono, *nda*) dalla mancanza di una cultura che noi non abbiamo in campo amministrativo. […] Poi, va

> bene, ci sono le amministrazioni parallele e anche quelle vanno combattute. È lì che dobbiamo lavorare, indurre una nuova cultura amministrativa. Però posso dire che il lavoro di questi giorni, come quello degli anni passati, va verso questa direzione, e speriamo anche di poter dare un po' di consolazione al papa, ancora di più.

Insomma, secondo il cardinale Vallini, i prelati soffrirebbero della mancanza di una cultura amministrativa. Nascerebbero così gli errori, le perdite economiche e gli abusi di qualcuno che magari se ne approfitta. Il papa gli risponde subito: «Quello che dice Vallini è vero, la cultura… Noi siamo un po' alla nostra (a modo nostro, alla buona, *nda*). In Argentina è lo stesso, un po' alla nostra senza quella cultura della chiarezza, dei protocolli, del metodo…».

Per il momento è meglio non entrare nel merito delle singole spinose questioni. Francesco non vuole allarmare troppo i cardinali. Rischierebbe di essere controproducente. Sarà la nuova commissione a inoltrarsi negli abissi insondati dei conti e dei bilanci, con la consapevolezza che quanto scritto dai revisori è solo la punta dell'iceberg.

L'accusa dei revisori

Da sempre al collegio dei revisori spetta il delicato compito di controllo sui conti e sui bilanci di tutti i dicasteri che gestiscono le finanze vaticane. Il collegio è formato da cinque laici, provenienti da diversi paesi europei.[10] Si riunisce una volta ogni sei mesi in Vaticano insieme con altri otto membri della Prefettura. In pratica, l'intera scala gerarchica di questo dicastero: dal presidente Giuseppe Versaldi, al segretario, monsignor Lucio Ángel Vallejo Balda, fino al capoufficio, monsignor Alfredo Abbondi.

Le riunioni sono riservate. Oltre agli interessati vi partecipano solo due interpreti e una verbalista, che prepara gli atti con gli interventi. Basta leggere i verbali dal 2010 a oggi per capire come problemi di sprechi, malagestione, anomalie e inefficienze siano sempre stati denunciati dal gruppo dei revisori, con tanto di specifici suggerimenti per migliorare la situazione. Per anni le segnalazioni sono state accolte con assoluta indifferenza. Non è stato portato avanti alcun sensibile cambiamento. Con un crescente sconforto e con la frustrazione dei professionisti che vedevano cadere ogni loro critica e apporto costruttivo.

Già il 22 dicembre 2010, non sapendo più cosa fare per farsi ascoltare, il collegio dei revisori aveva inviato un'articolata lettera a Benedetto XVI, mettendo in rilievo le aree di maggiore criticità sulle quali intervenire. La missiva cadde nel vuoto, così come altre proposte che rimasero solo sulla carta. Il fatto che i revisori tornassero a scrivere al pontefice è di assoluta rilevanza. Gli esperti contabili sentono che il nuovo papa può muoversi con maggior decisione e prontezza.

Francesco non aveva sollecitato il documento di denuncia. Erano stati i revisori stessi, solo poche settimane prima, a capire che davvero non si poteva più tentennare e bisognava far conoscere al papa tutti i dettagli sulla situazione finanziaria. Che è ben diversa dalle indicazioni ottimistiche, filtrate e riduttive che Francesco aveva ricevuto da chi, avendo gestito l'amministrazione con Ratzinger, aveva tutto l'interesse a rendere più rosea la realtà, affrancandosi da ogni responsabilità.

Il 18 giugno, quindici giorni prima della riunione riservata, i revisori che lavorano con la Prefettura – laici motivati da un sincero e profondo amore per la Chiesa, come loro stessi scrivono nella lettera privata che sarà

consegnata al pontefice – assistono di prima mattina alla messa con il santo padre presso la Casa di Santa Marta. Alle 9 si ritrovano tutti insieme per una delle due riunioni annuali dedicate all'esame del bilancio della Santa sede e del Governatorato.

L'incontro avviene, come sempre, con il coordinamento del cardinale Versaldi. Da quanto emerge dal verbale – che abbiamo avuto modo di consultare – il gruppo discute animatamente. Prevalgono i toni pessimistici. Già in passato i revisori avevano manifestato preoccupazioni, ma stavolta le bordate sono ancora più pesanti. E arrivano sempre da loro, dal gruppo dei laici del collegio. Una pattuglia di professionisti concreti e pragmatici che hanno la sensazione di vedere naufragare tutti i tentativi di miglioramento proposti negli anni. In particolare, dalla documentazione in nostro possesso, i più fermi risultano l'economista maltese Joseph Zahra, il tedesco, ex McKinsey, Jochen Messemer, il barcellonese Josep M. Cullell, il commercialista italiano Maurizio Prato e il canadese John F. Kyle.

La sintesi più efficace e amara è di Kyle: «Sono stati effettuati sforzi per venticinque anni, per arrivare a un risultato praticamente nullo». Il canadese ritiene «opportuno che esista un gruppo più vicino al papa che sappia agire con maggior decisione e fermezza e prendere provvedimenti contro chi non segue le indicazioni date». Del resto, era stato proprio Francesco, nell'omelia della messa mattutina, a ricordare loro, uomini di cifre ma anche di fede che – testuale – «la Chiesa per essere credibile deve essere povera» e che «la Prefettura – come organo di controllo – deve avere più coraggio nell'affrontare le problematiche di bilancio». Un'esplicita esortazione ad agire, a uscire dal buio.

Per il Ragioniere generale della Prefettura, Stefano Fralleoni, le criticità sarebbero causate dal fatto che alcune amministrazioni sono «completamente ignare dei criteri di preparazione dei budget. I bilanci preventivi, spesso, non sono aderenti alla realtà e le stime risultano incontrollabili».[11] Il problema arriva al paradosso quando si scopre che in Prefettura, organo deputato a verificare i conti degli altri enti, ancora oggi non si sa nemmeno quali siano tutte le amministrazioni da verificare. «Sarebbe necessario – sottolinea infatti il Ragioniere – completare e costantemente aggiornare l'elenco di tutti gli enti che dipendono dalla Santa

sede: solo in questo modo, infatti, la Prefettura potrebbe effettuare un controllo completo di tutte le realtà e del loro funzionamento.»

Dai controlli compiuti, ci si accorge che le norme per la trasparenza e l'efficienza introdotte sia da Benedetto XVI sia da Francesco vengono disattese. Dai casi più piccoli a quelli più grandi. Salvatore Colitta, revisore della società RB Audit Italia, fa l'esempio del listino prezzi delle merci in vendita in Vaticano: «È fermo da due anni – dichiara il consulente –, il costo di una penna è di 50 centesimi mentre oggi vale 1,20 euro. E poi oltre il 70 per cento degli acquisti dell'Apsa non segue la procedura richiesta ma quella d'urgenza. Il fenomeno è difficile da controllare». «L'inadempimento delle norme vigenti – rilancia Fralleoni – è un altro punto critico, in virtù di una prassi che si ripete sempre uguale a se stessa, per una sorta di inerzia. La contabilità degli enti della Santa sede non è univoca, nonostante esista un regolamento dei principi contabili approvato dal santo padre.» Un altro esempio? Di recente è stato introdotto un nuovo regolamento contabile per tutti ma si è scoperto che «alcuni enti mantengono dei tesoretti da gestire per proprio conto, non dichiarando quindi tutte le entrate». Che è poi uno dei punti, cioè quello delle gestioni satellitari, che il papa sottoporrà ai cardinali. Questo perché ci sono uffici «che spesso agiscono in autonomia, benché appartengano alla stessa istituzione».

Quando poi la Prefettura effettua un controllo c'è sempre il rischio che «venga concepito come un elemento imposto». Eppure le verifiche sono fondamentali. «Si può intervenire su molta inefficienza – conclude l'analisi il tedesco Messemer – anche solo intensificando il controllo.» Invece la situazione va verso l'anarchia. Basta considerare il settore immobiliare: oltre ai «conclamati ritardi di pagamento – riprende Colitta – ci sono autoriduzioni di canone: l'Auditorium della Conciliazione si è autoridotto l'affitto di circa 50mila euro al mese, mentre il Vaticano sta pagando ancora le tasse in base al vecchio contratto». Ma c'è anche il caso di «investimenti strategici» che in realtà hanno provocato solo vere e proprie voragini, come quello realizzato dal Governatorato in azioni di una banca italiana, la Popolare di Sondrio, con perdite per 1.929.000 euro in poco tempo.[12]

Non è più possibile far finta di nulla

Il revisore barcellonese Josep Cullell è protagonista di una delle analisi più dure:

> È vero, la Prefettura non può permettersi di essere buonista o ingenua ma deve fissare delle priorità e far rispettare il Regolamento. […] Il bilancio infatti ormai è insostenibile, nel disordine più completo. Il Vaticano è sempre stato caratterizzato da una sorta di ambiguità, come nel regno di Taifa,[13] circa la definizione di una precisa istituzione che concentrasse su di sé i poteri, governasse e stabilisse delle priorità, non solo riferibili all'aspetto economico. […]
> Sia a Barcellona che nelle periferie di Roma c'è molta povertà, di cui fanno esperienza anche i bambini, e questo è un preoccupante segno di recessione. Non si può far finta di nulla e continuare a ristrutturare i monumenti. Non credo nei dati che mi sono stati trasmessi. L'economia reale non potrebbe sopportare questo tipo di situazione. I benefici provenienti dagli investimenti finanziari sono dubbi.
> Ci sono diverse realtà nel Vaticano che presentano aspetti lacunosi: il Governatorato, che un anno fa non ha neanche presentato il preventivo; «L'Osservatore Romano»; Radio vaticana, con una perdita che, per un certo tempo, è stata coperta da lavori di «ingegneria finanziaria»; lo Ior potrebbe benissimo essere chiuso e sostituito dall'Apsa. Lo Ior ha poco da dare e potrebbe essere sostituito da un'altra istituzione. Chiudendo questo istituto potrebbero risolversi molti problemi del papa e della Chiesa di Roma.

Il maltese Joseph Zahra prova così a spingere sull'acceleratore per arrivare alla svolta.

> Dopo un lungo periodo di status quo, è arrivato il tempo di cambiare qualcosa. È come trovarsi a un bivio: occorre prendere una decisione. Il tono da acquisire è quello suggerito dal papa, ossia fermo e coraggioso, e l'obiettivo è l'ottenimento di una maggiore trasparenza, integrità e sobrietà. È necessario approfittare del fatto che proprio il papa stia dando queste direttive in questo momento. La mentalità non si cambia da un giorno all'altro, ma si può tradurre quello che il papa dice in fatti concreti, per raggiungere gradualmente degli obiettivi prefissati.

Al termine dell'incontro, Zahra, Messemer, Cullell, Kyle e Prato si metteranno d'accordo: è essenziale avvisare subito il papa. Saranno proprio loro a firmare la lettera choc al santo padre.

Cinque giorni dopo, il 23 giugno, entra in scena il cardinale Santos Abril y Castelló, spagnolo, uno dei pochi uomini di fiducia e amici di Francesco. È l'arciprete della basilica papale di Santa Maria Maggiore, affascinante chiesa dove proprio Jorge Bergoglio si raccoglieva a pregare nei suoi viaggi a Roma da cardinale. È un porporato schivo, serio e corretto. Lontano dai sotterfugi di curia. Ha progressivamente conquistato la fiducia del santo padre segnalando ammanchi, anomalie e giochi di potere. A iniziare da presunte irregolarità nei lavori di sistemazione della basilica di cui è arciprete.[14] Sarà proprio Abril y Castelló a segnalare al papa gli allarmi dei

revisori. Sono cinque laici, non vogliono essere fraintesi dal santo padre o messi in un angolo come troppe volte è accaduto in passato. Stavolta non sarà così, la miccia ormai è accesa.

[1] Dalla conferenza stampa di Francesco del 28 luglio 2013.
[2] Degli otto cardinali, solo uno è residente a Roma, il cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato. Gli altri arrivano dal Cile (l'arcivescovo di Santiago, cardinale Francisco Javier Errázuriz Ossa); dall'Honduras (l'arcivescovo di Tegucigalpa, cardinale Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga); dagli Stati Uniti (l'arcivescovo di Boston, cardinale Sean Patrick O'Malley); dall'India (l'arcivescovo di Bombay, cardinale Oswald Gracias); dalla Germania (l'arcivescovo di Monaco, cardinale Reinhard Marx); dal Congo (l'arcivescovo di Kinshasa, cardinale Laurent Monsengwo Pasinya); dall'Australia (l'arcivescovo di Sydney, cardinale George Pell).
[3] Presidente della nuova struttura è il cardinale Raffaele Farina, archivista bibliotecario emerito della Santa sede. Coordinatore, il vescovo spagnolo Juan Ignacio Arrieta Ochoa de Chinchetru, segretario del Pontificio consiglio per i testi legislativi. Segretario, monsignor Peter Bryan Wells, assessore per gli Affari generali della segreteria di Stato. Tra i membri ci sono anche Mary Ann Glendon, ex ambasciatrice americana presso la Santa sede, e Jean-Louis Pierre Tauran, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, l'uomo che il 13 marzo 2013 annunciò l'*habemus papam* da piazza San Pietro.
[4] Nella lettera i revisori sottolineano l'enorme conflitto di interessi che si riscontra: «in molti uffici, non c'è una netta separazione di incarichi finanziari; questo comporta che, in generale, le stesse persone siano responsabili di decisioni finanziarie, dell'attuazione delle stesse, della registrazione delle transazioni e della comunicazione dei risultati alle Superiori Autorità. Nel migliore dei casi ne scaturisce una limitazione nel controllo delle irregolarità, nell'individuazione di errori, nell'identificazione di opportunità di miglioramento nonché nelle modalità di incremento dell'efficienza». Non mancano gli esempi, dalla gestione dell'enorme patrimonio immobiliare al fondo pensionistico: «Queste carenze sono ben visibili – proseguono i revisori nella missiva a Francesco – nel settore immobiliare, dove per diversi anni i revisori esterni del Vaticano hanno commentato negativamente il (mancato) sistema di controllo, le difficoltà nel riscuotere i canoni d'affitto dovuti e altre questioni attinenti. Problemi simili esistono in fase di approvvigionamento di beni e servizi. Siamo anche preoccupati per il Fondo pensioni, per il quale non esistono analisi attuariali professionali».
[5] I revisori suggeriscono a Francesco di muoversi gradualmente per evitare che le irregolarità aumentino: «Saremmo, però, piuttosto preoccupati – prosegue il documento – se questo accorpamento si verificasse prima di aver messo in atto un miglioramento della pianificazione, della determinazione dei budget, dei processi di controllo e rendiconto, perché in questo modo si svilupperebbe la possibilità di incrementare gravi perdite dovute a irregolarità. Questo è ancor più rischioso nella gestione della liquidità e degli investimenti nonché in fase di approvvigionamento, fase in cui un maggiore accentramento della gestione sarebbe sì vantaggioso, ma potrebbe comportare rischi talmente grandi da non giustificare tale operazione di centralizzazione. In altre aree sembra ci sia semplicemente una ritrosia a cambiare il modo tradizionale di procedere, nonostante l'enorme potenziale che ne scaturirebbe a livello di risparmio».
[6] Domenico Calcagno, vescovo di Savona dal 2002 al 2007, segretario dell'Apsa dal luglio 2007, poi presidente dal luglio 2011, nominato da Benedetto XVI quale successore del cardinale dimissionario Attilio Nicora. È un uomo della vecchia guardia bertoniana, personaggio controverso, protagonista tra l'altro di alcune singolari vicende, come vedremo più avanti.
[7] Tarcisio Bertone manterrà la carica di segretario di Stato fino al 15 ottobre 2013, quando sarà sostituito dal cardinale Pietro Parolin.

[8] Jorge Mario Bergoglio è stato il più giovane superiore provinciale della Compagnia di Gesù in Argentina, dal 1973 al 1980.
[9] È la terza commissione voluta da papa Francesco dopo quella composta dagli otto cardinali che dovranno coadiuvarlo nel governo della Chiesa (aprile 2013) e la Pontificia commissione referente sullo Ior (giugno 2013).
[10] Ecco quanto riporta il regolamento della Prefettura degli affari economici della Santa sede: Art. 10 La Prefettura è presieduta da un cardinale presidente, assistito da un determinato numero di cardinali, con l'aiuto del segretario, che di regola è un prelato, e del Ragioniere generale e con la consulenza dei consultori…; Art. 20 La Prefettura si avvale della collaborazione di consultori, di esperti e di revisori internazionali. Essi sono scelti secondo il criterio della competenza e della universalità e prestano la loro opera a titolo gratuito; Art. 23 I revisori internazionali, in numero di cinque, sono professionisti particolarmente competenti nella revisione dei conti e nell'analisi dei bilanci. Sono nominati dal sommo pontefice per un triennio. L'incarico è rinnovabile fino al terzo mandato.
[11] Gli scostamenti tra preventivo e reale sono abissali. Nella riunione è Salvatore Colitta, revisore della società RB Audit Italia, a fare alcuni esempi: «Viene ripreso il concetto di debolezza nella formulazione del budget – si legge nel verbale – che presenta scostamenti, in fase di previsione, anche pari al 100 per cento. Si ritiene necessaria la ri-previsione del budget, almeno semestrale. La procedura acquisti non è stata ancora completata. Non ci sono fornitori referenziati; non esistono accordi con i quadri. […] La gestione immobiliare presenta livelli di morosità non credibili, perché spesso superiori ai crediti. Qualcosa non funziona nel sistema. Ci sono, inoltre, anomalie da approfondire facendo un'indagine inquilino per inquilino. Circa il personale in mobilità, bisognerebbe aumentare le unità all'interno dell'ufficio legale e dell'immobiliare».
[12] Sulla Popolare di Sondrio il danno è arrivato dalle scelte di un singolo cardinale. Lo spiega bene il Ragioniere generale Fralleoni, come emerge dal verbale dei revisori: «L'anno in cui il Governatorato acquistò questa partecipazione, c'era il card. Szoka, (si riferisce a Edmund Casimir Szoka, 1927-2014, presidente del Governatorato dal 2001 al 2006, *nda*), che voleva portare avanti un progetto di centralizzazione di alcune attività del Governatorato attraverso questa banca. Credeva che questa partecipazione avrebbe garantito dei benefici, ma i rapporti con la banca non sono diventati quelli ipotizzati, quindi in questi anni sono state recepite delle minusvalenze che si sono andate sommando, arrivando a una svalutazione complessiva della posizione pari a circa 1.929.000 euro». Il verbale della riunione esprime il dramma che si vive su ogni singola spinosa questione. Come quella dei Patrons americani (i Patrons of the Arts dei Musei vaticani sono un gruppo, nato poco dopo una grande mostra itinerante negli Stati Uniti dal titolo *The Vatican Collection*, che provvede al sostegno e al finanziamento di numerosi restauri nella collezione vaticana): «Cullell – riportano i verbali – solleva il problema dei Patrons americani che aiutano i musei nei loro progetti. Il fondo per la raccolta è in dollari. Come vengono registrate queste entrate nel bilancio? Vengono ripartite tra i vari anni? Fralleoni spiega che questi fondi sono stati utilizzati per pagare il personale a tempo determinato operativo nell'ambito dei musei. Anche per questo motivo essi sono stati mantenuti in forma liquida e non investiti in altre attività. Secondo lui, è corretto inserirli nel bilancio, non tanto nel conto economico come entrata, quanto piuttosto come capitale che si decrementi gradualmente». Ma Cullell non ci sta: «Se i contributi dei Patrons non vengono registrati in un'unica voce si sta falsificando la contabilità generale».
[13] I regni di Taifa sono i piccoli stati nati in Spagna dopo la dissoluzione e la seguente abolizione del califfato della dinastia degli Omayyadi nel 1031, che aprì un periodo di totale anarchia.
[14] A marzo 2013, il cardinale aveva scoperto e segnalato a papa Francesco appena insediatosi che nel bilancio della basilica qualcosa non tornava. Nel mirino del porporato finisce monsignor Bronislaw Morawiec, camerlengo della basilica. Dall'indagine del promotore di giustizia Gian Pietro Milano risulterebbe che Morawiec utilizzò 210mila euro da un conto allo Ior intestato alla basilica, sostenendo che doveva pagare per un'intermediazione immobiliare la «Integrate Trade Consulting Sa», società svizzera la cui identità non è stata accertata. «Emergono in modo inoppugnabile – scrive

Milano – gravi irregolarità, operazioni fittizie, totale mancanza di un protocollo della corrispondenza in entrata e in uscita.» Morawiec è stato condannato a tre anni di reclusione con l'accusa di appropriazione indebita e utilizzo di atto falso. Va ricordato che la basilica di Santa Maria Maggiore è tra le più ricche e vanta un patrimonio di migliaia di appartamenti, terreni e altre proprietà. La sparizione dei 210mila euro non è l'unica irregolarità di cui è stato sospettato. Il prelato è stato denunciato per la realizzazione di un volume illustrato costato alla basilica quasi 1 milione di euro.

La fabbrica dei santi

Una svolta senza precedenti

Se c'è qualcosa che Francesco conosce bene è il contropiede curiale. Può essere micidiale per le riforme. Il santo padre vuole evitare che l'interesse di pochi e l'inerzia di troppe persone che lavorano nei sacri palazzi spengano la speranza di cambiare la curia coltivata da suore, frati, sacerdoti, da tutti quegli umili servitori della Chiesa che hanno atteso con gioia ma anche con preoccupazione il nome del nuovo pontefice, dopo la fumata bianca del 13 marzo 2013. Jorge Bergoglio si è affacciato per la prima volta in piazza San Pietro privo di orpelli e ornamenti, e ha pronunciato la frase che ha aperto il cuore di milioni di fedeli: «Buonasera, pregate per me», pregate per il pastore che viene dalla «fine del mondo».

Così, solo pochi giorni dopo la drammatica riunione del 3 luglio, il papa nomina una nuova commissione d'inchiesta sulle finanze vaticane. Avrà il compito di raccogliere tutte le informazioni sulla gestione economica della curia e dovrà riferire direttamente a lui. Una novità assoluta, che non esautora il Consiglio speciale dei quindici cardinali presieduto da Bertone ma rappresenta un palese atto di sfida al potere costituito. Si avvicina il momento del *redde rationem*. La mossa di Francesco mette in mora chi ha gestito la Santa sede durante il pontificato di Benedetto XVI e ancor prima in quello di Giovanni Paolo II.

Il papa sceglie i membri della task force che vengono sondati e informati dal sostituto alla segreteria di Stato, Peter Wells.[15] La presidenza della nuova commissione è affidata al maltese Joseph Zahra.[16] È proprio uno dei revisori internazionali che ha firmato la lettera di denuncia fatta pervenire al papa con ampia documentazione a fine giugno. È la persona giusta al momento giusto, ha rapporti consolidati con i vertici di multinazionali ed è ben inserito nei salotti della finanza. È soprattutto un uomo di fiducia e per Francesco questo è l'aspetto principale. La scelta di Zahra rappresenta un segnale dirompente, è un monito a tutta la curia. Il papa valorizza e premia

chi ha il coraggio di denunciare il malaffare e gli interessi opachi ed estranei alla missione pastorale della Chiesa.

È una svolta radicale rispetto al papato di Benedetto XVI. Nei sacri palazzi sembra ieri quando monsignor Carlo Maria Viganò, segretario del Governatorato, dopo aver denunciato al pontefice spese folli come l'albero di Natale a piazza San Pietro da mezzo milione di euro, venne prima isolato e in seguito delegittimato, destituito e mandato in esilio come nunzio apostolico negli Stati Uniti. Proprio il drammatico allontanamento di Viganò fu uno dei motivi che convinse l'allora maggiordomo di Benedetto XVI, Paolo Gabriele, a contattarmi e consegnarmi la fitta corrispondenza del monsignore con il segretario di Stato, Tarcisio Bertone, e con il santo padre. Missive che documentavano sperperi, corruzioni e ingiustizie in Vaticano e che sono al centro del mio libro precedente, *Sua Santità*.

Per Zahra è un incarico inaspettato. Entra in fibrillazione. Da funzionario laico, in pochi anni sta bruciando le tappe all'interno della curia. Ora dovrà concentrarsi solo sugli affari del Vaticano. Zahra rientra nella sua bella casa a Balzan, un paesino di quattromila anime nel cuore di Malta, chiude le pratiche pendenti e rilegge i verbali delle semestrali riunioni dei revisori internazionali. Dopo tante denunce cadute nel vuoto con Benedetto XVI ora pare che Francesco premi chi segnala le anomalie. Non solo Zahra è stato eletto presidente, anche un altro revisore, il tedesco Jochen Messemer,[17] entra nella commissione pontificia.

Nel frattempo, dall'ufficio della sua società di consulenza finanziaria al primo piano del Fino Building, in Notabile Road a Mriehel, sempre nell'isola di Malta, l'assistente di Zahra, Marthese Spiteri-Gonzi, segue tutte le operazioni per lo sbarco alla Casa di Santa Marta, dove risiede Francesco.

Il 18 luglio l'atto formale per istituire la commissione d'inchiesta è firmato dal santo padre.[18] La commissione si chiama Cosea, acronimo che racchiude una missione ambiziosa: Pontificia commissione referente di studio e d'indirizzo sull'organizzazione della struttura economico-amministrativa della Santa sede. Le funzioni della nuova struttura sono sintetizzate nel documento di costituzione formale, divise in sette punti. Al punto 3 il pontefice è chiaro: le amministrazioni investigate «sono tenute a una sollecita collaborazione con la commissione stessa. Il segreto d'ufficio

e altre eventuali restrizioni stabilite dall'ordinamento giuridico non inibiscono o limitano l'accesso della commissione a documenti, dati e informazioni necessari allo svolgimento dei compiti affidati». Insomma, autonomia e facoltà d'indagine della commissione saranno totali. Ogni domanda dovrà trovare risposta. Non potrà essere opposto alcun segreto.

Insieme a Zahra lavoreranno altri sette membri: un coordinatore e sei consiglieri, «tutti nominati dal sommo pontefice – prosegue il documento istitutivo –, esperti delle materie giuridiche, economiche, finanziarie e organizzative da trattare». Il coordinamento e raccordo con il mondo ecclesiale sarà affidato al segretario della Prefettura, monsignor Lucio Ángel Vallejo Balda,[19] sacerdote dell'Opus Dei che ha conquistato la fiducia di Francesco. Il pontefice è ben consapevole che attaccare le incrostazioni e i centri di potere vuol dire aprire una partita delicatissima: «La situazione è di una gravità inimmaginabile», dirà ai suoi più stretti collaboratori. Molte anomalie all'interno delle istituzioni ecclesiali «trovano la loro radice nell'autoreferenzialità, una specie di narcisismo teologico». Il problema di fondo è che una Chiesa autoreferenziale «si ammala».[20]

Tutti gli uomini della commissione

I consiglieri sono quasi tutti europei, a eccezione di George Yeo,[21] uomo esperto di numeri che ha ricoperto per anni la carica di ministro nel suo paese d'origine, Singapore. Molto conosciuto e stimato in Oriente, con un passato di tutto rispetto nelle Forze armate, a metà degli anni Ottanta è stato tra l'altro capo di Stato maggiore dell'Aeronautica. In Vaticano, Yeo ha un estimatore di rilievo: il cardinale australiano George Pell,[22] che per conquistarsi un ruolo importante nella fase di rinnovamento segue con molta attenzione le mosse del papa.

L'unico italiano presente è una donna, ed è la più giovane della commissione. Si chiama Francesca Immacolata Chaouqui, trentenne, nata in un piccolo paese in provincia di Cosenza da madre italiana e padre francese di origine marocchina, un passato in Ernst & Young, dove si è occupata di relazioni pubbliche e comunicazione, ancor prima si è fatta le ossa lavorando per il potentissimo studio legale Orrick, Herrington & Sutcliffe Italia. È sposata con un informatico che ha lavorato a lungo nella Città del Vaticano, toccherà a lei occuparsi della costituzione di un nuovo dipartimento che gestirà tutta la comunicazione del Vaticano, dalla sala stampa a «L'Osservatore Romano».

Entra in commissione anche Jean-Baptiste de Franssu, manager francese nel settore della consulenza strategica. Bertone lo aveva portato in Vaticano, candidandolo a più incarichi: da quel giorno in pochissimo tempo farà una carriera fulminante nei sacri palazzi.[23]

C'è poi lo spagnolo Enrique Llano, ex Kpmg, amico personale di John Scott, vicepresidente di Kpmg Worldwide, società leader nella consulenza contabile e manageriale. Dalla Francia arriva invece Jean Videlain-Sevestre, il consigliere più anziano, con un importante passato in Citroën e Michelin, anche lui esperto nel settore della consulenza e degli investimenti. È Sevestre che indica subito ai colleghi la linea da seguire nelle indagini: «Il nostro comitato deve essere irreprensibile, indipendente e competente», scrive alla vigilia dell'attesa prima riunione del gruppo. Bisogna aiutare il santo padre nell'obiettivo che già lui aveva indicato ai tempi in cui era arcivescovo in Argentina: «Il nuovo papa deve essere in grado di ripulire la

curia romana», così aveva testualmente detto a un gruppo di religiosi del movimento di Schoenstatt.[24]

La squadra al completo sceglie un modesto ufficio operativo a Santa Marta. Stanza 127, situata al primo piano: pochi scalini, il corridoio e si arriva al cospetto del papa. L'ufficio verrà ribattezzato «Area 10», dalla somma dei numeri della stanza. Ma sarà il segretario della commissione Nicola Maio a trovare il nomignolo più indicato: la «stanza di san Michele», proprio quell'arcangelo Michele indicato come protettore dei delicati lavori. Una scelta tutt'altro che casuale: l'arcangelo Michele, alato, in armatura e con la spada, è sempre ricordato per aver difeso la fede in Dio contro le orde di Satana.

La battuta più ricorrente tra i membri durante le riunioni viene pronunciata in spagnolo, la lingua di Bergoglio: «*Aquí la Gracia de Dios es mucha pero el demonio está en persona...*». Qui la Grazia di Dio è molta ma il demonio è presente in tutta la sua persona.

Attenzione e discrezione saranno massime. Servono a proteggere i dati sensibili via via raccolti. È appena iniziata una rivoluzione e gli uomini del papa sanno quali sono i rischi che corrono. Per evitare intercettazioni, il presidente della commissione Zahra sigla subito un accordo con Vodafone: ogni consigliere avrà in dotazione un numero di telefono maltese e un iPhone5. I membri lo chiamano il «telefono bianco», per il colore della cover. L'utenza verrà usata per inviare tutte le password di accesso ai documenti criptati, che saranno mandati via email. Con una spesa di 100mila euro viene anche predisposto un server esclusivo, accessibile solo dai computer dei membri di Cosea. Don Alfredo Abbondi, capoufficio della Prefettura, chiede agli economi del Governatorato che seguono gli acquisti per la Santa sede un armadio blindato per custodire i dossier più riservati. I membri della commissione sono tutti emozionati e motivati. Si sentono protetti da queste misure. Ancora non sanno che ogni loro precauzione, purtroppo, si rivelerà inutile.

Primo obiettivo: che fine fanno i soldi per santi e beati

Quattro giorni dopo l'atto formale di costituzione della commissione, Cosea è già operativa. Il lavoro si annuncia delicato e imponente. «Il santo padre ha identificato sette elementi chiave da valutare nella Santa sede», così riporta il documento preliminare.[25] Ecco i più rilevanti. Si va dall'«eccessivo allargamento dei dipendenti» alla «mancanza di trasparenza nelle spese e nelle procedure», per arrivare al «controllo insufficiente dei fornitori e dei loro contratti». Bisognerà far luce sia sul «numero, stato fisico e affitti degli immobili non chiari», sia sulle entrate, per combattere l'«inadeguata sorveglianza degli investimenti dal punto di vista del rischio e degli standard etici». Inoltre saranno attentamente esaminate le cosiddette «amministrazioni satellitari» di soldi e operazioni finanziarie poste in essere da parte di alcuni dicasteri.

Il 22 luglio, a nome del presidente Zahra, il coordinatore di Cosea, monsignor Vallejo Balda – l'uomo che dovrà tenere i fili della comunicazione tra i membri della commissione e i vari rappresentanti della curia – chiede al cardinale Versaldi, suo diretto superiore e capo della Prefettura, di farsi promotore della prima richiesta, da girare a tutti gli enti entro le mura leonine. Poche ore dopo Versaldi gira la richiesta ai vari organismi della Santa sede. Cosea vuole ricevere da ognuno di loro copiosa documentazione: i bilanci degli ultimi cinque anni, gli elenchi dei dipendenti, quelli dei collaboratori esterni con relativo *curriculum vitae*, tutti i compensi e, infine, i contratti di fornitura di beni e servizi firmati dal 1° gennaio 2013.

Ma è il penultimo capoverso della lunga missiva inviata a Versaldi con le richieste di Cosea a mettere in allarme i gruppi di potere curiali. Una richiesta specifica e mirata, che riguarda un punto molto sensibile della Chiesa perché tocca il cuore di milioni di fedeli: la figura dei santi protettori, coloro che con le loro azioni hanno rappresentato un esempio di bontà e amore universale, e che sono oggetto di culto per tanti cattolici. La commissione vuole subito bilanci, movimenti, documenti bancari «delle entità economiche relative ai postulatori delle cause di beatificazione e canonizzazione». Il primo fronte è aperto. È chiamata in causa la Congregazione delle cause dei santi. La struttura segue il complesso iter per

far diventare santo o beato chi si è distinto per azioni di particolare bontà e importanza. Ogni caso è curato e proposto da un postulatore, che avvia la pratica, prepara l'istruttoria, la documenta e, negli anni, arricchisce il rapporto di tutti quegli atti e pareri che dovranno portare – si spera – a ottenere la beatificazione o la santificazione del prescelto. Attualmente sono pendenti 2500 casi proposti da 450 postulatori.

A capo della congregazione c'è un altro bertoniano di ferro, il cardinale Angelo Amato. Pugliese di Molfetta, classe 1938, nel 2002 prese il posto proprio di Bertone e diventò vice di Joseph Ratzinger alla Congregazione per la dottrina della fede, fino all'elezione di quest'ultimo al soglio di Pietro nell'aprile del 2005. Dal 2008 Amato si occupa di santi e beati.

La richiesta che il potente porporato riceve da Versaldi viene letta in modo univoco: Francesco sa dove colpire. È bene informato sulle sacche di potere e d'interessi opachi.E agisce rapido. Cosea lascia pochi giorni per la raccolta delle informazioni: «Pur considerando il periodo in cui cade la presente richiesta, attendiamo di ricevere quanto richiesto entro il 31 luglio». Insomma, otto giorni in tutto quando in curia erano abituati a mesi estivi molto tranquilli, con poco lavoro e con il papa a Castel Gandolfo a ristorarsi dalla calura estiva.

Tanta fretta trova diverse spiegazioni. Innanzitutto si vogliono evitare alterazioni e manipolazioni dei dati. Per chi avesse cattive intenzioni meno tempo c'è a disposizione meglio è. Poi in agenda è fissato un appuntamento importante. Il 3 agosto a Santa Marta si ritroveranno i membri della commissione per la loro riunione d'esordio. Si vedranno nella saletta di fronte alla sacrestia della cappella, nello stesso posto in cui solo poche settimane prima Francesco esortava Zahra e i revisori della Prefettura ad avere coraggio, a denunciare per cambiare.

La fabbrica dei santi di cui nessuno sa nulla

La riunione è convocata per le ore 12. A essa parteciperà anche il papa. La presenza del pontefice si protrae per cinquanta minuti, durante i quali Francesco prende la parola più volte, mostrando fermezza e cercando di incoraggiare i partecipanti. Come emerge dal verbale della riunione che abbiamo visionato, il papa è molto chiaro:

> Abbiamo bisogno di un approccio diverso e più fresco nel nostro modo di fare le cose. La causa alla radice dei nostri problemi è un atteggiamento da *nouveau riche* (espressione che indica ostentazione ed emulazione di abitudini e costumi delle classi più abbienti, *nda*), dove il denaro viene speso indiscriminatamente. Intanto, perdiamo di vista la ragione di quello che stiamo facendo – il nostro obiettivo è che il denaro va per aiutare i poveri e le persone che vivono in miseria. I problemi al momento sono quelli della cultura e della mancanza di responsabilità. Il papa ha fiducia che la commissione possa presentare queste riforme, ma lo fa consapevole che bisogna essere prudenti quando si (affrontano questioni che possono coinvolgere, *nda*) posti di lavoro e mezzi di sussistenza dei laici che lavorano in Vaticano. Ha insistito sul fatto che la commissione dovrebbe essere coraggiosa nel fare le sue raccomandazioni e non guardare indietro. Egli vorrà sempre consultarsi con la commissione prima di fare cambiamenti, ma questa non è un'autorità collegiale. Se il papa non è d'accordo con le nostre proposte, le discuterà con noi ma deciderà lui.[26]

Senza riforme il pontificato fallirà. Così, appena Francesco lascia la riunione, i membri di Cosea fissano la loro agenda dei lavori. Con sei priorità:

> 1) Apsa: soprattutto la sezione straordinaria – la necessità sia per una revisione strategica e una microanalisi delle sue operazioni tra cui Real Estate (quelle che riguardano il settore immobiliare, *nda*).
> 2) La gestione dei conti da postulanti che lavorano sotto la Congregazione delle cause dei santi.
> 3) Le attività commerciali (supermercato, farmacia ecc.) all'interno delle mura del Vaticano.
> 4) La gestione di ospedali.
> 5) La valutazione delle opere d'arte.
> 6) Pensioni.

Vengono via via coinvolti i colossi della consulenza d'impresa più autorevoli al mondo: da Kpmg a McKinsey, da Ernst & Young agli americani di Promontory. Viene organizzata una task force composta da settanta esperti che provengono da società esterne e che lavoreranno per il Vaticano. Alla richiesta di documentazione, molti enti rispondono subito, mandano le carte e offrono ogni collaborazione possibile. Non tutti però. Proprio dalla Congregazione delle cause dei santi arriva la risposta più deludente: «La congregazione – risponde serafico l'ente diretto dal cardinale Amato – è completamente estranea all'amministrazione dei

postulatori (cioè delle persone a cui è affidata la cura delle pratiche per la santificazione e la beatificazione, *nda*), quindi questo dicastero non è in possesso della documentazione richiesta».

Insomma, i documenti non ci sono. I giustificativi e la contabilità su un giro di denaro da decine di milioni di euro non esistono, o almeno la congregazione non li possiede. Eppure sono somme ingenti per le quali le norme vaticane prevedono un rendiconto. Solo per aprire una causa di beatificazione possono servire 50mila euro, a cui poi andranno aggiunti i costi vivi dell'operazione per almeno altri 15mila euro. La somma comprende i diritti della Santa sede e i cospicui compensi che vanno agli esperti che si occupano del caso: i teologi, i medici, i vescovi che valutano le cause. Una cifra destinata comunque a lievitare, tra l'attività dei ricercatori, l'elaborazione della *positio* del candidato, una sorta di curriculum con tutte le sue opere e, infine, il coordinamento del postulatore. In media il costo arriva intorno a mezzo milione di euro. A questi soldi vanno poi aggiunti tutti quei «ringraziamenti» che i prelati che sono stati chiamati a pronunciarsi sulle gesta e i miracoli del futuro santo o beato ricevono quando vengono invitati a feste e celebrazioni, in concomitanza con i momenti cruciali della pratica. Ci sono anche casi record che hanno raggiunto i 750mila euro, come ad esempio il processo che ha portato alla beatificazione, nel 2007, di Antonio Rosmini.

Con Giovanni Paolo II la «fabbrica dei santi» ha sfornato 1338 beati in 147 riti di beatificazione e 482 santi in 51 celebrazioni. Numeri astronomici, superiori a quelli raggiunti in tutta la storia della Chiesa. Numeri che spinsero Wojtyla già dal 1983 a disporre che i fondi delle cause fossero amministrati dai postulatori e che proprio loro avessero il «dovere di tenere una contabilità regolarmente aggiornata sui capitali, valori, interessi e denaro in cassa di ogni singola causa».[27] Insomma, i postulatori compiono un'attività delegata che va necessariamente controllata. Ma a quanto pare nessuno controlla nulla.

La commissione blocca i conti correnti

La risposta di Amato è sconcertante. Implicitamente dichiara che il giro di denaro su questi casi è fuori controllo. La reazione della commissione è durissima. Il 3 agosto, Zahra, dopo aver ottenuto l'assenso direttamente dal papa, prende una decisione senza precedenti. Chiede a Versaldi di bloccare tutti i conti correnti riferiti ai postulatori e alle cause presso l'Apsa e lo Ior.

> È evidente che quella dei postulatori non è un'attività autonoma bensì «delegata» da una superiore autorità, a essa ci si deve riferire e a essa si deve tenere conto. Poiché una volta «trasmessa la causa alla Santa sede il compito di vigilanza spetta alla sacra congregazione», e dal momento che tale compito di vigilanza è equiparato a quello del vescovo nella fase diocesana della causa, si ritiene opportuno valutare di concerto con questa Prefettura l'assunzione di eventuali provvedimenti cautelari, onde porre in grado la congregazione competente di fare quanto necessario per svolgere il compito affidatole. Si domanda pertanto quanto di seguito: disporre, con effetto immediato, il blocco temporaneo dei conti dei postulatori e delle singole cause, in qualunque modo intestati, correnti presso lo Ior o l'Apsa.

Zahra rivela anche qual è stata la spia che ha fatto scattare l'allarme. Riguarda i poveri. Le norme vaticane infatti prevedono che

> per ogni causa che viene portata alla Sacra congregazione, gli Attori (i postulatori, *nda*) versino un contributo al Fondo per le cause povere (un fondo appositamente creato per le cause di beatificazione che arrivano da diocesi più povere, *nda*). Dopo la beatificazione di un servo di Dio, saldate le spese strettamente necessarie per la causa, il 20 per cento di quanto rimane delle offerte dei fedeli raccolte per la medesima (deve essere, *nda*) devoluto sempre al Fondo per le cause povere. Dopo la canonizzazione, spetta alla Santa sede disporre del rimanente delle offerte raccolte, di cui una parte, da stabilire volta per volta, sarà assegnata al Fondo per le cause bisognose. Esaminando i bilanci relativi al Fondo per le cause povere presentati dalla congregazione in questi ultimi anni non sembra che tali adempimenti siano stati realizzati; infatti il fondo suddetto si è incrementato in maniera molto limitata.

Insomma, il Fondo per le cause povere, indispensabile per permettere che possano essere portate avanti anche le richieste che arrivano dalle diocesi con meno disponibilità, non s'incrementa. Da qui nascono i sospetti degli uomini della commissione. Zahra chiede di congelare i depositi e pretende tutta la documentazione, postulatore per postulatore, causa per causa. L'inchiesta si protrarrà fino al febbraio del 2014. I dati raccolti da Cosea nei primi mesi sono allarmanti. Negli uffici dei postulatori risultano arrivare consistenti somme di denaro in contanti e su di esse non viene predisposta un'adeguata contabilità. Da quanto emerge nei primi sei mesi di indagini, rimangono «insufficienti i controlli del denaro liquido per le canonizzazioni».[28]

L'attenzione è in particolare puntata su «due postulatori laici (Andrea Ambrosi e Silvia Correale, *nda*) che gestiscono svariati casi e chiedono alte tariffe. Ognuno è responsabile per 90 cause su un totale di 2500 casi per 450 postulatori».[29] Visto che ogni postulatore gestisce in media 5-6 cause, ci sono due persone che insieme ne controllano un numero spropositato. Ben 180, una sorta di monopolio. Tre gli esempi più significativi che emergono dalle indagini di Cosea.

– Dal 2008 al 2013 sono stati spesi 43mila euro per una canonizzazione che non sembra mostrare progresso e nessun bilancio appropriato o resoconto per l'uso dei fondi.
– Un postulatore laico ha offerto di condurre un'investigazione ancor prima di aprire un processo di canonizzazione a condizione di un pagamento iniziale di 40mila euro.
– La tipografia collegata a uno dei postulatori sopraelencati (Andrea Ambrosi, *nda*) appare come una delle tre tipografie consigliate dalla congregazione per i postulatori.[30]

Un altro dossier al vaglio di Cosea riguarda le «spese per la canonizzazione di un caso spagnolo gestito da un postulatore professionista tra il 2008 e il 2013».[31] Il compenso per la postulazione è stato di ben «28mila euro, altri 16mila al collaboratore, mille euro per la stampa del materiale e altrettanti in spese varie che hanno fatto lievitare i costi a 46mila euro», come verrà comunicato nel febbraio del 2014 ai cardinali del consiglio e al papa.[32]

Lunedì 5 agosto 2013, dopo le mancate comunicazioni da parte della Congregazione delle cause dei santi e dopo aver ricevuto esplicita richiesta da Zahra, il capo della Prefettura Versaldi fa partire quattro lettere per congelare i conti correnti presso lo Ior e l'Apsa. I destinatari delle missive sono il cardinale Domenico Calcagno, presidente dell'Apsa, e l'avvocato Ernst von Freyberg, al vertice dello Ior. Per conoscenza il porporato preferisce coinvolgere anche il cardinale Raffaele Farina, che guida la Pontificia commissione referente sullo Ior voluta da Francesco e nata il giugno precedente, e il coordinatore di quest'ultima, monsignor Juan Ignacio Arrieta.

Allo Ior, dalle ore 10.11 dello stesso giorno, l'insolito ordine di blocco disposto da von Freyberg diventa operativo e mette in agitazione diversi impiegati. Ci vorrà tutta la giornata per fermare l'enorme numero di depositi. Si tratta infatti di più di quattrocento conti correnti. Un'operazione che per dimensioni non conta precedenti nella storia bancaria recente. Così, alle ore 18, non si può più prelevare un euro da nessun conto che faccia

riferimento alle procedure di santificazione o beatificazione. Allo Ior è bloccata complessivamente una somma di quasi 40 milioni di euro.[33]

Panico allo Ior

Il giorno successivo, martedì 6 agosto, la situazione si fa ancora più tesa. All'ufficio Visa-Pos, che allo Ior si occupa delle transazioni con bancomat e carte di credito, il funzionario Stefano De Felici tentenna. Vuole conferma scritta sul blocco delle carte di credito di una serie di clienti dai cognomi davvero influenti. All'allora vicedirettore generale dell'istituto, Rolando Marranci, ne indica nove. Quelli di maggior rilievo li evidenzia in grassetto.

Buongiorno,
in base alle varie comunicazioni giunte a questo ufficio verranno bloccate le seguenti carte collegate a conti di persone fisiche, segue lista:

Cliente	*Nominativo*
19878	Ambrosi Andrea
15395	Batelja Rev. Juraj
29913	**Gänswein S.E. Mons. Georg**
24002	Kasteel Mons. Karel
10673	Marrazzo P. Antonio
27831	Murphy Mons. Joseph
29343	Németh Mons. László Imre
18635	**Paglia S.E. Mons. Vincenzo**
18625	Tisler Rev. Piotr

Chiedo conferma per procedere al blocco delle carte.

La disposizione dunque coinvolge anche il conto corrente di monsignor Georg Gänswein, già segretario personale di Benedetto XVI e ora prefetto della casa pontificia. C'è anche il conto corrente di padre Antonio Marrazzo, postulatore per la beatificazione di papa Paolo VI, Giovanni Battista Montini; e quello di monsignor Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio consiglio per la famiglia. Si rischia un incidente diplomatico già dopo i primi passi della commissione. Per evitarlo, il Ragioniere generale della Prefettura, Stefano Fralleoni, che sedeva nelle riunioni dei revisori internazionali e che ora aiuta Cosea nelle indagini, scrive direttamente a von Freyberg.

> Il provvedimento di blocco temporaneo dei conti dei postulatori e delle singole cause (di canonizzazione, *nda*) aperti presso lo Ior e l'Apsa non deve essere applicato per i conti personali dei postulatori religiosi e/o dipendenti della Santa sede per i quali sussistano i requisiti di idoneità a possedere un conto corrente.

I postulatori sono quasi tutti religiosi, a eccezione di due laici, i già citati Andrea Ambrosi e Silvia Correale. Per questi ultimi il blocco viene esteso ai depositi personali avendo dubbi sulla possibilità che possano disporre legittimamente di conti allo Ior o all'Apsa. Gli unici a salvarsi sono quei conti aperti da religiosi o dipendenti che hanno titoli e requisiti per avere un deposito. Purtroppo dalla documentazione esaminata non siamo in grado di dire quali di questi quattrocento conti verranno immediatamente sbloccati. Con molta probabilità tra questi c'è il conto riferito all'ex segretario di Ratzinger, monsignor Gänswein. Di certo è una situazione senza precedenti.

L'indicazione arriva al vicedirettore Marranci direttamente da Fralleoni.[34]

> I conti riferiti ad Andrea Ambrosi e Silvia Correale (i due postulatori che gestiscono tantissime procedure di beatificazione e santificazione, *nda*) non sembrano possedere le normali caratteristiche di esistenza, come per il personale religioso o il personale impiegato presso le istituzioni della Santa sede. Si richiede pertanto a titolo cautelativo, e in attesa che anche l'istituto stesso chiarisca le modalità e la provenienza delle consistenze presenti su tali conti, che il blocco temporaneo delle attività sia esteso anche ai conti (personali, *nda*) intestati alle persone sopra evidenziate, con le stesse modalità dei conti intestati alle cause.

Su tre conti correnti allo Ior, l'avvocato Ambrosi si vede bloccare circa un milione di euro. La Prefettura e Cosea chiedono spiegazioni. Ambrosi si difende e scrive una lettera che il 20 agosto consegna a Marranci.

> Su presentazione del cardinale Salvatore Pappalardo nel 1985 circa, avendo intrapreso attività di postulatore, gli (si riferisce a se stesso, in terza persona, *nda*) è stata concessa l'apertura di conti personali, esattamente i numeri 19878001/2/3. Su detti conti, nei trascorsi 30 anni, sono confluiti in primo luogo gli accrediti da parte degli attori delle diverse cause, nonché alcune regalie elargite dai genitori del sottoscritto e di mia moglie. Il sottoscritto fa presente di non aver mai prestato attività professionale in Italia, di non essere titolare di partita Iva e di aver sempre allegato al suo 740 una dichiarazione della Congregazione delle cause dei santi in cui si attesta di aver prestato sempre in via esclusiva la sua attività presso il suddetto dicastero. In tutti questi anni – quasi 40! – il fisco italiano non ha mai avuto nulla da obiettare. Il sottoscritto, in fiduciosa seppur preoccupata attesa che al più presto gli vengano sbloccati i suoi tre conti personali, chiede nell'immediato di poter entrare in possesso di 80mila euro per far fronte a impegni economici già presi.

Ambrosi è forse il postulatore più importante al mondo. Da quarant'anni segue con la figlia Angelica e diversi altri collaboratori che arrivano dai cinque continenti centinaia di processi di beatificazione e canonizzazione: da papa Giovanni XXIII (Angelo Roncalli) all'imperatore Carlo I d'Asburgo. Altro punto d'interesse della famiglia Ambrosi è la tipografia

che stampa tutti gli incartamenti di gran parte delle cause: la Nova Res di piazza di Porta Maggiore a Roma. Lavora in una sorta di monopolio sebbene in Vaticano ci sia una moderna stamperia che potrebbe tranquillamente pubblicare i prestigiosi volumi. La Nova Res è di proprietà della famiglia Ambrosi, ovvero del primo postulatore, ed è persino tra le tre tipografie ufficialmente consigliate proprio all'interno dei sacri palazzi.

Anche Silvia Correale cerca di chiarire. Chiede un appuntamento a Fralleoni. L'incontro è teso. La signora vuole lo sblocco immediato del conto corrente e racconta alcuni retroscena interessanti su cosa succede nel frattempo all'interno della Congregazione delle cause dei santi diretta dal cardinale Amato. Sarà proprio Fralleoni a fare un riassunto a monsignor Vallejo Balda, in un documento riservato che abbiamo avuto modo di leggere:

> Il conto a lei intestato è di circa 10mila euro e dice di non avere altri conti in Italia; pertanto questa è la sua unica fonte di reddito. Chiede se sia possibile sbloccarlo, dice di conoscere e di aver lavorato con il papa e che lui la conosce e la stima… La notizia più interessante uscita dal colloquio è che la Congregazione dei santi NON HA ANCORA AVVERTITO NESSUNO E NON HA CHIESTO A NESSUN POSTULATORE I BILANCI DEGLI ULTIMI 5 ANNI!!!!! Praticamente non stanno facendo nulla. La cosa è grave anche perché parlando con la postulatrice Silvia Correale ho capito che i bilanci non esistono… Forse il prefetto (cioè Amato, *nda*), che ha compiuto 75 anni a giugno, sta aspettando per passare il problema ad altri… Mi faccia sapere se è il caso di procedere allo sblocco solo di questo conto, la postulatrice mi è parsa sincera e onesta. Credo che potremmo usarla anche in futuro per avere molte notizie interessanti su come si muovono le cause. Intanto anche tutti i vari consulenti e altri che dovrebbero prendere i soldi dalle cause cominciano ad arrabbiarsi. […] La postulatrice dice che tempo fa ne aveva fatto uno ma alla Congregazione non le hanno voluto mettere il timbro. Allora ha detto che non ne ha più fatti e che… a farli tutti ora ci vorrebbero mesi.

Monsignor Vallejo Balda è sbigottito:

> Tutto questo è di una grande gravità, come non esistono i bilanci? Questa donna porta più di cento cause… com'è possibile? È uno dei problemi. Non possiamo dire nulla del suo conto personale ma lo può avere allo Ior (?)… Non mi fido… Parliamo domani.

Fralleoni frena subito in merito al conto privato allo Ior:

> Il fatto di poter avere un conto allo Ior è una questione delicata. La postulatrice ha citato questioni di diritto secondo cui prestando la sua opera in maniera continuativa presso la Santa sede viene assimilata a un dipendente. E per le sue prestazioni prende circa 4000 euro al mese (più di me…). Quindi dovrei studiare attentamente il regolamento della congregazione per valutarlo.

A dicembre del 2013, Cosea dispone di sbloccare 114 depositi sui 409 sotto tutela. I soldi dell'avvocato Ambrosi rimangono a lungo congelati. Il postulatore riceve una somma mensile per vivere adeguatamente con i suoi

cari. Dalle società di consulenza, intanto, arrivano suggerimenti per rendere più trasparenti le attività finanziarie della congregazione e l'iter delle cause. Ma le incrostazioni permangono, i criteri contabili ancora oggi non vengono applicati in modo omogeneo. La situazione, insomma, non sembra essere migliorata.

I massoni potrebbero infiltrarsi nelle riforme

Nel frattempo, il controllo sulla contabilità delle cause crea irritazione e malumori all'interno della curia. Così, agli inizi di settembre del 2013, qualche manina gira al giornalista cattolico Antonio Socci la lettera infuocata che il presidente di Cosea, Zahra, il 3 agosto, aveva fatto indirizzare al cardinale Versaldi per bloccare i conti. La missiva finisce fotografata e pubblicata il 6 settembre sul quotidiano «Libero» che dedica due pagine alla vicenda.

Chi ha passato i documenti alla stampa? L'obiettivo è screditare la sicurezza e la riservatezza dei membri di Cosea. Francesco teme brutte sorprese tanto che chiede al maltese Alfred Xuereb, suo segretario privato, di avere chiarimenti da Zahra. Il colloquio è teso, Zahra capisce che il pontefice è «molto preoccupato», come racconterà lui stesso dopo l'incontro. Francesco tiene molto alle indagini della commissione, è ben consapevole che senza un quadro approfondito della situazione finanziaria ogni riforma è impensabile.

I gesti di fiducia però non mancano: la mattina di sabato 14 settembre il papa accoglie tutti i membri della commissione alla santa messa che celebra nella cappella di Santa Marta. È quello il giorno della seconda riunione di Cosea. La richiesta di partecipazione alla messa per i membri della commissione era partita da don Abbondi, capoufficio della Prefettura, che comunque non era certo di ricevere il nullaosta in poco tempo. Solo quattro giorni prima, in extremis, monsignor Xuereb aveva dato l'ok. La funzione religiosa che si tiene nella residenza personale del papa è sempre molto intima e riservata a poche persone. Francesco ribadisce così la grande attenzione e la stima che riserva ai membri di Cosea. Un ulteriore segno che porterà Zahra, il lunedì successivo, 16 settembre, a inviargli due lettere riservate. La prima è un rapido aggiornamento sulle inchieste in corso. La seconda, invece, è più delicata. Il presidente della commissione affronta la questione della fuga di documenti. L'obiettivo esplicito è quello di rassicurare Francesco, indicando una possibile falla nella sicurezza.

Sua Santità,
vorrei richiamare la vostra preoccupazione sulle questioni relative alla riservatezza e alla sicurezza dei documenti. Vorrei assicurarvi che stiamo prendendo tutte le precauzioni necessarie connesse alla massima riservatezza e sicurezza nella circolazione di documenti, tra cui avere una rete

> dedicata per i telefoni cellulari, un server dedicato per gli scambi di posta elettronica e l'uso di password. Lo sfortunato incidente di avere una lettera firmata […] pubblicata su «Libero» il 6 settembre può esser dovuto al fatto che queste lettere erano con buone intenzioni allegate a una lettera inviata dal cardinale Amato a tutti i postulatori delle cause dei santi sparsi in tutto il mondo. Questo aumenta il rischio di diffusione di questo documento. Scusandoci per aver causato motivi di preoccupazione, stiamo ulteriormente stringendo la nostra sicurezza sulla questione delle lettere inviate dalla nostra commissione, ricordando ai destinatari la massima riservatezza.
> Il vostro servo obbediente, Zahra.

La contromisura più immediata verrà decisa in un incontro svoltosi il 12 ottobre 2013 nel quale viene costituita una «task force per le comunicazioni»[35] con tre ambiziosi obiettivi. Il primo è quello di gestire i rapporti di Cosea con i media. Si tratta di un'attività che rimarrà inesistente, vista la delicatezza degli interventi che sono in agenda. Poi si punta ad «analizzare approfonditamente com'è attualmente strutturato il sistema delle comunicazioni vaticane» per cambiarlo alla radice, vista la continua fuga di notizie e il diverso approccio da parte dei media di tutto il mondo nei confronti della Santa sede dopo lo scandalo *Vatileaks*, la fuoriuscita di documenti riservati della Santa sede che sono stati resi pubblici nel mio libro *Sua Santità*. Infine, bisogna «essere in grado di fornire al santo padre le raccomandazioni più appropriate per aumentare l'efficienza e l'efficacia della comunicazione vaticana, internamente ed esternamente».

I media sono uno dei fronti più delicati da gestire. I «nemici» infatti si annidano numerosi, stando almeno a quanto, un mese prima, un altro membro di Cosea, il francese Jean Videlain-Sevestre, aveva sorprendentemente indicato agli altri colleghi e uomini di fiducia del papa in una email dai toni alquanto gravi.

> I nostri interventi metteranno in evidenza le carenze finanziarie e amministrative che i nemici della Chiesa ovviamente vogliono cogliere. Parlo di alcuni governi, alcuni politici e gran parte dei media. Ad esempio, si deve a tutti i costi evitare che i massoni si aggirino o anche si infiltrino nei piani d'azione.

Il clima che si vive, ben espresso da Sevestre, è quello dell'accerchiamento. Non si temono e non si combattono solo le resistenze interne contro le riforme di Francesco, che già ora iniziano a emergere e che si presenteranno con sempre più forza. Sevestre teme anche le logge massoniche. La massoneria segue sempre con attenzione, e talvolta con manifesta ostilità, le attività finanziarie vaticane: i «fratelli muratori» potrebbero addirittura «infiltrarsi», come afferma l'uomo della commissione, nei piani operativi,

evidentemente per manipolarne l'esecuzione e impedire il raggiungimento degli obiettivi.

Analoghi timori emergono dalle precauzioni che vengono prese nella selezione dei consulenti e degli esperti da affiancare ai gruppi che conducono le indagini. Un esempio viene dal colosso internazionale Roland Berger, che dopo un incontro proprio con Sevestre a Parigi, il 14 settembre 2013, aveva avanzato la propria candidatura come consulente, sottolineando aspetti non certo secondari.

> Desideriamo innanzitutto riconfermare il nostro profondo attaccamento alla Chiesa cattolica. […] Potete essere certi della massima discrezione dei firmatari di questa lettera, della loro fede cattolica, della loro non appartenenza a organizzazioni avverse alla Chiesa cattolica, siano esse massoniche o di altra natura.

Sono i timori e le prime avvisaglie di una lotta e dei sabotaggi che, in un crescendo sempre più drammatico, segneranno l'inchiesta degli uomini di Francesco. Le indagini sulla fabbrica dei santi, ad esempio, dureranno mesi, ma gli effetti della riforma di Francesco sulla congregazione rimangono ancora oggi sfocati.

Forse si attende che il cardinale Amato vada in pensione, è ormai questione di pochi mesi. Ma chi verrà in autunno sarà davvero migliore?

[15] Monsignor Peter Bryan Wells è, tra l'altro, il segretario della nuova commissione referente sullo Ior voluta da Francesco e costituita nel giugno del 2013.

[16] Joseph F.X. Zahra è un economista maltese, fondatore di Misco, società di consulenza economica e amministrativa che opera a Malta, Cipro e in Italia. Ex direttore della Banca centrale di Malta (1992-96), ex presidente di Bank of Valletta (1998-2004), ha guidato il comitato che doveva introdurre l'euro a Malta nel 2008. È entrato in Vaticano nel 2010 come membro del consiglio della fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice. È arrivato in Prefettura nel 2011.

[17] Jochen Messemer, nato nel 1966, consegue un dottorato in Economia e un MBA in Business Administration. Vive a Düsseldorf, in Germania. Ex partner di McKinsey (1993-2003), nello stesso periodo ha anche lavorato per diverse istituzioni della Chiesa cattolica in Germania. Dal 2003 diventa senior manager del gruppo Munich Re, compagnia di riassicurazione leader nel mondo. Dal 2009 entra in Vaticano come revisore della Prefettura degli affari economici della Santa sede.

[18] È il documento ufficiale con il quale si istituisce la commissione pontificia, che avrà diversi obiettivi: «La commissione raccoglie informazioni – si legge nel chirografo, l'atto istitutivo firmato da Francesco –, riferisce al santo padre e coopera con il Consiglio dei cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa sede, al fine di preparare riforme nelle istituzioni della Santa sede, finalizzate a una semplificazione e razionalizzazione degli organismi esistenti e a una più attenta programmazione delle attività economiche di tutte le amministrazioni vaticane». Ciò «offrendo il supporto tecnico della consulenza specialistica ed elaborando soluzioni strategiche di miglioramento, atte a evitare dispendi di risorse economiche, a favorire la trasparenza nei processi di acquisizione di beni e servizi, a perfezionare l'amministrazione del patrimonio mobiliare e immobiliare, a operare con sempre maggiore prudenza in ambito finanziario, ad assicurare una

corretta applicazione dei principi contabili e a garantire assistenza sanitaria e previdenza sociale a tutti gli aventi diritto».

[19] Monsignor Lucio Ángel Vallejo Balda, spagnolo, è nato il 12 giugno 1961 a Villamediana de Iregua (La Rioja) in una famiglia della classe media la cui attività principale era nel settore dell'agricoltura. Entrato in seminario all'età di otto anni, ha compiuto studi filosofici e teologici. Nel settembre 2011 è stato nominato segretario della Prefettura degli affari economici della Santa sede.

[20] Marco Politi, *Francesco tra i lupi*, Laterza, Roma-Bari 2014.

[21] Classe 1954, George Yeo ha fatto politica nel partito di Singapore PAP (People's Action Party), che appartiene al centrodestra locale. Dal 1991 al 2011 è stato ministro per l'Informazione e le Arti (1991-99), della Salute (1994-97), del Commercio e Industria (1999-2004), degli Esteri (2004-11). Poi, nel 2011, con la vittoria del centrosinistra, si è ritirato dalla politica. Ex alto ufficiale dell'Aeronautica militare, già capo di Stato maggiore tra il 1985 e il 1986, nonché direttore delle Operazioni congiunte e della Pianificazione al ministero della Difesa dal 1986 al 1988. Formazione e cultura cattolica, si laurea in Ingegneria al Christ's College di Cambridge. È stato l'uomo che ha spinto con forza sull'informatizzazione del suo paese, oltre che sulla diffusione di internet, sebbene sia a favore della censura nella rete. Per Yeo la censura non è altro che una «misura antinquinamento del cyberspazio». Nel 2000 ha dichiarato al «Wall Street Journal»: «La censura è parte dell'educazione. […] Attraverso la censura simbolica, metti in testa alle menti più giovani che alcuni standard del giusto e dello sbagliato esistono» (Fonte affaritaliani.it).

[22] George Pell, arcivescovo di Sydney, è anche uno degli otto cardinali del gruppo creato da Francesco nell'aprile del 2013 per la riforma della curia, per rompere l'eccessivo centralismo romano.

[23] Nella sua biografia arrivata in Vaticano si legge: «Presidente di Incipit, società di consulenza, e già amministratore delegato di Invesco Europa, membro del comitato di gestione in tutto il mondo Invesco. Prima di entrare in Invesco, è stato direttore del Groupe Caisse des Dépôts et Consignations in Francia. Laureato alla Business School ESC di Reims (Francia), ha conseguito un BA in European Business Administration presso la Middlesex University nel Regno Unito e un diploma post-laurea in Studi Attuariali presso la University Pierre and Marie Curie di Parigi. Ex vicepresidente e presidente del Fondo europeo e Asset Management Association (EFAMA) e direttore non esecutivo di Tages Llp e Carmignac Gestion. È anche un membro del consiglio di vari enti di beneficenza in Europa e negli Stati Uniti». Dal luglio del 2014 occupa il vertice dello Ior.

[24] Evangelina Himitian, *Francesco. Il Papa della gente*, Rizzoli, Milano 2013.

[25] Il documento preliminare sarà via via perfezionato fino all'ultima stesura del 18 febbraio 2014. Raccoglie tutte le direttive indicate da Francesco fin dall'estate del 2013.

[26] Estratto dal documento «Commission Meeting n. 1/13» della commissione Cosea.

[27] Congregazione delle Cause dei Santi, *Le Cause dei Santi*, LEV, Città del Vaticano 2011, pp. 395 e sgg.

[28] È quanto si legge testualmente nel «documento preliminare» della commissione predisposto per i cardinali e il santo padre il 18 febbraio 2014, dopo sei mesi di inchiesta. Cosea suggerirà di «definire un processo chiaro e coerente per gestire i fondi a favore delle cause dei santi e delle cause povere».

[29] *Ibidem*.

[30] *Ibidem*.

[31] *Ibidem*.

[32] *Ibidem*.

[33] È questa infatti la cifra che monsignor Vallejo Balda indicherà ai vari membri di Cosea nella riunione del 14 settembre 2013.

[34] Rolando Marranci verrà nominato poco dopo, il 30 novembre 2013, e con diversi pareri contrari, direttore generale dello Ior. Il nuovo incarico è così annunciato da padre Federico Lombardi, portavoce della Santa sede: «Con la nomina di Marranci cessa l'interim che aveva assunto il

presidente Ernst von Freyberg all'indomani delle dimissioni presentate dal direttore generale Cipriani (Paolo Cipriani, *nda*) e dal suo vice Tulli (Massimo Tulli, *nda*)». Le dimissioni di Cipriani e Tulli risalgono al luglio del 2013. Entrambi risultano coinvolti in un'inchiesta giudiziaria attualmente giunta a processo a Roma per violazione, da parte dello Ior, degli obblighi previsti dalle norme antiriciclaggio. I fatti contestati riguarderebbero il trasferimento di 23 milioni di euro passati dal Credito Artigiano alla J.P. Morgan Frankfurt (20 milioni) e alla Banca del Fucino (3 milioni).

35 Come emerge con chiarezza dal primo punto del «Rapporto riservato sulle decisioni operative prese nel meeting n. 3» della commissione Cosea.

I segreti dell'Obolo di san Pietro

I fasti dei cardinali a canone zero

Nel cuore pulsante della Chiesa c'è un buco nero che Francesco scopre dopo molte difficoltà: una malagestione che diventa truffa e raggiro. Grazie alla task force che ha messo in piedi con un colpo di mano senza precedenti, il papa riesce ad accertare che i costi della curia vengono sostenuti impiegando i fondi destinati ai bisognosi. Uno scandalo. I soldi che arrivano in Vaticano, mandati dai cattolici di tutto il mondo per le opere di carità, non finiscono ai poveri ma servono per colmare i buchi finanziari generati da alcuni cardinali e dagli uomini che controllano l'apparato burocratico della Santa sede.

Jorge Bergoglio aveva scelto il nome di Francesco perché la missione della sua Chiesa doveva essere esattamente quella di san Francesco d'Assisi: aiutare i poveri. Dal primo saluto in piazza San Pietro il papa rifugge qualsiasi orpello indossando spesso abiti dimessi. Invita i senzatetto nella Cappella Sistina e chiede ai responsabili degli istituti religiosi e degli enti che fanno riferimento alla Chiesa di ospitare negli immobili in disuso tutti coloro che ne hanno bisogno: nei palazzi, nei convitti, nelle camerate dei grandi seminari rimasti deserti per la crisi delle vocazioni.

Oltre al rigore e alla trasparenza, povertà e carità sono le parole chiave del suo linguaggio pastorale e del pontificato. Con una sensibilità che cerca di trasmettere e accrescere soprattutto tra sorelle e sacerdoti. A iniziare dalle piccole cose, le più semplici. Come l'utilizzo dell'automobile sul quale si sofferma nell'udienza generale del 6 luglio 2013: «A me fa male quando vedo una suora o un prete con la macchina ultimo modello – afferma Francesco – ma non si può… La macchina è necessaria per fare tanto lavoro, spostarsi di qua e di là… ma prendetene una umile. Se ne volete una bella, pensate ai bambini che muoiono di fame… Giustamente a voi fa schifo quando vedete un prete o una suora che non sono coerenti». E lui dà il buon esempio. Quando va a Lampedusa per abbracciare i profughi che

arrivano dall'Africa usa una Fiat campagnola messa a disposizione da un cattolico che vive nell'isola, mentre ad Assisi, nella terra di san Francesco, eccolo usare una piccola auto, una Fiat Panda. Perfino «quando un prete veronese gli regala una Renault4, il papa accetta ma la trasferisce al museo delle automobili papali».[36]

Di fronte a questi discorsi e comportamenti, inconsueti per un papa, sono molti i cardinali curiali che, dopo un iniziale smarrimento, hanno mostrato di allinearsi al nuovo corso. In realtà è una sintonia solo a parole e a larghi sorrisi. La battuta sarcastica che circola tra i loro autisti fa capire il clima: «Hanno lasciato le auto blu, le berline, nel garage, ora vanno in giro con le piccole utilitarie, le 500, le Fiat Panda, ma vivono sempre nelle stesse regge».

Basti verificare come e dove vivono i porporati che occupano le posizioni più alte nella gerarchia per capire dove vanno a finire i soldi destinati alla carità: nelle case lussuose del cuore di Roma, realtà inimmaginabili per gran parte dei cattolici, da fare invidia perfino alle star di Hollywood.

Sui giornali è finita la storia della casa del cardinale Tarcisio Bertone che, unendo due appartamenti situati all'ultimo piano di Palazzo San Carlo in Vaticano, oggi abita in una residenza da 700 metri quadrati.[37] Ma questa è la regola, non l'eccezione. I cardinali di curia risiedono in dimore principesche da 400, 500, anche 600 metri quadrati.[38] Vivono da soli o con qualche suora missionaria come assistente, colf, cuoca e perpetua, meglio se proveniente da un paese in via di sviluppo. Sono appartamenti costituiti da sale di ogni tipo: d'attesa, della televisione, da bagno, dei ricevimenti, da tè, della biblioteca, dell'assistente personale, del segretario, d'archivio, della preghiera. E ancora camere, cucine e dispense. Residenze in edifici da favola, come lo splendido palazzo del Sant'Uffizio, subito dietro il colonnato di piazza San Pietro: risale al Cinquecento e un tempo ospitava il tribunale dell'inquisizione.

Qui l'appartamento più grande, ben 445 metri quadrati, è andato al cardinale Velasio De Paolis, ratzingheriano di ferro, classe 1935, presidente emerito della Prefettura degli affari economici della Santa sede. Con una casa da 409 metri quadrati gli fa compagnia il cardinale sloveno Franc Rodé, ottantun anni, già arcivescovo di Lubiana e amico personale di Marcial Maciel Degollado, il fondatore dei Legionari di Cristo sospeso dal

ministero per gravissimi atti di pedofilia.[39] È uno dei membri, tra l'altro, del Pontificio consiglio della cultura. Il cardinale Kurt Koch, invece, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, deve accontentarsi di una casa di 356 metri quadrati.[40]

Un'altra pattuglia di porporati si trova poco distante, al di là di piazza San Pietro, in un bel palazzo a ridosso di via Conciliazione. Siamo nel cuore della città eterna. Qui, sfiora i 500 metri quadrati la dimora del canadese Marc Ouellet, classe 1944, prefetto della Congregazione per i vescovi e presidente della Pontificia commissione per l'America Latina. Il cardinale Sergio Sebastiani, ottantaquattro anni, membro tra l'altro della Congregazione per i vescovi e di quella per le cause dei santi, vive in 424 metri quadrati. Va ricordato che tutti i porporati al di sopra degli ottant'anni conservano un ruolo soprattutto simbolico e non hanno più diritto al voto in conclave per superati limiti di età.

Lo statunitense Raymond Leo Burke, classe 1948, patrono del sovrano militare ordine di Malta, è a suo agio in 417 metri quadrati, così come il polacco Zenon Grocholewski, classe 1939, dal marzo scorso prefetto emerito della Congregazione per l'educazione cattolica. A lui una residenza di 405 metri quadrati. A pochi passi, sempre nel quartiere romano di Borgo Pio, una residenza principesca di 524 metri quadrati è abitata dal cardinale americano William Joseph Levada, nato a Long Beach, classe 1936, fedelissimo di Ratzinger, che nel 2005 lo ha voluto suo successore come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Nel 2006 Levada è stato chiamato a testimoniare, a San Francisco, sugli abusi sessuali commessi su minori da alcuni preti dell'arcidiocesi di Portland, dove è stato arcivescovo dal 1986 al 1995. Era l'autorità responsabile dei preti poi risultati colpevoli di abusi. In tutto questo scenario, la stanza 201 di papa Francesco a Santa Marta è quasi una capanna, non arrivando a 50 metri quadrati.

I privilegi dei cardinali però non finiscono qui, infatti essi non pagano l'affitto ma solo le spese finché ricoprono incarichi all'interno della curia. Dopo viene fissato un canone calmierato di 7-10 euro al metro quadro. Spesso però gli alti porporati mantengono incarichi in qualche dicastero che consentono loro di continuare a godere del benefit «canone zero». La motivazione più frequente fornita dai diretti interessati in risposta alle

critiche sull'ampiezza delle residenze è la necessità di disporre di diverse stanze per ospitare tre o a volte perfino quattro suore incaricate di accudire il porporato nelle faccende domestiche.

I cardinali curiali si occupano degli enti più importanti della Santa sede, controllano il cuore della Chiesa nel mondo. Da qui parte l'azione evangelica e soprattutto di carità, secondo il dettame di Francesco, un'azione che si dovrebbe irradiare ovunque. Il condizionale è però d'obbligo. In realtà le cose stanno in modo assai diverso.

A chi vanno i soldi dei poveri?

L'esempio più dirompente viene dall'Obolo di san Pietro. Di cosa si tratta? «È l'aiuto economico che i fedeli offrono al santo padre – spiega con chiarezza il sito del Vaticano – come segno di adesione alla sollecitudine del successore di Pietro per le molteplici necessità della Chiesa universale e per le opere di carità a favore dei più bisognosi. […] Le offerte sono destinate alle opere ecclesiali, alle iniziative umanitarie e di promozione sociale, come anche al sostentamento delle attività della Santa sede. Il papa si preoccupa anche delle necessità materiali di diocesi povere, di istituti religiosi e di fedeli in gravi difficoltà (bambini, anziani, emarginati, vittime di guerre e disastri naturali, vescovi di zone disagiate e in condizione di necessità, profughi e migranti…).»

I pontefici hanno sempre valorizzato la missione caritatevole di questa iniziativa, sollecitando la generosità dei fedeli. «È l'espressione più tipica – sottolineava Benedetto XVI – della partecipazione di tutti i fedeli alle iniziative di bene del vescovo di Roma.»[41] Il valore centrale della carità si ritrova anche nell'enciclica *Deus caritas est* (2006), dove Ratzinger rimarca che la «Chiesa non può mai essere dispensata dall'esercizio della carità come attività organizzata dei credenti e, d'altra parte, non ci sarà mai una situazione in cui non occorra la carità di ciascun singolo cristiano, perché l'uomo, al di là della giustizia, ha e avrà sempre bisogno dell'amore».[42]

Eppure, bilanci e conti alla mano – che abbiamo potuto consultare direttamente – si scopre che la gestione di questo obolo è un mistero, coperto dal più impenetrabile segreto. Ogni anno viene pubblicamente diffuso il dato di raccolta ma non è esplicitato come esso sia gestito. In altre parole, si dice quanti soldi arrivano dai fedeli ma non si rivela come vengano spesi. Anzi, su questo aspetto è sempre stato mantenuto il più assoluto riserbo.

Ecco che allora scatta l'operazione di verifica della task force di Francesco. I membri della commissione pontificia Cosea vogliono vederci chiaro, intuiscono che qui si gioca una partita decisiva, al cui esito è legato anche il loro futuro. E capiscono che c'è qualcosa che non va quando, dopo la lettera del luglio 2013 con la quale il responsabile della Prefettura Versaldi chiedeva bilanci, dati e documenti a tutti gli enti del Vaticano,

sull'obolo non è arrivata nessuna risposta. Né entro il termine indicato dal porporato, né per tutto l'autunno. Solo qualche cenno informale ed evasivo, ma nulla di scritto. Nessun documento chiaro, formale, esaustivo.

Che sia il classico atteggiamento usato per temporeggiare e far cadere l'attenzione sul problema che si vuole eludere? In questi casi, anziché rispondere negativamente, si preferisce dare segnali parziali, coinvolgere altri soggetti, far finta di non capire, magari dicendo che i documenti sono andati smarriti. Una strategia apparentemente casuale, che però alla fine deve avere insospettito i membri di Cosea e i consulenti finanziari di McKinsey, Kpmg e Promontory Financial Group ingaggiati dalla commissione del papa. La questione sfiora l'incidente diplomatico in curia e va raccontata per capire bene il clima di ostilità in cui opera Francesco. Siamo in grado di ricostruire tutti i passaggi grazie ai documenti di cui siamo entrati in possesso.

Tutto inizia alla fine del 2013, quando risulta completamente insoddisfacente la collaborazione dimostrata dalla segreteria di Stato e dall'Apsa. Il 2 dicembre, in una lettera al segretario particolare di Francesco, il reverendo Alfred Xuereb, la commissione Cosea chiede che sia direttamente il pontefice a intervenire.

> Reverendissimo monsignore,
> tra i compiti che ci attendono a breve rientra anche la verifica dell'attività e del ruolo che la segreteria di Stato svolge a livello economico e amministrativo. Di ciò è già stata fatta parola al segretario di Stato in un recente colloquio (il numero uno della segreteria di Stato, Tarcisio Bertone, ha lasciato l'incarico per sopraggiunti limiti di età. Al suo posto papa Francesco ha nominato il cardinale Pietro Parolin, che prenderà possesso del suo ufficio il 15 ottobre 2013, *nda*). A seguito di quanto emerso dall'incontro, si ritiene che potrebbe essere utile un atto *ad hoc* che, in modo esplicito e formalmente inequivocabile, confermi tale volontà da parte della superiore Autorità. Quanto sopra potrebbe suonare inutilmente ridondante rispetto al chiaro disposto del chirografo pontificio istitutivo di questa commissione (cioè il documento formale con cui è stata istituita la commissione e in cui si stabilisce che ogni suo atto risponde alla volontà del papa medesimo, *nda*), ciò nonostante un tale atto agevolerebbe certamente il realizzarsi di un celere, sereno e proficuo svolgimento dei lavori. Ringrazio […] esprimendo particolare gratitudine per il servizio singolarmente devoto e fedele da lei svolto nei confronti del sommo pontefice e, in tal modo, a beneficio della Chiesa tutta.

Il timore è che inerzia e resistenze possano paralizzare le indagini. La lettera, però, non sortisce gli effetti desiderati: la situazione non si sblocca. Il 18 dicembre, infatti, il funzionario Filippo Sciorilli Borrelli della McKinsey di Zurigo, uno dei consulenti esterni di Cosea, prova un'altra mossa per ottenere chiarezza. E riesce a fissare per l'indomani alle 10 un

appuntamento con monsignor Alberto Perlasca, l'uomo che all'interno della segreteria di Stato si occupa proprio dell'Obolo di san Pietro. Per evitare l'ennesimo rinvio, preventivamente via email, indica punto per punto quali dati e documenti chiederà relativamente ai conti correnti e alle voci dell'obolo. La lettera parte dal suo computer alle 14.09, alle 14.16 arriva la risposta del prelato. Gelida. In tutto, diciassette parole:

> Molto bene. Meglio alle 9.30. Per quanto riguarda le domande, si vedrà se e come rispondere. Cordialità.

L'indomani, il 19 dicembre, il team di consulenti – Ulrich Schlickewei di McKinsey, la collega di Kpmg Claudia Ciocca e Carlo Comporti di Promontory – incontrano in Vaticano monsignor Perlasca. Aspettano risposte su dove finiscono i soldi dei fedeli. La riunione è cortese, i tre laici rivolgono numerose domande. Ma le risposte non soddisfano. Al momento dell'uscita, i tecnici della commissione si guardano stupiti e rammaricati. La tensione cresce con il passare dei minuti. È un muro di gomma che pare impenetrabile. Così, tornati in ufficio, i funzionari decidono di avvisare il presidente Zahra.

> Carissimi,
> oggi abbiamo avuto un incontro con monsignor Perlasca per ottenere una migliore comprensione dell'uso dell'Obolo di san Pietro. L'incontro è stato molto cordiale, ma non abbiamo acquisito nuove conoscenze. Si dice che una parte dell'obolo venga utilizzata per pagare il deficit della curia, l'altra parte è per i compiti (impegni) del santo padre, ma non per la costituzione di riserve. Alla richiesta di maggiori dettagli, non hanno voluto rivelare di più.

Come mai tanto mistero? Senza quei dati si rischia di bloccare l'indagine sulle finanze del Vaticano. Un'indagine voluta direttamente dal santo padre. La preoccupazione aumenta. Al presidente Zahra arrivano altre lamentele, sempre da parte dei consulenti.

> Una prima area che manca è sicuramente l'Obolo di san Pietro, dove non ci hanno dato accesso a una visione completa delle raccolte e della gestione di quei fondi (stiamo parlando di almeno 30-40 milioni di euro, ossia il netto delle entrate totali meno il finanziamento alla segreteria di Stato e all'Apsa). Una seconda area che manca è in parole povere «quello che non ci stanno dicendo». Non sappiamo se altri fondi o beni sono tenuti al di fuori dei bilanci della segreteria di Stato, oltre all'Obolo di san Pietro.

Le offerte dei fedeli nelle casse della curia

Sono passati ormai cinque mesi dalla prima richiesta e siamo al punto di partenza: ancora non si sa se esistono fondi messi fuori dalla contabilità dei bilanci consolidati. Il 3 gennaio 2014 i dati vengono così sollecitati alle più alte gerarchie ecclesiali in curia. Con una lettera molto ferma, la richiesta di chiarezza è rivolta direttamente al nuovo segretario di Stato, monsignor Pietro Parolin. Nella missiva, per ben due volte in sei righe, monsignor Vallejo Balda, coordinatore della commissione e tramite con la curia, fa espresso riferimento al volere del papa:

> Eccellenza Reverendissima,
> è in corso da tempo, in adempimento dei compiti assegnati dal santo padre a questa pontificia commissione, un'ampia attività di revisione *in loco* presso i principali enti della Santa sede che svolgono attività rilevanti a livello economico e amministrativo. Si è constatato con piacere di aver trovato, quasi ovunque, cordiale accoglienza e fattiva collaborazione, segno di profonda consapevolezza e di leale adesione ai *desiderata* di Sua Santità. Tale attività interessa doverosamente anche l'ente da Lei diretto. In ottemperanza a quanto stabilito dal chirografo pontificio istitutivo di questa commissione, domando cortesemente di voler dare indicazioni affinché sia messa a disposizione degli operatori ogni documentazione, sia cartacea che digitale, riguardo la lista allegata. Come Lei già sa bene, lavoriamo con tempi ristretti; pertanto chiediamo che tale documentazione sia resa disponibile entro il giorno 10 gennaio p.v. Mentre si resta a disposizione per qualunque necessità, ringraziando fin d'ora per la cordiale collaborazione che certamente sarà offerta, approfitto della circostanza per confermarmi dell'Eccellenza vostra Reverendissima dev.mo, monsignor Vallejo Balda.

Allegato alla lettera, Parolin troverà un elenco di ben venticinque enti per i quali ancora si attende la documentazione.[43] Ma la task force del papa vuole soprattutto ricevere risposta sugli ultimi due punti.

> Non abbiamo avuto a disposizione: la lista dei conti correnti, titoli e simili a nome o gestiti dalla segreteria di Stato (o qualsiasi altra attività) e la visione completa della gestione dei fondi raccolti (uscite, investimenti ecc…) dell'Obolo di san Pietro e altre fonti di entrate.

Il presidente della commissione Zahra è ben consapevole che i dati ricevuti sono ancora insufficienti. Aspetta con impazienza una replica dalla segreteria di Stato. Senza quelle informazioni è impossibile fotografare con chiarezza la situazione e proporre una riforma credibile. Dopo aver atteso ancora una volta inutilmente, il 16 gennaio prepara un'allarmata lettera a Francesco:

> Sua Santità,
> È con rammarico che vi comunico che la sua commissione non è in grado di completare la posizione finanziaria consolidata della Santa sede a causa della mancanza di dati fondamentali.

> Abbiamo chiesto a monsignor Parolin una lista di conti correnti della segreteria di Stato, e degli investimenti compiuti in obbligazioni, fondi e azioni, nonché informazioni su altri *account* come l'Obolo di san Pietro, ma questi non sono mai arrivati. Siamo consapevoli che si potrebbe voler mantenere riservati alcuni di questi conti, ma la segreteria non è disposta a mettere a disposizione le informazioni finanziarie su tutti gli *account*.
> Senza un quadro completo della situazione finanziaria della Santa sede, la sua commissione non è in grado di valutare i vari rischi che sono presenti nell'amministrazione economica del Vaticano. Questa è una parte vitale del lavoro della commissione e i membri non possono adempiere ai loro compiti se questa valutazione dei rischi per il Vaticano non viene presa in considerazione. Saremmo molto grati se ci volesse dare indicazioni su questo argomento, dato che non vogliamo deludere Vostra Santità, non fornendo (analisi, *nda*) in questo importante settore della nostra missione. Chiediamo le vostre benedizioni.

Sarà l'intervento diretto di Francesco, saranno le pressioni su Parolin e su Xuereb, finalmente la risposta arriva. È il 30 gennaio. Dalla segreteria di Stato viene consegnato un dossier di ventinove pagine dal titolo più che eloquente: «Venerato bilancio». Nel primo documento riservato che abbiamo avuto modo di leggere si sottolinea che:

> l'obolo consiste nella tradizionale colletta delle offerte raccolte nelle solennità dei Santi Pietro e Paolo. Essa è affidata a uno specifico ufficio della sezione per gli affari generali della segreteria di Stato che è incaricato di gestire la raccolta delle offerte per le opere caritative del santo padre e per la Santa sede. […]

Poi la segreteria di Stato precisa che quei dati sono protetti dalla massima segretezza.

> Se, da un lato, viene pubblicato un analitico rendiconto annuale delle entrate relative all'Obolo di san Pietro, dall'altro si è mantenuto finora un assoluto riserbo, nel rispetto delle superiori indicazioni circa il suo utilizzo, in quanto escluso dal bilancio consolidato della Santa sede.

In pratica, a oggi, le offerte per i poveri rimangono un buco nero: segreto assoluto su come vengono spese le somme e solo un «rendiconto» su quanto si incassa, evitando così di dover contabilizzare gli importi nei bilanci ufficiali. Una scelta dettata da «superiori indicazioni», ovvero dal segretario di Stato o dal precedente papa. Perché tanto mistero? Che fine fanno quelle somme? Ecco la risposta, senza dettagli ma molto illuminante:

> La colletta viene utilizzata per le iniziative caritative e/o specifici progetti segnalati dal santo padre (14,1 milioni), per la trasmissione delle offerte con specifica finalità (6,9 milioni) e per il mantenimento della curia romana (28,9 milioni). (Più l'accantonamento al Fondo Obolo per 6,3 milioni, *nda*.)[44]

Questo significa che oltre metà delle offerte che arrivano dai fedeli di tutto il mondo e che dovrebbero andare ai bisognosi finiscono invece nelle casse della curia. Per la precisione si tratta del 58 per cento, se non consideriamo

la somma accantonata. Una percentuale consistente che in realtà è calcolata ancora per difetto e va sensibilmente aumentata.

Se controlliamo voce per voce le «donazioni del santo padre» emerge chiaramente dal documento inedito della segreteria che Benedetto XVI ha impiegato quei 14,1 milioni più per sanare i conti dissestati della Santa sede che per le opere di carità: 5,5 milioni sono andati alla tipografia, un milione alla biblioteca e 309mila euro alle fondazioni. Importi destinati quindi a enti e strutture entro le mura leonine. In sintesi, dei 53,2 milioni incassati con l'obolo (2012), ai quali vanno aggiunti comunque 3 milioni di interessi, ben 35,7 (67 per cento) vengono spesi per la curia e altri 6,3 milioni (12,4 per cento) rimangono inutilizzati, accantonati come riserve nel Fondo Obolo di san Pietro.

Profondo rosso in curia

Per ogni euro che arriva al santo padre, appena 20 centesimi finiscono in progetti concreti di aiuto ai poveri. Questo perché la situazione nei sacri palazzi è fuori controllo: quasi tutti gli enti nei quali l'ex segretario di Stato Bertone ha piazzato cardinali italiani di sua fiducia mostrano i conti in rosso, come emerge sempre dal dossier riservato:

> Dagli schemi riepilogativi della situazione finanziaria si evidenzia che il 2012 si è chiuso con un disavanzo finanziario di 28,9 milioni di euro, dato dalla differenza di entrate per 92,8 milioni e di uscite per 121,7. Le uscite sono costituite per 66 milioni dal deficit di bilancio dell'Apsa (gestione immobiliare, *nda*), 25 milioni per il deficit della Radio vaticana, 25,4 per il funzionamento delle rappresentanze pontificie e 5,3 milioni per il funzionamento e spese dirette della segreteria di Stato. A fronte delle suddette entrate, la segreteria di Stato ripiana mensilmente e in via anticipata il deficit dell'Apsa e, in senso più ampio, della curia romana che, con le proprie risorse, non è in grado di raggiungere l'auspicato pareggio di bilancio.

Ogni anno, dunque, la segreteria di Stato deve reperire ingenti capitali che preleva direttamente dalle offerte dei fedeli al santo padre:

> La segreteria di Stato è quindi costretta ad attingere, ogni anno, alle risorse proprie dell'Obolo di san Pietro, sottraendone una consistente parte per il mantenimento della curia romana, soprattutto a copertura dei costi del personale ivi impiegato che rappresenta la voce di spesa più consistente. […] La segreteria di Stato nel corso degli anni ha assunto, di fatto e per necessità, il ruolo di ente finanziatore mediante l'utilizzo «improprio» dell'obolo, raccogliendo anche le altre risorse attraverso le rappresentanze pontificie che sono il collegamento della Santa sede con le conferenze episcopali e le diocesi nel mondo.

È la notizia più terribile che può ascoltare un papa che ha scelto con umiltà il nome del santo dei poveri.

Perché non si mettono a frutto le somme raccolte investendole piuttosto che accantonarle? Siamo stati in grado di accertare che i 377,9 milioni totali delle riserve del Fondo Obolo di san Pietro sono distribuiti su conti correnti in dodici banche diverse: la somma più consistente è depositata allo Ior (89,5 milioni) e alla Fineco di Unicredit (78,5 milioni). Nei caveaux della banca d'affari Merrill Lynch riposano ben 58 milioni di euro. Presso il Credit Suisse sono conservati 46,5 milioni. Tra il 2011 e il 2012 tutti questi soldi hanno garantito interessi davvero modesti: solo 2.979.015 euro, in pratica nemmeno l'1 per cento. È un tasso così basso che sfiora il ridicolo. Perché? E soprattutto perché gli euro accantonati non vengono usati?

Tredici domande rimaste senza risposta

Il documento lascia senza parole gli uomini di Francesco. Verificando con attenzione i dati inviati, i consulenti finanziari che lavorano per la commissione del papa trovano numerose anomalie, errori almeno apparenti e varie incongruenze. Dopo qualche giorno dedicato ai controlli, nel tardo pomeriggio del 10 febbraio 2014 rompe gli indugi Filippo Sciorilli Borrelli di McKinsey. Il consulente manda a Zahra tredici domande sui conti della segreteria di Stato. Quesiti puntuali sui depositi, sulle spese e sulla reale gestione dell'obolo. Il primo riguarda gli interessi, che sono troppo bassi. Com'è possibile? I riscontri dell'uomo di McKinsey lasciano interdetti:

> Nel documento si dichiara che il tasso d'interesse medio annuo riconosciuto dallo Ior sui depositi nel Fondo Obolo era di (ha generato, *nda*) 3 milioni di euro nel 2012. Allo Ior nel 2012 c'erano depositati 89,5 milioni, significa che il tasso era del 3 per cento? Questa affermazione è vera o falsa?

Se l'affermazione è vera, e non ci sarebbe motivo di dubitarne, non si capisce «che ne è dell'interesse sugli altri depositi noti (per esempio i 58 milioni di euro presso Merrill Lynch). Se la suddetta affermazione è falsa, come si spiega che il tasso d'interesse complessivo sia appena l'1 per cento del totale dei fondi investiti (nel 2012, 3 milioni di interessi su una base di 377,9 milioni di euro)?».

Il consulente che lavora per la commissione del papa chiede come mai il versamento annuo effettuato dal santo padre a «L'Osservatore Romano» (5,3 milioni nel 2011 e 5,6 nel 2012) «non compare sotto la voce "copertura disavanzo", pur rientrando nel deficit della curia». Ancora: «A che cosa corrisponde la voce Obolo c/erogazioni da 7,3 milioni nel 2012 e 2,1 nel 2011?». Infine, se uno va a vedere quanto è depositato nelle varie banche dei 371,6 milioni indicati come riserve Fondo Obolo (2011) nelle tabelle, trova solo 353,4 milioni, «pari a un divario di 18,2 milioni di euro. Come si spiega questa differenza negativa?».[45] Dove sono finiti quei 18 milioni?

Le domande rimangono e rimarranno inevase. Le tredici questioni sollevate e condivise in Cosea non diventeranno mai ufficiali. Non usciranno mai nemmeno da quell'«Area 10» che custodisce i segreti più importanti del lavoro della commissione. Ci si accontenta quindi di notizie parziali e spesso persino fuorvianti. Difficile indicare il motivo preciso.

Alcuni, nei sacri palazzi, ritengono che sia al vertice della commissione, sia all'interno della segreteria di Stato è passato il solito slogan usato per troncare alla radice ogni questione dall'esito imprevedibile: troppo potere ai laici e ai consulenti finanziari, la loro azione ispettiva e consultiva sta esorbitando dall'incarico ricevuto. In poche parole, stanno esagerando. È ora di finirla con tutte queste domande.

Era accaduto anche con Ettore Gotti Tedeschi, quando l'allora presidente dello Ior voleva avvalersi dei più autorevoli consulenti in tema di antiriciclaggio, provenienti dalla Banca d'Italia, per far entrare il Vaticano nella *white list*, cioè tra i paesi che rispettano le regole della correttezza finanziaria. Sul progetto, Benedetto XVI subì l'influenza dei bertoniani che delegittimarono il piano di Gotti Tedeschi sostenendo che avrebbe esposto il Vaticano a una pericolosa ingerenza da parte della banca centrale di uno Stato estero. Come tradizione vuole, in curia l'influenza, il peso e il potere di un laico sono infinitamente inferiori a quelli di un religioso, che sia un cardinale o un semplice sacerdote, capace o no di gestire dati contabili e bilanci.

I conti correnti segreti dei papi

La segreteria di Stato mostra una situazione finanziaria in negativo e anche confusa. Basta vedere la ragnatela di conti correnti aperti in diverse banche. Dopo quindici anni, rimangono ancora attivi quattro conti intestati al Giubileo del 2000. Di questi, due risultano aperti all'Apsa, dove la segreteria di Stato ne gestisce in tutto ben otto. Tra questi ce n'è perfino uno che ha come descrizione «Radio vaticana, redazione slovacca», con saldo di 134mila dollari.

Ma il pontefice ha un proprio conto corrente? Su questa domanda per decenni non si è mai raggiunta la verità. Sono state diffuse teorie poco credibili, seguite poi da mezze smentite o da ricostruzioni ancora più fantasiose. Solo dalle carte riservate fotocopiate da Paolo Gabriele, il maggiordomo di Benedetto XVI, e pubblicate nel mio libro *Sua Santità*, era emerso che Ratzinger, il 10 ottobre 2007, aveva disposto l'apertura del conto n. 39887 allo Ior per farvi confluire da una società il 50 per cento dei diritti d'autore delle oltre 130 opere pubblicate.[46] Sul conto sono finite negli anni somme consistenti, come i 2,4 milioni di euro fatti recapitare nel marzo del 2010 per conto della Fondazione Joseph Ratzinger Benedetto XVI.

Dai documenti inediti inviati all'inizio del 2014 dalla segreteria di Stato per le verifiche contabili, emerge una verità che finora nessuno ha mai potuto scrivere. Ogni papa ha un suo conto personale. Questo, in molti casi, rimane aperto anche dopo la sua morte. E i conti più misteriosi sono proprio quelli riferibili a pontefici ormai defunti, con soldi convertiti ovviamente in euro. In particolare, è ancora aperto il conto di papa Giovanni Paolo I (Albino Luciani). Ha come intestazione il numero 26400-018, seguito dall'indicazione testuale «Sua Santità Giovanni Paolo I». Presenta un saldo di 110.864 euro. Chi lo gestisce?

A ben trentasette anni dalla sua scomparsa, risultano inoltre ancora accesi due depositi riferiti al predecessore di papa Luciani, Paolo VI (Giovanni Battista Montini), recentemente beatificato. Dai documenti che abbiamo potuto leggere risulta acceso il «Conto personale di Paolo VI» n. 26400-042, con un saldo di 125.310 euro, e un altro conto, il n. 26400-035, con un saldo di 296.151 dollari. Evidentemente Montini preferiva diversificare i

propri depositi in diverse valute, in modo da mettersi al riparo in caso di svalutazioni o crisi.

Le delicate questioni che aprono questi conti correnti e molti altri simili restano ancora oggi senza nessuna risposta credibile. Se sono davvero intestati a persone decedute, i conti dovrebbero estinguersi. Eppure così non è avvenuto, e in molti casi sono passati tantissimi anni. Quei conti sono ancora operativi? Qualcuno vi movimenta somme di denaro? Forse un erede? Ma a che titolo gode di un conto allo Ior visto che la banca non prevede depositi di laici? Tutte domande che per motivi non chiari non verranno recapitate a monsignor Peter Wells, assessore per gli affari generali della segreteria di Stato, e nemmeno al suo superiore, monsignor Angelo Becciu, sostituto per gli affari generali della segreteria di Stato, ultimo baluardo della vecchia guardia.

[36] Marco Politi, *Francesco tra i lupi*, Laterza, Roma-Bari 2014.

[37] Il porporato ha sempre smentito l'ampiezza dell'appartamento che occupa, indicandola in «soli» 350 metri quadrati, ma alcuni quotidiani italiani hanno confermato la notizia, come «il Fatto Quotidiano» che il 3 dicembre 2014 con Francesco Antonio Grana scrive: «Non sono state poche le polemiche sulla notevole metratura dell'appartamento di Bertone, sempre smentita con insistenza dal nuovo inquilino. Per il porporato, infatti, sono stati uniti due appartamenti: quello appartenuto all'ex comandante della Gendarmeria vaticana, Camillo Cibin, morto nel 2009, che era ancora occupato dalla vedova, e quello di monsignor Bruno Bertagna, scomparso in una clinica di Parma nel 2013, che fino al 2010 era stato vicepresidente del Pontificio consiglio per i testi legislativi. Una somma matematica della metratura delle numerose stanze che non dà adito a facili repliche nonostante il porporato abbia sempre reagito con veemenza a chi gli faceva notare di non essere, almeno in materia di appartamenti vaticani, in piena sintonia con le scelte "pauperistiche" del pontificato di papa Francesco».

[38] Da sottolineare che i dati qui riportati sui cardinali affittuari sono riferiti a quando Francesco dispose i controlli, cioè nel 2013-14.

[39] Il 19 maggio 2006, dopo un'indagine canonica durata più di un anno, la Congregazione per la dottrina della fede ha inflitto a Maciel la pena della rinuncia a ogni ministero pubblico imponendogli una vita riservata di preghiera e di penitenza per gli atti di pedofilia compiuti su seminaristi della sua congregazione. La decisione fu approvata personalmente da papa Benedetto XVI.

[40] Gli altri residenti vicini al Sant'Uffizio sono quasi tutti porporati e monsignori di rango: il cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio consiglio per i testi legislativi (265 mq); l'ex segretario di Ratzinger monsignor Josef Clemens (226 mq); il cardinale Paul J. Cordes (259 mq), capo della Commissione disciplinare della curia romana; il vescovo Giorgio Corbellini (204 mq); per chiudere con il porporato Elio Sgreccia, uno tra i bioeticisti più famosi al mondo. A ottantasette anni vive in 149 metri quadrati.

[41] E proseguiva Benedetto XVI nel suo discorso ai soci del Circolo di san Pietro nel 2006 sottolineando come sia «un gesto che ha valore non soltanto pratico, ma anche fortemente simbolico,

come segno di comunione col papa e di attenzione alle necessità dei fratelli».

[42] Ancora più chiaro, se possibile, Giovanni Paolo II, nel suo discorso al Circolo di san Pietro il 28 febbraio 2003: «Vi sono note le crescenti necessità dell'apostolato, i bisogni delle Comunità ecclesiali specialmente in terra di missione, le richieste di aiuto che giungono da popolazioni, individui e famiglie che versano in condizioni precarie. Tanti attendono dalla sede apostolica un sostegno che spesso non riescono a trovare altrove. In quest'ottica, l'obolo costituisce una vera e propria partecipazione all'azione evangelizzatrice.

[43] È sterminato l'elenco di enti, fondazioni, società che si vogliono controllare e che ancora non hanno inviato la documentazione richiesta. Nella lettera a monsignor Parolin era stato infatti richiesto:

• Bilancio (o simile) e regolamento delle seguenti entità:
– Ospedale Pediatrico Bambino Gesù.
– Fondazione Casa Sollievo della Sofferenza.
– Basilica Papale di San Paolo Fuori le Mura.
– Basilica di San Pietro/Fabbrica di San Pietro (non abbiamo il regolamento).
• Altre entità per le quali non abbiamo incontrato informazione finanziaria/contabile sono:
– Pontificie Opere Missionarie (disponiamo solamente del libro pubblicato sulle entrate).
– Fondi dei Postulatori Cause dei Santi (dettaglio conti Ior/bilanci individuali).
– Bilancio completo 2012 Pia Opera (entità dipendente di Propaganda Fide – abbiamo ottenuto solo informazione finanziaria specifica).
– Parrocchia Pontificia di Castel Gandolfo.
– Parrocchia Pontificia S. Anna in Vaticano.
– Penitenzieri Lateranensi.
– Penitenzieri Liberiani.
– Penitenzieri Vaticano.
– Pontificio Seminario Romano Minore.
– Fondazione Benedetto XVI Pro Matrimonio e Famiglia.
– Fondazione Giovanni Paolo II per il Sahel.
– Fondazione Giovanni Paolo II per la Gioventù.
– Fondazione San Matteo in memoria del Card. Van Thuan.
– Fondazione Autonoma Dispensionario Pediatrico Santa Marta.
– Fondazione Pio XII per l'apostolato dei Laici.
– Fondazione per i beni e le attività artistiche della Chiesa.
– Fondazione Santa Josephina Bakhita.
– Fondazione San Michele Arcangelo.
– Fondazione Cardinale Salvatore de Giorgi.
– Fondazione Scienza e fede.
– Fondo Finanziario Ennio Francia.

[44] Gli importi indicati nel documento si riferiscono al 2012.

[45] Le domande del consulente di McKinsey proseguono anche su altri temi, come le spese delle nunziature: «Nei 5,5 milioni di spese straordinarie è incluso anche il costo di acquisizione degli edifici delle nunziature (per esempio della nunziatura russa)? Tutti gli edifici delle nunziature sono detenuti dall'Apsa al costo di 1 euro. Come funziona da un punto di vista contabile se si considerano le somme che la segreteria deve spendere per acquisire gli immobili? Si tratta di un'ulteriore donazione a vantaggio dell'Apsa? Che cosa succede quando l'immobile viene venduto, a chi vanno i proventi? Perché il nome dei conti del "Fondo Obolo di S. Pietro" varia a seconda dell'istituzione finanziaria che li detiene (per esempio nel 2012 un conto da 20 milioni di euro risponde al nome di

“Obolo di san Pietro”; uno da 264 milioni è chiamato “segreteria di Stato”; uno da 95 milioni in un altro modo ancora)?».

46 «Si tratta della gemella dell’omonima Stiftung tedesca aperta nell’autunno del 2008 con sede a Monaco di Baviera e conto corrente alla Hauck&Aufhäuser, impenetrabile banca privata con filiali in Lussemburgo, Svizzera e Germania», come avevo già sottolineato in *Sua Santità*.

Manette in Vaticano

Il cardinale Rambo che imbarazza la curia

L'Obolo di san Pietro non è l'unico allarmante buco nero nei bilanci della Santa sede. Un buco nero alimentato, come abbiamo visto, da informazioni sempre parziali e lacunose. Tutta la gestione economica dei sacri palazzi arriva alla commissione pontificia d'inchiesta viziata da zone d'ombra e dati difficili da leggere e interpretare. La task force voluta da Francesco è in evidente affanno. Ogni mossa, anche la più astuta e repentina, trova sempre l'ostacolo di una contromossa altrettanto intelligente e spiazzante. Non c'è ingenuità nelle azioni dei vertici che controllano tutte le finanze del Vaticano. Altrimenti perché nascondere carte e mascherarsi dietro silenzi incomprensibili?

Quei porporati che sono stati descritti come cattivi amministratori più per inesperienza in materia finanziaria e manageriale che per volontaria *malagestio* – come aveva fatto notare alla riunione del 3 luglio 2013 il cardinale Agostino Vallini, chiedendo maggiore indulgenza da parte del santo padre verso i suoi colleghi – sembrano dei funzionari lucidissimi nel momento in cui devono aggirare chi è stato nominato per controllarli. Risultato: sono passati più di sei mesi dalla nascita della commissione e al papa manca una visione completa e precisa dello stato di salute finanziaria del Vaticano. Non può sapere con precisione quali fondi può destinare davvero alla carità, alle missioni, a tutte quelle azioni per i poveri e i bisognosi che rappresentano il cuore del suo pontificato. Sembra un paradosso ma è così: in una teocrazia come il Vaticano, al papa mancano le informazioni.

Il pontefice è spesso l'ultimo a sapere e a essere informato. Soprattutto sulle questioni che riguardano il denaro. Per lui rimangono difficili da conoscere sia le entrate (quanto e perché si è incassato), sia le uscite (quanto, come e da chi viene speso). Così, l'opera di cambiamento che Francesco promuove ogni giorno da instancabile pastore qual è, e che

riempie di speranza tutti i cattolici che lo ascoltano e lo vedono in azione in tutto il mondo, nei fatti è impossibile anche solo avviarla. Tutto è anestetizzato, fermo. La coltre di fumo non è ovviamente casuale. Protegge superficialità, inerzie, interessi personali. Ma non solo. È anche l'unico modo efficace per rallentare il cambiamento. Senza conoscere nel dettaglio i conti, non si possono individuare i problemi, le criticità, e quindi proporre soluzioni. Impostare le riforme è impensabile.

Ma la task force che lavora di concerto con Francesco non si arrende. Le indagini, oltre all'Obolo di san Pietro e alla fabbrica dei santi, si spingono anche su nuove questioni. Con sorprese inaspettate. Sotto i riflettori della commissione finiscono innanzitutto i bilanci dell'Apsa, l'organismo che amministra beni, titoli, proprietà immobiliari e batte moneta metallica. Al vertice c'è un cardinale italiano. Si tratta di Domenico Calcagno, nominato presidente nel luglio del 2011 da Benedetto XVI, un alto prelato ritenuto assai vicino a Bertone.

Diversi casi di violenza sessuale

Personaggio controverso, Calcagno è finito su tutti i giornali dopo che una video-inchiesta di Pablo Trincia per la trasmissione televisiva *Le Iene* aveva addirittura sollevato l'ipotesi che tra il 2002 e il 2003 l'allora vescovo di Savona avesse ignorato diversi casi di violenze sessuali su minori perpetrate da un prete pedofilo. La diocesi di Savona sarebbe stata a conoscenza degli strani comportamenti del sacerdote fin dal 1980, quando fu allontanato da una scuola in provincia di Savona dopo aver palpeggiato un ragazzino. Mandato a Spotorno (a soli dieci chilometri di distanza), gli fu comunque permesso di gestire gruppi scout di bambini e ragazzi all'oratorio locale. A seguito di nuove segnalazioni, il sacerdote fu spostato dal nuovo vescovo responsabile della diocesi, monsignor Dante Lafranconi (attuale vescovo di Cremona), ma anche questa volta il luogo prescelto è a pochi chilometri di distanza: il paese di Feglino, dove al sacerdote è consentito di aprire una comunità per minori in difficoltà. Don Carlo Rebagliati, ex tesoriere della diocesi savonese, prima di morire raccontò di aver avvisato l'attuale presidente dell'Apsa riguardo alla presenza del prete pedofilo e al pericolo che rappresentava per i minori con cui era quotidianamente in contatto. La risposta di Calcagno, secondo Rebagliati, fu evasiva: «Potevano anche essere solo dicerie» disse. Ad avvisare l'allora vescovo ci fu anche una vittima di abusi, Francesco Zanardi. Ecco la sua testimonianza: «Calcagno… mi disse di non recarmi alla magistratura, in quanto il prete era una persona molto fragile e avrebbe potuto suicidarsi e io l'avrei poi avuto sulla coscienza».

Solo nel 2003, circa un anno dopo la nomina a vescovo di Savona, l'attuale presidente dell'Apsa si interessò del problema.Scrisse una lettera all'allora cardinale Joseph Ratzinger, che ricopriva il ruolo di prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, chiedendo «consiglio circa l'atteggiamento da tenere». Calcagno allegò un file alla lettera. Si tratta di un documento interno della diocesi di Savona, compilato dal vicario generale, monsignor Andrea Giusto. È una scheda che riassume i comportamenti «discutibili» del sacerdote, ripercorrendoli tutti, dal primo episodio, nel lontano 1980, fino alle ultime lamentele arrivate da diversi assistenti sociali della zona ben ventidue anni dopo. Una palese

ammissione, nero su bianco, in cui la stessa diocesi rivelava alla congregazione di aver spostato il sacerdote coscientemente da una parrocchia all'altra per quasi un quarto di secolo. La scheda si concludeva con una frase rassicurante: «Nulla è uscito sui giornali e non ci sono inchieste in corso».

La risposta di Ratzinger non è mai stata trovata. Tutto quello che si sa è che, a seguito di quella lettera, il prete fu spostato a Magnone (dodici chilometri di distanza da Feglino) ricomparendo magicamente nel 2005 in un altro campo scout della zona. Poco dopo, per l'ennesima volta, un altro giovane presente in quel campo lo denunciò per molestie ma il sacerdote continuerà la sua attività fino al 2010 quando, trent'anni dopo la prima segnalazione di abuso, scriverà di suo pugno una lettera in cui chiede la propria riduzione allo stato laicale.

L'inchiesta televisiva, nel corso della quale furono raccolte le testimonianze di cinque ragazzi che raccontano di abusi subiti tra il 1980 e il 2005, gettò un'ombra su Calcagno ma non determinò rallentamenti nella sua fulgida carriera. Appena quattro giorni prima di diventare papa, l'allora cardinale Jorge Mario Bergoglio, incalzato dai giornalisti a proposito della partecipazione al conclave di un personaggio come il cardinale Calcagno, preferì non rispondere alle domande.

Il presidente dell'Apsa è entrato nelle cronache recenti anche per una stravaganza molto singolare se attribuita a un prelato: la passione per le armi. Il giornalista Mario Molinari di «Savonanews» ha raccontato della ricca collezione privata del cardinale: revolver, magnum Smith&Wesson calibro 357, una carabina di precisione Remington 7400, un fucile a pompa Hatsan modello Escort e parecchio altro. Tutto con regolare porto d'armi e denuncia di proprietà. Un piccolo arsenale di pezzi d'epoca e moderni, che il cardinale usa al poligono, dove risulta iscritto con tessera rilasciata nel 2003. Alla richiesta di chiarimenti, Calcagno avrebbe risposto con i toni tranquillizzanti degni di un buon curato di campagna: «È tutto custodito in un armadio chiuso a chiave».

I rapporti tra Calcagno e Francesco sono buoni solo formalmente. Il pontefice argentino è diffidente nei confronti di tutta la vecchia guardia che gestisce in modo poco chiaro i conti della curia.

Pochi sanno che in Vaticano sono attive due banche. Oltre allo Ior, l'Istituto opere di religione, c'è appunto l'Apsa, un ente poco conosciuto

seppur rappresenti uno snodo nevralgico. È noto in tutto il mondo come la banca centrale. In particolare, una delle sue due sezioni, quella straordinaria, svolge una funzione delicata e di rilievo. Si occupa d'investimenti in titoli e obbligazioni. Amministra conti correnti e depositi. In pratica, gestisce la liquidità della Santa sede. Fino al novembre del 2013, amministratore del-la sezione straordinaria dell'Apsa è stato Paolo Mennini, figlio di Luigi Mennini, lo storico braccio destro di monsignor Paul Casimir Marcinkus, il prelato più discusso nella storia della Chiesa, uno dei protagonisti dello scandalo del Banco Ambrosiano che portò alla morte del «banchiere di Dio» Roberto Calvi.[47]

Anche dall'Apsa arrivano gravi problemi per il pontificato di Francesco.

L'incredibile caso di monsignor Scarano

Nel marzo del 2013, ancora prima che il nuovo pontefice venisse eletto, le procure di Salerno e di Roma avevano avviato un'indagine sulle attività finanziarie di monsignor Nunzio Scarano, capo contabilità della sezione straordinaria dell'Apsa. Per l'accusa, le prove raccolte e diverse intercettazioni – in corso anche nei giorni tesi e frenetici delle dimissioni di Benedetto XVI e di preparazione del conclave – fanno emergere casi di riciclaggio e tentativi di far rientrare illegittimamente ingenti capitali dall'estero. In pratica, sempre secondo l'accusa, Scarano avrebbe messo a disposizione un semplice sistema di «pulizia» del denaro attraverso il suo conto allo Ior: offriva assegni circolari per centinaia di migliaia di euro in cambio di valigette zeppe di banconote da 500 euro. Per questo era soprannominato «monsignor 500».

Salernitano, Scarano lavorava in banca prima di diventare sacerdote, a ventisei anni. Amante del lusso, ha sempre frequentato con passione il jet set del cinema e della televisione, diventando anche amico di showgirl molto conosciute in Italia, come Michelle Hunziker. Ma la sua vera passione sono sempre state le proprietà immobiliari e il denaro. A Salerno compra e ristruttura una casa da 700 metri quadrati e fonda numerose società immobiliari. A Roma, invece, vive in un appartamento proprio dell'Apsa: 110 metri quadrati, in via di Sant'Agostino, nel cuore del centro storico, a pochi isolati da piazza Navona e dal Senato. Diversamente dagli altri illustri porporati ultraottantenni che abitano residenze principesche, a Scarano tocca pure pagare l'affitto: 740 euro al mese. Case simili alla sua, nella stessa zona, chiedono pigioni anche tre volte maggiori.

Subito dopo l'elezione di Francesco, in curia e a Santa Marta si rincorrono indiscrezioni sempre più inquietanti sulle indagini che coinvolgono il monsignore. Il papa, appena nominato, capisce che deve muoversi con la massima cautela. Solo il 29 maggio, dopo la deposizione di don Luigi Noli, storico amico di Scarano, la situazione precipita. Noli ha confermato l'utilizzo indiscriminato dei propri conti da parte di Scarano. Gli inquirenti ritengono chiuso il cerchio. E si fa sempre più concreta l'ipotesi che il prelato venga arrestato. Prima, però, i magistrati italiani devono chiedere l'autorizzazione all'autorità vaticana. Il contabile dell'Apsa, infatti,

dipendendo da un ente centrale della Santa sede, gode di una sorta di immunità garantita dai Patti Lateranensi, gli accordi di reciproco riconoscimento tra Italia e Vaticano firmati nel 1929 dal cardinale segretario di Stato, Pietro Gasparri, e dal primo ministro, Benito Mussolini. Con discrezione gli inquirenti compiono i loro passi seguendo i principali canali diplomatici, e formalizzano la richiesta di arresto.

È una mossa che pone il papa di fronte a un drammatico bivio. Francesco, infatti, si trova nella stessa situazione che visse Wojtyla nel lontano 1987, quando la magistratura milanese si vide bocciare dalla Corte suprema di cassazione i mandati di cattura per concorso in bancarotta fraudolenta per il presidente dello Ior, monsignor Paul Casimir Marcinkus, e per i funzionari Luigi Mennini e Pellegrino de Strobel. Ciò che confermò la Cassazione fu il difetto di giurisdizione dei tribunali italiani chiamati a giudicare l'operato di persone che riferiscono al Vaticano. I tre vennero ritenuti dipendenti di enti centrali di uno Stato straniero, quindi non perseguibili senza il nullaosta degli alti prelati. Nullaosta che non arriverà mai. Dopo polemiche e lunghe trattative, Marcinkus, Mennini e de Strobel non finirono in carcere.

Così, in quelle prime settimane di pontificato, si riaffacciano vecchi incubi a cominciare da quello dello scandalo del Banco Ambrosiano e dell'omicidio del presidente dell'istituto di credito Roberto Calvi, trovato impiccato nel 1982 a Londra sotto il Ponte dei Frati neri.

Papa Francesco è chiamato a decidere sulla libertà di un uomo, di un sacerdote. E si consulta. In segreteria di Stato e nei colloqui tra cardinali nei vialetti degli splendidi giardini vaticani si spendono anche pareri contrari. C'è chi suggerisce di bocciare la richiesta, com'è sempre accaduto in passato. Concedere l'arresto creerebbe un preoccupante precedente nella storia dei rapporti tra Italia e Città del Vaticano, andando a ipotecare le scelte future. Francesco ascolta e tace. Come capita spesso con il nuovo pontefice, solo in un secondo momento si capirà che aveva le idee molto chiare fin da subito. Prevale la linea della rivoluzione «dolce» ma decisa. Un segno di rottura tangibile con il passato.

All'alba del 28 giugno 2013, monsignor Scarano finisce in manette. Il pontefice risponderà con una battuta fulminante a chi gli chiede un commento sull'accaduto: «Pensate che Scarano sia finito in galera perché somigliava alla beata Imelda?». Il santo padre cita ironizzando la bambina bolognese del Trecento che morì in estasi dopo aver ricevuto l'eucaristia.

La replica segna una distanza incolmabile tra chi sta con Francesco e chi appartiene a quel mondo di intrighi che hanno sempre segnato le finanze della curia.

Lo Ior ricicla denaro sporco

L'inchiesta e lo scandalo finiscono nelle tv e sui giornali di tutto il mondo: dagli Usa al Giappone. Fino a oggi non si è mai saputo cosa sia successo dopo l'arresto. La tensione tra vecchia e nuova guardia nei sacri palazzi è sempre più alta. Solo cinque giorni dopo le manette, il 3 luglio, nella riunione riservata dei cardinali in cui Francesco annuncia la nascita della commissione d'inchiesta Cosea, il neopresidente dello Ior, Ernst von Freyberg, ben evidenzia ai porporati e al papa i rischi di una situazione che sta emergendo dai conti presso la banca e che potrebbe ulteriormente allargarsi:

> Che tipo di problema abbiamo? Sono soprattutto persone fisiche che utilizzano i loro conti per operazioni illegittime, riciclaggio in tutti i sensi. Possono essere membri del clero, possono essere persone laiche, non c'è una regola dove il rischio sia più alto.

È forse la prima volta che il presidente dello Ior ammette che la banca ricicla denaro. O, meglio, è la prima volta che veniamo a sapere che dentro il Vaticano sono perfettamente consapevoli delle attività illegali dello Ior. È una dichiarazione clamorosa che conferma i tanti sospetti maturati dopo gli scandali degli anni Ottanta e fino a oggi. Sospetti sempre smentiti dai comunicati stampa ufficiali. Addirittura per decenni il Vaticano nemmeno confermava che lo Ior fosse una banca.

Il consesso, certo, è a porte chiuse. Von Freyberg è convinto che le sue parole mai sarebbero uscite da quella stanza, custodite come inconfessabili segreti dai cardinali e dagli alti dirigenti presenti. Invece oggi questo incredibile intervento trapela e diventa pubblico. Von Freyberg si spinge anche oltre. Fa capire ai presenti che la caccia ai riciclatori non è facile, possono essere correntisti religiosi o laici. In pratica, ogni deposito è sospetto.

> Penso che non sono tanti casi, tutti quelli riportati dalla stampa li ho controllati io stesso, nel primo giorno, sul computer e non c'erano. […] Quello che è vero è che c'era questo conto di Scarano, e questo è un conto che, a guardarlo oggi, non è stato giusto da dieci anni, ma è un professionista del riciclaggio… questo non andava bene. […] Il nostro problema è il seguente: viviamo in un triangolo di fatti veri come Ambrosiano, come Scarano; di voci false, come Osama Bin Laden e tutti quegli altri; e di un silenzio totale da parte nostra.

Affermazioni molto forti e sorprendenti riferite a un monsignore che fino a poche settimane prima aveva un ruolo molto influente in Vaticano. Come è

stato possibile che per tanto tempo abbia potuto agire indisturbato? Su quali connivenze ha potuto contare?

Il figlio del braccio destro di Marcinkus gestisce la liquidità del Vaticano

Sono dieci anni che monsignor Scarano coltiva i suoi affari personali, senza che, apparentemente, nessuno se ne accorga. Al di là delle responsabilità individuali che verranno accertate nel processo ancora in corso, chi lo proteggeva? Ma c'è un ulteriore profilo che stupisce ancora di più.

All'Apsa, il capo del disinvolto monsignore non è un banchiere qualunque. Coincidenza vuole che sia Paolo Mennini, figlio dell'ex braccio destro di Marcinkus che nel 1987 rischiò l'arresto. Le colpe presunte dei padri non ricadono certo sui figli, Mennini non risulta nemmeno indagato nel procedimento, ma la coincidenza rimane quantomeno sospetta. Soprattutto dopo l'arresto di Scarano. E colpisce i nuovi porporati scelti da Francesco, che conoscono ancora poco delle dinamiche e della recente storia finanziaria dei sacri palazzi.

Dal 2002 Mennini è al vertice della sezione straordinaria dell'Apsa, quella che gestisce la liquidità della Santa sede. È un uomo di potere. Vive in un appartamento di 174 metri quadrati, in un bel palazzo in via di Porta Angelica, a due passi da Porta Sant'Anna, uno degli ingressi principali alla Città del Vaticano. Anche per lui un affitto assai accessibile e fuori mercato visto che paga per questa ampia casa solo 843 euro al mese. Il suo ruolo è nevralgico nella ragnatela finanziaria della Santa sede. Sia nel coordinamento delle attività di tutte le immobiliari estere che gestiscono un patrimonio di 591 milioni di euro, sia per quanto riguarda i conti correnti.

Ed è proprio su questa amministrazione che la task force di Francesco cerca di vederci chiaro. Qui infatti erano operative 102 posizioni. Da quando Moneyval – l'organismo del Consiglio d'Europa per la valutazione delle misure di lotta contro il riciclaggio di denaro – ha iniziato a fare le verifiche, sono stati rapidamente chiusi 31 depositi, intestati a soggetti, enti o società non chiari o che non avevano titoli adatti, facendo scendere le posizioni a 71. Che ora sono state tutte attribuite. Tra queste, sei a enti: Associazione SS. Pietro e Paolo, Circolo san Pietro, Ordine equestre del Santo Sepolcro, Ospedale Bambin Gesù, Fédération internationale des associations médicales Catholiques, International Association of Catholic Hospitals. Due a società affiliate che si occupano di palazzi in Francia e Svizzera: la immobiliare Sopridex Sa (Società Anonima) di Parigi e la

Profima Sa Société Immobilière et de Participations di Ginevra. Infine, il conto personale del cardinale Giovanni Lajolo già al vertice del Governatorato e altri conti rimasti riservati.

Ma dai report che arrivano si capisce che l'analisi dei conti riserva sempre sorprese. Ad esempio, l'8 novembre 2013, nell'incontro a Parigi del gruppo di lavoro, sarà il consigliere Jean-Baptiste de Franssu a evidenziare come

> sono stati identificati 89 conti, e rispetto ai 74 iniziali se ne sono individuati altri 15 perché Apsa aveva a che fare con la loro chiusura imminente. Di questi, 43 sono istituzionali perché hanno il consolidato in Santa sede, 46 non istituzionali (i conti rimanenti). Vi è anche un conto in nome di S.O. (sezione ordinaria Apsa) che è ancora da analizzare per comprendere la sua natura.

Il rapporto tra Francesco, i suoi collaboratori e Mennini junior è teso. E di certo non contribuiscono a migliorarlo le indiscrezioni che trapelano dalle indagini. L'8 luglio 2013 viene interrogato Scarano. La giornalista del «Corriere della Sera», Maria Antonietta Calabrò, quattro mesi dopo ne rivelerà i dirompenti contenuti:

> Nel verbale, secretato fino a ottobre, Scarano ha parlato diffusamente di Mennini e di quanto, sempre a suo dire, avveniva con i titoli della finanziaria Finnat. Tanto che i magistrati che lo interrogavano gli hanno chiesto se si rendesse conto che stava profilando l'ipotesi di aggiotaggio dei titoli di una banca nel nostro paese. Il figlio di Paolo Mennini, Luigi (anche lui come il nonno), è amministratore delegato della Finnat fiduciaria. Le dichiarazioni di Scarano hanno anche riguardato il cardinale Attilio Nicora, il suo successore Domenico Calcagno e il capoufficio dell'Apsa.[48]

Mennini non sembra risentire del clima negativo. Segue l'acquisto d'importanti quantità di denaro in valuta estera, per il valore di 20-25 milioni di dollari. Il 24 ottobre 2013, ad esempio, in tarda serata mostra soddisfazione con il suo superiore, il cardinale Calcagno, per aver trovato il canale giusto. Una circostanza che emerge con forza da questa lettera inedita:

> Eminenza Reverendissima,
> sono lieto di poterLe confermare che è stato possibile concordare con un nostro corrispondente svizzero l'approvvigionamento di banconote in valuta estera, anche per importi rilevanti (20-25 milioni US$). Il primo prezzo quotato è stato di 0,50 per cento dell'importo richiesto, comprensivo di tutto (trasporto, consegna presso i nostri uffici e copertura assicurativa). Sono riuscito, per il momento, a ottenere una riduzione a 0,40 per cento, in fase di negoziazione si tenterà di ottenere una ulteriore riduzione. In considerazione che il costo del trasporto incide notevolmente, sarà raccomandabile di eseguire operazioni di importo rilevante. Resto a disposizione e Le invio cordiali e devoti saluti.

Paolo Mennini lascerà l'incarico l'11 novembre 2013, a scadenza del suo secondo mandato quinquennale. Ma negli ultimi giorni le sue mosse

vengono interpretate dal presidente della commissione Zahra come una dichiarazione di guerra. Tutto nasce da un appunto che Mennini, il 13 novembre, lascia sulla scrivania del cardinale Calcagno dopo aver avuto una telefonata con Timothy Fogarty, «senior vice-president – Cbias – of Federal Reserve, New York», come indica Mennini nel documento. Nella comunicazione, una pagina e mezza in tutto, Mennini sottolinea che Fogarty, per l'approvvigionamento di banconote, preferisce avere rapporto diretto con Apsa e non passare dai consulenti di Promontory che stanno assistendo la banca centrale vaticana in questo periodo.

> Il signor Fogarty era contento di avere la possibilità di parlare con me. Ha confermato la ricezione del messaggio Swift mandato da Apsa a lui il 5 novembre 2013. Per quanto riguarda la nostra richiesta di fornitura di valuta estera forte, ha confermato che Federal Reserve di solito fornisce banconote ad alcune banche centrali, ma preferisce garantire questo servizio solo in caso di difficoltà nel trovare queste disponibilità attraverso le banche commerciali e istituzioni finanziarie. Vorrebbe essere considerato come l'ultima risorsa. Egli mi ha detto che preferirebbe parlare di questo argomento direttamente con Apsa e, inoltre, che non ha capito esattamente il ruolo e la necessità dell'intermediazione di Promontory in questo caso specifico. Tutto questo perché considera Apsa una banca centrale con una chiara relazione consolidata con loro. […] Il signor Fogarty, tornando al tema delle banconote, […] mi ha detto che informerà la signora McCaul (si tratta di Elizabeth McCaul di Promontory, *nda*) telefonicamente che preferirebbe procedere direttamente con Apsa nell'organizzazione di questo tipo di servizio. Egli ha inoltre precisato che la consegna delle banconote sarà fornita fisicamente nel loro caveau, e così sarà Apsa a organizzare il trasporto alla Città del Vaticano. (Si è, *nda*) sicuramente in grado di fornire per Apsa il contatto giusto utile per questa esigenza. Alla fine della conversazione il signor Fogarty ha ricordato con piacere la sua visita a Roma alcuni anni fa e in particolare la visita al museo e ai giardini vaticani.

Siamo in grado di ricostruire dalla documentazione che abbiamo visionato che Zahra interpreta questo appunto come un chiaro messaggio per indebolire la riforma dell'Apsa, e per delegittimare la commissione Cosea e l'attività di Promontory. Così scrive al coordinatore della commissione, monsignor Vallejo Balda:

> Caro don Lucio,
> C'è guerra da parte di Mennini. […] Parliamo più tardi oggi. Ma la persona deve essere sostituita subito. Joe.

Sulla stessa linea anche un altro uomo della commissione voluta dal papa, Jean-Baptiste de Franssu, che scrive all'analista Elizabeth McCaul e a Zahra:

> Questa non è una situazione molto soddisfacente e suppongo che dovremmo aspettarci sempre più di questi tipi di «Scud» di Mennini finché è intorno (de Franssu è molto esplicito: accusa Mennini di lanciare autentici missili contro l'attività che hanno in corso, *nda*). Più rapidamente avremo a che fare con il suo sostituto, e meglio sarà. Cosa dovremmo fare lì, Joe, per accelerare il processo (di

> cambiamento, *nda*)? Sulle due questioni sollevate suppongo che non si debba cambiare di un pollice la nostra strategia concordata *vis-à-vis* con Fed, voi e Promontory […].

In quei giorni delicati Mennini continua a recarsi in ufficio. Il 20 novembre i consulenti di McKinsey, tra cui Ulrich Schlickewei, segnalano la sua presenza a Zahra:

> In questi giorni, il signor Mennini è ancora venuto in ufficio regolarmente per girare le attività a monsignor Mistò. Al momento nessun successore ufficiale è stato nominato, ma un termine dovrebbe essere fissato per l'uscita definitiva del signor Mennini.

Il 22 novembre l'incidente con la Federal Reserve si chiude. Sarà Calcagno a scrivere al vicepresidente Fogarty evidenziando che ormai Mennini aveva ultimato il mandato. E il banchiere americano nell'immediata risposta cerca di superare il caso e gli imbarazzi:

> Da oltre settant'anni la Federal Reserve Bank di New York ha goduto di un rapporto fecondo con Apsa, in particolare ho avuto il piacere di lavorare con il dott. Giorgio Stoppa così come con il dott. Mennini su questioni relative al vostro *account* con noi. Non vedo l'ora di mantenere e migliorare il rapporto tra le nostre istituzioni, e non vedo l'ora di sviluppare relazioni di lavoro efficaci con i delegati durante questo periodo di transizione per Apsa. […] Spero che la mia conversazione con lui durante questo periodo di transizione non sia stata motivo di difficoltà per voi cardinale o per l'Apsa. Sto preparando una corrispondenza con Apsa in relazione alla fornitura di banconote in dollari statunitensi, e sarei felice di sapere la vostra preferenza su chi indirizzare questa corrispondenza in Apsa.

Anche nei mesi successivi l'attività di Mennini verrà monitorata con discrezione. L'alto dirigente ricopre infatti ancora importanti incarichi nelle immobiliari dell'Apsa in Europa. Tanto che de Franssu, con una lettera del 22 gennaio 2014, solleciterà il cardinale Calcagno a toglierlo rapidamente dai vari *board* delle società partecipate, «visti i rischi reputazionali – scrive de Franssu – che esistono, noi crediamo che si debba affrontare questo punto con un certo senso di urgenza».[49]

Verifica a campione: 94 milioni di fondi extracontabili

In parallelo, gli uomini della task force di Francesco passano al setaccio i conti degli enti della Santa sede. È noto che i bilanci del Vaticano sono sempre stati visti con un certo scetticismo dalla comunità bancaria internazionale e dagli organi istituzionali deputati al controllo della trasparenza, a iniziare da Moneyval. Già nel luglio del 2012, nel primo rapporto di mutua valutazione, Moneyval aveva individuato numerose lacune nella gestione del denaro. Le norme antiriciclaggio adottate nei paesi moderni avevano trovato forti resistenze nei sacri palazzi. Chi combatteva per la trasparenza finiva in disgrazia. Come il siluramento, già ricordato, di monsignor Viganò e quello altrettanto tempestoso del presidente dello Ior Ettore Gotti Tedeschi, dimissionario il 24 maggio 2012.

Anche durante il primo anno del papato di Francesco si scopre dentro le mura che i bilanci non seguono affatto le procedure contabili più diffuse, moderne e trasparenti. Anzi, quando i commissari voluti dal papa passano al vaglio i conti, emerge una situazione ancora peggiore di quella prospettata. «Ci sono somme significative di denaro – si legge nel documento in nostro possesso, che verrà sottoposto ai cardinali nel febbraio del 2014 –, proprietà e beni che non sono registrati nei bilanci annuali della Santa sede.»[50] In altre parole, «esiste una quantità non identificata di denaro che non è registrata nei conti bancari».

È la denuncia di un sistema che dura dai tempi di Marcinkus e degli scandali allo Ior, e che è stato occultato nei momenti di crisi, per evitare le riforme, ma che poi riemerge con forza appena superata l'emergenza. Somme di denaro su conti correnti di fondazioni benefiche inesistenti. Beni nascosti e fuori bilancio. Titoli parcheggiati al di là della contabilità ordinaria, pronti per essere usati per fini poco chiari. L'allarme, come abbiamo visto, era già stato sommariamente lanciato più volte dai revisori internazionali, che avevano denunciato la presenza di «tesoretti», una sorta di doppia contabilità da parte di alcune amministrazioni. La segnalazione al papa non era caduta nel vuoto. Anzi, Francesco aveva chiesto che venisse verificata e approfondita. Quello che si legge nei documenti interni riservati è qualcosa di più sconcertante. Per dimensioni e diffusione:

Un’analisi di quattro entità campione mostra una quantità di almeno 94 milioni non registrati nei bilanci annuali di Santa sede al 31 dicembre 2012. Con 43 milioni alla congregazione Chiese orientali, 37 delle nunziature, 13 Propaganda Fide e 1 Congregazione dei santi.[51] Questo per l’inesistenza di controllo preventivo dovuta al fatto che le diverse congregazioni, i consigli […] non hanno alcuna informazione riguardo a quanto è loro consentito spendere o alla natura delle spese che hanno il diritto di sostenere. Si stima che beni considerevoli siano gestiti dalla segreteria di Stato non rappresentati in alcun bilancio, non esaminati da alcuna revisione esterna. (Come, *nda*) non esiste alcuna trasparenza circa la gestione del residuo dell’Obolo di san Pietro.

Quei rischi su 10 miliardi di investimenti

Francesco vuole anche sapere come vengono gestite le immense somme di denaro custodite nei forzieri, frutto di ricavi, offerte, eredità e oboli. Questo patrimonio è messo a reddito? Dove e secondo quali criteri? Gli investimenti rappresentano una delle maggiori fonti di guadagno per i conti del Vaticano: garantiscono degli interessi che possono pagare gli alti costi della curia e aiutare l'azione evangelica. Ma anche qui sono esposti a rischi altissimi che emergono in tante amministrazioni. A iniziare proprio dall'Apsa:

> Svariate istituzioni vaticane gestiscono beni appartenenti a istituzioni della Santa sede, per un valore di 4 miliardi di euro, e beni a nome di terzi, per altri 6 miliardi, per un totale di 10 miliardi di euro. Di questi, 9 sono investiti in titoli e uno in beni immobiliari. Mancanze importanti sono state identificate nella *governance*, nel processo di investimento e nella distribuzione degli stessi. Un esempio viene dalla diversificazione del portafoglio finanziario dell'Apsa da 1,1 miliardi di euro a partire dal settembre 2013. Gli investimenti del 60 per cento dei clienti dell'Apsa sono concentrati su 4 o meno titoli. Su 60 clienti dell'Apsa, con un portafoglio attuale di 1,1 miliardi, 35 sono esposti a un tasso di rischio molto alto nei portafogli, rischio di perdita di valore per assenza di diversificazione.
> Altro esempio specifico viene dalla concentrazione di certificati di deposito (CD) dell'Apsa in banche emittenti. Dei 255 milioni investiti l'80 per cento è investito presso (un unico istituto di credito, *nda*) Banca Prossima, creando alta esposizione al rischio finanziario. L'Apsa è un'entità ibrida che conduce troppe funzioni: dalla gestione del patrimonio a servizi a pagamento simili a una banca commerciale, alla procura di liquidità di ultima istanza, alla fornitura di servizi di supporto (risorse umane, informatica, approvvigionamento) ad altre entità della Santa sede.

In un momento di congiuntura economica particolarmente negativa, i rischi di concentrare gli investimenti, addirittura l'80 per cento, in un unico istituto di credito o su pochi titoli, sono davvero rilevanti. Non si trova spiegazione – nei documenti da noi visionati – sul motivo che spinse i prelati curiali a scegliere Banca Prossima, ma di certo fu una scelta che mise il risparmiatore – in questo caso lo stesso Vaticano – in una situazione di rischio. Rimanendo sempre al-l'Apsa, dalle verifiche della società di consulenza Promontory sono emerse ben 92 disfunzioni con diverse «tipologie di rischio». Ecco le più rilevanti:

> 1. Reputazione: alcuni conti correnti identificati con attività sospetta (sono stati, *nda*) consegnati all'Aif (l'organo interno di controllo). 2. Perdita di reddito: procedure deboli per la gestione dei beni immobili, *performance* insufficiente di titoli. 3. Gestione patrimoniale, il Comitato d'investimento è inefficace. 4. Livello operativo: uso di ordini cartacei. Non affrontare i rischi identificati potrebbe comportare potenziali importanti perdite finanziarie per la Santa sede, inabilità di rilevare transazioni sospette e di continuare a procurare liquidità alla Santa sede.

Di fronte a questa situazione siamo in grado di affermare che la rivoluzione di Francesco accelera con obiettivi e strategie precise: i cardinali della vecchia guardia non vengono destituiti per evitare scandali e clamore ma di fatto «commissariati», come Versaldi alla Prefettura, con l'affiancamento del coordinatore di Cosea, Vallejo Balda, o Calcagno all'Apsa, con un «cordone sanitario» di controllo.

Nel frattempo Francesco prepara una nuova svolta. Tutta la struttura economica della Santa sede viene ridisegnata, sdoppiando la segreteria di Stato per alleggerire il suo enorme potere. Al cardinale Parolin e al suo vice Giovanni Angelo Becciu rimarrà la gestione dell'attività diplomatica e quella più legata agli affari interni. Per quanto riguarda invece l'aspetto finanziario, Francesco studia i regolamenti per creare un nuovo organismo che andrà di fatto a «svuotare» i centri di potere che ancora non è riuscito a destrutturare.

Nel febbraio del 2014, infatti, il papa istituisce *motu proprio* «un nuovo coordinamento per gli affari economici e amministrativi», una sorta di superministero vaticano per l'economia. L'organismo sarà diviso in due: una Segreteria per l'economia, guidata dal cardinale George Pell, e un Consiglio per l'economia, composto da otto cardinali e sette laici, di varie nazionalità e con competenze finanziarie e una riconosciuta professionalità, a cui si aggiunge un revisore generale, nominato direttamente dal santo padre. E sarà proprio questo nuovo revisore a fare da cane da guardia al potere costituito. Lo lascia intendere il portavoce della Santa sede padre Lombardi, seppur con il tono composto e rassicurante dei comunicati ufficiali: «La Prefettura per gli affari economici, guidata attualmente dal cardinale Giuseppe Versaldi – dichiara Lombardi ai giornalisti –, viene a essere in stretto rapporto con il revisore».

Anche le normali attività dell'Apsa saranno di fatto ridimensionate: tutta l'attività afferente alla gestione immobiliare e del personale diverrà di competenza del nuovo organismo. Di questa rivoluzionaria riforma decisa «in seguito alle raccomandazioni della commissione Cosea», come riportano i comunicati ufficiali, ci occuperemo nei prossimi capitoli. L'agenda dei lavori del papa, infatti, continua a essere frenetica e non tollera tempi morti.

Altri problemi e altre criticità arrivano da un nuovo fronte, quello del Governatorato, l'ente che gestisce tutta la parte commerciale (dai musei ai

negozi), le forniture (dall'energia alla telefonia), i lavori edili e gli appalti. Una pioggia di soldi. Francesco però non arretra. Con i suoi fedelissimi si muove dentro e fuori le mura per cercare nuovi alleati e rompere definitivamente con il passato.

[47] Come si legge in un appunto del 23 ottobre 2013 inviato dal capo dipartimento Paolo Mennini al cardinal Calcagno, per l'Apsa la strada per diventare banca centrale era iniziata nel 1940, quando «con una lettera del 10 giugno l'allora delegato della "sezione speciale", Bernardino Nogara, richiedeva, per il tramite del nunzio apostolico a Washington, monsignor Cicognani, e otteneva, grazie all'autorizzazione del ministro del Tesoro degli Stati Uniti, l'apertura di un conto custodia per le riserve auree della speciale, in precedenza depositate a Londra. Il regolamento delle transazioni sull'oro avveniva tramite una banca commerciale, la J.P. Morgan di New York. In data 15/2/1954 la Federal Reserve negava all'Apsa la possibilità di aprire un conto in dollari Usa, poiché la politica della FED prevede tale facilitazione solo per le banche centrali. Con lettere del 2/3/1976 e 8/3/1976 la Federal Reserve Bank, in seguito a espressa approvazione del presidente Volcker e del Consiglio dei governatori del Federal Reserve System, apriva all'Apsa anche il conto in dollari Usa con "full account facilities", comprendendo quindi la possibilità di investimenti e custodia titoli. Alle lettere vengono allegate le condizioni di trattamento e operatività riservate esclusivamente alle banche centrali». Per quanto riguarda invece la Banca dei regolamenti internazionali: «L'Apsa ha venduto l'oro fisico presso la banca, pur mantenendo attivo il deposito, e attualmente detiene un conto corrente in dollari Usa». Infine i rapporti con la Banca d'Inghilterra risalgono al 2 ottobre 1989, quando l'Apsa «scrive alla Banca d'Inghilterra chiedendo la possibilità di aprire un conto custodia oro come generalmente accordato a tutte le altre banche centrali, indicando come referenza i rapporti simili già in essere presso la Federal Reserve Bank di New York, la Banca per i regolamenti internazionali a Basilea e la World Bank di Washington. La risposta della Banca d'Inghilterra, datata 2 novembre 1989, concede all'Apsa la facoltà di aprire il conto custodia oro e il conto corrente in sterline, allegando i relativi termini e condizioni. Recentemente la suddetta banca ci ha indirizzato le nuove condizioni che regolano l'accesso delle banche centrali all'ispezione del proprio deposito fisico delle barre d'oro di proprietà, ribadendo il riconoscimento dello status di banca centrale per questa amministrazione».

[48] Dal «Corriere della Sera» del 24 novembre 2013.

[49] Email inviata al cardinale Calcagno, presidente dell'Apsa, il 22 gennaio 2014.

[504] Dal documento preliminare, 18 febbraio 2014, sul lavoro della commissione Cosea, redatto per l'incontro con il cosiddetto C8, il gruppo di otto cardinali che aiuta Bergoglio nelle riforme.

[51] *Ibidem*.

Peccati e vizi in curia

Un furto da 1,6 milioni di euro

È il grande business delle attività commerciali. Dai musei ai negozi, dagli appalti alle forniture. Un altro fronte delicatissimo da gestire, che già negli ultimi mesi del 2013 finisce nel mirino della task force di Francesco. Gli uomini del papa si trovano subito davanti a un problema: l'eccessiva ampiezza dell'indagine. Troppe transazioni di denaro da analizzare, troppi contratti milionari da verificare. Impossibile poter concludere tutto in pochi mesi. E riuscire a offrire in modo preciso ed efficace le indicazioni di cui papa Francesco ha bisogno per avviare le riforme.

È una lotta contro il tempo. Una lotta impari. Arduo vincerla se si guarda al passato: tutti i tentativi di riforma interna portati avanti dai pontefici dalla seconda metà del Novecento non hanno avuto successo. La curia è come un ventre molle, assorbe e normalizza qualsiasi tentativo di cambiamento. E reagisce con l'inerzia: «I papi cambiano, noi restiamo», è l'adagio di chi ancora oggi, dietro un'apparente disponibilità, usa ogni mezzo per rallentare o addirittura paralizzare le riforme. Ma la risposta di Francesco è sempre stata netta: «Il cardinale non entra in una corte. Evitiamo intrighi, chiacchiere, cordate, favoritismi».[52]

Tutte criticità che monsignor Alfred Xuereb, in qualità di segretario privato di Francesco, valuta con molta attenzione. Il suo compito è proteggere l'azione del santo padre da possibili sabotaggi. Xuereb si consulta. Soprattutto con monsignor Paolo Nicolini, responsabile dei Musei vaticani. Nicolini è la memoria storica di quanto avvenuto in passato. Il suo è un racconto dettagliato e preciso sui processi di rinnovamento troppo dispendiosi e lacunosi avviati prima con Wojtyla e in seguito con Ratzinger. Tante idee, tante speranze e, spesso, un nulla di fatto accompagnato da un'amara frustrazione.

Xuereb chiede a Nicolini una relazione scritta su quanto finora accaduto. Il documento, di tre pagine, preparato nel gennaio del 2014, si sofferma

soprattutto sul progetto di standardizzazione delle procedure amministrative avviato nel 1999. Il nuovo sistema, realizzato durante il papato di Wojtyla con Angelo Sodano segretario di Stato, nasceva però già obsoleto e poco trasparente perché consentiva trattamenti di favore, tollerando procedure non sempre eque e oneste. Ogni tentativo di cambiamento ha lasciato alle spalle soprattutto casi di parcelle salatissime e storie di monsignori delegittimati per aver cercato di fare pulizia, come monsignor Carlo Maria Viganò. In tre anni la società Cap Gemini Ernst & Young si è fatta pagare una somma astronomica: ben 10 miliardi di vecchie lire (5,6 milioni di euro) per una consulenza sul sistema contabile vaticano. Certamente un'iniziativa giusta ma pagata troppo e che non è servita a nulla. Nicolini non nasconde gli entusiasmi e le delusioni dell'epoca.

> Fu un momento di grande onerosità ma anche di grande riflessione per una struttura che da un punto di vista amministrativo e gestionale appariva alle soglie del XXI secolo inadeguata e incapace a tenere il passo dei tempi e a fornire risposte in termini non solo di efficienza ma anche e soprattutto di equità e trasparenza.[53]

Seguirono poi altri progetti di ammodernamento molto ambiziosi. Nell'aprile del 2008 fu avviato da Tarcisio Bertone il cosiddetto Project One (P1), tuttora in corso. Consiste nello sviluppo di un'unica piattaforma informatica di dati, contabili e gestionali. Un sistema, in altre parole, che prevede gli stessi criteri contabili e un'unica gestione di tutti gli organismi che dipendono dallo stesso ente. Grazie a Project One, per esempio, la biglietteria dei Musei vaticani, oggi, è completamente informatizzata.

Il sistema però è da considerarsi già vecchio perché non dialoga con gli altri dicasteri presenti nella Santa sede: dalla Prefettura all'Apsa, allo Ior, alla segreteria di Stato. Così anche Project One rischia di rimanere un investimento importante ma fine a se stesso.[54] L'obiettivo di questi sistemi informatici costati cifre pazzesche era riuscire ad avere una visione d'insieme di tutta la gestione della Santa sede. Una visione d'insieme che molti preferiscono invece nascondere visto quanto scopriranno gli uomini della commissione di Francesco analizzando la situazione del Governatorato.

Già nel 2009-10 un'analisi riservata di McKinsey sui conti dell'ente aveva fatto emergere una situazione disastrosa. Diversi centri di spesa – come quelli relativi alla manutenzione – presentavano costi maggiori dal 200 e fino al 400 per cento rispetto alle tariffe di mercato. Era stato il presidente

del Governatorato dell'epoca, il cardinale Giovanni Lajolo, a chiedere al banchiere Ettore Gotti Tedeschi di aiutarlo per mettere in ordine il bilancio. Gotti Tedeschi chiese i conti reali del dicastero e la consulenza *pro bono* degli analisti di McKinsey. I dati allarmanti dell'emorragia finanziaria finirono sulla scrivania di monsignor Viganò, l'uomo scelto da Benedetto XVI per fare pulizia. Viganò si mise al lavoro ma appena iniziò a toccare interessi di aziende e gruppi ben introdotti in Vaticano fu vittima di una campagna mediatica di delegittimazione che convinse Ratzinger a mandarlo a Washington. In esilio. E al Governatorato per anni tutto è continuato come prima.

Questo ente amministra una significativa quantità di denaro. Transazioni, contratti, forniture che vanno esaminati con rapidità. Per un'azione incisiva e rapida vengono coinvolti gli analisti strategici di Ernst & Young che già quattordici anni prima avevano lavorato per il Governatorato. Questa volta a entrare in azione sono i funzionari di Ernst & Young Spagna. In passato avevano preparato parcelle molto pesanti nei confronti del Vaticano ma sono gli unici ad avere l'indispensabile background in materia. Il 12 e il 13 novembre 2013 a Madrid si tiene una riunione fiume con una squadra composta da dodici analisti strategici che pochi giorni dopo si trasferiscono a Roma per mettersi al lavoro. C'è da passare al vaglio tutta la contabilità, i conti e la gestione del cuore economico del piccolo Stato del Vaticano.[55] Si costituisce così il quarto team operativo, dopo quello sui bilanci, sull'Obolo di san Pietro, sulle spese per beati e santi.

Nel mirino finisce ora l'attività del Governatorato, organismo con 1900 dipendenti che esercita il potere esecutivo in Vaticano. Ha un ruolo nevralgico per l'economia della Santa sede visto che si occupa «della gestione del coordinamento delle attività destinate al funzionamento dello Stato». Controlla attività commerciali, culturali, manutenzione degli edifici e quindi appalti, motorizzazione e forniture: dall'energia ai telefoni, dal tabacco ai computer per gli uffici. Da questo organismo dipendono anche le strutture che garantiscono alcuni tra i più significativi flussi di denaro che arrivano nelle casse della Santa sede. In pochi sanno che in Vaticano esiste una vera e propria rete commerciale, con un supermarket, due dei sette distributori di benzina di proprietà,[56] un negozio di abbigliamento, la

profumeria, la tabaccheria e un'attività dedicata alla vendita di elettronica di consumo.

Anche su questo fronte Francesco raccoglie segnalazioni che lo lasciano perplesso tanto da chiedere subito informazioni dettagliate e precise. Già alla prima richiesta di atti e documentazione che la commissione aveva spedito a fine luglio, né il presidente del Governatorato, il cardinale Giuseppe Bertello, né il segretario generale, monsignor Giuseppe Sciacca, erano riusciti a fornire risposte soddisfacenti ed esaustive. Il 31 luglio 2013 i due avevano scritto al capo della Prefettura Versaldi:

> Eminenza Reverendissima,
> […] Mi premuro segnalare che il Governatorato per l'esercizio delle finalità istituzionali cui è preposto ha emesso nell'anno in corso 18.850 ordinativi d'acquisto di beni e/o servizi (alcuni dei quali in esecuzione dei contratti in essere). Gli ordini posti in essere negli esercizi precedenti e, a oggi, ancora non completamente evasi dal fornitore ammontano invece a 4649, per un totale di 23.499 documenti (il cui 60 per cento circa relativo all'acquisto di beni destinati alla rivendita). Per tali operazioni non è stata prodotta alcuna documentazione e si attendono in merito indicazioni.

Due mesi dopo parte un controllo a tappeto, ufficio per ufficio. Si inizia dagli inventari dei magazzini, per capire se le merci indicate a bilancio, tra cui quelle citate nella lettera di Bertello, corrispondono realmente a quelle possedute. Il risultato è incredibile: «Non sono stati trovati beni – si evidenzia nella relazione riservata ai cardinali – durante il conteggio degli stock».[57] Cioè manca parecchia merce all'appello. Merce che invece nei bilanci gestionali compare. La situazione è allarmante e riguarda quasi tutti gli esercizi commerciali: «Durante gli ultimi due anni – prosegue il documento – ci sono state perdite di 1,6 milioni di euro, in seguito a differenze di magazzino».

C'è da chiedersi allora che fine abbia fatto tutta questa merce. I conteggi sono stati eseguiti male? O forse qualcuno ha sottratto dei beni? Se così fosse, potrebbe voler dire che esiste un mercato nero con vendite sottobanco. Ma nei sacri palazzi si è affacciata un'altra ipotesi considerata ancor più preoccupante: ci si chiede se i beni mancanti siano mai stati presenti nei depositi. Forse non sono mai esistiti. È possibile cioè che siano stati caricati nei registri di magazzino solo sulla carta, per giustificare delle uscite di denaro destinate ad altro.

L'ipotesi di controlli superficiali è subito esclusa. I conteggi vengono ripetuti e coincidono con quelli emersi durante la prima analisi. In particolare, tra le «perdite dovute a differenze d'inventario», si legge nelle

relazioni a disposizione degli uomini di Francesco che noi abbiamo avuto modo di consultare, si evidenzia un buco da 700mila euro al supermercato, mezzo milione di euro manca all'appello nei depositi di abbigliamento, 300mila euro in farmacia, tra creme e medicinali, per chiudere con 100mila euro di tabacchi. Si tratta di anomalie diffuse in diversi esercizi commerciali. In tutto, un milione e 600mila euro misteriosamente volatilizzati nel nulla. O semplicemente solo conteggiati ma mai davvero esistiti.

L'ispezione si allarga anche agli articoli che si possono acquistare nei musei, a tutti i numerosi punti vendita di gadget, souvenir e libri. Di nuovo non mancano anomalie. Dai conteggi non risultano all'appello oltre 10mila volumi illustrati. Si tratta di libri, in gran parte guide, che vengono venduti ai turisti per apprezzare le opere esposte nei musei e nella basilica di San Pietro. Non si trovano né nei punti vendita né nei magazzini o negli uffici. Spariti. Gli esperti della commissione si interrogano: queste guide sono state sottratte da qualche dipendente infedele? O forse c'è un'altra verità, ben più grave?

Un paradiso fiscale dove nessuno paga le tasse

Il timore è che questo ammanco in realtà nasconda un'enorme truffa finanziaria. Per capire serve però una premessa. Per fare acquisti vantaggiosi fuori le mura il Governatorato rilascia le poco conosciute «esenzioni personali da Iva»: si tratta di documenti che consentono a cittadini e dipendenti vaticani di comprare «beni o servizi» a prezzi assai ridotti, appunto perché privi dell'Iva, l'imposta sul valore aggiunto presente in 63 paesi al mondo. Per poter effettuare questi acquisti senza carichi fiscali è necessario che gli stessi siano usufruiti «all'interno dello Stato Vaticano o da parte di residenti vaticani».

Il beneficio fiscale però spiana la strada a una possibile truffa. Qualcuno potrebbe fingere di acquistare i beni all'ingrosso per il Vaticano (esenti da Iva) per poi rivenderli al dettaglio fuori dal Vaticano, incassando così anche quella somma normalmente destinata all'erario.

Può essere questo il caso dei 10mila volumi spariti ma potrebbe trattarsi anche di una pratica più diffusa. Per capire meglio può forse essere utile un semplice esempio. Un signore con la sua «esenzione personale» acquista all'ingrosso venti computer che dice essere destinati agli uffici vaticani e che quindi avranno un prezzo esente da Iva. Ottenuta la merce, lo stesso signore non la porterà in Vaticano ma la venderà a prezzo pieno in Italia o in un altro paese dell'Unione europea guadagnando quella parte di Iva, il 20 per cento, che mai verrà versata all'erario. Un autentico inganno. Il sospetto è che qualcuno in Vaticano se ne approfitti, disponendo questi acquisti solo sulla carta.

Un timore che per la commissione pontificia d'inchiesta è più che solo un'ipotesi. «Un individuo potrebbe acquistare i prodotti – si legge nei rapporti agli alti prelati – e consumarli al di fuori del Vaticano o addirittura venderli in Italia senza alcun controllo, apportando un considerevole rischio di reputazione (non finanziario) alla Santa sede.»[58] Se infatti dovesse un giorno emergere questa truffa all'erario, il danno di immagine sarebbe davvero considerevole. Certo, sarebbe «non finanziario», come scrivono i consulenti operativi che lavorano per la commissione, ma ugualmente grave.

Il fatto che non siano evidenziati casi specifici non lascia spazio all'ottimismo. Anzi. In Vaticano questo tipo di compravendite avviene «senza alcun controllo», come giustamente sottolineano gli uomini di Francesco. Se nessuno controlla, sarà impossibile scoprire questi traffici occulti. Altre ombre arrivano dai passaggi di valuta tra Italia e Vaticano. Nel 2012 sono state registrate 598 dichiarazioni di valuta in entrata in Vaticano e 1782 in uscita, con destinazione Italia. Nello stesso periodo, all'ufficio doganale di RomaUno gli interessati hanno presentato appena 13 dichiarazioni in entrata per il Vaticano e solo 4 in uscita. Dati che potrebbero essere le spie di una importante evasione fiscale.

Non si tratta solo di attività illegali. In Vaticano non sfugge che la questione è assai più ampia. Si ha piena consapevolezza dei danni che queste vicende possono portare all'immagine della Chiesa. Proseguire lungo questa strada senza controlli è ritenuto pericoloso e dannoso. Gli uomini del papa indicano con forza che l'unica «strada da percorrere – si legge nel documento di cui siamo entrati in possesso – è migliorare le politiche fiscali per ridurre il rischio, in relazione allo *status* del Vaticano di paradiso fiscale».[59] Finché lo Stato Città del Vaticano sarà *tax free*, com'è ancora oggi, tutti lo considereranno un possibile paradiso fiscale. Tra l'altro «agli ingressi della Città del Vaticano non esiste nessuna dogana italiana – osserva il procuratore aggiunto di Roma Nello Rossi, che ha coordinato numerose indagini che coinvolgono lo Ior –, nessuna forma nemmeno blanda di controllo, la dogana più vicina rimane probabilmente quella di Fiumicino».[60]

Chi vive all'interno del piccolo Stato non paga alcuna imposta. Il costo del carburante, ad esempio, sottolinea Ernst & Young nei suoi report, «è di circa il 20 per cento inferiore rispetto al prezzo applicato nello Stato italiano (il carburante dello Stato Città del Vaticano non include accise/tasse)». Una situazione fiscale che può incentivare truffe ai danni dell'erario dei paesi vicini.

Diventa urgente introdurre «misure di controllo appropriate per l'emissione delle esenzioni dalle tasse» in modo che sia verificato chi ne beneficia, quali acquisti effettua e dove realmente i beni vengono consumati o utilizzati. Non solo. Si ipotizza anche una rivoluzione epocale. Per la prima volta nella storia della Santa sede, sempre caratterizzata dall'assenza

di qualsiasi imposta, si propone l'introduzione di un sistema di tassazione. In concreto, sulla questione dell'Iva è urgente una riforma radicale, ovvero diventa inderogabile «considerare l'introduzione di una tassa sulle vendite commerciali». Si tratterebbe di una svolta cruciale.

In curia la proposta è accolta senza entusiasmo. Anzi, con particolare ostracismo. Avviare sistematici controlli sull'utilizzo dei benefici fiscali, introdurre una tassa sulle vendite nei negozi andrebbe a incidere sugli interessi di chi trae guadagni opachi (in denaro, in favori, in potere). Francesco si fa così nuovi nemici dentro i sacri palazzi. Nemici che con discrezione si mettono al lavoro per rallentare i lavori della commissione pontificia e vanificarne la missione. Infatti, almeno per il momento, su questo punto ogni suggerimento rimane fermo nel quaderno delle buone intenzioni.

La «strada da percorrere» indicata ai cardinali non è stata quindi ancora intrapresa. Dopo aver visionato i documenti ed essere riusciti a ricostruire le iniziative della commissione, è inevitabile domandarsi se il papa avrà la forza di creare una polizia finanziaria in Vaticano. Riuscirà a introdurre un regime fiscale con l'imposta sulle merci come nei paesi più avanzati? Oppure il Vaticano è destinato a rimanere uno stato *offshore*, senza sistema fiscale?

Il problema è evidente. Le anomalie che contraddistinguono le attività commerciali sono numerose. In Vaticano sembra che la corsa all'acquisto sfrenato sia una costante. Vescovi e cardinali hanno una passione smodata per televisori di ultima generazione e per i più sofisticati mezzi elettronici. Abbiamo numeri che parlano da soli. Del problema si erano già accorti gli esperti della società RB Audit Italia che il 9 ottobre 2013 avevano predisposto un primo report informale.

«È anomalo – scrive il consulente Salvatore Colitta – che nel settore dell'elettronica di largo consumo verso un unico fornitore, per di più a dimensione locale, si concentri un fatturato di oltre 4,8 milioni di euro.» Come mai una cifra così alta nelle mani di un unico fornitore? Sarebbe meglio stipulare «accordi con le case costruttrici – prosegue il report – che consentirebbero di ottenere migliori condizioni d'acquisto con conseguenti prezzi di vendita più competitivi e miglioramento dei margini».

Come se non bastasse si scopre che i negozi del Vaticano, che offrono merci a prezzi ridotti, sono affollati di clienti che acquistano non sempre

possedendo i requisiti necessari. Per poter comprare in questi esercizi commerciali bisogna avere a disposizione una «tessera d'acquisto» riservata di norma ai dipendenti e agli abitanti del piccolo Stato. I primi sono cinquemila, i cittadini sono appena 836. In tutto dovrebbero essere attive circa seimila tessere, a essere approssimativi per eccesso visto che molti cittadini lavorano proprio in Vaticano e quindi rientrano nel primo gruppo. In realtà, il numero di tessere attive è di gran lunga superiore e poco giustificabile: ben quarantunomila tessere per altrettanti clienti. In pratica, quasi sette volte tanto. Un altro dato incredibile.

Chi sono i titolari di tutte queste tessere? A che titolo le possiedono? In Vaticano è un segreto di Pulcinella: il numero non è noto ma tanti sospettano che la quasi totalità dei clienti sia sprovvista dei requisiti per comprare entro le mura. Eppure nessuno protesta. Anzi, sono tutti contenti: i clienti effettuano acquisti a prezzi impensabili in ogni altro paese, i dipendenti vedono tutelato il proprio posto in negozio, il Governatorato vede garantiti ingenti incassi dalle vendite. Nel 2012 ben 44,5 milioni di euro: 15,3 milioni d'incasso dagli spacci, 13,1 dal carburante, 7,8 milioni dalla vendita di vestiti, 4,8 dall'elettronica e 3,5 dai tabacchi. Con anomalie e piccoli favoritismi che emergono dai dati ancor più precisi raccolti dagli analisti di Ernst & Young Spagna e che siamo riusciti ad avere in visione:

1. Supermercato: margine in calo (ricavi in crescita +9 per cento, ma costi in crescita +17 per cento); più di 17.000 prodotti per un piano vendita di 900 mq (punto di riferimento per 1000 mq è ~ 10.000 prodotti).
2. Carburante: 27.000 persone che comprano benzina, con 550 persone che superano il limite di 1800 litri/anno. Il 18 per cento delle vendite registrato con «carta di servizio» (senza che sia indicato il titolare specifico).
3. Abbigliamento ed Elettronica: più di 16.000 clienti; più di 22.700 prodotti.
4. Tabacchi: più di 11.000 clienti, con 278 che superano il limite di 80 scatole/anno. Il 14 per cento delle vendite registrato con «carta di servizio» (senza titolare specifico).
5. Farmacia e Profumeria: diminuzione delle entrate -17 per cento; 30 per cento delle vendite provengono da profumeria e cura del corpo; 1900 clienti al giorno.

«Chiudere i negozi in Vaticano, danneggiano la missione della Chiesa»

Ma tutte queste attività commerciali sono davvero in linea con la missione pastorale della Chiesa? La vendita di profumi ha qualcosa a che vedere con lo spirito del Vangelo? Sono anche queste le domande che gli esperti scelti da Francesco si pongono e che rivolgono agli analisti di Ernst & Young Spagna per avere un parere commerciale e di indirizzo strategico. La conclusione si può riassumere in un prospetto molto chiaro che abbiamo avuto modo di visionare. Profumerie, negozi di elettronica, tabacchi, farmacie e supermarket vengono descritti come attività «*no fit* (non adeguate, *nda*)». Si tratta di negozi privi di reale contributo alla missione evangelica. Al tempo stesso, per la loro attività, sono portatori di rischi per la reputazione e l'immagine della Chiesa.

La commissione pontificia fa propri questi allarmi. Li indica a Francesco, denunciando tutte quelle «attività commerciali che non sono in linea con l'immagine pubblica della Santa sede e ne danneggiano la missione: tabacco, profumeria, abbigliamento, prodotti elettronici, benzina».[61] Una posizione dura che non lascia spazio ai dubbi. Per gli uomini del papa è dannoso che in Vaticano si vendano sigarette, hi-fi, profumi, abiti da uomo e da signora. I consiglieri di Francesco suggeriscono misure radicali:

> Bisogna esaminare le attività commerciali e culturali per ridurre il rischio finanziario e reputazionale, e rafforzare la loro sintonia con la missione della Chiesa. (E quindi, *nda*) cessare tutte quelle attività che danneggiano l'immagine della Santa sede.

Vanno quindi chiusi quei negozi considerati inopportuni e, al tempo stesso, bisogna convertire gli esercizi commerciali con l'obiettivo di «migliorare tutte quelle attività che rafforzano la missione della Chiesa: musei, filatelia, numismatica e attività per i pellegrini». Il papa e i suoi uomini più fidati credono fortemente in un cambio di indirizzo che favorisca la valorizzazione dei musei, visto che rappresentano un'enorme fonte di reddito. I dati evidenziati da Ernst & Young sono confortanti.

> Musei vaticani: aumento dei ricavi del 6 per cento, mentre i costi sono in crescita del 9 per cento; l'84 per cento delle entrate è generato dalla vendita dei biglietti, e l'altro 16 per cento proviene da ristorazione, souvenir e bookshop, radioguide delle sale (attività in outsourcing). La direzione dei musei è la direzione che attualmente all'interno del Governatorato impiega il maggior numero di persone (circa 700) e genera il maggior ritorno economico (previsto un ricavo totale di 105 milioni nel 2013). I ricavi dei musei nel 2006 erano di circa 62 milioni. Gli utili dal 2006 al 2012 sono passati da 33 a 54 milioni. Nel 2012 i costi totali dei musei sono stati di circa 24 milioni (la

maggior parte dovuti al personale). Previsti 5,5 milioni di visitatori nel 2013: le visite hanno una forte oscillazione e possono andare da 10.000 a 22/25.000 al giorno.

Dalla vendita dei biglietti i ricavi più consistenti.

I biglietti acquistati online prevedono un diritto di emissione di 4 euro. Questo diritto di emissione genererà nel 2013 circa 10 milioni di euro. Nel 2013 è previsto che i biglietti venduti online peseranno per un totale del 70 per cento sul totale dei biglietti venduti. La maggior parte dei ricavi generati dai musei è dovuta alla vendita dei biglietti (circa il 90 per cento del totale). Il resto è dovuto ai sei punti di ristorazione (da 3,7 milioni nel 2006 a 5,2 milioni nel 2012). La società esterna che si occupa di ristorazione riconosce al Vaticano una percentuale sul ricavato del 25,5 per cento. L'attuale contratto prevede che la società esterna si rifornisca dallo Stato Città del Vaticano per l'acquisto della materia prima utilizzata per la ristorazione.[62]

In Vaticano tuttavia non viene adeguatamente valorizzata questa attività culturale che, oltre a essere in linea con la missione, garantisce ottimi margini di reddito e di miglioramento.

Il primo dato sul quale riflettere viene dal numero di dipendenti: si tratta di circa 700 persone. Dalle analisi interne emerge che con una buona rotazione del personale sarebbe possibile ottimizzare i risultati delle risorse umane disponibili. L'idea più percorribile è quella di tenere aperti i musei anche l'intero fine settimana, con un incremento degli incassi del 30 per cento.

Nessuno però nei sacri palazzi mostra particolare sensibilità verso questi cambiamenti. Eppure le proposte di Ernst & Young che arrivano ai cardinali vicini a Francesco sono chiare.

I musei devono essere considerati uno dei pilastri per lo sviluppo economico del Vaticano. (Si potrebbe solo crescere, *nda*) confrontando gli indicatori chiave di performance e lo sviluppo di una proposta di strategie di crescita potenziali, compresa l'estensione degli orari di apertura sia al giorno sia ai giorni della settimana (ad esempio l'apertura di domenica), ampliando l'area espositiva, l'aumento dei prezzi dei biglietti, sfruttando il «marchio» per aumentare le vendite di merci.[63]

Un contratto segreto pronto con Philip Morris

Secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), il fumo di tabacco rappresenta la seconda causa di morte nel mondo e la principale causa di morte evitabile. Per l'Oms quasi 6 milioni di persone perdono la vita ogni anno a causa dei danni da tabagismo. Fra le vittime accertate, oltre 600mila sono non fumatori esposti al fumo passivo. Quindi ogni 6-7 secondi una persona viene uccisa dal fumo nel nostro pianeta. Si tratta a tutti gli effetti di un'epidemia.

Per questo motivo la vendita di tabacco è considerata l'attività commerciale più negativa dagli uomini di Francesco. Sostenere o anche solo tollerare il fumo che provoca tumori non può essere avallato dal Vaticano. Vendere tabacco è l'attività più distante dalla missione della Chiesa e la più foriera di rischi per la sua immagine e la sua reputazione.

Rischi che non sono solo teorici ma anche pratici. Si percepisce con chiarezza nel tardo pomeriggio del 18 novembre 2013, quando Sabatino Napolitano del dipartimento dei servizi economici del Governatorato e il dirigente Enrico Bartelucci illustrano per oltre due ore agli esperti di Ernst & Young le varie attività commerciali presenti nel piccolo Stato. I due non lo sanno ma i commissari di Cosea attendono con ansia le risposte che forniranno sulla vendita di tabacco, dopo aver rintracciato alcuni sorprendenti documenti riservati che hanno fatto scattare l'allarme tra i collaboratori del papa.

I due dirigenti laici della curia si mostrano rassicuranti. Garantiscono che «la Città del Vaticano – si legge nel report stilato subito dopo l'incontro – non effettua attività promozionali sul tabacco». Non fa pubblicità. Non promuove il fumo. Non incentiva la vendita di sigarette. Si limita quindi alla pura commercializzazione? La verità purtroppo non è questa. Il Vaticano, come qualunque altro Stato, ha un forte interesse a vendere il maggior numero di pacchetti di sigarette. È quello che emerge con chiarezza da una corrispondenza del febbraio 2013 che mesi dopo finirà al vaglio degli uomini di Francesco.

Sono gli ultimi giorni del pontificato di Benedetto XVI. L'11 febbraio 2013 il papa annuncia le dimissioni lasciando sorpresi e smarriti i fedeli fuori e dentro le mura, e in ogni angolo del mondo. Negli stessi giorni

arrivano in curia proposte di affari non proprio in linea con il Vangelo. Il 21 febbraio uno dei fornitori di sigarette del Vaticano manda una email alla direzione del Governatorato (vedi documento pubblicato in appendice). L'oggetto è assai esplicito: «Accordi 2013». Nel testo sono indicati con precisione tutti i benefit che verranno concessi raggiungendo certe soglie di vendita:

> Gentile direzione, a seguito della telefonata intercorsa vi confermo quanto segue:
> 1. Bonus target
> – fatturato annuale di 1.700.000,00 euro 12.000
> – fatturato annuale di 1.800.000,00 euro 14.000
> 2. Contributo Introduzione Winston
> Prendiamo atto del Vostro assenso all'introduzione delle 2 Winston (Winston One e Winston Silver) e vi confermiamo 4000 euro come contributo straordinario (2000 euro a referenza)
> 3. Sigarette Dannemann
> Non avremmo nessun budget a disposizione tuttavia, visto che crediamo che questo prodotto possa essere interessante per voi, siamo disposti a riconoscerVi un contributo per l'introduzione di euro 1000.
> Restiamo a disposizione per qualsiasi ulteriore informazione,
> Paolucci & C. International Spa[64]

Gli unici rilievi negativi che saranno riscontrati dai dirigenti del Governatorato nella loro replica riguardano la clausola per le sigarette Dannemann, che viene subito bocciata. Sabatino Napolitano scrive: «Non è possibile. Ok solo stessa condizione». Per il resto tutto bene.

Non siamo in grado di sapere se e in che termini la proposta sia stata accettata. Sappiamo però con certezza che ci sono state trattative con i colossi del tabacco per poter ottenere ricavi più alti. Accade qualche settimana dopo, in marzo. Siamo in pieno conclave: i cardinali sono arrivati da tutto il mondo per eleggere il nuovo pontefice. La sera del 13 marzo, al quinto scrutinio, la maggioranza dei porporati vota per Jorge Bergoglio. Nel frattempo le attività commerciali non subiscono interruzioni. Gli affari sono affari. Lo stesso giorno, con la stessa data, ecco un documento redatto su carta intestata Philip Morris, la potentissima holding del tabacco. Una missiva che lascia senza parole. All'apparenza si tratta di un contratto commerciale valido per un anno. Vengono indicate le parti, le condizioni, i compensi:

> Il Governatorato si impegna nella conduzione di attività di merchandising a favore delle sigarette a marchio Philip Morris International (PMI). Per lo svolgimento di tali servizi la Philip Morris International Services Sarl filiale di Roma corrisponderà al Governatorato un compenso secondo quanto esposto nei termini e nelle condizioni del presente accordo. Il Governatorato dovrà fornire mensilmente i seguenti dati:

– volumi di acquisti (COT) per ciascun marchio all'interno dei negozi Duty Free dello Stato vaticano.
– Campagne promozionali competitive in corso e/o già realizzate, lancio di prodotti e iniziative relative ai prezzi di vendita al dettaglio.
– Le informazioni ricevute dal Governatorato dovranno essere mantenute riservate, e impiegate unicamente per uso interno, salvo necessità diversa da parte di Philip Morris Roma di divulgare tali informazioni. […]
Per la fornitura di detti servizi, la PMIS-Roma corrisponderà alla Società un compenso pari a 12.500 euro che andrà fatturato alla PMIS-Roma, la fattura dovrà essere spedita alla PMI Service Center Europe Sp. Z.o.o ad Al. Jana Pawla II 196, Krakow (Cracovia, *nda*), Polonia. L'accredito del pagamento dovrà avvenire sul conto corrente bancario nominativo in Germania intestato al Governatorato.

Attenzione, il contratto non è firmato. È da ritenere che si tratti di una bozza per un accordo poi sfumato. Tuttavia nelle analisi contabili effettuate dagli uomini di Francesco potrebbe essere emerso di peggio. Sono stati esaminati accordi non firmati per capire se fossero in corso di validità. Pare incredibile ma è così.

Non è tutto. Sono emersi anche contratti in cui erano indicate somme che però venivano dimezzate da addendum che riportavano la stessa data o una immediatamente successiva. Così, se qualche superiore chiedeva di leggere il contratto stipulato con un'azienda amica, avrebbe ricevuto quello ufficiale, privo dell'addendum che come per incanto riduceva le somme da far pagare a beneficio della Santa sede. Un vero inganno. È accaduto diverse volte anche con gli affitti: i contratti indicano una somma e poi in archivio trovi un'integrazione che ne dimezza il valore.

Di certo questi due documenti vengono sottoposti ai commissari di Cosea non in modo anonimo. A ritenere necessario che la commissione pontificia valuti l'email con gli incentivi alla vendita e quella con il marchio della Philip Morris è Francesco Bassetti, un laico che dal 1999 lavora in Vaticano con il ruolo di revisore contabile. Con coraggio porta ai superiori carte che appaiono inspiegabili.

«Non ostacolate la missione di Francesco»

Durante il pontificato di Francesco indubbiamente l'aria è cambiata: le bozze di contratto con le potenti multinazionali del tabacco sono valutate attentamente e in generale l'atteggiamento è differente. Tuttavia la «rivoluzione dolce» di Francesco si confronta e si scontra con mentalità contrapposte.

Come abbiamo visto, non sempre, anzi di rado, in Vaticano quella del papa risulta essere la volontà vincente. Papa Luciani, il pontefice del cambiamento, voleva riformare la curia dove erano presenti gruppi di alti prelati in odore di massoneria. Come abbiamo prima ricordato, morì misteriosamente dopo solo trentatré giorni di pontificato. Wojtyla, mentre da una parte era impegnato a contrastare in ogni modo i regimi comunisti, dall'altra, quantomeno, non si accorse che la banca interna, lo Ior, riciclava il peggior denaro del Novecento. Così è accaduto anche con Benedetto XVI, che di fronte ai veleni, alla corruzione, ai problemi evangelici della Chiesa nel mondo ha preso la storica decisione di lasciare il timone della barca di Pietro a un nuovo pastore.

E così, ancora oggi, a quasi tre anni dall'inizio del pontificato, la riforma del Governatorato non è avvenuta. I negozi lontani dalla missione della Chiesa sono ancora aperti, macinano utili e garantiscono servizi a migliaia di persone che acquistano esibendo la tessera dei benefit, seppur privi di requisiti. I musei non sono stati ingranditi, come suggeriva Ernst & Young. Rimangono chiusi tutte le domeniche, tranne l'ultima di ogni mese, quando però è sì consentito l'ingresso ma gratuito, dalle 9 alle 12.30, con chiusura alle 14.[65]

Eppure, nella riunione del 27 novembre svoltasi nel palazzo del Governatorato, l'indirizzo che dovevano prendere i lavori, secondo le indicazioni del santo padre, era preciso. Da una parte gli analisti di Ernst & Young con Andrés Gomes, senior manager di EY Spagna, dall'altra i commissari, dal coordinatore della commissione, monsignor Vallejo Balda, a Enrique Llano e Filippo Sciorilli. Vallejo Balda fu molto chiaro, la riforma del Governatorato doveva seguire quattro punti cardinali:

1. Indipendenza del papa (intesa come libertà di azione e come mezzo per svolgere il suo lavoro, non come fine a se stessa).

2. Inserire l'attività (del Governatorato, *nda*) con la missione di Sua Santità e coerente con la missione della Chiesa universale.
3. Struttura e rischi associati (economico e di reputazione).
4. Sostenibilità/Contributo economico.

Questi quattro principi strategici, voluti da Francesco e indicati agli uomini di Ernst & Young, rimangono tuttora privi di sviluppi, così come abbiamo avuto modo di ricostruire.

La situazione è complicata e presenta aspetti dal sapore addirittura kafkiano. Ne sa qualcosa il cardinale George Pell, il porporato australiano che Francesco sceglierà come ministro plenipotenziario delle economie vaticane. Pell fa parte della nuova guardia. Inizia a verificare i conti delle finanze ed esige trasparenza, condividendo la linea di Francesco: una Chiesa senza privilegi, dalla parte dei poveri e dei più bisognosi.

Il 26 marzo 2014 il nuovo segretario del Governatorato, padre Fernando Vérgez Alzaga, decide di rivolgere a Pell i più sentiti complimenti per essere diventato in pratica il ministro plenipotenziario delle finanze del pontefice. Gli scrive una lettera che merita di essere letta dalla prima all'ultima illuminante parola:

Eminenza Reverendissima,
La prego innanzitutto di accogliere le mie più vive felicitazioni per la Sua nomina a prefetto della Segreteria per l'economia. Nel contempo mi pregio di informare Vostra Eminenza che a favore degli eminentissimi cardinali sono previste le seguenti facilitazioni:
– l'acquisto di prodotti alimentari, in quantità compatibile con il fabbisogno familiare, presso lo Spaccio Annona o presso il Magazzino Comunità con lo sconto del 15 per cento;
– uno sconto del 20 per cento sul prezzo di listino limitatamente a 200 pacchetti di sigarette dei 500 complessivi assegnati mensilmente;
– uno sconto del 20 per cento sul prezzo di listino nel settore abbigliamento;
– una assegnazione di 400 litri mensili di carburante a prezzi particolari così suddivisi:
a) buoni di addebito interno 100 lt.
b) buoni a prezzo speciale (sconto del 15 per cento sul prezzo in vigore) 300 lt.
- da richiedere con buoni cardinalizi (di colore bianco) da utilizzare presso gli impianti interni della Santa sede;
- e/o con buoni fuori Roma da utilizzare presso i distributori esterni alla rete Agip dell'Eni, esclusivamente con autovetture targate Scv-Cv-Cd. Per dare corso a questa ultima assegnazione sarebbe utile che un suo incaricato prendesse contatti con l'ufficio carburanti della direzione dei servizi economici del Governatorato. Mentre rimango a disposizione per ogni ulteriore chiarimento, profitto volentieri della circostanza per confermarmi, con i sensi del mio più devoto ossequio, dell'Eminenza Vostra Reverendissima, devotissimo Fernando Vérgez Alzaga.

Anche con Francesco privilegi e agevolazioni vengono offerti e garantiti alla nomenclatura della curia. Anche ai fedelissimi del nuovo papa. La lettera lascia solo amarezza nel cardinale Pell, che la mette in archivio. Qualcuno dall'interno del Vaticano nell'ottobre successivo la passa però in

copia al giornalista Marco Ansaldo del quotidiano «la Repubblica». Nell'articolo il vaticanista ricorda che non si è quasi mai visto un cardinale fumare. E allora a chi finiscono tutte quelle stecche di sigarette? Nel suo articolo Ansaldo non esclude che siano rivendute, guadagnando sullo sconto: «C'è anche chi perfidamente insinua che chi riceve le stecche le vende su eBay».

[52] Marco Politi, *Francesco tra i lupi*, Laterza, Roma-Bari 2014.
[53] Nicolini prepara un documento informale dal titolo «Un po' di storia» nel quale in tre pagine riassume tutti i tentativi di cambiamento portati avanti all'interno del Governatorato fino a oggi.
[54] Nella relazione Nicolini sottolinea numerosi «punti di debolezza» del progetto. Rispetto «all'assenza pressoché totale di un'adeguata gestione delle risorse umane» bisogna sostenere diverse contromisure. Tra queste segnala «l'avviamento di un progetto a medio e lungo termine con l'obiettivo di una sostanziale riduzione delle risorse umane, l'incentivazione del personale per sconfiggere un assenteismo sempre più diffuso, il ricorso all'ora straordinaria come strumento a uso dell'amministrazione e non come integrazione dello stipendio del dipendente».
[55] Il gruppo viene costituito durante il meeting del 12 ottobre e sarà guidato da Enrique Llano con Zahra, monsignor Vallejo Balda e Jean Videlain-Sevestre come membri, come si evince dal documento con le «decisioni operative» intraprese durante la riunione.
[56] Gli altri distributori di benzina di proprietà si trovano: tre nel comune di Roma, uno nei pressi delle ville pontificie e un altro nei pressi della Radio vaticana.
[57] La stesura definitiva porta la data del 18 febbraio 2014 e indica lo sviluppo delle indagini dei 13 progetti portati avanti da Cosea.
[58] *Ibidem*.
[59] *Ibidem*.
[60] Dialogo con l'autore, 21 settembre 2015.
[61] Dalla relazione riservata di Cosea, 18 febbraio 2014.
[62] Estratto di uno dei vari report effettuati da Ernst & Young dopo la raccolta delle testimonianze dei dirigenti che lavorano all'interno del Governatorato. Nello specifico molti dati vennero offerti da monsignor Paolo Nicolini, direttore dei Musei vaticani, nell'incontro del 18 novembre 2013. Per quanto riguarda la ristorazione, il contratto con la società privata esaminato era in scadenza al 31 dicembre 2013: «Nel corso del 2014 è prevista una nuova gara di appalto per la selezione del fornitore».
[63] Il documento prosegue:

Ernst & Young raccomanda le seguenti azioni per migliorare il monitoraggio e ridurre i rischi operativi e/o economici delle attività commerciali:

- Per quanto riguarda le carte di servizio: rivedere la politica e i requisiti per il rilascio carte; verificare lo stato delle schede temporanee; regolare i limiti di utilizzo.
- Per quanto riguarda gli operatori/contratti subappaltatori: accordo su una proroga temporanea dei contratti in corso fino a quando non saranno definiti una nuova strategia di partnership e un processo di approvvigionamento affidabile. Le attività commerciali devono distogliere la loro

attenzione da ricavi e dalla generazione di profitto e puntare su un approvvigionamento di base. A questo proposito sono state definite azioni specifiche per ciascuna attività:

– Supermercato: ridefinire un target di clientela e ridurre l'assortimento di prodotti; inoltre, valutare un percorso alternativo per il supermercato.
– Carburante: ridefinire un target di clientela; inoltre, valutare il numero e la posizione dei punti di vendita e prendere in considerazione la partnership con un operatore terzo.
– Farmacia: ridefinire un target di clientela e ridurre l'assortimento dei prodotti.
– Abbigliamento ed Elettronica: ridefinire il target di clientela e l'assortimento di prodotti; a lungo termine, l'attività può essere sospesa.
– Tabacco: ridefinire il target di clientela, aumentare i prezzi […]; a lungo termine, l'attività può essere sospesa.
– Profumeria: aumentare i prezzi […], ridefinire il target di clientela e stabilire un tetto di spesa per i titolari di carta; a lungo termine, l'attività può essere sospesa.

64 La email è indirizzata a un dirigente del Governatorato ed è firmata da un manager dell'azienda privata.

65 Neanche l'altro progetto del presidente, il cardinale Bertello, di ridisegnare la geometria del Governatorato ha fatto passi avanti. Il porporato aveva sempre sollecitato «una nuova struttura del Governatorato che lo porterebbe a essere più snello e funzionale passando da un'organizzazione basata su 23 direzioni e uffici centrali a una che contempla solo 10 direzioni».

L’immenso patrimonio immobiliare del Vaticano

La banda del buco

La Chiesa, è noto, possiede un patrimonio immobiliare sterminato e unico al mondo. Nessuno però sa a quanto ammonti. Nemmeno all’interno della curia. Alcuni dati vengono riportati nei bilanci, ma gli uomini della commissione voluta da Francesco hanno scoperto che non sono attendibili. Il solo patrimonio dell’Apsa, tra unità commerciali, residenziali e istituzionali, risulta valere ben sette volte di più rispetto a quanto viene riportato nei documenti contabili. E il valore di mercato riferibile sempre solo al patrimonio Apsa ammonta a ben 2,7 miliardi di euro, un dato che per la prima volta la commissione Cosea riesce a documentare con precisione.

Leggerezza e furbizia sono inoltre i tratti distintivi della gestione delle locazioni, non solo di immobili ceduti a personale afferente alla Santa sede – abbiamo già raccontato delle principesche residenze a costo zero di alcuni cardinali – ma anche di case affittate da tantissime figure esterne, collaboratori o semplici amici. Abbiamo avuto accesso in esclusiva a tutti i rapporti locativi avviati dall’Apsa. Su circa cinquemila immobili, per la maggior parte in zone centrali di Roma o nella Città del Vaticano, i canoni richiesti risultano inferiori a 1000 euro al mese. Centinaia di rapporti rientrano nella cosiddetta voce A0, una sigla riferita nelle carte che abbiamo visionato agli «Affitto zero». Altrettanti affittuari pagano canoni inferiori ai 100 euro all’anno. Avete letto bene: all’anno. Uno in particolare, forse tra i più fortunati vista l’ubicazione del suo appartamento, in pieno centro a Roma, paga come vedremo 20 euro di affitto all’anno. La casa è uno *status symbol* in curia, dimostra quanto realmente conta chi ci abita.

Favoritismi e scelte opportunistiche sono poi all’ordine del giorno. La commissione scopre che una tra le principali banche italiane, Banca Intesa, ha pagato per una sua sede in affitto e di proprietà del Vaticano un deposito cauzionale di solo 1864 euro. Situazioni grottesche e paradossali, che

diventano inaccettabili se confrontate con quelle di ogni comune cittadino. Tutto questo lo abbiamo potuto documentare in esclusiva grazie alle carte riservate dei fedelissimi di Francesco.

Prima di entrare nel vivo della gestione di questo immenso patrimonio immobiliare, è importante raccontare alcune storie a oggi del tutto inedite che fotografano alla perfezione l'atmosfera e le persone con cui Francesco e i suoi uomini hanno a che fare. L'incredibile avidità dei prelati pare non avere limiti, come dimostra questa vicenda che vede protagonista Sua Eminenza reverendissima monsignor Giuseppe Sciacca. Proprio lui, l'uomo che il 3 settembre 2011 Benedetto XVI ha nominato segretario generale del Governatorato. Classe 1955, siciliano di Aci Catena, piccolo comune della provincia di Catania, Sciacca pare avere un debole per le case comode e soprattutto molto spaziose.

Sua Eminenza ama organizzare cocktail e cene con amici, ma a quanto pare considerava inadeguato il bell'appartamento che occupava nella Città del Vaticano. Ovviamente a canone zero. È la casa, a Palazzo San Carlo, dove un tempo viveva il cardinale polacco Andrzej Maria Deskur, amico di Wojtyla, morto nel settembre del 2011.

Siamo nel 2012 e l'alto prelato ricopre ormai da diversi mesi il prestigioso incarico nell'ente che si occupa di spese e appalti. Era stato l'amico di sempre Tarcisio Bertone a convincere Benedetto XVI ad affidare al monsignore il delicato ruolo di numero due del Governatorato. Ratzinger lo aveva scelto come successore del segretario uscente, monsignor Carlo Maria Viganò, che, come documentato in *Sua Santità*, aveva provato a rimettere a posto i conti della struttura denunciando il costo doppio degli appalti, l'eccesso di spese e alcuni episodi di vere ruberie. Per questo, come abbiamo già ricordato, dopo un vigoroso braccio di ferro con Bertone, Viganò era stato spedito a Washington come nunzio apostolico. Troppi nemici, troppi interessi in gioco. La curia non perdona.[66]

Sciacca evidentemente assicurava una preziosa continuità con la segreteria di Stato. Avrebbe fatto il vice al presidente cardinale Giuseppe Bertello, anche lui italiano e anche lui beneficiario della fiducia di Bertone, come la quasi totalità dei vertici dei vari dicasteri che si occupano di finanze della Chiesa.

Era quella la fase in cui Bertone godeva di un potere assoluto in curia, riuscendo via via a posizionare, nei ruoli più strategici, cardinali e vescovi italiani di provata fiducia. Un blocco di potere che Ratzinger ha lasciato in eredità a Francesco e con il quale il papa argentino si confronta da subito in una guerra senza sconti, giorno dopo giorno.

Sciacca dunque patisce per quella casa ritenuta troppo modesta. Vorrebbe un altro appartamento, più accogliente e spazioso, ma non sa come fare: l'unica strada è aspettare l'occasione propizia. Occasione che un giorno, fatalmente, si presenta. Servono solo un po' di cinismo e di furbizia e il gioco è fatto. Il monsignore sa come muoversi e con la velocità di un predatore architetta un piano talmente audace che a raccontarlo, ancora oggi, sembra incredibile.

L'obiettivo di Sciacca è il suo vicino di casa, un mite sacerdote – ormai avanti con gli anni e dalla salute sempre più incerta – che vive con una suora e che ormai da tempo non esce più di casa. Nessuno lo vede passeggiare in Vaticano così il segretario chiede informazioni. Vuol capire cosa gli sia successo e viene a sapere che negli ultimi mesi il povero prete è costretto a continue cure e controlli medici. Proprio in quel momento il prelato è ricoverato in ospedale. Ha bisogno di visite specialistiche urgenti. Le voci sul suo stato di salute intanto corrono e si moltiplicano: molti lo danno ormai moribondo, in tanti pensano che difficilmente potrà fare ritorno nel suo appartamento. E Sciacca cosa fa? Una mossa sorprendente. Chiama l'impresa edile di fiducia, indica il muro divisorio tra i due appartamenti e chiede che sia parzialmente abbattuto per creare un passaggio. Ha bisogno di altri preziosi metri quadrati per rendere più accogliente la sua residenza. Con sorpresa, i muratori eseguono il lavoro assegnato. Una volta creato il varco nel muro accedono nella casa del sacerdote. In poche ore il gioco è fatto: come per magia l'abitazione del segretario del Governatorato guadagna un vano, da adibire a salotto. E l'appartamento dell'inconsapevole e malfermo sacerdote inevitabilmente si riduce.

Ciò che fa crescere lo stupore è che, oltre al locale, Sciacca «ingloba» anche i mobili che arredano la stanza, provenienti dalla cosiddetta «floreria», ufficio che si occupa anche degli arredi della nomenclatura religiosa e che dipende proprio dal Governatorato dove lui comanda. Gli oggetti personali del sacerdote, invece, vengono riposti in alcuni cartoni e

lasciati nel corridoio della casa, come fossero pronti per un trasloco. Infine viene murata la porta che dal locale «conquistato» permette di inoltrarsi nella casa del vicino.

La storia ovviamente provoca sorpresa, ilarità e malumori in curia. Soprattutto quando l'anziano pastore, che non ha proprio nessuna intenzione di passare a miglior vita, fa ritorno a casa. Potete immaginare la sorpresa. Appena varca la soglia capisce che qualcosa non va. Trova l'appartamento cambiato, privo di una stanza. L'uomo però è troppo vecchio per protestare e chiedere giustizia.

Chi invece non si rassegna è la coraggiosa suora di fiducia, che si confida con alcune sorelle. Chiede lumi. Molte la invitano alla prudenza, a non esporsi. Ma lei non tollera questa ingiustizia. E si rivolge direttamente al papa. Scrive così un'appassionata lettera a Benedetto XVI, nella quale racconta tutta la vicenda, chiedendo equità e misericordia. Ma siamo negli ultimi mesi del pontificato e in poche settimane la situazione cambia irreversibilmente: l'anziano sacerdote muore, Ratzinger si dimette, Francesco accede al soglio pontificio. E la musica cambia.

Monsignor Sciacca viene «dimesso» dal santo padre dopo appena cinque mesi di pontificato. Senza alcun indugio, gli viene notificato il biglietto di trasferimento a nuovo incarico. In pochi giorni deve lasciare il proprio ufficio al Governatorato e prendere possesso del nuovo. Si fa talmente tutto in fretta per ricollocare Sciacca che nemmeno si attende che si liberi una casella di pregio nella nomenclatura del potere della Santa sede. Per lui viene creata una nuova figura *ad personam* presso il Supremo tribunale della Segnatura apostolica, in pratica il tribunale che si occupa di cause giudiziarie e amministrative, con prefetto il cardinale Raymond Leo Burke. Dal 24 agosto 2013 Sciacca è il segretario aggiunto di questo dicastero, all'ombra di quel cardinale non amato da Francesco. La distanza tra Burke e Bergoglio è stata segnata soprattutto da questioni teologiche, visto che il porporato, nato nel Wisconsin nel 1948, celebra la messa tridentina dopo la riforma liturgica. Anche lui verrà clamorosamente rimosso nell'incessante «rivoluzione dolce» di Francesco che, come vedremo, andrà avanti per tutto il 2014.

Ma torniamo alla casa «allargata»: che fine fa? Perdendo l'incarico al Governatorato, il monsignore è chiamato a liberare rapidamente l'appartamento di rappresentanza, che così finisce a un altro prelato. Storie

come questa, per la prima volta resa pubblica, arrivano a Santa Marta e lasciano Francesco senza parole. Fanno anche riemergere antichi vezzi mai affrontati con il necessario rigore. È il cardinale Santos Abril y Castelló a raccontare a Francesco, a sacerdoti e monsignori amici dell'argentino quanto scoprì appena nominato arciprete della basilica di Santa Maria Maggiore. Amministratore dei beni di quel prestigioso luogo di culto è il monsignore polacco Bronislaw Morawiec, che sarà accusato di gravi anomalie nella gestione. Avrebbe sottratto fondi importanti dalle casse della basilica, che vanta tra l'altro un ricchissimo patrimonio. Le verifiche avviate dal nuovo arciprete portano alla compilazione di una specie d'inventario, per capire cosa e quanto sarebbe stato sottratto.

All'appello manca un mazzo di chiavi di uno degli appartamenti del palazzo attiguo, che ospita sacerdoti e capitolari. La porta della casa è chiusa, il pianerottolo in ordine. Ufficialmente la casa risulta non affittata, pronta per essere occupata in caso di necessità. Questo però solo sulla carta, perché quando si riesce ad accedervi, la sorpresa è grande. Si scopre che la dimora è abitata da tempo. Il canonico del piano di sotto ha fatto un buco nel soffitto per collegare i due appartamenti con una scala a chiocciola, acquistata a sue spese. Così è riuscito a raddoppiare la metratura della casa, a insaputa di (quasi) tutti, forse convinto che nessuno se ne sarebbe mai accorto. Scoperto il collegamento abusivo, parte la segnalazione ai superiori. Ci vorranno giorni prima che tutto torni in regola.

Il buco nero del patrimonio immobiliare

Non sono due casi isolati. Lo sterminato patrimonio immobiliare del Vaticano tormenta i progetti di Francesco e costituisce un'altra spina nel fianco del suo pontificato. È vero, nella storia recente la Chiesa non è mai stata fortunata nell'amministrazione delle sue proprietà: sia con Giovanni Paolo II, sia con Benedetto XVI, la gestione di conventi, palazzi e chiese è stata fatta senza una strategia comune, ed è stata segnata da sperperi, favoritismi e qualche volta da veri e propri scandali. I problemi sono sempre rimasti in agenda, la soluzione rinviata di pontefice in pontefice, per decenni. Tutto è rimasto lì, consentendo a chi era più potente e scaltro di approfittare della disattenzione generale.

Innanzitutto, mancano i dati fondamentali. A iniziare da quello più importante, il valore immobiliare: il patrimonio è sterminato ma nessuno sa quanto vale. Manca un censimento complessivo dei beni di tutti gli organismi del Vaticano, degli enti e ordini religiosi della Chiesa nel mondo, un catasto generale che dovrebbe raccogliere in modo omogeneo tutte le proprietà. Le banche dati dei dicasteri dispongono di censimenti, ma sono parziali negli elenchi e nelle descrizioni. Non tutti i beni sono indicati. Di ogni unità non sempre si hanno le informazioni fondamentali. Anche per questo, storie come quella di monsignor Sciacca sono potenzialmente senza fine.

Non stiamo parlando di ordini religiosi con beni in sperduti angoli dell'Africa ma di enti nella Santa sede, cuore nevralgico della teocrazia. Abbiamo visionato il database interno dell'Apsa, che gestisce un cespite costituito da 5050 unità tra appartamenti, uffici, negozi e terreni nel comune di Roma. Si tratta di una banca dati riservatissima, alla quale abbiamo avuto accesso e che possiamo finalmente rendere pubblica. Si pensi solo che fino al 2014 il bilancio dell'Apsa nemmeno veniva pubblicato. Spulciando tra i dati, si scoprono molte cose interessanti. Innanzitutto che all'interno delle mura leonine sembra che nessuno abbia la fotografia dei beni aggiornata e sotto controllo. Per quasi metà delle proprietà, i dati indicati sono incompleti. Molto spesso nemmeno è riportata la metratura: per oltre il 50 per cento delle unità immobiliari, 2685 per la precisione, infatti, non è segnata la grandezza dell'appartamento o del negozio ed è quindi

impossibile valutare la congruità della pigione. In tanti altri casi manca l'esatta ubicazione all'interno di un palazzo o l'indicazione del canone d'affitto percepito. Tutto questo impedisce di ottimizzare la rendita, rende impossibile adottare strategie efficaci nelle compravendite, tra dismissioni e nuovi investimenti.

Bisogna anche sottolineare che sul patrimonio immobiliare della Chiesa nel mondo possono gravare le imposte, riducendo di molto i redditi da affitto. Un punto delicato affrontato dal presidente dell'Apsa, il cardinale bertoniano Domenico Calcagno, che il 30 luglio 2013 scrive al vertice della commissione pontificia voluta da Bergoglio:

> Risultano proprietà immobiliari e mobiliari non inserite nel patrimonio dell'Apsa, pur essendo riconducibili a diverse realtà della curia romana (in via del tutto esemplificativa e non esaustiva risultano ancora beni immobili intestati alla Camera apostolica, al collegio dei cardinali…) viceversa (risultano, *nda*) proprietà immobiliari ancora formalmente intestate alla Santa sede ma da tempo in pieno godimento e uso, sovente senza alcun titolo contrattuale, a parrocchie e istituti religiosi. […] Allo stato attuale rimangono irrisolte delicate questioni relative sia al profilo fiscale sia a quello genericamente ricollegabile alla responsabilità nascente dalla detenzione dei beni. […] Tali immobili, sebbene considerati esenti da imposte in quanto «*formalmente*» dichiarati come connessi a «esigenze di culto», risultano invece, in molti casi, destinati a usi diversi (anche commerciali) senza che sia possibile un controllo o un riscontro da parte di questa amministrazione, alla quale resta ignoto il reale e concreto utilizzo dei cespiti. La richiamata problematica fiscale è molto rilevante perché l'esenzione da imposte è riconosciuta come stretta conseguenza dell'uso «per ragioni di culto»: essa viene meno in ipotesi di distrazione da tale uso a seguito della quale l'Apsa resta esposta ad accertamenti fiscali.

Altra spina: il patrimonio ineluttabilmente invecchia, necessita quindi di ristrutturazioni che rendono molto oneroso il mantenimento. Ad esempio, per l'esercizio del 2014, l'Apsa ha preventivato 4,5 milioni per manutenzioni straordinarie programmate e altri 4,7 milioni per lavori su immobili a uso istituzionale, come quelli da compiere sul palazzo del Sant'Uffizio. Tutto questo riguarda un solo ente, che in un anno deve preventivare almeno 9,2 milioni di spese di manutenzione.

Inoltre, quando il Governatorato decide d'intervenire su un edificio, non sempre sono adottate le procedure d'appalto previste nella maggioranza dei paesi dell'Unione europea. Capita molto spesso che le imprese siano scelte a «chiamata diretta», e che sia avviata una licitazione privata, lasciando ampi margini alla discrezionalità. In questo modo non vengono chiesti preventivi per spuntare il prezzo migliore. Com'è possibile tenere i costi sotto controllo?

Era stato proprio papa Francesco a denunciare questo fatto davanti ai cardinali nel simposio del luglio 2013. E la situazione puntualmente emerge, mesi dopo, nelle indagini sui cespiti fatte dalla commissione pontificia Cosea. Un esempio è la manutenzione straordinaria degli immobili dell'Apsa, adibiti a uso istituzionale, prevista per il bilancio del 2014. Molti dei lavori messi in agenda non si sa quanto costeranno. Soprattutto quelli che riguardano le «opere varie edilizie, impiantistiche, arredative e di restauro necessarie all'ottenimento dell'attestato di prevenzione incendi».

I casi esaminati sono due. Riguardano lo storico Palazzo di San Callisto e la Cancelleria, splendido esempio di edificio rinascimentale che ospita i tribunali della Santa sede: la Penitenzieria apostolica, la Segnatura e la Rota romana. «In assenza di un progetto definitivo – si legge nella documentazione interna – viene stanziata una somma provvisoria pari a 254.257 euro» per ogni intervento.

D'altro canto, cardinali, vescovi e burocrati tengono molto al decoro del loro appartamento. Vogliono che tutto funzioni alla perfezione, che i serramenti, la rubinetteria, i termosifoni siamo sempre efficienti, che sia assicurata la periodica tinteggiatura delle pareti. Così, sempre l'Apsa, non si dimentica di stanziare una somma «per il riordino di alloggi destinati ai Superiori della curia romana», come accade in qualsiasi monarchia assoluta nel mondo. Ben 700mila euro pronta cassa. In questo modo, quando bisogna mettere in ordine la casa di qualche porporato, non s'indugia e si agisce con celerità. E non va dimenticato che a volte sono gli inquilini stessi a intervenire sui beni, ottenendo poi il rimborso dalla Santa sede. Così questa si accolla l'intervento e preventiva mezzo milione di euro come «rimborsi di spese sostenute da locatari per la ristrutturazione degli appartamenti da loro condotti».

Non si tratta solo del patrimonio dell'Apsa. Altri rilievi sulle ristrutturazioni arrivano dalle indagini compiute dalla società RB Audit. In particolare, sui lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria avviati sui beni di Propaganda Fide:[67]

> La Congregazione non ha un vero e proprio Albo dei fornitori, ovvero un elenco di imprese iscritte sulla base dei requisiti economici, organizzativi e tecnici dichiarati in sede di registrazione, che possono essere invitate a partecipare a procedure di affidamento di incarichi. L'istituzione dell'Albo rappresenterebbe un valido strumento di consultazione del mercato articolato per classi merceologiche. Allo stato attuale la Congregazione, più che una gara di appalto in senso tecnico,

esegue una licitazione privata ovvero sulla base di un proprio progetto esecutivo e di una propria documentazione tecnica si rivolge a imprese in possesso dei requisiti necessari, invitandole a presentare la loro offerta per l'acquisizione di un appalto per una fornitura o per l'affidamento di un servizio. […] Sarebbe opportuno che la Congregazione regolamenti più dettagliatamente l'affidamento degli incarichi, proponendo ad esempio una diversa metodologia di affidamento dell'incarico per importi molto elevati e per tipologie di lavori particolarmente complessi.

Cento metri quadrati a 20,67 euro di affitto annui

Fronte altrettanto delicato è il mercato delle compravendite e quello degli affitti. Negli ultimi vent'anni la storia della curia e degli enti religiosi è stata segnata da periodici scandali relativi a vere e proprie svendite di beni sottostimati per essere ceduti ad amici e amici degli amici a prezzi di favore. Le cronache testimoniano cessioni d'immobili di proprietà a prezzi stracciati: da Propaganda Fide ai beni dello Ior, con l'ex presidente Angelo Caloia accusato dall'autorità giudiziaria vaticana di averne svenduti una parte; dalle case acquistate da monsignor Scarano agli ex conventi d'istituti religiosi trasformati in cliniche e alberghi di lusso. I funzionari di Promontory hanno passato al setaccio le cessioni dell'Apsa degli ultimi quindici anni: in pratica le dismissioni sono minime, arrivando solo al 6 per cento del cespite complessivo: «228 unità sono state vendute – si legge nella specifica relazione *confidential* – e 79 sono state donate. Tra queste: 20 appartamenti, 23 tra chiese, oratori e residenze sono state regalate, mentre 119 case vendute».

Anche nel mercato degli affitti la situazione è molto problematica. Un appartamento di proprietà della Chiesa non viene quasi mai dato in locazione a prezzi di mercato. La riduzione è clamorosa: oscilla tra il 30 e il 100 per cento rispetto ai prezzi medi. Questo determina mancati introiti per decine e decine di milioni. Con situazioni paradossali: alcuni beni costituiscono ormai delle autentiche passività, essendo divenuto incolmabile il disavanzo tra quanto si incassa con l'affitto e quanto si spende di manutenzione straordinaria.

I consulenti di Promontory e di RB Audit controllano negli archivi dell'Apsa, di Propaganda Fide e dello Ior per fotografare una disastrosa situazione complessiva che viene girata ai commissari di Cosea e da questi presentata a Francesco e ai suoi più stretti collaboratori. Dai documenti visionati in esclusiva per questo libro emergono numerose incongruenze e anomalie, come si sottolinea con forza nei report della commissione:

> Svariate istituzioni vaticane gestiscono beni appartenenti a istituzioni della Santa sede (valore circa 4 miliardi) e beni a nome di terzi (circa 6 miliardi) per un totale di 10 miliardi, dei quali 9 in titoli e uno in beni immobiliari. [...] Molte istituzioni vaticane hanno quindi beni immobiliari per un valore complessivo di circa un miliardo di euro. Questa stima, eseguita su quasi il 70 per cento del portafoglio, indica però un valore di mercato più alto.[68] Per quanto riguarda i beni dell'Apsa (unità

commerciali, residenziali e istituzionali) il valore di mercato stimato è di 7 volte più alto di quanto messo a bilancio, per un totale di 2,7 miliardi di euro. Per quanto riguarda invece Propaganda Fide il valore di mercato stimato è di almeno 5 volte più alto di quanto a bilancio, per un totale di mezzo miliardo di euro.
Il reddito locativo delle unità immobiliari di Propaganda Fide potrebbe essere più alto del 50 per cento aumentando gli affitti a valori di mercato per tutti gli affittuari esterni. Ma questo dato si riferisce solo a 219 unità commerciali e residenziali su un totale di 470; nessuna informazione è infatti disponibile sulla superficie delle unità rimanenti. Inoltre, ex dipendenti continuano a pagare tariffe da dipendenti (circa il 60-70 per cento al di sotto dei parametri di mercato) fino a 8 anni dall'estinguersi del contratto lavorativo. Se si compie un paragone tra l'affitto annuale effettivo per metro quadrato per le unità di Propaganda Fide con quello possibile di mercato, si scopre che il primo è di 21 euro/metro quadrato, mentre quello corrente è di 31 euro/metro quadrato, con una perdita annuale di 3,4 milioni di euro. (Dalle verifiche compiute, *nda*) sulla gestione (emerge, *nda*): assenza di controllo, di efficienza e di un'adeguata strategia per l'uso (dei beni immobiliari, *nda*).

A Roma l'Apsa diversifica i canoni di locazione in tre modi: per tipologia di contratto (nuovo o rinnovo), per soggetto contraente (dipendenti, pensionati ed esterni) e per zone. A seconda della zona si va così da 5 euro al metro quadrato/mese a Castel Gandolfo e Ladispoli a 9,88 euro per gli attici in centro.[69] Questo significa che per uno splendido attico in un palazzo d'epoca che si affaccia su piazza San Pietro si pagheranno solo 1000 euro al mese. Prezzi davvero supercalmierati. I pensionati, poi, usufruiscono di una riduzione aggiuntiva del 15 per cento rispetto ai dipendenti.

Ma è nei contratti con i cosiddetti «esterni», ovvero privati e società che non sono alle dipendenze della Santa sede, che lo sconto rimane inspiegabile. Palazzo per palazzo, l'Apsa adotta sulla carta precise tabelle che indicano i canoni da far applicare. Si pagano al massimo 26 euro al metro quadrato/mese per una bella casa in via dei Coronari, nel centro storico con vista mozzafiato sulla capitale. E anche qui siamo fuori mercato. Ma c'è di più. Oltre a essere ridotte, le somme stabilite nelle tabelle per gli affitti agli «esterni» di rado corrispondono a quelle realmente richieste e dunque effettivamente pagate. Nel 50 per cento dei casi le pigioni riscosse sono di gran lunga inferiori persino ai minimi tabellari. Per questo i consulenti arruolati dalla commissione sollevano diverse perplessità:

Scostamento dei canoni applicati rispetto a tariffe pre-determinate, mancato adeguamento del canone in conseguenza a variazione dello «status» del locatario, eccessiva morosità e carenza informativa dei documenti. L'analisi sistematica dei dati evidenzia il frequente scostamento dei canoni applicati da quelli pre-determinati, sia tra diversi immobili appartenenti alla stessa zona di tariffa, sia all'interno dello stesso immobile.
Appare singolare che la tariffa applicata ai contratti di locazione relativa ad appartamenti destinati a richiedenti esterni sia inferiore al minimo di riferimento in almeno 259 casi su un totale di 515. […]
Un cenno particolare merita la tematica del sistema delle garanzie a tutela della solvibilità degli affittuari. Se il rischio è sostanzialmente inesistente nei confronti dei dipendenti e dei pensionati

> vaticani diventa invece concreto con gli esterni. In taluni casi l'importo della garanzia sembrerebbe non adeguatamente proporzionato al valore del contratto. Ci riferiamo in particolare al cliente Banca Intesa che a fronte di un canone annuo di 163.369 euro ha prestato un deposito cauzionale di soli euro 1894 pari all'1,16 per cento del canone annuale. Peraltro l'istituto di credito ci risulta abbia una situazione debitoria precedente confusa e incagliata (questo all'epoca della relazione di RB che porta la data del 9 ottobre 2013, *nda*).

Colpisce che tra i clienti esterni vi sia anche una banca e che questa sia «facilitata» al punto da pagare un deposito cauzionale ridicolo, quando per dimensioni e autorevolezza non ne avrebbe di certo bisogno. Paradossale è poi l'annotazione relativa alla «situazione debitoria confusa e incagliata», riferita a uno dei maggiori istituti di credito italiani. Solo innocenti distrazioni?

Anche le morosità continuano ad aumentare a dismisura. Per la sola Propaganda Fide ammontano a 3,9 milioni,[70] dei quali oltre un terzo, 1,6 milioni, riferibili solo ai primi nove mesi dell'anno. All'Apsa, invece, le morosità ammontano a 2,9 milioni[71] e costituiscono il 9 per cento rispetto al totale del patrimonio in affitto. Si registra persino un fenomeno del tutto nuovo e inconsueto. Senza concordarlo con la proprietà, alcuni affittuari addirittura si autoriducono il canone, con tagli che sfiorano il 50 per cento:

> È altrettanto singolare che circa il 18 per cento della morosità sia costituita da crediti per contratti già cessati. […] I crediti verso inquilini il cui contratto di locazione è cessato ammonterebbero a circa 770mila euro. […] Un altro caso è la autoriduzione del canone, per motivi congiunturali, cui non è seguita adeguata riformulazione del contratto, con conseguente contabilizzazione di ricavi che non saranno incassati e sui quali sono state pagate le relative imposte. […] Un esempio significativo è quello della società Borghi Srl che da mesi ha ridotto unilateralmente il canone versando l'importo mensile di euro 50mila anziché gli oltre 93mila previsti dal contratto attualmente vigente (con la, *nda*) morosità che ha raggiunto i 400mila euro.

Non è tutto. Dall'inchiesta emergono storie ancor più clamorose, con alloggi di pregio ceduti addirittura a canone zero e per motivi apparentemente inspiegabili. In curia li chiamano gli A0, sigla che sta per «Affitto zero». Non solo a cardinali ma anche a laici, burocrati, privati. Talvolta si concede una casa gratis come fosse una forma di *benefit* a chi per professionalità e formazione meriterebbe magari uno stipendio superiore a quello previsto nelle fasce delle tabelle vaticane.

Tra le centinaia e centinaia di A0 si annidano favoritismi, scelte clientelari, espressione di un potere poco in linea con i principi cari a Francesco. Non si capisce perché un bene acquistato magari grazie alle offerte dei fedeli sia poi ceduto a titolo gratuito, vita natural durante.

Insomma, sono tante le sorprese che emergono guardando i contratti di locazione dei 5050 beni immobiliari dati in affitto dall'Apsa nella città di Roma. Ben 715 (quasi il 15 per cento) sono le unità (case, uffici e negozi) che vedono l'importo 0,00 indicato nella colonna «canone annuo». Questo significa che il bene è affittato a titolo gratuito. E si tratta di case spesso all'interno di palazzi di lusso, nel cuore di Roma, a pochi passi da piazza San Pietro, nel quartiere Prati o nel centro storico (vedi tabella).

Poi ci sono altri 115 immobili con affitto mensile in una fascia quantomeno irrisoria, tra 1,72 e 100 euro. Il dipendente F.A. paga un canone al mese pari al costo di una cena in pizzeria: per la sua casa di 97 metri quadrati in via di Porta Cavalleggeri ha firmato l'1 novembre 2011 un contratto per 20 euro e 67 centesimi all'anno. Non si sa se le spese siano comprese o escluse. È quasi la metà di quanto paga un suo vicino di casa: J.L. ha un affitto che ammonta quasi al doppio, 51,65 euro annui, ma può godere di un appartamento di 142,99 metri quadrati.

INQUILINO	TIPO INQUILINO	SUPERFICIE LORDA	TIPO CONTRATTO
PREFETTURA DEGLI AA.EE. S.S.	ISTITUZIONALE	781,21	Senza Contr.
LEVADA WILLIAM JOSEPH	Cardinale	524,75	Abitativo Cardinali
SANDRI LEONARDO	Cardinale	521,50	Abitativo Cardinali
ETCHEGARAY ROGER	Cardinale	472,05	Abitativo Cardinali
OUELLET MARC	Cardinale	467,50	Abitativo Cardinali
LOZANO BARRAGÁN JAVIER	Cardinale	465,61	Abitativo Cardinali
ETEROVI´C NIKOLA	Segretario	454,73	Abitativo Segretari
STAFFORD JAMES FRANCIS	Cardinale	453,63	Abitativo Cardinali
DE PAOLIS VELASIO	Cardinale	445,20	Abitativo Cardinali
POUPARD PAUL	Cardinale	442,90	Abitativo Cardinali
ANTONELLI ENNIO	Cardinale	440,70	Abitativo Cardinali
SEBASTIANI SERGIO	Cardinale	424,00	Abitativo Cardinali
BURKE RAYMOND LEO	Cardinale	417,00	Abitativo Cardinali

INQUILINO	TIPO INQUILINO	SUPERFICIE LORDA	TIPO CONTRATTO
FISICHELLA SALVATORE	Capo Dicastero	415,00	Abitativo Capi Dicastero
RODÉ FRANC	Cardinale	409,30	Abitativo Cardinali
VEGLIò ANTONIO MARIA	Cardinale	407,25	Abitativo Cardinali
GROCHOLEWSKI ZENON	Cardinale	405,00	Abitativo Cardinali
NARDO DON VALERIO	Dipendente	394,28	Nuovo Contr.
SARAIVA MARTINS JOSÉ	Cardinale	380,56	Abitativo Cardinali
MARTINO RENATO	Cardinale	376,25	Abitativo Cardinali
MEJÍA JORGE	Cardinale	374,25	Abitativo Cardinali
CELATA PIER LUIGI	Vice Camerlengo	370,80	Abitativo Capi Dicastero
PIACENZA MAURO	Cardinale	368,18	Abitativo Cardinali
ZANI ANGELO VINCENZO	Segretario	367,25	Abitativo Segretari
RAVASI GIANFRANCO	Cardinale	366,39	Abitativo Cardinali
AGUSTONI GILBERTO	Cardinale	363,58	Abitativo Cardinali
ARINZE FRANCIS	Cardinale	353,50	Abitativo Cardinali
KOCH KURT	Cardinale	352,60	Abitativo Cardinali
MONTEIRO DE CASTRO MANUEL	Cardinale	338,85	Abitativo Cardinali
TURKSON PETER KODWO APPIAH	Cardinale	338,40	Abitativo Cardinali
CAÑIZARES LLOVERA ANTONIO	Cardinale	333,48	Abitativo Cardinali
RYLKO STANISLAW	Cardinale	332,45	Abitativo Cardinali
CASTRILLÓN HOYOS DARÍO	Cardinale	326,88	Abitativo Cardinali
LOURDUSAMY SIMON	Cardinale	320,15	Abitativo Cardinali
BRAZ DE AVIZ JOÃO	Cardinale	301,25	Abitativo Capi Dicastero
KASPER WALTER	Cardinale	297,85	Abitativo Cardinali
BALDISSERI LORENZO	Segretario	297,18	Contr.Comodato
AMB. REPUBBLICA D' ARMENIA	Esterno	297,13	Commerciale

INQUILINO	TIPO INQUILINO	SUPERFICIE LORDA	TIPO CONTRATTO
MÜLLER GERHARD LUDWIG	Capo Dicastero	297,03	Abitativo Capi Dicastero
CORDERO DI MONTEZEMOLO ANDREA	Cardinale	294,15	Contr.Comodato
ZIMOWSKI ZYGMUNT	Capo Dicastero	294,15	Abitativo Capi Dicastero
O'BRIEN EDWIN FREDERICK	Cardinale	291,60	Abitativo Cardinali
SARAH ROBERT	Cardinale	291,55	Abitativo Cardinali
FURNO CARLO	Cardinale	291,08	Abitativo Cardinali
SABLE ROBERT	Dipendente	286,22	Abitativo Dipendenti
VERSALDI GIUSEPPE	Cardinale	283,13	Abitativo Cardinali
COCCOPALMERIO FRANCESCO	Cardinale	265,80	Abitativo Cardinali
VASIL' CYRIL	Segretario	261,30	Abitativo Segretari
AMATO ANGELO	Cardinale	260,53	Contr.Comodato
CORDES PAUL J.	Cardinale	259,63	Abitativo Cardinali
MARCHISANO FRANCESCO	Cardinale	250,13	Abitativo Cardinali
CLEMENS JOSEF	Segretario	226,50	Nuovo Contr.
BRUGUÈS JEAN-LOUIS	Segretario	219,02	Abitativo Segretari
PIA ASS. S.CUORE IN TRASTEVERE	Affiliato	212,58	Contr.Comodato
MISTÒ LUIGI	Segretario	210,50	Abitativo Segretari
PINTO VITO	Decano Rota Romana	206,93	Abitativo Segretari
CORBELLINI GIORGIO	Capo Dicastero	204,40	Abitativo Capi Dicastero
GIOIA FRANCESCO	Segretario	195,27	Abitativo Segretari
ROCHE ARTHUR	Segretario	194,20	Abitativo Segretari
ADOUKONOU BARTHÉLEMY	Segretario	188,30	Abitativo Segretari
P.COMM. "ECCLESIA DEI"	ISTITUZIONALE	183,94	Senza Contr.
SÁNCHEZ SORONDO MARCELO	Segretario	182,83	Contratto Transitorio
MORGA IRUZUBIETA CELSO	Segretario	182,53	Contratto Transitorio

INQUILINO	TIPO INQUILINO	SUPERFICIE LORDA	TIPO CONTRATTO
VALLEJO BALDA LUCIO ÁNGEL	Segretario	179,95	Abitativo Segretari
MARINI GUIDO	Dipendente	176,13	Contratto Transitorio
DI NOIA JOSEPH AUGUSTINE	Segretario	173,00	Nuovo Contr.
P.COM.TO CONGR.EUCAR.INTERN.	ISTITUZIONALE	172,96	Senza Contr.
DE PINHO MOREIRA AZEVEDO CARLOS ALBERTO	Segretario	172,00	Abitativo Segretari

Elenco degli inquilini che a canone zero godono di appartamenti di ampie superfici dell'Apsa. Tutte le case si trovano in zone di pregio di Roma: vicino al Vaticano, nel centro storico. Da tenere presente che i dati disponibili sono quelli trasmessi alla commissione pontificia Cosea e risalgono a contratti in vigore a fine 2013.

I risultati di questa gestione sono ben evidenziati da Promontory nel dossier *confidential* che viene consegnato in Santa sede. Il patrimonio complessivo dell'Apsa conta una superficie di 347.532 metri quadrati, che garantisce un reddito di 23,4 milioni di euro quando il mercato potenziale potrebbe assicurare la somma ben più consistente di almeno 82,8 milioni. L'indice di reddito passerebbe dall'attuale 1,14 per cento al 4,02 per cento. Insomma, l'Apsa ricava davvero poco dal suo patrimonio, anche perché addirittura il 44 per cento delle unità, sempre secondo Promontory, risulta non affittato. Se fossero adottate tariffe di mercato, le case date ai dipendenti genererebbero un introito di 19,4 milioni di euro, invece degli attuali 6,2 milioni. I palazzi «istituzionali», che oggi non danno reddito, garantirebbero invece da soli altri 30,4 milioni di euro. Più sottile il margine per i locali commerciali: si passerebbe da 14,6 a 17,5 milioni di euro.

I veleni curiali contro gli amici di Francesco

La storia che segue è inedita e accende una luce importante sulle lotte interne e sulle invidie che governano la vita in curia. Inconsapevole protagonista nientemeno che Benedetto XVI in persona. Il professor Guzmán Carriquiry Lecour è uno dei burocrati più potenti e apprezzati nella Santa sede: è cresciuto professionalmente con Wojtyla e con Ratzinger ed è stato confermato nei suoi importanti incarichi da Bergoglio. Nato nel 1944 a Montevideo (Uruguay), è stato negli anni dirigente della Gioventù studentesca e universitaria cattolica, prima nel suo paese di origine e poi responsabile per l'America Latina. Avvocato, inizia il suo servizio presso la Santa sede negli anni Settanta. Nel 1991 papa Giovanni Paolo II lo nomina sottosegretario del Pontificio consiglio per i laici, incarico poi confermato dal suo successore Benedetto XVI, che nel 2011 lo nomina segretario della Pontificia commissione per l'America Latina. È ritenuto oggi forse il laico più influente e autorevole in tutto il Vaticano, svolge un ruolo strategico, ancor di più dopo l'ascesa al soglio di Pietro di papa Francesco. Con Bergoglio, Guzmán ha un rapporto di autentica amicizia. I due si conoscono da anni. C'è sincero affetto e stima. Insomma, il professore è amico personale del papa. Sposato, quattro figli, Guzmán vive a titolo gratuito in via delle Grazie a Roma, in un appartamento di 138 metri quadrati. La casa dista poche decine di metri da piazza San Pietro e da Porta Sant'Anna, il varco più vicino al torrione di Niccolò V che ospita gli uffici dello Ior.

A segnalare alla commissione Cosea questo affitto a canone zero è il presidente dell'Apsa, il cardinale Calcagno, machiavellico prelato, come abbiamo già avuto modo di raccontare, sottile conoscitore dei segreti curiali. Il 30 settembre 2013 Calcagno inoltra al numero uno della commissione pontificia le riflessioni contenute nel file «Zahra.doc». L'atto è scritto su carta semplice, privo di firma. In apparenza, almeno nella prima parte, si tratta di una relazione sulla difficoltà con la quale l'Apsa gestisce parte dei beni della Santa sede. La situazione descritta nel documento è davvero caotica, sfiora l'anarchia e non mancano autentiche frecciate:

> La situazione amministrativa della Santa sede, almeno per quanto se ne può dire dal punto di osservazione dell'Amministrazione del patrimonio della sede apostolica (Apsa), è caratterizzata da non poche zone d'ombra che, negli ultimi decenni, invece che dipanarsi si sono progressivamente intensificate.

> Deve, purtroppo, essere rilevato un atteggiamento di presunzione amministrativa di alcune realtà vaticane che si ritengono in qualche modo sottratte alla necessità di controlli gestionali e di eventuali osservazioni su criteri di spesa e di rispetto del budget annuale previsto. Le situazioni che vengono per prime alla memoria sono quelle della Prefettura della casa pontificia e dell'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del sommo pontefice: in entrambi i casi non è raro sentirsi rispondere, sia pur elegantemente, che non si possono esprimere osservazioni in quanto si tratta di realtà che devono provvedere alla persona del santo padre. Spesso da vari enti vaticani viene malvista ogni precisazione o censura che l'Apsa presenta di fronte a richieste, o spese già effettuate, condotte nella linea del lusso e della carenza di moderazione.
> Al moltiplicarsi di enti e fondazioni si è aggiunta l'amplificazione dell'ufficio amministrativo della segreteria di Stato che non si limita alla gestione di eventuali profili delicati che il santo padre vuole riservare alla stessa ma, in buona sostanza, gestisce e amministra una parte assai considerevole di danaro, sulla cui provenienza e criteri gestionali nessuno sa e può dire, nemmeno la Prefettura per gli affari economici della Santa sede.[72]

La relazione di Calcagno è quasi conclusa ma a un certo punto compare un inciso, poche righe al vetriolo, nelle quali viene indicato un caso specifico. È l'unico in tutta la relazione: è la storia di una casa che sarebbe stata ceduta, addirittura secondo espresso volere di Ratzinger:

> Non mancano, in questa linea, casi di situazioni personali eccezionali, che comunque gravano sul bilancio dell'Apsa, disposte *pro Gratia* dai Superiori: una su tutte è quella del prof. Guzmán Carriquiry al quale il santo padre Benedetto XVI ha concesso, per sé e per la propria signora, la disposizione gratuita dell'appartamento vita natural durante.

Calcagno è un cardinale della vecchia guardia. Con Francesco ha rapporti da subito molto formali. Non pare esserci troppa sintonia tra i due. Non è forse solo una malizia interpretare queste righe come una stilettata in tipico stile curiale. L'arrivo di Francesco e i suoi controlli a tappeto sui dicasteri vengono vissuti come una pressione da tutto quel mondo che per anni ha guidato la curia, esercitando un potere incontrastato. Durante il pontificato di Benedetto XVI c'erano sì lotte intestine ma il papa o non era informato o di fatto non interveniva. Uomo di studi, amante della musica classica, sottile esperto sui temi più legati alla dottrina, Ratzinger non chiedeva approfondimenti. Si limitava a condannare «quell'ambizione umana del potere» che citava spesso nei suoi discorsi.

Con Francesco arriva uno «choc culturale», testualmente caldeggiato dai revisori internazionali nelle loro riunioni. E la reazione della curia, come documenta questo libro, è un crescendo potenzialmente esplosivo. Calcagno, ad esempio, messo sotto pressione dai commissari di Francesco, adesso indica loro il privilegio concesso a un amico di Bergoglio, l'avvocato Guzmán Carriquiry. Come a dire, se apriamo i cassetti, sappiate che ce n'è per tutti.

Da parte sua, a chi lo interpella, Guzmán non ha difficoltà a spiegare questo privilegio. Si tratta di un *benefit* che gli è stato concesso a integrazione dello stipendio. Negli anni passati, il professore ha ricevuto diverse offerte di lavoro con compensi ben superiori a quelli della Santa sede. Di fronte alla possibilità che lasci, evidentemente gli è stata concessa la casa come compensazione del minor guadagno.

Calcagno avverte la pressione e si accorge che l'indagine avviata sul patrimonio immobiliare sta lambendo anche interessi e proprietà ai quali è fortemente affezionato. A iniziare dalla tenuta di venti ettari che segue con attenzione. Siamo sulla via Laurentina, alle porte di Roma. Qui, a spese della Santa sede, è stata creata una fattoria dall'avvenire promettente.

La fattoria degli animali

A poche centinaia di metri dal cimitero Laurentino, consacrato il 9 marzo 2002, si trova la società agricola San Giuseppe. Siamo a Roma Sud, una delle zone a maggiore espansione edilizia della capitale. Da queste parti la fame di cemento si è tradotta nel quartiere di Fonte Laurentina: alcune migliaia di alloggi a prezzi popolari in prossimità del Gra, il grande raccordo anulare, la tangenziale che corre lungo tutto il perimetro della capitale.

Per ora, però, distese agricole e campi la fanno ancora da padroni e la zona risulta relativamente tranquilla, un'oasi di pace e ristoro dalla caoticità della metropoli, se non fosse per il macabro ritrovamento, l'8 marzo 2011, di un corpo di donna mutilato di gambe e braccia, completamente eviscerato, avvolto nel fil di ferro. Un delitto ancora oggi avvolto nel più assoluto mistero.

Non molto distante da Porta Medaglia si trova la società agricola San Giuseppe, via Laurentina 1351, costituita come società semplice l'8 giugno 2011. Ventidue ettari circa di terreno caratterizzati da una coltura prevalente a pieno campo (grano-foraggi), erba medica e, soprattutto, ulivi. In origine le piante erano oltre ottocento, da cui viene ricavato olio con spremitura a freddo. Ad annunciare il nome dell'azienda è un piccolo cartello, semplice anche questo, posto all'ingresso della tenuta. Ci sono indicati i nomi dei fattori, una famiglia di romeni – padre, madre, due figli – che si prendono cura dei terreni. Vivono lì in un'abitazione dell'Apsa, con un contratto di comodato gratuito. È una sorveglianza divenuta indispensabile dopo che questa promettente realtà agricola era diventata la base logistica addirittura di una banda di ladri. È quanto spiega il cardinale Calcagno in una lettera che spedisce a Versaldi il 29 maggio 2013 per rispondere alle prime richieste urgenti di chiarimenti, avanzate dagli uomini di Bergoglio:

> La recinzione era stata tagliata in diversi punti e una zona fuori mano della tenuta era stata utilizzata da una banda di ladri come deposito di materiale elettrico (cavi di rame) rubato. È stata sporta denuncia ai carabinieri della caserma di via Ardeatina che hanno fatto appostamenti per sorprendere i ladri in fase di recupero della refurtiva. Durante un violento temporale abbattutosi sulla zona di notte, assente la pattuglia dei carabinieri, i ladri hanno asportato la refurtiva.

Appena varcato il cancello, ci si ritrova immediatamente in campagna. Sulla destra un viottolo – incorniciato da due file di ulivi, ventidue piante per lato – che porta a un casolare, apparentemente disabitato ma ben tenuto. Spiccano lateralmente, al primo piano, l'intonaco rifatto e gli infissi nuovi, come se solo una parte fosse stata ristrutturata di recente. Il cammino verso l'edificio, un centinaio di metri, è piacevole: si viene accolti da tacchini, galline, oche e da una coppia di pavoni, il cui maschio ha il vizio di cantare soprattutto di notte, tenendo svegli i vicini. Nelle stalle ci sarebbero anche tre cavalli e due asini. Poco più avanti un orto di un migliaio di metri quadrati. C'è di tutto: pomodori, aglio, cipolle, peperoni, meloni, melanzane, patate, angurie, cavolfiori. E fragole, piantate per i figli e gli altri ospiti dalla moglie del fattore.

Nel casale, raccontano infatti i vicini, si fanno spesso vedere altri personaggi. Figure importanti, eminenze ed eccellenze. «Portavo il mio nipotino a giocare nei campi, questo inverno, quando improvvisamente scomparve dalla mia vista e mi prese un colpo» racconta una donna che vive qui dagli anni Sessanta.«Lo rividi pochi attimi dopo vicino a un uomo anziano, bastone e cappotto nero lungo e rovinato. Io lo presi per un pastore, tanto che dissi al bambino: "Lascia stare il pastore, vieni qui!". A quel punto l'uomo mi sorrise gentile e disse: "Signora, io non sono un pastore come tutti gli altri. Sono un pastore sì, ma non di pecore. Di anime". Io all'inizio non capii, chiesi spiegazioni e lui mi disse di essere un cardinale, ma di chiamarlo solo "don Alberto". E così feci.»

I pochi vicini della società agricola San Giuseppe fanno altri nomi, eminenti personalità oramai di casa da queste parti. Due in particolare: «i cardinali Nicora e Calcagno». Attilio Nicora, il predecessore di Calcagno ai vertici dell'Apsa, è stato – dal 19 gennaio 2011 al 30 gennaio 2014 – primo presidente dell'Autorità di informazione finanziaria vaticana, un organismo voluto da Ratzinger per controllare ogni operazione della Santa sede e adeguarla alle nuove norme antiriciclaggio introdotte dall'Unione europea. I cardinali Nicora e Calcagno sarebbero dunque – secondo i vicini – due habitué della proprietà, utilizzata forse come tenuta di campagna in cui venire a riposare, «nei due appartamenti ristrutturati all'interno del casale». In uno di questi, negli ultimi mesi, sarebbe ospitato un nipote di un cardinale, impegnato negli studi universitari.

Era stato proprio Nicora ad «accompagnare lo studio e la costituzione – scriveva ancora Calcagno – della società San Giuseppe, con la collaborazione del notaio Paride Marini Elisei, notaio di fiducia dell'Apsa e dell'ufficio amministrativo della segreteria di Stato. Il 13 settembre 2011 tra l'Apsa e l'azienda agricola è stato stipulato un contratto modale per l'affitto della tenuta Laurentina e quella dell'Acquafredda». Un'operazione che porta altri quarantuno ettari di terreni tra le proprietà del Capitolo di san Pietro.

Ma di chi era questo terreno? È qui che inizia un'altra storia, con molti interrogativi e poche certezze. Di sicuro c'è che questi ventidue ettari appartenessero ai fratelli Letizia, Giuseppina, Domitilla e Luigi Mollari. Fedeli devoti, tutti senza figli, che decisero di lasciare il loro possedimento alla Chiesa. Bisogna tornare al 22 marzo 1975 quando i fratelli Letizia, Giuseppina, Domitilla e il commendatore Luigi, che tra l'altro era già dipendente dell'Apsa, decisero di donare alla Santa sede la tenuta con atto stipulato davanti al notaio Alessandro Marini. La donazione viene accettata dal segretario di Stato, quel cardinale Jean Villot che papa Luciani avrebbe voluto far dimettere.[73]

Attualmente su questi terreni, come detto, opera la società agricola San Giuseppe, che annovera tra i suoi soci un altro Calcagno. Non Domenico, questa volta, ma Giuseppe. È forse parente del cardinale? Su questo potenziale conflitto d'interessi si sviluppano accertamenti e indagini. Dalla Prefettura chiedono conto proprio al porporato che, stizzito, pur di smentire qualsiasi consanguineità, dispone delle verifiche tra le lapidi del cimitero di famiglia. Al rientro in Vaticano di quelli che potremmo indicare impropriamente come «ispettori cimiteriali», Calcagno scrive: «Dalle notizie ricavate dalle lapidi del cimitero di Tramontana non è possibile risalire al punto di contatto genealogico con l'eventuale capostipite comune». Gli uomini mandati da Calcagno indicano nome per nome tutta la sequenza, che parte da bisnonno Pietro. «Quando ero seminarista avevo chiesto al parroco – conclude il prelato – di visionare i registri parrocchiali. Ricordo che fin dall'inizio la ricerca si era dimostrata improba perché a partire dalla fine del 1500 la stragrande maggioranza degli abitanti di Tramontana era classificata come Calcaneus de Calcaneis. Per evitare consanguineità normalmente i maschi delle famiglie Calcagno sposavano

donne con altro cognome.» Allegato alla lettera c'è però uno schema dal quale parrebbe che tra lui e Mariangela, la moglie di Giuseppe Calcagno, ci sia un legame seppure assai lontano: sarebbero cugini di quarto grado.

Il legame tra la società agricola e il Vaticano risulta ancora forte se alcuni parenti dei fattori raccontano che la famiglia romena «lavora per il Vaticano, ed è il Vaticano a portare qui di tanto in tanto altri braccianti, quando ce n'è bisogno».

Dal database dell'Apsa che abbiamo visionato si trova conferma che cinque particelle di terreno al civico 1351 sono di sua proprietà, così come quattro edifici, tre appartamenti, un «complesso residenziale», undici magazzini e tre depositi. Tutti i beni risultano non affittati, a eccezione della casa da 75 metri quadrati, abitata dal fattore e dalla sua famiglia. E nelle altre case chi ci vive? È un mistero coperto dal segreto più assoluto. In Santa sede girano voci di affitti risibili pagati da alti prelati, pigioni da 150 euro al mese, pur di poter godere di una di queste case immerse nella natura, un rifugio ideale alle porte della città. Certo, non lo si può escludere ma, stando ai dati ufficiali del database, se questo fatto fosse vero si tratterebbe di locazioni fantasma. Di certo sulla fattoria convergono attenzioni e interessi di rilievo. Non a caso proprio papa Francesco, tramite specifico chirografo, il 13 aprile 2013 aveva dato a Calcagno «mandato di provvedere a ogni atto giuridico, compresa la facoltà di agire in sede giudiziaria» sulla tenuta attigua dell'Acquafredda. Il papa concedeva quindi a Calcagno la possibilità di alienare il bene o affidarlo a terzi.

Più volte erano state avanzate idee e proposte. Nel 2008, ad esempio, si voleva realizzare lì un impianto fotovoltaico: un ambizioso progetto da 203mila euro annui di reddito che però naufragò. Ora, il futuro rimane ancora tutto da scrivere. Se l'azienda da una parte «ha provveduto a versare un rimborso spese di 7800 euro (significa 650 euro al mese)», dall'altra riceve cospicui aiuti. Anche perché nel contratto di comodato si legge espressamente che l'azienda agricola «ha facoltà di chiedere il rimborso delle spese sostenute ovvero, nel caso in cui esse eccedano l'importo di 20mila euro per ciascun intervento, alla prevendita provvista del comodante (cioè la Santa sede, *nda*) e […] alla sua previa autorizzazione». Non è un caso che siano state passate al setaccio le contabilità della tenuta e i relativi movimenti sul conto corrente numero 19560, denominato «Fondo lavori

Laurentina» e attivo presso l'Apsa. Le indagini si sono concentrate su un bonifico di 57.982 euro, ricevuto in accredito il 2 gennaio 2013.

Da dove arrivano quei soldi? Sono frutto di una commissione dell'1,5 per cento applicata dall'Apsa su un'operazione finanziaria a favore della diocesi di Bergamo, che tuttavia la diocesi non incasserà mai. Da quanto è stato ricostruito, lo stesso giorno 3.865.499 euro vengono accreditati sul conto Apsa aperto presso la Bsi Bank di Lugano con riferimento «diocesi di Bergamo, parrocchia di Zogno, a favore di Casa Santa Maria di Laxolo». Dalle disposizioni contabili interne dell'Apsa sembra che la somma sia finita sul conto numero 19412002 della diocesi lombarda operativo presso lo Ior. Questo però solo dopo lo storno dei 57.982 euro messi a disposizione per le spese della tenuta. Purtroppo da chi arrivi l'ingente somma e perché sia stata trattenuta quella commissione, senza fare direttamente il bonifico alla diocesi di Bergamo per la totalità dell'importo, non siamo riusciti a scoprirlo.

Inoltre, sempre al civico 1351 di via Laurentina, risultava avere un magazzino la Edil Ars Srl, società specializzata in restauro di edifici storici e – per una strana coincidenza ben evidenziata nella homepage del suo sito – «appaltante di lavori presso lo Stato Città del Vaticano nell'Amministrazione del patrimonio della sede apostolica e nel Governatorato».

«Lì avevamo solo un deposito, nulla di più. La nostra sede è un'altra, in via di Porta Cavalleggeri 53», dichiarano al telefono. In un palazzo dell'Apsa, guarda caso. Dove pagano 30mila euro all'anno di affitto per un ampio spazio commerciale. Oggi la Edil Ars non esiste più, assorbita da un'altra azienda, la Ap Costruzioni Generali. Stessa tipologia di lavori, stesse persone, stessa sede. Dove? In via di Porta Cavalleggeri. A poche centinaia di metri da piazza San Pietro.

Eppure quelli della Edil Ars, secondo quanto scriveva già nel 2008 Nicora al cardinale Bertone, avevano fatto arrabbiare proprio l'ex presidente dell'Apsa. Erano ritenuti troppo «inaffidabili»:

> In data 17 aprile 2002 monsignor Carlo Liberati, delegato dell'Apsa sezione ordinaria, stipulò un contratto di comodato con la ditta Edil Ars del sig. Angelo Proietti concedendo a titolo gratuito l'occupazione dei capannoni, dei magazzini, di un'abitazione e l'uso dell'acqua del pozzo artesiano ivi esistente. In realtà l'occupazione degli spazi da parte di Edil Ars andò ben oltre quanto concesso con il comodato, modificando di fatto la destinazione degli ambienti e rendendo vieppiù difficile la collaborazione con le ville pontificie (che all'epoca amministravano il bene, *nda*). […]

Considerando il degrado dei luoghi causato dal deposito di un'ingente quantità di materiali, con presenza anche di sostanze inquinanti, e di varie attrezzature per l'edilizia, in data 22 dicembre 2006 l'Apsa ha dato formale disdetta del contratto di comodato stipulato con Edil Ars, rivelatasi controparte inaffidabile.

La società Edil Ars godeva invece della fiducia assoluta di Marco Milanese, collaboratore dell'ex ministro delle Finanze Giulio Tremonti. Era stata proprio la Edil Ars a presentare un piano da 400mila euro per ristrutturare la casa di Milanese in via di Campo Marzio, abitata da Tremonti, ed era stata sempre la Edil Ars a ottenere appalti tra il 2002 e il 2006 dalla società pubblica Sogei. Storie che finirono sui quotidiani italiani nel 2011, lasciando sullo sfondo la cupola di san Pietro.

Le colonie del Vaticano in Europa

L'altra faccia del patrimonio immobiliare vaticano sono le «colonie» che la Santa sede conta all'estero: società immobiliari che custodiscono autentici tesori, con oculati investimenti nel mattone un po' ovunque. Dal cuore di Parigi alle case vicino al Tamigi a Londra fino ad appartamenti da favola a Losanna e nel resto della Svizzera, il Vaticano conta innumerevoli proprietà in mezza Europa. Il valore di mercato ammonta a circa 591 milioni di euro.

Al momento è di dominio pubblico, grazie a un'accurata inchiesta di Emiliano Fittipaldi sul settimanale «l'Espresso»,[74] l'esistenza della finanziaria Sopridex, che controlla tra i più prestigiosi palazzi del centro di Parigi, messi a bilancio per 46,8 milioni di euro. «Il personale comprende un direttore, tre dipendenti, addetti alle pulizie – si legge nell'articolo – e la bellezza di sedici portieri.» Gli analisti di Promontory hanno documentato i redditi del personale e dei consulenti. Per la struttura si pagano 56mila euro al presidente del consiglio d'amministrazione, 6825 euro ai tre consiglieri, tra questi c'era anche Paolo Mennini. Al direttore di Sopridex, Baudouin de Romblay, nel 2013 è garantito uno stipendio di 12.956 euro lordi per tredici mensilità. Vengono passati al setaccio persino i salari dei sedici portieri che lavorano nei vari immobili di proprietà: variano dai 7 ai 29mila euro. Sono anche verificati e contabilizzati i 38.563 euro pagati per le relative sostituzioni feriali. Il 75 per cento delle spese di portineria sono a carico degli affittuari mentre il restante viene erogato da Sopridex.

Nella capitale francese il Vaticano possiede ben «500 proprietà raggruppate in diversi edifici», dal valore di mercato ben diverso da quello indicato in bilancio. Nei documenti riservati è scritto che il cespite vale dieci volte tanto, ovvero 469 milioni. Perché tutta questa differenza? La risposta è abbastanza semplice e deduttiva. È chiaro che più viene sottostimato il valore delle proprietà, meno tasse all'erario si pagano nei paesi dove sono previste imposte sul mattone.

In Svizzera è attiva un'altra finanziaria, la Profima Sa. È stata fondata a Losanna nel 1926, in passato venne utilizzata come cassaforte da Pio XI per custodirvi parte dei cosiddetti «risarcimenti» ottenuti dall'Italia dopo la firma dei Patti Lateranensi.

La Profima Sa fa parte di un vero e proprio arcipelago finanziario, costituito da altre nove società: la Rieu-Soleil e la Diversa Sa, che si occupa di «gestione del risparmio – si legge negli approfondimenti degli analisti –, detenendo azioni, tra cui una partecipazione in Roche».[75] Altre quattro finanziarie hanno nomi quasi identici se non fosse per l'ultima lettera (S.I. Florimont B, S.I. Florimont C, S.I. Florimont E, S.I. Florimont F) e sono in buona compagnia con altre tre «sorelle siamesi» (S.I. Sur Collanges A, S.I. Sur Collanges B, S.I. Sur Collanges C). In tutto dieci società nella sola Svizzera, che sono riferibili al Vaticano, una rete sofisticatissima che controlla un patrimonio milionario. «Le dieci aziende – scrivono gli analisti – sono state istituite per gestire una proprietà ciascuna, tra Ginevra e Losanna.» Tutte insieme possiedono beni indicati a bilancio per 18 milioni, ma il valore reale è ben diverso: si tratta di 49 milioni.[76]

A Londra invece opera la British Grolux Investments Ltd, fondata nel 1933 e che gestisce case e negozi di lusso, dal valore di mercato di 73 milioni di euro ma messi a bilancio per 38,8 milioni.[77] La British Grolux controlla anche diverse proprietà situate fuori città. Complessivamente, per i consulenti della società Promontory, il patrimonio immobiliare dell'Apsa tra Italia, Svizzera, Francia e Gran Bretagna ammonta a un valore di 2 miliardi e 709 milioni di euro. Sapete qual è invece la cifra riportata nei documenti contabili? Solo 389,6 milioni di euro. Un divario che rappresenta la profonda contraddizione che il Vaticano sta vivendo in questi mesi. Da una parte un arcipelago sofisticatissimo di società finanziarie dirette da amministratori in doppiopetto che controllano una ricchezza immensa, dall'altra un papa che vuole pulizia e combatte per una Chiesa povera, seguendo il dettato del Vangelo.

[66] La lettera che monsignor Viganò scriverà a papa Benedetto XVI, difendendo il suo operato e attaccando il segretario di Stato Bertone, ben documenta la drammaticità del periodo che stiamo raccontando. «Beatissimo Padre, mi vedo purtroppo costretto a ricorrere a Vostra Santità per un'incomprensibile e grave situazione che tocca il governo del Governatorato e la mia persona. […] Un mio trasferimento dal Governatorato in questo momento provocherebbe profondo smarrimento e scoramento in quanti hanno creduto fosse possibile risanare tante situazioni di corruzione e prevaricazione da tempo radicate nella gestione delle diverse direzioni. […] Pongo nelle mani di Vostra Santità questa mia lettera che ho indirizzato all'Eminentissimo cardinale segretario di Stato,

perché ne disponga secondo il Suo augusto volere, avendo come mio unico desiderio il bene della Santa Chiesa di Cristo. Con sinceri sentimenti di profonda venerazione, di Vostra Santità devotissimo figlio.» Pochi giorni dopo, a Benedetto XVI in persona Viganò consegnerà un appunto riservato sulla sua attività. Eccone un estratto: «Quando accettai l'incarico al Governatorato, il 16 luglio 2009, ero ben conscio dei rischi a cui andavo incontro, ma non avrei mai pensato di trovarmi di fronte a una situazione così disastrosa. Ne feci parola in più occasioni al cardinale segretario di Stato, facendogli presente che non ce l'avrei fatta con le sole mie forze: avevo bisogno del suo costante appoggio. La situazione finanziaria del Governatorato, già gravemente debilitata per la crisi mondiale, aveva subito perdite di oltre il 50-60 per cento, anche per imperizia di chi l'aveva amministrata. Per porvi rimedio, il cardinale presidente aveva affidato di fatto la gestione dei due Fondi dello Stato a un comitato finanza e gestione, composto da alcuni grandi banchieri, i quali sono risultati fare più il loro interesse che i nostri. Ad esempio, nel dicembre 2009, in una sola operazione ci fecero perdere 2 milioni e mezzo di dollari. Segnalai la cosa al segretario di Stato e alla Prefettura degli affari economici, la quale, del resto, considera illegale l'esistenza di detto comitato. Con la mia costante partecipazione alle sue riunioni ho cercato di arginare l'operato di detti banchieri, dai quali necessariamente ho dovuto spesso dissentire. Sull'operato di questo comitato può ben riferire il professor Gotti Tedeschi che ne è stato membro fino alla sua nomina allo Ior, e sa bene quanto ho cercato di fare per tenere sotto controllo il suo operato».

67 La Sacra congregazione «de Propaganda Fide» è il dicastero pontificio nel quale si concentra la direzione e il governo generale dell'attività missionaria cattolica nel mondo. La congregazione è attualmente composta da 61 membri, tra cardinali, vescovi e arcivescovi. Il prefetto capo è attualmente il cardinale Fernando Filoni, nominato nel maggio del 2011 da papa Benedetto XVI.

68 La stima copre i beni immobiliari dell'Apsa (circa il 45 per cento del valore totale di acquisto), il Fondo pensioni (circa il 17 per cento) e Propaganda Fide (circa il 10 per cento).

69 Se si vuole l'appartamento interamente ristrutturato a spese dell'Apsa si dovrà pagare un sovrapprezzo del 15 per cento, che scende al 10 per cento se si opta per una ristrutturazione parziale o se si trova già compiuta dal precedente inquilino.

70 I dati indicati nell'audit di RB si riferiscono al 30 settembre 2013.

71 I dati indicati nell'audit di RB si riferiscono al 21 maggio 2013.

72 Nel documento inoltrato dal cardinale Calcagno si evidenzia la progressiva diminuzione di potere dell'Apsa: «In conseguenza vanno notate la progressiva estenuazione e diluizione del ruolo istituzionale dell'Apsa che si è vista sottrarre alcuni suoi compiti ma, più ancora, ha avuto (e continua ad averne) contezza di varie realtà che vanno progressivamente sorgendo nella Santa sede e che si sottraggono al compito amministrativo (art. 172 della *Pastor Bonus*) dell'Apsa. Tutto ciò, inevitabilmente, riduce la forza del dicastero per quegli spazi che gli possono essere consentiti sulle "piazze" finanziarie e, soprattutto, apre zone di gestioni amministrative che vengono praticamente sottratte a ogni forma di controllo e che talora sono state occasione di "impaccio" con investimenti anche al di fuori dello Ior».

73 Ce lo ricorda anche un'inchiesta pubblicata su «L'Europeo» nel gennaio del 1977: «Il 6 agosto del 1976 la Santa sede accetta una cospicua donazione dai fratelli Mollari: è un terreno di ventidue ettari con fabbricati rurali in località "La Mandria" sulla via Laurentina al civico 1351. A proposito di questa donazione ci sono da registrare due novità. La prima, che come in innumerevoli altri casi, la perizia dei beni dotati è inattendibile: solo 500 milioni. La seconda, che il decreto del presidente Leone impone alla Santa sede di rivendere il tutto entro cinque anni».

74 *Un Vaticano da 10 miliardi*, inchiesta del giornalista Emiliano Fittipaldi pubblicata su «l'Espresso», n. 29 del 24 luglio 2014.

75 Diversa Sa è stata «fondata a Lugano – scrive Fittipaldi – nell'agosto del 1942, mentre si combatteva da Stalingrado a El Alamein. Risulta oggi presieduta da Gilles Crettol. Un avvocato svizzero che gestisce gli interessi del papa oltralpe: il suo nome spunta in quasi tutte le società elvetiche».

[76] Al 31 luglio 2013 Profima Sa doveva pagare oltre 98mila franchi svizzeri per i servizi affidati esternamente, come quelli alla PwC per la revisione contabile (26.924 franchi), e 70mila agli esperti contabili della Sfg senza dimenticare il costo della domiciliazione presso la fiduciaria Jordan della finanziaria Diversa Sa. Se il gettone di presenza è di zero franchi per tutti i sei consiglieri, l'avvocato Gilles Crettol percepiva, nel 2012, 36mila franchi.

[77] Dai dati raccolti al 31 gennaio 2014 risulta che per il *chairman* Robin Herbert è previsto un compenso lordo di 12.357 sterline, mentre ai quattro direttori, come un tempo Mennini, 8240 sterline a testa.

Il buco nero delle pensioni

Una voragine da mezzo miliardo di euro

L'Aldilà, per i credenti di fede cristiana, è il luogo della pace e della liberazione dal corpo e dal peccato. Eppure l'attaccamento dei cattolici ai mali terreni, da condannare, sembra essere molto durevole, almeno da quanto emerge dalle tabelle di mortalità disponibili in curia: i cattolici, soprattutto quelli residenti a Roma, in Vaticano e nel ricco Occidente, vivono più a lungo, addirittura tra i cinque e i dieci anni più della media. Un dato sorprendente.

Se la vita terrena si allunga, dovremmo essere tutti più felici. Ma non è così scontato. Nella Santa sede questo dato statistico, più che dar gioia, preoccupa. Sembra assurdo ma è proprio così. Il motivo? A chi vive più a lungo, più a lungo bisognerà pagare il vitalizio, alimentando un buco che si allarga anno dopo anno senza che nessuno se ne curi. E guai a renderlo pubblico: potrebbe infatti creare tensioni tra i dipendenti entro le mura leonine. Ve li immaginate manifestazioni e picchetti in Città del Vaticano? Uno scenario mai visto.

Ad aumentare l'allarme è stato il capo della Prefettura Giuseppe Versaldi, che in merito alla situazione finanziaria e alle spese, tra cui soprattutto quelle per la gestione previdenziale, ha paventato addirittura il rischio dell'estinzione degli enti del piccolo Stato e, di conseguenza, del Vaticano stesso.

Quando qualche dirigente laico getta l'allerta su una preoccupante situazione finanziaria, in questo caso il Fondo per le pensioni, di norma pochi se ne accorgono e ancora meno vi rivolgono attenzione. Questo avviene per due motivi: lo scarso senso di responsabilità di quella nomenclatura ecclesiastica tanto criticata da Bergoglio e il fatto che le lunghe tonache ridimensionano sempre ciò che i laici sostengono, sebbene supportati da dati e verifiche contabili. «La Chiesa non è fatta di numeri ma

di anime»: è questa in genere la replica piccata dei porporati quando un funzionario laico si permette di sollevare una criticità.

È quanto accade nel 2012, quando affiorano le crepe del sistema previdenziale. Il 21 giugno di quell'anno il consultore della Prefettura, Jochen Messemer, interviene alla riunione dei revisori internazionali. Molti suoi colleghi rimangono letteralmente allibiti per la gravità della situazione che descrive e per la durezza delle parole del suo intervento. Cuore del discorso, l'incerto futuro dei vitalizi per gli attuali 1139 pensionati e per i 4699 dipendenti del piccolo Stato, quando questi ultimi andranno via via a riposo.[78] «La bancarotta della diocesi di Berlino[79] – tuona Messemer – è stata determinata dall'incapacità di capire cosa stesse accadendo veramente, di comprendere il rischio che si stava correndo. Sottovalutare il potenziale pensionistico potrebbe portare a un disastro del genere.»[80]

L'allarme non sortisce alcuna reazione. Sei mesi dopo, il 19 dicembre, ancora davanti ai colleghi del collegio dei revisori, Messemer cerca di essere più esplicito e incisivo. Ecco ciò che risulta dal verbale del suo intervento:

> Il dott. Messemer vuole trattare le problematiche del Fondo pensioni. Sono tre le principali passività maturate da tenere in considerazione:
>
> 1. per impiegati che sono già andati in pensione (valore attuale medio oneri dei pensionati): 266 milioni di euro;
> 2. per dipendenti attivi (valore attuale medio oneri latenti - attivi presenti): 782 milioni di euro;
> 3. per dipendenti che saranno impiegati in futuro (valore attuale medio oneri latenti - attivi futuri): 395 milioni di euro.
>
> Questo porta a un totale di circa 1,47 miliardi di euro di passività per il Fondo pensioni. Quanto al patrimonio attuale esso è pari a 369 milioni di euro e, rispetto al totale del passivo di circa 1 miliardo, può garantire solo il 26 per cento di copertura. Il valore è troppo basso, se paragonato ad altri Fondi pensione. Anche le diocesi più povere cercano di assicurarsi almeno una copertura del 60-70 per cento.[81]

Messemer solleva poi la questione fondamentale per tracciare un'ipotesi credibile sui conti del futuro: considerando che la pensione è erogata a vita, come si fa a ipotizzare per quanti anni, in media, essa verrà corrisposta ai dipendenti che vanno in quiescenza? L'unico dato a disposizione, al quale fare riferimento, viene dalle tabelle di mortalità:

> Quanto alla tabella di mortalità, quando è stata aggiornata? Secondo alcune statistiche i cattolici tendono a vivere più a lungo. Questo dato, se fosse vero, potrebbe rappresentare un serio problema in quanto, vivendo 5-10 anni di più, tutta la tavola perderebbe di attendibilità perché, maturando più passività, l'accantonamento effettuato fino a quel momento non basterebbe a coprirle. […] Non si è mai parlato di politiche di investimento per questo fondo (il Fondo pensioni, *nda*). Un Fondo

pensioni inteso in senso economico non può prescindere dagli scenari di mercato. Bisogna effettuare degli *stress test*, inserire clausole in caso di perdite.
Sono aspetti tecnici ma necessari. Quando si gestisce un Fondo di questo tipo occorre una buona dose di responsabilità. Gli impiegati lavorano per 40 anni con l'80 per cento dello stipendio (escludendo il 20 per cento di trattenuta per il Fondo pensioni). Non c'è nulla di peggio che dire che esso manchi di solidità. Non si può peccare di superficialità. Lo schema di base del Fondo vaticano è troppo vecchio. Bisognerebbe istituire un gruppo di lavoro per affrontare questi argomenti in via confidenziale.

Al di là dello stupore collettivo, la denuncia non supererà il perimetro della sala della Prefettura dove gli esperti sono riuniti. Il resoconto di quell'incontro, nove pagine curate dalla fidata verbalista Paola Monaco, è troppo dirompente per essere diffuso. Così il documento rimane negli armadi blindati della Prefettura. Appena sei giorni e sarà Natale. L'ultimo di Ratzinger pontefice e di Bertone segretario di Stato.

Con la scelta di Bergoglio, dal marzo 2013 il muro di silenzio inizia a incrinarsi. Nel maggio successivo, l'appello di Messemer viene colto dai cardinali scelti da Francesco per aiutare il pontefice nella guida della Chiesa universale.[82]

Il verbale esce così dagli archivi blindati e con discrezione finisce in copia nelle carpette nere in pelle di quegli alti prelati che in piena fiducia dialogano con il pontefice. Dalla segreteria di Stato il cardinale Wells propone a Messemer di entrare nella commissione Cosea, proprio per le sue specifiche competenze in campo previdenziale.

Nell'agosto del 2013 la spinosa questione del Fondo pensioni entra ufficialmente nel ventaglio degli impegni della commissione di Francesco. Tutto avviene con la massima riservatezza, per non turbare i sonni tranquilli della preziosa e operosa comunità che ogni giorno lavora in Vaticano e che nulla sa delle voragini del sistema pensionistico, tali da pregiudicare il futuro di molti dipendenti.

L'invito di Messemer a formare un gruppo di lavoro non è quindi caduto nel vuoto. Anzi, si concretizza in tempi rapidi. La missione è affidata a un colosso nel campo della consulenza direzionale: la Oliver Wyman, multinazionale con sede a New York e presente in oltre cinquanta paesi nel mondo. Wyman è delegata a compiere uno studio attuariale per stimare la situazione finanziaria del Fondo pensioni e valutare se la raccolta dei contributi previdenziali garantirà il futuro a tutti. Ai consulenti di Wyman i commissari di Cosea chiedono inoltre di «sviluppare una proposta per

colmare il deficit», come si evidenzia nei documenti interni, e ridare così vigore al Fondo, assicurando una vecchiaia serena a tutti i dipendenti del Vaticano, dai cardinali alle guardie svizzere.

Anche in questo caso, come spesso accade sui vari fronti critici progressivamente aperti dalle squadre messe in campo da Francesco, cardinali, vescovi e monsignori ben informati si dividono in due fazioni. Gli ottimisti, fedeli alla continuità con il passato, ventilano l'ipotesi di dismettere qualche immobile per ripianare il bilancio. E diffondono per mesi l'informazione che il buco reale ammonta a «soli» 40 milioni di euro. È la versione ufficiale, quella dell'ultima revisione attuariale del Fondo pensioni condotta nel 2011 da un professionista romano, che stimava appunto un deficit di 40 milioni. Niente panico dunque, la situazione è sotto controllo. Ma ora a raccontare come stanno le cose ci sono i fedelissimi di Francesco, i realisti, tra cui il cardinale spagnolo Santos Abril y Castelló e il francese Jean-Louis Pierre Tauran. Loro sanno che la dimensione del deficit è ben maggiore delle cifre in circolazione, le informazioni per capire che il sistema previdenziale del Vaticano è sull'orlo del crac ci sono tutte. Altro che scenari tranquillizzanti. I cardinali più vicini al papa sollecitano così ulteriori, urgenti e soprattutto seri approfondimenti. Sono tutti giustamente convinti, come già registrato per altre questioni economiche, che solo con dati certi si potranno studiare e varare concrete contromisure da suggerire al pontefice.

Con una certa astuzia i collaboratori di Francesco decidono di non ostacolare la diffusione dentro le mura di quelle notizie ottimistiche, la loro è una precisa strategia messa in atto per rasserenare la popolazione, evitando panico e allarmismo. Sulle pensioni si gioca infatti una delle partite più delicate in Vaticano: garantirle diventa fondamentale per evitare reazioni imprevedibili da parte dei dipendenti della Santa sede. Reazioni che andrebbero a creare un effetto domino con ripercussioni sui media incontrollate e destabilizzanti.

A fine settembre la squadra di Wyman, elaborando i dati raccolti nei diversi dicasteri vaticani, è in grado di offrire una prima valutazione e stila un documento top secret inviato sabato 11 ottobre in busta sigillata a Zahra, presidente della commissione Cosea, e al consigliere Messemer, delegato a seguire questo specifico progetto. L'indomani è una domenica di relativa quiete. I consiglieri di Cosea s'incontrano di buon mattino per la terza volta.

Dopo un breve caffè e i saluti, Messemer e Zahra non nascondono il desiderio di condividere con tutti le informazioni ricevute. La relazione di Wyman offre una fotografia nitida della situazione, da far impallidire tutti i consiglieri riuniti a Santa Marta. Un disagio profondo che emerge con chiarezza nelle poche righe del resoconto sintetico della riunione:

> La società di consulenza incaricata Oliver Wyman ha già presentato in data 11 ottobre un primo report sui dati che ha acquisito da circa quaranta uffici vaticani. Ora si focalizzerà prioritariamente sul Fondo pensioni, che già a una prima lettura mostra una forte esposizione al rischio, estremamente preoccupante.

Infatti, le prime indicazioni riportano un deficit di gran lunga superiore a quello ipotizzato in primavera, confrontando i dati disponibili con le relazioni preparate negli anni passati. La cifra ufficiosa che rimbalza nei corridoi schizza a livelli inverosimili: il deficit sarebbe lievitato a mezzo miliardo. La proiezione si rivelerà fin troppo ottimistica.

«Il Vaticano rischia l'estinzione»

L'obiettivo di Francesco è riportare la Santa sede ai dettami del Vangelo in ogni settore del Vaticano: da quello finanziario a quello gestionale e amministrativo. Anche l'assistenza sanitaria e le pensioni vanno ripensate con questi criteri. La riforma del sistema pensionistico non va quindi studiata in autonomia ma legata a un nuovo modello di rapporto tra lavoratore e Santa sede. È quindi necessario rivedere funzioni e ruolo dell'ufficio del lavoro già istituito, mettendo in asse e razionalizzando tre punti chiave: risorse umane, previdenza e assistenza sanitaria. Lo si capisce bene in questo *memorandum* di Cosea di fine ottobre 2013, che prevede la creazione di un nuovo ufficio strategico che gestisca tutte le pratiche dei lavoratori. Il documento sembra la bozza di un intervento scritto in prima persona e per la firma addirittura del pontefice.

Già il titolo è illuminante, *Pontificum cura*:

> La sollecitudine dei pontefici verso tutti i collaboratori è stata sempre una caratteristica peculiare del governo della sede apostolica. Nei tempi recenti sono stati assunti molteplici provvedimenti per rendere sempre più sereno e proficuo il loro servizio. Nel 1988, con la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* (cfr. art. 36), fu istituito l'ufficio del Lavoro della sede apostolica […]. Dal 1993 diventò operativo il Fondo pensioni che unificava, per tutti i dipendenti vaticani, il centro gestionale del trattamento di fine rapporto e l'erogazione dell'assegno di pensione.
> Nel corso degli anni è stato reso sempre più adeguato il Fondo di assistenza sanitaria che eroga servizi di buon livello, permettendo un'assistenza sanitaria che, pur sempre migliorabile in presenza di adeguate risorse, non ha nulla da invidiare come tempestività e copertura farmacologica a quella dei cittadini di molti dei paesi più sviluppati a livello economico.
> In tempi più recenti [...] è stata costituita, presso la segreteria di Stato, una commissione per disciplinare e rendere sempre più omogenee e trasparenti le procedure per le nuove assunzioni di personale laico. Da ultimo non vanno sottaciuti i non infrequenti adeguamenti del salario-base, nonché, in modo tutto speciale, va considerato il tuttora operante sistema di incrementi automatici della retribuzione. Tale sistema, adottato in passato da vari paesi, a causa della crisi economica in atto è stato da tempo disattivato quasi ovunque. Analogamente, anche in ordinamenti statali a noi vicini, sono stati profondamente modificati i criteri di quantificazione dell'assegno di pensione.
> La Provvidenza del Padre ha sempre assicurato alla Santa Chiesa i mezzi necessari per lo svolgimento dei propri compiti: mezzi spirituali e mezzi materiali. Questo ci rende sereni, ma deve impegnare tutti a usare tali mezzi secondo la lettera e lo spirito del Vangelo. In particolare i mezzi materiali, che attraverso la carità dei fedeli di tutto il mondo giungono a questa sede apostolica, devono essere indirizzati allo scopo primario per cui sono dati; non debbono quindi essere distolti dal loro fine immediato, sprecati o utilizzati in modo comunque inadeguato.
> Di tutti i doni ricevuti ci sarà chiesto conto secondo quanto il Vangelo ci indica e ci sollecita a valutare. A maggior ragione, in una condizione di profonda crisi economica come l'attuale, che crea tante ansie e pone tanti problemi materiali e spirituali ai popoli coinvolti, desidero contribuire alla serenità di tutti coloro che, a qualunque titolo, collaborano al servizio del Vescovo di Roma per la Chiesa Universale.

> Pertanto, allo scopo di realizzare un uso corretto dei beni materiali e in attesa del contributo che la commissione degli otto cardinali darà per la realizzazione della più ampia riforma della curia romana, ho ritenuto opportuno iniziare gradualmente a provvedere in tal senso, in modo da assicurare anche per il futuro quelle risorse economiche che rendano possibili, per tutti i dipendenti, la stabilità del posto di lavoro, la corresponsione di un equo salario, un servizio di cure mediche adeguato, nonché una congrua assegnazione economica che aiuti a vivere dignitosamente dopo l'uscita dalla vita lavorativa.

Sono parole importanti perché anticipano di fatto la riforma della curia romana in uno degli snodi chiave, appunto quello che riguarda il rapporto con i dipendenti. Ridefinire l'equilibrio tra potere temporale e potere religioso e saperlo tradurre nell'impalcatura di un nuovo Stato: è questa la scommessa di Francesco.

In particolare, dall'attività d'indagine svolta emerge con chiarezza, come già accennato in precedenza, che i lavoratori e gli uffici del personale sarebbero in numero eccessivo. Dagli ultimi dati a disposizione dei commissari risulterebbero addirittura 21 uffici del personale con 35 dipendenti impiegati su tutto il territorio della Santa sede. Ognuno amministra una piccola porzione del totale dei 4699 dipendenti.

Non ci sono solo l'Apsa e il Governatorato, che contano uffici risorse umane rispettivamente con 7 e 14 dipendenti, ma esistono anche strutture analoghe presso Propaganda Fide (2 unità), Radio vaticana (3 unità), Ior, Tipografia, «L'Osservatore Romano», fino al Capitolo di san Pietro (2), la Fabbrica di san Pietro (2), il Vicariato (2) e persino la biblioteca, con due unità, mentre l'elaborazione delle buste paga è a cura dell'Apsa.

Di qui, nel documento orientativo *Pontificum cura*, l'obiettivo di creare un unico centro del personale:

> Tra i tanti interventi utili a realizzare un adeguato impiego delle risorse economiche, avendo ascoltato vari collaboratori, ho deciso di procedere all'unificazione di tutte le risorse destinate a gestire le attività relative al personale di tutti gli enti che sono, in qualunque modo, dipendenti da questa sede apostolica. Pertanto […] fino a nuova decisione si osserveranno le norme qui sotto riportate che riguardano in modo particolare il funzionamento degli uffici del personale degli enti della Santa sede.[83]
>
> Il nuovo Ufficio del personale dovrà curare in modo particolare quanto di seguito. […] Un compito particolare sarà quello di elaborare e proporre suggerimenti al fine di realizzare una normativa sempre più conforme a principi di equità e giustizia. In modo particolare si terranno presenti e si darà più compiuta attuazione agli insegnamenti del Concilio Vaticano II.

Purtroppo anche in questa vicenda tutti i richiami a prestare attenzione alle assunzioni e agli affidamenti di incarichi sono rimasti lettera morta. La curia non è sensibile ai moniti del papa. Non condivide la sua rivoluzione,

talvolta nemmeno obbedisce. Ogni indicazione rimane inascoltata: «Bisogna cambiare mentalità – tuonava Versaldi nell'incontro riservato con i revisori del 19 dicembre 2012 – cercando di guardare al di là della propria limitata realtà. […] Il Vaticano può far leva sul perseguimento di valori comuni, ossia quelli proclamati dal Vangelo. In ogni caso rifiutare una riduzione della spesa significherebbe rischiare l'estinzione di tutta la struttura».[84] Ma anche questo appello cade nel vuoto. Gli uffici prolificano raddoppiandosi inutilmente, aumentando le spese. Nuovi dipendenti vengono assunti con criteri spesso non condivisibili dal papa. Ma lui non ne sa nulla. E la situazione è fuori controllo.

Un buco da 800 milioni nel Fondo pensioni

Intanto l'inchiesta sul sistema previdenziale continua. Nei tre mesi successivi l'analisi degli esperti va alla radice e riemerge impietosa. Incrociando le informazioni, si scopre «un rilevante deficit dei finanziamenti di almeno 700-800 milioni, che è stato identificato nel Fondo pensioni». Ci si avvicina sempre più al precipizio: la promessa della pensione impegna infatti ormai per 1,2-1,3 miliardi di euro contro un patrimonio di poco superiore ai 450 milioni, con un deficit di 700-800 milioni.[85]

Una questione strutturale che in pochi anni rischia di mettere a repentaglio l'intero sistema previdenziale per i dipendenti andati in quiescenza e per chi ci andrà in futuro. Il rischio è destinato ad aumentare a causa dell'inadeguatezza di chi è incaricato a seguire il Fondo. Si sottolinea cioè «l'assenza di conoscenza in campo assicurativo e di gestione patrimoniale negli organi di supervisione del Fondo».[86]

E sarà proprio questa la conclusione senza sconti indicata dai commissari di Cosea nei documenti preparati per l'incontro del 17 e 18 febbraio 2014 con il Consiglio cardinalizio dell'economia appena varato da Francesco e di cui parleremo più avanti. Insomma i vitalizi si trovano stretti in una forbice: da una parte la lama del profondo deficit, dall'altra quella dell'incapacità professionale di chi è chiamato a gestire i conti.

Queste valutazioni sembrano trovare conferma nell'amministrazione del patrimonio del Fondo formato da beni immobiliari e da titoli per i quali emergono altri rischi significativi: «La gestione patrimoniale del Fondo pensioni non è allineata con i debiti del Fondo ed esistono investimenti importanti in posizioni rischiose, (come le, *nda*) obbligazioni dello Stato italiano».[87]

Anche sul portafoglio immobiliare c'è qualche dubbio visto che lo stesso a tutela delle pensioni è investito al 100 per cento nel comune di Roma e non distribuito in diverse realtà, evitando così di risentire maggiormente degli sbalzi di mercato di un'unica piazza. In realtà, solitamente, i Fondi pensione non si strutturano su riserve e investimenti immobiliari, ma contano sui contributi previdenziali dei dipendenti e dei neoassunti, che andranno via via a pagare i vitalizi di chi va in quiescenza. Il Vaticano, però, fa caso a sé

visto che il tasso di mortalità è più basso e le nascite, per ovvie ragioni, sono pochissime.

Sono valutazioni negative che non vengono smussate dai dati positivi che il cardinale Versaldi, come presidente della Prefettura, trova nel bilancio preconsuntivo 2013 e preventivo 2014, dati ricevuti il 19 dicembre 2013 direttamente dal cardinale Calcagno:

> Eminenza Reverendissima,
> […] Il preconsuntivo presenta un possibile avanzo finanziario di 27,7 milioni di euro, il bilancio preventivo per il 2014 lo presume in 28 milioni. I risultati d'esercizio previsti per il 2013 e il 2014 sono tali per cui è ipotizzabile che il patrimonio del Fondo pensioni al 31 dicembre 2014 possa essere pari a 479,1 milioni. Mi è gradita la circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio dell'Eminenza Vostra Reverendissima Obbligatissimo Domenico card. Calcagno.

Nella gestione finanziaria le cedole su obbligazioni ammontano a 10,9 milioni, gli interessi attivi a 461mila euro, mentre «il risultato della gestione complessiva (avanzo preconsuntivo al 31/12/2013) risulta essere di 27,7 milioni, inferiore di 466mila euro rispetto a quanto era stato ipotizzato nel bilancio preventivo del 2013».[88] Se poi si esamina il portafoglio titoli, al 30 settembre 2013, emergono tutte le obbligazioni dello Stato italiano, considerate rischiose dagli analisti, come i 70 milioni di buoni poliennali del Tesoro. In pratica le riserve sono accantonate nel debito pubblico italiano.[89]

Probabilmente anche questo contribuisce a rafforzare il potere di lobbying che la Chiesa ha nei confronti della politica italiana. Le relazioni con i governi stranieri, a iniziare dall'Italia ma anche in Africa e in Sudamerica, hanno sempre contato su diversi mezzi di persuasione. Non solo quindi quel pressing già testimoniato in *Sua Santità* dalla corrispondenza con il presidente della Repubblica italiana per riconsiderare alcune leggi come quelle su famiglia e fecondazione assistita. Ma anche l'acquisto di porzioni di debito pubblico o altri investimenti finanziari importanti, sempre in titoli di Stato.

Il 22 gennaio 2014 Erik Stattin, Harvard Business School alle spalle, partner e responsabile Emea per le questioni pensionistiche e assicurative di Oliver Wyman Roma, convoca gli esponenti del Vaticano e alcuni membri della commissione, tra cui Messemer. I monsignori Vallejo Balda e Luigi Mistò, presidente del Fondo di assistenza sanitaria e segretario dell'Apsa,

insieme al cardinale Calcagno, ascoltano la relazione. L'unico ad annuire è Messemer. L'incontro è decisivo:

> Tutti i partecipanti sono concordi nel sostenere che sulla base della revisione attuariale condotta da Oliver Wyman, il Fondo pensioni vaticano presenti un *fundig gap* molto significativo. La dimensione di questo gap è tale da mettere potenzialmente a rischio le pensioni future per i dipendenti del Vaticano. La medesima revisione mostra tuttavia che nel breve termine il Fondo è in grado di finanziare le sue attività, il che permette di procedere con una ristrutturazione per evitare il collasso del Fondo. Rimane in ogni caso necessario implementare con la massima urgenza drastiche misure per evitare che il deficit si allarghi ulteriormente.
> Tali misure dovrebbero includere:
> – un rafforzamento del patrimonio del Fondo per mezzo di un'iniezione di capitale da parte delle amministrazioni vaticane;
> – una ridefinizione delle pensioni future. Un *benchmark* con l'attuale sistema pensionistico italiano dovrà assicurare un trattamento per i dipendenti vaticani equiparabile a quello attualmente in uso per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni italiane.

La riforma del sistema pensionistico deve anche prevedere che «il Vaticano contribuisca *una tantum* per solidificare il capitale del Fondo pensioni. (Infine, bisogna, *nda*) aggiustare i benefici esistenti per i dipendenti a un livello economicamente ragionevole». Mentre «la gestione patrimoniale per il Fondo pensioni sarà gestita dal centro di gestione patrimoniale vaticano, ovvero il Vam, e il Vaticano garantirà uno specifico tasso di interesse sui beni».[90]

Il Vam (Vatican Asset Management) rappresenta una proposta molto particolare, cioè quella di creare un'unica struttura che, per la prima volta nella storia del Vaticano, sarà chiamata a gestire tutto il patrimonio mobiliare e immobiliare della Santa sede, compreso, dunque, il Fondo pensioni.[91] Tra gli uomini fidati di Francesco non tutti sono favorevoli. Anzi, pochi mesi dopo, nella primavera-estate del 2014, come vedremo, proprio il Vam provocherà una spaccatura profonda all'interno della stessa commissione Cosea. Per troppi mesi la guerra si è consumata nelle retrovie, tra colpi di fioretto, sgambetti e sabotaggi. Da una parte c'è chi appoggia Francesco, dall'altra chi lo tollera, dall'altra ancora chi lo critica e cerca di ostacolarlo. Ed è proprio da questi ultimi che arrivano una serie di intimidazioni, attacchi e congiure per far perdere al papa argentino la sua incredibile scommessa. In gioco c'è il futuro della Chiesa, non solo del Vaticano. Il conflitto, adesso, sarà durissimo.

[78] Dal bilancio preventivo 2013, tabella contributi al Fondo pensioni e tabella pensioni post 1.1.93.
[79] Di fronte alla crisi della diocesi di Berlino, la conferenza episcopale tedesca aveva dato il suo assenso a far intervenire i consulenti della McKinsey, che secondo il giornalista Sandro Magister «si è rivolta al direttore della filiale di Monaco di Baviera, Thomas von Mitschke-Collande, per rimettere in sesto i propri conti. E altrettanto ha fatto la conferenza episcopale di Germania, per risparmiare in costi e personale» (*La curia di Francesco, paradiso delle multinazionali*, Espressonline, 17 gennaio 2014).
[80] Dal verbale della riunione dei revisori del 21 giugno 2012.
[81] «Se si guarda al contributo degli impiegati attivi (valore attuale medio dei contributi - attivi presenti) – sottolinea Messemer –, esso apporterà 494 milioni di euro: si tratta di circa 288 milioni in meno di quanto è necessario per coprire la calcolata passività di 782 milioni di euro per gli impiegati attivi.
«Si presume che questa differenza venga finanziata sia dal patrimonio netto che dagli impiegati futuri e che essa venga coperta, per la gran parte, da una riserva matematica di circa 180 milioni di euro nel conto profitti e perdite. Per dirla in parole più semplici: le contribuzioni dei futuri impiegati dovrebbero ammontare a circa 575 milioni di euro, mentre le passività per lo stesso gruppo di persone si ipotizzano essere di soli 395 milioni di euro.
«Per essere ancora più concisi: i contributi dei futuri impiegati finanzieranno circa 180 milioni di euro della pensione (passività) degli attuali impiegati. Se si guarda alla necessità di tagliare il costo del personale, riducendo, in questo modo, la base finanziaria del futuro contributo al Fondo pensioni, questa sembra essere un'assunzione irrealistica. […]
«L'analisi più importante che deve essere fatta urgentemente è un'analisi di corrispondenza attività/passività. Non siamo in grado di dire se i guadagni da attività correnti e future siano (da una prospettiva basata sul rapporto rischio/profitto) abbastanza stabili da garantire il necessario profitto per coprire le passività. L'attuale tasso di interesse per il calcolo è pari a circa il 4,7 per cento. È bene ricordare che l'attuale tasso d'interesse per le obbligazioni governative tedesche (10 anni) è pari all'1,3 per cento.
«Anche l'Irs, il tasso di interesse Swap (20 anni), di circa il 2 per cento, indica che siamo in una situazione di drammatico abbassamento dei tassi di interesse, all'interno della quale un tasso scontato di circa il 5 per cento è davvero ambizioso. A rendere le cose più complicate interviene il fatto che all'interno dell'attivo, un terzo è rappresentato dal patrimonio immobiliare. A quale tipo di patrimonio stiamo facendo riferimento? Di cosa è composto? Ci sono anche investimenti che, in futuro, potrebbero modificare la struttura del bilancio?»
[82] Già sei mesi prima, il 21 giugno 2012, il revisore era stato particolarmente duro, come emerge dal verbale di quella riunione del collegio dei revisori internazionali:

> Il Dott. Messemer spera che, nel giro di un paio d'anni, si possa avere una visione olistica dell'attività economico-finanziaria del Vaticano, evitando così brutte sorprese. […] Per questo, circa il Fondo pensioni, è importante fare esatte valutazioni del rischio ed effettuare un calcolo attuariale preciso. A tal proposito, il Dott. Messemer ha sottolineato alcune importanti necessità:
>
> 1. Cambiare il sistema pensionistico per i nuovi impiegati (ossia, a contribuzione).
> 2. Comprendere che il Fondo pensioni è inserito in uno scenario in cui i tassi di interesse si aggirano intorno al 2-3 per cento.
> 3. Verificare l'esatta corrispondenza tra l'attivo e il passivo. Esistono dei modelli che potrebbero essere presi come riferimento.
> 4. Valutare sempre il rischio della controparte. Le compagnie assicurative più importanti non trascurano mai questo aspetto. Se viene stipulata un'assicurazione con una banca, si verifica prima che questa banca sia solida.
> 5. Cercare di rispettare le promesse fatte ai dipendenti. Questo riguarda tanto il Fondo pensioni quanto il Fondo assistenza sanitaria.

6. Affrontare il clima di sfiducia dei media con calma e freddezza, evitando di mostrare troppa preoccupazione per quello che succede».

Anche gli altri revisori fecero proprie le preoccupazioni di Messemer:

Il Dott. Prato riprende il discorso del Fondo pensioni e dei due sistemi, retributivo e contributivo, che dovrebbero sussistere dopo l'introduzione del secondo per i nuovi assunti. Considerando, però, che il *turnover* del personale del Vaticano è piuttosto limitato, sarebbe meglio fissare una data precisa per il passaggio tout court al contributivo, per tutti i dipendenti, al fine di evitare possibili disordini dovuti alla compresenza dei due sistemi. Il Dott. Messemer sostiene che la separazione dei sistemi è la soluzione più immediata. È problematico passare al nuovo sistema se il vecchio non è ancora ben compreso. Un altro motivo di preoccupazione è legato ai flussi da un sistema all'altro per fare in modo che le nuove pensioni paghino le vecchie.

[83] Nel documento si prosegue sottolineando:

1. Tutti gli Uffici del personale di tutti gli enti che fanno capo alla sede apostolica, in qualunque modo e qualunque sia l'autonomia che in fatto o in diritto a oggi godono, sono unificati in un'unica struttura amministrativa che svolgerà tutte le funzioni di competenza. Alcune di tali funzioni potranno essere delegate, totalmente o in modo parziale, per un tempo determinato.

- Tale struttura sarà denominata «Ufficio del personale della sede apostolica» e farà capo alla Prefettura degli affari economici della Santa sede.
- A capo di essa sarà nominato un direttore delle Risorse umane che dirigerà e coordinerà tutto il personale che, alla presente data, si occupa degli adempimenti di competenza presso le singole amministrazioni.
- La struttura sarà articolata in due sezioni: una per tutti i dipendenti di ruolo con contratto a tempo indeterminato e un'altra per gli altri collaboratori a qualunque titolo attivi presso enti della Santa sede, compresi eventuali collaboratori a titolo gratuito.
- Restano in vigore tutte le norme esistenti presso i singoli enti che non siano in contrasto con norme di livello superiore, oltre che, come ovvio, con gli universali principi di equità e giustizia.

[84] Verbale della riunione del collegio dei revisori del 19 dicembre 2012.

[85] Documento d'individuazione dei rischi redatto per il Consiglio dei cardinali del 17 e 18 febbraio 2014.

[86] *Ibidem*.

[87] *Ibidem*.

[88] Dalla «Relazione al bilancio preconsuntivo 2013 e al preventivo 2014».

[89] A seguire, troviamo 35 milioni di obbligazioni ordinarie della Barclays Bank Plc, 25 milioni della Commerzbank, altri 25 della General Electric, 12,3 milioni in France (Società governativa, *nda*) e 8 milioni in Électricité de France. Tra i pacchetti di azioni, quelli più consistenti sono in Snam Rete Gas Spa (38.326), per un valore di 143mila euro, Basf per 141mila euro, Eni per 127mila euro, Enel Spa (22.800) per 64mila euro, e Royal Dutch Shell con azioni dal valore di 73mila euro. Una quantità davvero significativa di titoli: per il Fondo pensioni cresce l'investimento in obbligazioni, ottenendo 11,2 milioni nel bilancio preventivo 2014 (10,6 in euro e 0,6 in dollari) rispetto ai 10,9 milioni del preconsuntivo 2013.

[90] Dalla «Relazione al bilancio preconsuntivo 2013 e al preventivo 2014».

[91] Nell'estate del 2014 Francesco darà il via libera alla riforma sulla gestione dei beni mobili e immobili della Santa sede. L'immenso patrimonio vaticano sarà posto sotto un'unica regia, sulla base di criteri etici e cattolici in via di definizione. La novità principale della riforma riguarderà il modo in cui saranno amministrati lo Ior, l'Apsa, Propaganda Fide, il Fondo pensioni e il Governatorato. La gestione dei beni sarà attribuita a una nuova entità, il Vam, Vatican Asset Management. Il processo di spostamento sarà graduale. Nella visione del papa maggior centralismo equivale a maggior controllo,

quello che in passato è sempre mancato. Ma anche troppo potere a un’unica entità e a un numero limitato di alti porporati può generare il rischio di una malagestione

Attacco alla riforma

Violato l'archivio segreto della commissione

Domenica 30 marzo 2014, mancano poche ore all'alba e piazza San Pietro è ancora deserta. Siamo nel cuore di una delle zone più sorvegliate al mondo, eppure quella notte accade qualcosa d'imprevedibile.

Qualcuno sfida la sicurezza e viola i palazzi del potere pontificio. Nel palazzo delle Congregazioni, in piazza Pio XII, proprio di fronte al colonnato di Gian Lorenzo Bernini, regna il silenzio più assoluto. La portineria di largo del Colonnato 3 è chiusa. Gaspare, il fidato custode siciliano, è tornato a casa per il fine settimana, come pure impiegati e addetti alle pulizie. A eccezione della casa di 353 metri quadrati dove vive il cardinale nigeriano Francis Arinze e di un bilocale dato in affitto a un tranquillo pensionato, l'edificio di quattro piani è destinato tutto a negozi e uffici, tra cui quelli della Congregazione per il clero, della Congregazione per l'educazione cattolica e di quella per la vita consacrata. I 781 metri quadrati del quarto e ultimo piano della scala D sono interamente riservati alla Prefettura degli affari economici della Santa sede, luogo di riferimento dei controlli avviati da Francesco sulla curia romana. Qui lavorano i revisori gomito a gomito con i membri di Cosea. Qui si trova gran parte delle carte riservate. Qui ha il suo ufficio il coordinatore della commissione, il segretario della Prefettura Vallejo Balda. È il luogo simbolo della rivoluzione di Francesco.

I ladri s'introducono nello stabile, entrano negli uffici delle varie congregazioni, con la fiamma ossidrica, piano dopo piano, aprono ogni cassaforte che trovano e rubano tutti i soldi custoditi. Non si tratta di somme significative: poche centinaia di euro per ogni ufficio. Del resto, le congregazioni e la Prefettura tengono in deposito solo un modesto fondo cassa per i piccoli acquisti in contanti. Cifre contenute, che stridono se confrontate con il tipo di azione pianificata dai malviventi: si muovono da professionisti, sanno dove sono posizionate le casseforti, conoscono il

segreto per aprirle nel minor tempo possibile, forzano con grande facilità ogni porta che incontrano.

Ma è quanto fanno immediatamente dopo che sarà giudicato insolito e sorprendente dagli investigatori. La scelta pare tutt'altro che casuale, e offre forse la più corretta chiave d'interpretazione di questa inquietante incursione notturna.

Entrati nei locali della Prefettura, i ladri non si limitano a individuare il più rapidamente possibile la cassaforte, aprirla e portar via la modesta somma depositata, che ammonta a quasi 500 euro. Fanno irruzione anche nella stanza che ospita numerosi armadi blindati. In particolare, ne individuano uno e lo scassinano. Sebbene dall'esterno si presentino tutti uguali, i malviventi sanno con esattezza quale armadio violare. Evidentemente stanno cercando qualcosa e sanno dove trovarla. Sono bene informati, agiscono con freddezza e aprendo le pesanti ante blindate non trovano denaro o beni preziosi ma documenti riservati, custoditi con ordine in alcune decine di fascicoli.

Non si tratta di atti qualsiasi. I criminali si appropriano di parte dell'archivio segreto della commissione pontificia Cosea. È un furto che non ha precedenti. Un'azione gravissima che rischia di compromettere i lavori della commissione. Che c'entrano poi i dossier degli ispettori del papa con la sottrazione di alcune centinaia di euro da varie casseforti?

L'indomani l'intrusione è scoperta. La Gendarmeria vaticana entra in azione e intervengono anche le forze dell'ordine italiane. Per un fatto abbastanza unico al mondo, parte un'inchiesta congiunta delle polizie dei due paesi. L'edificio dove sono stati compiuti i furti fa parte delle proprietà extraterritoriali indicate nei Patti Lateranensi. Il palazzo non solo appartiene alla Santa sede ma, seppure situato appena fuori dalle mura leonine, è considerato a tutti gli effetti una porzione dello Stato Città del Vaticano. All'interno dell'immobile siamo dunque in pieno territorio vaticano e le indagini sono di competenza della Gendarmeria. Fuori, nelle vie adiacenti, entrano invece in azione gli investigatori italiani. Controllano decine di filmati registrati dalle telecamere installate nelle vicinanze. Le domande fondamentali sono due: chi voleva leggere le carte segrete della commissione del papa e con quale fine?

Si cerca di ricostruire la dinamica dell'azione. I banditi, almeno due o tre, forse sono entrati dal portone, ma c'è un'altra ipotesi che in un primo

momento gli inquirenti esaminano con attenzione: i ladri sarebbero arrivati dai sotterranei e avrebbero raggiunto il palazzo delle Congregazioni passando da uno dei tanti tunnel che collegano gli edifici del potere in Vaticano.

L'ipotesi può sembrare bizzarra ma è plausibile. Dai sotterranei di questo edificio si possono raggiungere diverse destinazioni: gli uffici del palazzo gemello, dove hanno sede altre congregazioni, oppure quelli dello Ior, o ancora il palazzo apostolico e, dall'altra parte, Castel Sant'Angelo. Una ragnatela di tunnel, corridoi all'aria aperta, stretti passaggi coperti e scoperti, scalinate e ascensori risalenti in gran parte ai conflitti mondiali della prima metà del Novecento e che, a ben conoscerli, permettono di muoversi al riparo da controlli e da occhi indiscreti. Un mondo parallelo che si presta a essere considerato anche come una metafora potente della sede apostolica, divisa com'è tra ciò che emerge in superficie e che viene diffuso nei comunicati ufficiali e ciò che invece si consuma nelle segrete stanze. Un mondo sommerso che si snoda sotto le strade romane percorse ogni giorno da migliaia di ignari fedeli e di turisti. E non è un caso se lo Ior, l'impenetrabile banca del papa, detiene un deposito con alcuni archivi riservati proprio nei sotterranei del palazzo delle Congregazioni, un fatto che pochissimi conoscono.

Quando però gli investigatori scendono nei sotterranei trovano tutto in ordine, a iniziare dalle numerose berline scure delle diverse ambasciate presso la Santa sede parcheggiate nei garage. I depositi delle congregazioni e dello Ior non sono stati manomessi. Il corridoio che porta al palazzo apostolico risulta chiuso. Difficile che i ladri siano quindi passati dai tunnel per raggiungere la rimessa: il luogo sembra inviolabile, essendo tra l'altro controllato da numerose telecamere. È davvero improbabile che i malviventi si siano esposti al rischio di venire ripresi.

A questo punto l'ipotesi più realistica è che siano entrati da uno dei portoni dell'edificio, quello che dà su piazza Pio XII. Ma la serratura dell'ingresso è funzionante e in perfetto ordine. Significa forse che possedevano addirittura le chiavi? Mistero. Di certo, devono essere passati da lì perché proprio da quel portone si accede alla scala percorsa per raggiungere e forzare la porta di servizio, quasi mai utilizzata della Prefettura, entrando così facilmente nei locali dell'organo di vigilanza delle economie della Santa sede.

In Vaticano la notizia del furto si diffonde rapidamente e crea inquietudine e sgomento. I membri della commissione sono naturalmente tra i primi a essere informati. Rimangono sorpresi, allibiti e impauriti. Zahra è a Londra in viaggio d'affari, chiama di continuo i suoi uomini di fiducia per conoscere ogni sviluppo delle indagini. Già lunedì 31 pomeriggio, tra le diverse ipotesi battute dagli inquirenti, quella del furto mirato trova sempre più credito. Nessuno ritiene possibile che siano state scassinate numerose casseforti delle congregazioni e della Prefettura solo per rubare poche centinaia di euro. Chi può essere così incosciente e poco furbo da compiere un furto in una zona tra le più controllate al mondo per portar via un bottino così magro? L'obiettivo vero – questo il pensiero di alcuni tra gli investigatori – sono i documenti. Gli altri furti sembrano una messinscena per depistare.

Già, i documenti, ma perché rubarli? A qualcuno interessa conoscerne il contenuto per mappare i lavori della commissione o, forse, l'obiettivo è quello di sottrarre degli atti per rallentare i lavori degli uomini vicini al vescovo di Roma? Di certo i ladri erano molto bene informati: conoscevano perfettamente i luoghi, hanno aperto alcune porte con le chiavi e, come se non bastasse, sapevano con precisione quale armadio blindato forzare.

C'è pure un'altra ipotesi, la peggiore tra quelle al vaglio degli inquirenti, e che via via si fa sempre più plausibile: il furto sarebbe un avvertimento criminale, una minaccia nemmeno tanto velata a chi porta avanti il cambiamento. Come dire, tra le righe: «Sappiamo dove custodite il vostro archivio. Possiamo arrivarci quando vogliamo. Sappiamo e possiamo tutto».

I commissari di Cosea sono turbati. Da quel giorno la pressione psicologica aumenta. Si sentono vulnerabili, osservati, spiati. L'ipotesi dell'intimidazione troverà una prima conferma solo poche settimane dopo anche ai vertici della Santa sede.

A Francesco e al cardinale George Pell, che da qualche settimana è diventato capo della Segreteria per l'economia, la nuova struttura voluta dal papa e che racconteremo più ampiamente nei prossimi capitoli, arriva la notizia del furto con le stesse preoccupanti chiavi d'interpretazione: l'azione va inquadrata come un avvertimento a chi porta avanti le inchieste più delicate, a chi offre al pontefice gli strumenti per la sua rivoluzione in curia. Jorge – come lo chiamavano gli ottocento sacerdoti della diocesi di Buenos Aires quando Francesco era ancora arcivescovo della capitale

argentina e come lo chiamano tuttora gli amici e i prelati più vicini – ha un carattere mite e poco impressionabile ma una mossa simile non se l'aspettava.

Le lettere di Sindona per minacciare Francesco

L'episodio non è isolato. Proprio in quei giorni, al segretario particolare del cardinale Pell, padre Mark Withoos, di Melbourne, arrivano informazioni preoccupanti su strani movimenti di persone intorno alla Domus Australia, dove vive il potente porporato ormai a capo delle economie vaticane. Qualcuno lo sta seguendo? Perché? La segnalazione viene fatta pervenire a chi di dovere. Padre Withoos si confronta con il suo superiore, che lo invita alla prudenza. Servono nervi saldi. È una guerra anche psicologica e i colpi bassi vengono inferti spesso solo per intimorire e disorientare, soprattutto per distrarre i fedelissimi del santo padre dai veri problemi che stanno affrontando.

Passa qualche giorno e il 10 aprile 2014, in Prefettura, arriva da Londra una lettera non firmata. Un unico foglio verde, undici righe scritte in corsivo, pochissime parole che suonano come un avvertimento. La prima frase riprende testualmente il motto di Anonymous, la potente comunità virtuale che, con azioni clamorose, denuncia malversazioni e corruzioni di gruppi politici e industriali in tutto il mondo: «Non perdoniamo, non dimentichiamo. Aspettateci!». Inizia così la missiva. E prosegue: «Gli *outsiders* stanno entrando dalla parte esterna… Passate questo (messaggio, *nda*) al papa e a tutti gli interessati: il gioco è finito».

Che significa? È forse solo lo scherzo di qualche perditempo? Può darsi. Ma dopo l'episodio del furto, l'allerta è cresciuta, nulla viene più sottovalutato, si presta attenzione anche a fatti apparentemente marginali. Di certo la frase «gli *outsiders* stanno entrando dalla parte esterna» pare rimandare alla recente incursione notturna nel palazzo delle Congregazioni. Il documento finisce sulla scrivania del già segretario particolare del pontefice, Alfred Xuereb, che dal 3 marzo 2014 Francesco ha nominato segretario generale della Segreteria per l'economia e delegato nei rapporti con Cosea. Xuereb si confronta con Withoos. Negli ultimi anni lettere così non erano mai arrivate, ma i due non si fanno impressionare e minimizzano: «Non abbiamo niente da nascondere, non facciamo il gioco di chi vuol fare paura, pensiamo ad aiutare Francesco». L'approccio è condivisibile ma chi trama nell'ombra ha pronte altre sorprese. La guerra è appena cominciata.

Sono giorni di grande festa in Vaticano. Il 26 aprile è la vigilia della domenica della Divina Misericordia, con santa messa prevista alle 10 in piazza San Pietro per la canonizzazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II. Si attendono centinaia di migliaia di pellegrini. Le misure di sicurezza sono rilevanti. Tutto sembra essere organizzato alla perfezione quando, puntuale, arriva l'imprevisto.

Di buona mattina, nella casella postale della Prefettura, qualcuno lascia un plico chiuso, privo sia di destinatario che di mittente. Gli impiegati lo aprono e trovano dei documenti che riconoscono subito. È una parte degli atti che erano stati sottratti un mese prima dall'armadio blindato. Che significa?

In particolare, i ladri hanno voluto restituire un carteggio riservato, risalente al 1970, su affari tra il Vaticano, il faccendiere piduista Umberto Ortolani e il banchiere Michele Sindona, con diverse missive di quest'ultimo alla gerarchia ecclesiastica dell'epoca. Sono nomi che possono procurare grave imbarazzo alla Santa sede.

Sindona, in particolare, è stato legato ai più potenti boss di Cosa Nostra attivi negli Stati Uniti negli anni Sessanta, da don Vito Genovese a Joe Adonis, sino a John Gambino. Insieme a monsignor Paul Casimir Marcinkus e al banchiere Roberto Calvi, il faccendiere siciliano è stato protagonista del periodo più tormentato delle finanze vaticane. Calvi è morto in circostanze misteriose a Londra il 18 giugno 1982, mentre Sindona è stato trovato privo di vita in carcere il 20 marzo 1986, dopo aver bevuto un caffè corretto al cianuro, a pochi giorni dalla sentenza che lo condannò all'ergastolo come mandante dell'omicidio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore di una delle sue banche.[92] A lungo gli inquirenti ritennero che si trattò di suicidio in entrambi i casi. Solo a sei anni dalla morte si scoprì che Calvi era stato ucciso, ma nei vari processi tutti gli imputati sono stati sempre assolti.

Umberto Ortolani, invece, è stato il braccio destro di Licio Gelli, gran maestro della loggia massonica deviata P2, che vantava salde relazioni con l'eversione di destra e le dittature sudamericane. Nel plico arrivato in Prefettura c'è anche lo scambio di lettere tra monsignor Giovanni Benelli, all'epoca sostituto della segreteria di Stato, e il cardinale Sergio Guerri, presidente della Commissione per lo Stato della Città del Vaticano che, a

sua volta, si scriveva con Sindona. Dalle carte emerge che Ortolani e Sindona erano davvero di casa in Vaticano, e non solo grazie a una rete di relazioni e accordi stipulati negli anni. A Sindona arrivavano direttamente presso la Santa sede lettere così indirizzate: «Mr. Michele Sindona c/o Pope Paul VI, The Vatican, Rome (Italy)», a testimonianza di quanto il faccendiere siciliano fosse identificato con la curia romana. Sindona trattava per conto del Vaticano affari per miliardi di vecchie lire dell'epoca. A iniziare dalla cessione di pacchetti di aziende importanti, come la quota detenuta dall'Apsa nelle Smalterie genovesi, per la quale il faccendiere aveva offerto alla Santa sede l'equivalente in vecchie lire di 9,6 milioni di euro di oggi. Drammatica invece la storia del buco nero della società Pantanella, cui la Santa sede versò nel 1968-69 circa 60 milioni di euro di oggi a fondo perduto e con varie ricapitalizzazioni, con l'idea disperata di sanare un'azienda che si mostrava quasi priva di futuro.

Senza allarmismi, in Vaticano ci s'interroga: come interpretare questa mossa? Chi e perché ha voluto riconsegnare proprio queste lettere? Quale messaggio nascondono?

La situazione va facendosi sempre più complicata. Del resto la guerra, per dirla con le parole scelte da Zahra in una conversazione con alcuni amici, «è ormai dichiarata». Il cardinale Pell cerca di mandare messaggi rasserenanti, vuole mostrare di non essere rimasto impressionato da questi segnali. L'occasione si presenta poche settimane dopo. In un'intervista fa esplicito riferimento ai discussi personaggi riemersi dal passato:

> Questo cambiamento era stato richiesto dai cardinali nelle Congregazioni che hanno preceduto il conclave. I cardinali un anno fa hanno detto «Basta». Basta con questi scandali. […] Procedo con perseveranza. *Nunc coepimus*. Abbiamo appena cominciato. Andremo avanti. Dobbiamo ancora migliorare. Ma una cosa è certa: basta con Calvi e Sindona, basta con sorprese che apprendiamo sui giornali. […] Ci vuole trasparenza finanziaria, professionalità (cioè modernità nei metodi) e onestà.[93]

Qualche osservatore in curia giudica il riferimento a Sindona e a Calvi del tutto estemporaneo, forse perché non conosce la storia del misterioso plico con le lettere del faccendiere siciliano recapitato in Prefettura. Per evitare possibili scandali sui giornali, il fatto non viene reso pubblico, come gran parte delle storie controverse che si consumano nei palazzi del Vaticano. Di tutta questa vicenda è filtrata solo la notizia dei misteriosi furti notturni nel palazzo delle Congregazioni. La storia del plico deve rimanere top secret: le

carte di Sindona potrebbero accendere l'attenzione dei media in modo incontrollabile.

Per capire che cosa abbia davvero scatenato questa guerra senza esclusione di colpi occorre fare un passo indietro e raccontare quello che è accaduto solo pochi mesi prima, proprio mentre le indagini della commissione sono a pieno regime e raggiungono, come abbiamo visto, ogni angolo della curia.

Sono settimane cruciali, che determineranno la definitiva spaccatura tra i più alti rappresentanti del Vaticano. Alle indagini di Cosea, dall'autunno del 2013, si aggiungono gli interventi concreti per riformare lo Stato del Vaticano. Per cambiarlo nei suoi dicasteri, nelle leggi e nei regolamenti che lo governano, indicando nuovi ruoli, responsabilità e gerarchie. La «rivoluzione evangelica» della curia voluta da Francesco – per ripetere le parole del suo amico uruguayano Guzmán Carriquiry Lecour[94] – a un certo punto rischia di implodere. Troppa tensione, troppe situazioni che infiammano quel piccolo mondo. Un mondo che per volere del Vangelo e di Francesco dovrebbe essere di pace, misericordia e povertà ma che, invece, rischia di allontanarsi sempre più dal dettame pastorale e teologico.

La rumorosa uscita di Bertone

Giorno dopo giorno, nell'autunno del 2013, la portata della riforma diventa a tutti più nitida e chiara. Francesco e i suoi uomini cercano di passare dall'analisi all'azione. Messe a fuoco le situazioni più compromesse, quelle che abbiamo finora affrontato, si punta sui responsabili e vengono rimossi rapidamente decine di laici, vescovi e cardinali fuori linea. Il papa non agisce di nascosto, tutt'altro. Pubblicizza gli indirizzi del suo pontificato, cercando di coinvolgere tutti, dentro e fuori le mura. Per rendere più trasparenti le attività dei vari dicasteri così come le competenze e le responsabilità attribuite alle nuove strutture, che di fatto commissariano il cuore del potere vaticano, le nuove regole vengono divulgate con massima determinazione e senza alcun imbarazzo.

Francesco cerca di essere inclusivo, raccogliendo nei nuovi snodi di comando le anime di tutta la curia (dai Focolarini all'Opus Dei, dagli ex bertoniani ai diplomatici, fino agli esponenti degli episcopati delle due Americhe), ma non sempre ci riesce. Se incontra l'entusiasmo dei pellegrini, dei cattolici di base, delle parrocchie, in Vaticano la musica è ben diversa. Le sue mosse sortiscono spesso l'effetto opposto. Il fronte degli scontenti arruola ogni giorno nuovi religiosi frustrati o interessati a rallentare un cambiamento che fa troppa paura.

Un fronte che si fa sempre più numeroso e allarmato, quando, a fine settembre del 2013, in appena dieci giorni, Francesco rilascia due lunghe interviste che in curia tolgono il fiato. La prima è concessa al padre gesuita Antonio Spadaro, apprezzato direttore della prestigiosa rivista «La Civiltà Cattolica»:

> I dicasteri romani sono al servizio del papa e dei vescovi: devono aiutare sia le chiese particolari sia le conferenze episcopali. Sono «meccanismi di aiuto». […] I dicasteri romani sono mediatori, non intermediari o gestori. Come stiamo trattando il popolo di Dio? Sogno una chiesa madre e pastora. […]. Dio è più grande del peccato. Le riforme organizzative e strutturali sono secondarie, cioè vengono dopo. La prima riforma deve essere quella dell'atteggiamento. I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio, senza perdersi. Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di Stato.[95]

Passa solo qualche giorno e il vescovo di Roma torna sull'argomento. Questa volta sceglie un intellettuale ateo italiano, Eugenio Scalfari,

fondatore del quotidiano «la Repubblica». Ed è ancora più chiaro:

> I capi della Chiesa spesso sono stati narcisi, lusingati e malamente eccitati dai loro cortigiani. La corte è la lebbra del papato. In curia ci sono talvolta dei cortigiani ma nel suo complesso è un'altra cosa. […] La curia è Vaticano-centrica. Vede e cura interessi del Vaticano che sono ancora, in gran parte, interessi temporali. Questa visione Vaticano-centrica trascura il mondo che ci circonda. Non condivido questa visione e farò di tutto per cambiarla. […] Ho deciso come prima cosa di nominare un gruppo di otto cardinali che siano il mio consiglio. Non cortigiani ma persone sagge e animate dai miei stessi sentimenti. Questo è l'inizio di una Chiesa con un'organizzazione non soltanto verticistica ma anche orizzontale.[96]

Un'analisi dura e diretta contro tutti coloro che per decenni hanno abusato del proprio potere. Passare dalle parole ai fatti, però, non è per nulla scontato. Nei corridoi vaticani le interviste diventano l'argomento principale di discussione tra i porporati. Quasi nessuno si aspettava parole tanto decise. È la prima volta che un papa mostra un piglio così fermo, segno evidente che la sua rivoluzione vuole essere ben altro che un sogno a occhi aperti. La curia stavolta deve cambiare sul serio. Francesco si mostra autorevole ma senza essere autoritario. Un decisionismo mimetizzato da modi sempre gentili, per evitare tensioni.

Il comportamento di Bergoglio, l'irritualità che sempre più spesso contraddistingue le sue uscite pubbliche, fa crescere nei suoi più stretti collaboratori la voglia di partecipare al cambiamento con tutte le energie possibili. In particolare, chi ha sostenuto la trasparenza, rimanendo per anni inascoltato, ora è disposto a mettersi in gioco. Tra questi c'è perfino monsignor Viganò che, dalla nunziatura a Washington, riapre un canale di dialogo sempre più fitto con monsignori e sacerdoti alla segreteria di Stato e anche con diversi laici che ricoprono importanti ruoli presso gli enti vaticani.

E c'è Nigel Baker, ambasciatore della Gran Bretagna presso la Santa sede, che il 3 ottobre 2013 invia a Peter Bryan Wells, assessore per gli affari generali della segreteria di Stato, una missiva «personale e confidenziale». Baker allega alla lettera un *memorandum* riservato di cinque pagine, firmato da Thomas Stonor, VII barone Camoys, uomo politico inglese, discendente di Carlo II d'Inghilterra, per trentacinque anni affermato banchiere nei consigli d'amministrazione dei più importanti istituti di credito europei, tra cui Barclays e Amex Ltd. Stonor chiede di far avere alle più alte cariche della Santa sede un documento a suo giudizio decisivo, nel quale viene

articolata una sorta di riforma puntuale e dettagliata delle economie vaticane.

Il fatto sorprendente è che la proposta porta addirittura la data del 22 giugno 2004. Ben nove anni prima il banchiere l'aveva sottoposta ai cardinali Nicora e Bertone, rimanendo di fatto inascoltato. Stonor, oltre che molto esperto in temi finanziari, è anche legato alla Chiesa da un rapporto di collaborazione, essendo stato consigliere dell'Apsa. In virtù di questo suo ruolo, dopo essersi consultato con il cardinale Cormac Murphy-O'Connor, aveva inviato il *memorandum* ai pezzi da novanta della Santa sede, un'analisi i cui contenuti sono ancora attuali, ed è per questo che il barone inglese adesso torna all'attacco attraverso la mediazione dell'ambasciatore britannico:

> La struttura storica, per quanto riguarda la gestione finanziaria delle risorse della Santa sede, non solo è inappropriata per il ventunesimo secolo ma è anche pericolosa per le risorse stesse della Santa sede nonché potenzialmente per la sua reputazione. […] È pericolosa a causa dei rischi dovuti al coinvolgimento nel riciclaggio di denaro sporco (attraverso lo Ior) o semplicemente alla cattiva gestione delle attività finanziarie e/o dei budget annuali. A seguito del caso Calvi qualunque evento legato ai punti discussi in precedenza danneggerebbe con ogni probabilità la reputazione della Santa sede. Durante gli sporadici incontri dei consiglieri dell'Apsa, ho menzionato alcune di queste preoccupazioni, tuttavia invano: forse non mi sono spiegato sufficientemente bene. […] In Apsa noto una mancanza di forza decisionale, che è comprensibile come conseguenza del caso Calvi. […] Mi chiedo molto seriamente se la Santa sede abbia realmente bisogno di un'entità come lo Ior. Tutti i suoi servizi potrebbero essere forniti da altre banche, con maggiore sicurezza […], in particolare si fa riferimento al rischio molto serio di venire coinvolti in episodi di riciclaggio di denaro sporco.

Il documento viene letto e assunto dagli uomini più vicini a Francesco come una prova ulteriore del fatto che molti nella sede apostolica conoscevano le criticità ma non avevano alcuna intenzione di cambiare linea. Forse a cominciare dal segretario di Stato, Tarcisio Bertone, nominato nel 2006 e il cui mandato è prossimo alla scadenza. È solo questione di pochi giorni. A metà ottobre è in calendario il passaggio di consegne tra lui e quello che sarà il suo successore, l'arcivescovo Pietro Parolin, nunzio apostolico a Caracas.

L'udienza è già fissata, ma accade un imprevisto. Parolin non può partecipare perché deve essere sottoposto a un piccolo intervento chirurgico. L'appuntamento potrebbe essere rinviato ma Francesco sembra non volere che il segretario si trattenga nemmeno un giorno di più. Il passaggio di consegne si trasforma in un teso commiato,[97] al di là dei ringraziamenti di circostanza. Bertone ne approfitta anche per cercare di

riabilitarsi, raccontando dei «corvi» e delle «vipere» presenti nella Santa sede, come spesso ripete ai pochi fedelissimi rimasti e negli incontri pubblici.[98] Ma ormai è troppo tardi.

Da tempo il potentissimo segretario scelto da Ratzinger è sempre più solo e meno influente. «Nei primi sei mesi di pontificato – si lascia sfuggire un prelato, conversando con alcuni chierici al termine della cerimonia – il papa ha agito come se Bertone non esistesse.» Di fatto il pontefice ha vissuto i suoi primi sei mesi di pontificato privo del segretario di Stato. Bertone non ha mai conquistato la sua stima. Lo fa intendere Óscar Rodríguez Maradiaga, fedelissimo di Jorge Bergoglio e salesiano fuori dal coro, primo cardinale della storia dell'Honduras e coordinatore del cosiddetto C8, il consiglio degli otto alti porporati scelti dal santo padre per aiutarlo nell'indirizzo della Chiesa universale.

Alla televisione canadese Salt and Light, Maradiaga svela di aver saputo della nomina di Parolin già il 17 marzo, durante una conversazione con il papa, ad appena quattro giorni dalla sua elezione.

Bergoglio ha battuto ogni record nel cambio del suo primo collaboratore. Basti pensare che Benedetto XVI attese ben quattordici mesi prima di nominare proprio Bertone come sostituto dell'allora segretario Angelo Sodano.

Meno potere ai cardinali in curia, più spazio ai laici

Nei sacri palazzi i nemici di Francesco sono sempre più preoccupati per la caratterizzazione fortemente politica che stanno assumendo le due commissioni pontificie. Cosea e la commissione sullo Ior stanno infatti lavorando su due fronti. Il primo è noto: analizzano i conti della banca del papa e degli altri enti della Santa sede facendo emergere, come abbiamo raccontato, inerzie, incompetenze e abusi.

Ma c'è un altro fronte ancor più riservato. I commissari di Cosea hanno ricevuto una nuova e specifica sollecitazione dagli otto cardinali del C8: non cercate solo i problemi e le criticità, proponete soluzioni chiare, dateci consigli su come rivoluzionare l'amministrazione e tutta l'organizzazione dello Stato. È indispensabile ridefinire una volta per tutte i rapporti interni di potere.

Per il dicembre del 2013 è fissato un incontro tra gli alti porporati del C8 che si svolgerà a Roma. In vista di questo appuntamento, i membri di Cosea elaborano e propongono una vera strategia per cambiare la Chiesa dalle fondamenta. Innanzitutto va reimpostato l'equilibrio tra il potere temporale e quello religioso. I laici dovranno assumere maggiore importanza in campo economico e amministrativo: una sollecitazione rivoluzionaria per una monarchia assoluta il cui re è un religioso. Un evento epocale.

Le lobby e le cordate di potere che comandano da sempre in Vaticano, però, non possono accettare questo nuovo indirizzo: se il progetto andasse in porto – sostengono i tanti «cortigiani», per usare l'espressione di Francesco – sarà la fine. È proprio questa la reazione di parecchi alti prelati ai *rumors* che arrivano dall'ultima riunione riservatissima dei commissari di Cosea. E non potrebbe essere altrimenti.

Siamo nell'ottobre del 2013, le quattro pagine di bozza del report di quell'incontro, che abbiamo avuto modo di esaminare, meritano una lettura quasi integrale. Si ha l'impressione di essere ormai a un punto di non ritorno. Lo strappo è fatto, le tensioni sono destinate a crescere. Basta non perdere la fede e la determinazione, i fedelissimi di Francesco non hanno nessuna intenzione di mollare. Come testimonia il verbale, il primo a prendere la parola è il consigliere George Yeo, l'unico membro della commissione con alle spalle un passato da uomo politico, essendo stato

ministro degli Esteri di Singapore. Yeo ipotizza la separazione netta tra il potere economico e quello politico-religioso:

> Le decisioni della Santa sede dovrebbero essere indipendenti dalla composizione dei collegi cardinalizi. È difficile che la funzione della Santa sede coincida con quelle del ministro degli Affari esteri e del primo ministro messe insieme. Abbiamo bisogno di un ministero delle Finanze che abbia pieni poteri e gestisca un bilancio. La Prefettura per gli affari economici potrebbe essere trasformata in ministero degli Affari esteri, cosicché tutte le altre congregazioni sarebbero tenute a contribuire al bilancio e a rispettarne esigenze e previsioni. Il ministero delle Finanze dovrebbe avere responsabilità di bilancio. La Chiesa è missionaria e perciò transfrontaliera, e il ministero delle Finanze deve vigilare sulle sue finanze. Con l'istituzione del ministero delle Finanze, il ruolo e la funzione dell'Apsa (l'Amministrazione del patrimonio della sede apostolica) andrebbero ridefiniti.

E ancora: l'Apsa continuerebbe a essere una banca centrale?

> Gli accordi pregressi che, in quanto banca centrale, attualmente intrattiene con Fed, Bank of England e la tedesca Bundesbank andrebbero preservati perché la rinegoziazione degli stessi sarebbe difficile.

Il Governatorato andrà gestito da figure diverse rispetto a quelle attuali? Il tema va affrontato coinvolgendo direttamente il santo padre, sostengono gli uomini della commissione.

> (Un'altra questione, *nda*) riguarda il Governatorato. Questi punti andrebbero discussi con il santo padre: il governo della Città con i suoi conti e i suoi bilanci, l'autosostentamento e le fonti di finanziamento del ministero delle Finanze, l'inutilità di cardinali e altri membri del clero. E altre questioni ovvie come: sicurezza, trasparenza e buona gestione (anche per quanto riguarda un altro argomento ovvero quello dei, *nda*) Musei vaticani, (questi, *nda*) dovrebbero essere un'entità a sé.

La riunione serve per mettere in linea i lavori della commissione con gli indirizzi che danno i cardinali del C8 dopo averne discusso con Francesco. Siamo nel cuore pulsante della rivoluzione e dal verbale emerge in modo nitido questa catena di comando: il papa, dopo averli consultati, dà l'indirizzo agli otto cardinali che a loro volta girano indicazioni e priorità ai membri di Cosea. Infatti proprio loro vengono aggiornati dal coordinatore, monsignor Vallejo Balda, che ha appena ricevuto indicazioni sulla necessità di un radicale ridimensionamento del potere centrale attualmente vigente.

A governare la curia ci dovrà essere un vescovo e non un cardinale, con il potere non di «esercitare autorità» sulle congregazioni, ma semplicemente di coordinarle. Ancora: cambierà il nome della segreteria di Stato, in futuro dovrà chiamarsi segreteria papale. Avrà meno potere di quello attribuitogli da Paolo VI, visto che soprattutto con i pontificati di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI «si è rivelato un ostacolo il fatto che la segreteria di Stato

deve dare la sua approvazione su ogni questione». Per Vallejo Balda, «i consigli pontifici vanno aboliti, perché tra le varie funzioni (della segreteria di Stato, *nda*) l'unica veramente valida è il coordinamento tra le diverse conferenze episcopali». In campo culturale, ad esempio, «Roma non può diffondere insegnamenti per influenzare il resto del mondo. Così la curia sarà più agile e più gestibile».

Un ulteriore passaggio sulla necessità di una rivalutazione dei laici rispetto ai porporati ben rappresenta il tema centrale del meeting così come la linea strategica disegnata da Cosea e messa a disposizione dei cardinali del C8 coordinati da Maradiaga:

> Alla testa degli apparati amministrativi non dovrebbero esserci solo cardinali: gli organi puramente amministrativi come l'Apsa non necessitano di un cardinale. I concili cardinalizi continueranno a esistere. Il Governatorato potrà recuperare la vecchia figura del governatore, assimilabile a quella di un sindaco, con un'assemblea di consiglieri.[99]

Il membro di Cosea Jean Videlain-Sevestre si mostra più prudente e cerca una strada senza strappi, che possa guadagnarsi il consenso degli stessi cardinali. Sa che altrimenti sarà molto difficile uscirne con successo.

> Vediamo nella pratica quali sono i problemi e le criticità. […] (Risolvendoli, *nda*) sradicheremo il male. Andiamo alla radice del malfunzionamento e otterremo il consenso dei cardinali: loro sono gli esperti di vita ecclesiastica, noi gli esperti di economia. Dobbiamo riconoscere che corriamo il rischio di proporre soluzioni non realistiche.[100]

Diversamente da Sevestre, Jochen Messemer raccomanda un approccio deciso e risoluto:

> È utile isolare dei principi guida nella nostra proposta di riorganizzazione. […] Dobbiamo avanzare un numero di 1-3 proposte. Non dobbiamo avere timore. Il nostro compito è proporre delle soluzioni che consideriamo migliorative. In seguito il santo padre e il C8 le valuteranno e trarranno le loro conclusioni.

Ma non è così semplice. Monsignor Vallejo Balda lo ricorda con crudo realismo: «La verità è che abbiamo bisogno di denaro per conseguire la libertà finanziaria». Senza autonomia finanziaria, insomma, la curia sarà sempre fragile ed esposta agli scandali.

Le conclusioni spettano a Zahra:

> Dobbiamo prendere in considerazione i fatti e gli obiettivi menzionati dai consiglieri. I principi guida, soprattutto quello della laicità. I sacerdoti non dovrebbero essere carrieristi. Per alcune posizioni sarebbero più adatti professionisti competenti anziché prelati.

I consulenti internazionali, dopo questa riunione riservata della commissione, mettono in pratica le indicazioni e «disegnano» l'organigramma del nuovo Stato per servire la Chiesa nel mondo, dagli Stati Uniti al Giappone. Il ruolo assunto nella gerarchia ecclesiale non andrà inteso più come un potere ma come un «servizio». Gli americani di Promontory già il 20 novembre 2013 offrono ai membri di Cosea lo schema del nuovo Stato. Vengono tracciati organigrammi in diverse varianti, a seconda che si voglia o meno un ministero delle Finanze o una banca centrale o altra istituzione. In Vaticano si assiste a una radicale riforma costituzionale degli assetti di potere, con alcuni religiosi che si assumono responsabilità temporali senza precedenti.

Quando queste prospettive arrivano alle orecchie dei cardinali curiali, lo smarrimento è totale. Iniziano a partire segnali, avvertimenti e azioni che vedremo persino assumere, da parte di alcuni, una deriva illegale. Si è disposti a tutto pur di fermare la rivoluzione giunta in piazza San Pietro dalla periferia del mondo. La reazione di chi avversa il cambiamento, che finora era apparsa disorganizzata e affidata a resistenze individuali, diventerà sempre più coordinata, come una vera e propria guerra tra due eserciti in campo, entrambi preparati e molto organizzati.

92 «Alla fine degli anni Sessanta, secondo diverse stime, la Chiesa controlla dal 2 al 5 per cento del mercato azionario. Nel 1968, [...] sulle casse del Vaticano pesa il pagamento di tutto il pregresso su investimenti per oltre un miliardo e 200mila euro attuali. Pur di sfuggire alla tenaglia fiscale che si stringe, Paolo VI affida il trasferimento all'estero delle partecipazioni a un sacerdote e a un laico, un siciliano affabile con solidi agganci negli Usa, già conosciuto da Montini quando era arcivescovo di Milano. Si chiama Michele Sindona. Porta i capitali della mafia. Il sacerdote che mastica di finanza ed è amico degli Usa si chiama Paul Marcinkus. [...] Sindona nasce a Patti, nella poverissima provincia messinese, nel 1920; dopo aver studiato in un istituto di Gesuiti, nel 1942 conquista la laurea in legge, mentre le truppe anglo-americane occupano la Sicilia. Si allinea subito con il boss Baldassarre Tinebra. Da lui riceve partite di agrumi e di grano che vende al governo militare alleato. All'Ufficio imposte di Messina prende confidenza con il sistema fiscale per trasferirsi a Milano e aprire, nel 1947, uno studio di consulenza fiscale nel centro della città. Sindona mostra a tutti le lettere di accredito dell'arcivescovo di Messina, che gli permettono di costruire una rete sempre più fitta di rapporti sotto la Madonnina. L'abilità di Sindona si chiama elusione fiscale e doppia fatturazione. A lui ricorrono imprenditori e professionisti per sfuggire al fisco. E Sindona li accontenta riparando all'estero. Già nel 1950 fonda la sua prima "scatola vuota" in Liechtenstein: la Fasco ag. Ma la clientela comprende anche famiglie mafiose come gli Inzerillo e i Gambino di New York che rimangono colpite dalla spregiudicatezza e dal silenzio che questo siciliano assicura per

carattere. A lui affidano i narcodollari. Sindona cresce ancora. Acquista la Banca Privata Finanziaria già Moizzi & C. di Milano grazie all'intercessione del segretario dello Ior Massimo Spada, e nel 1959 centra un affare decisivo per la sua carriera. Trova il terreno e i due milioni e 400mila dollari necessari all'allora arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini, per aprire la Madonnina, casa di riposo per anziani. Sindona è promosso consulente finanziario della curia. [...] I due diventano intimi. Si crea la ragnatela. Sindona avvicina lunghe tonache come monsignor Macchi, braccio destro del pontefice già dai tempi di Milano, ma anche blasonati manager come il principe Massimo Spada, e dirigenti dello Ior come Luigi Mennini e Pellegrino de Strobel. […] Gli anni Sessanta segnano per Sindona la crescita smisurata e l'apice degli affari tra Usa, Vaticano e Italia. Consulente del boss italo-americano Joe Adonis, della famiglia di don Vito Genovese, il banchiere siciliano individua i canali per il riciclaggio della mafia, compra la banca svizzera Finabank, già del Vaticano, conquista la stampa americana grazie ai successi finanziari, entra in affari con David M. Kennedy, presidente della Continental Illinois Bank, che sarà ministro del Tesoro del governo Nixon. E si affilia alla loggia massonica più potente di quel periodo, la Propaganda Due di Licio Gelli» (Gianluigi Nuzzi, *Vaticano Spa*, Chiarelettere, Milano 2009, pp. 13, 14, 28, 29).

[93] Maria Antonietta Calabrò, «Corriere della Sera», 11 luglio 2014.

[94] *Diario Vaticano / La nuova curia prende forma così*, 22 ottobre 2013, www.chiesa.espressonline.it.

[95] Antonio Spadaro, *Francesco*, «La Civiltà Cattolica», 19 settembre 2013. Nell'intervista si sottolinea anche che «i ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo. Questo è Vangelo puro».

[96] Eugenio Scalfari, «la Repubblica», 1° ottobre 2013.

[97] Parolin assume *in absentia* il nuovo incarico, essendo ricoverato presso il reparto di chirurgia epatobiliare dell'ospedale di Padova e prenderà possesso dell'ufficio solo il successivo 18 novembre, nel frattempo le sue funzioni saranno tenute dai capiufficio.

[98] Bertone in più occasioni, come a Siracusa al santuario della Madonna delle Lacrime l'indomani dell'annuncio della sostituzione con Parolin, aveva reagito alle molte «accuse» che gli erano cadute addosso: «Naturalmente ci sono stati tanti problemi, specialmente negli ultimi due anni, mi hanno rovesciato addosso accuse... Un intreccio di corvi e di vipere... Però questo non dovrebbe offuscare quello che ritengo sia un bilancio positivo». «Ho avuto i miei difetti», dice, ma «ho dato sempre tutto» e non si può affermare che «non abbia cercato di servire la Chiesa». «Da una parte sembra che il segretario di Stato decida e controlli tutto, ma non è così» ha spiegato il cardinale Bertone. «Ci sono state delle vicende che ci sono sfuggite anche perché quei problemi erano come "sigillati" all'interno della gestione di certe persone che non si ponevano in collegamento con la segreteria di Stato» (*Ansa*, 1° settembre 2013).

[99] Su una posizione analoga anche il consigliere Enrique Llano: «Sono fortemente a favore dell'istituzione di un ministero delle Finanze (PEA) – afferma – e dell'idea che debba fare capo all'autorità suprema ovvero, se prevarranno le funzioni di primo ministro, alla segreteria di Stato, se prevarranno quelle di ministero degli Affari esteri, al santo padre. Il ministro delle Finanze dovrà avere la responsabilità ultima del controllo finanziario della Santa sede e del Governatorato».

[100] E interviene anche Francesca Chaouqui: «Sono due le questioni da affrontare» sottolinea: «1. come riformare la gestione finanziaria per aiutare subito il santo padre; 2. in passato la Roma di Bernini, Michelangelo ecc. era il fulcro culturale del mondo e la Chiesa la matrice di civiltà: come possiamo procurarci i mezzi per diventare una sorgente di talenti tale per cui la Chiesa possa diffondere la parola di Dio e al tempo stesso un sistema finanziario pulito? Immaginiamo di creare un sistema finanziario che sia esemplare».

La Guerra, atto primo: i bilanci bloccati e le reazioni della burocrazia vaticana

Come se nulla fosse successo

«Il denaro ammala il pensiero, ammala la fede.» Quando vince l'avidità, gli uomini perdono dignità, diventano «corrotti nella mente, rischiano di considerare la religione come una fonte di guadagno». Che Dio «aiuti tutti noi a non cadere nella trappola dell'idolatria del denaro».

Sono le parole che Francesco ripete nelle omelie a Santa Marta e a San Pietro[101] mentre le commissioni, composte dai suoi fedelissimi, passano al setaccio i conti chiedendo chiarimenti su spese pazze, privilegi e superficialità. Ma il cammino verso il cambiamento è ancora lungo e sempre più impervio. In Vaticano, infatti, tutto continua come se nulla fosse successo. All'inizio sembrava che qualcosa potesse davvero cambiare, la sterzata del nuovo vescovo di Roma era vissuta con fastidio dentro le mura, dimostrazione evidente che le sue decisioni avevano colpito nel segno. Poi l'ipocrisia e la facile compiacenza ancora una volta sembrano aver ripreso terreno, prova ne è la consegna, nel dicembre del 2013, del bilancio preventivo della Santa sede e del Governatorato per l'anno successivo. Sono passati ormai sei mesi dall'incontro riservato tra i revisori che ha dato il via alla commissione Cosea.

Chi s'immagina di trovare nei documenti l'effetto di una condivisione della primavera vaticana rimane clamorosamente deluso. L'amara scoperta avviene esattamente la mattina del 18 dicembre 2013. In agenda è prevista la riunione semestrale dei revisori internazionali che s'incontrano per commentare e approvare i budget per il 2014. Hanno ricevuto i documenti contabili solo due giorni prima, li hanno studiati in tutta fretta e sono rimasti senza parole.

Un silenzio pesante cala nella sala riunioni quando entrano i consultori della Prefettura, consapevoli che dovranno affrontare uno degli incontri più

drammatici degli ultimi anni. Dopo la rituale preghiera, il cardinale Versaldi apre i lavori e ostenta ottimismo. Enfatizza «la relativa accelerazione dei tempi e la natura strutturale della riforma».

In altre parole, la «commissione Cosea ha messo in moto un processo di rinnovamento che la Prefettura aveva più volte auspicato e che, in passato, aveva generato un senso di frustrazione per la mancata attuazione delle riforme stesse». Nella sala si avverte però qualche brusio, i revisori non sono dello stesso avviso. Le carte che hanno appena visto parlano chiaro: nei bilanci sembra essere tutto come prima, non c'è traccia della discontinuità invocata da Francesco. Il cardinale sembra percepirlo perfettamente. Si ferma, prende fiato, con sapienza oratoriale lascia trascorrere qualche secondo per imprimere maggiore autorevolezza alle parole che sta per scandire:

> È opportuno mettere l'accento anche sull'aspetto umano e cristiano della riforma. Tutti i limiti andrebbero sempre messi in evidenza in uno stile di correzione fraterna, il cui criterio ispiratore non può dirsi diplomatico ma evangelico. Prima andrebbe cercato il confronto con le persone interessate. Nel caso in cui perseverassero nell'errore, interverrebbe l'Autorità superiore. È opportuno mantenere questo stile per non perdere tutti i risultati ottenuti finora. Prima di «punire», bisogna cercare di correggere. È stato, inoltre, notato che la collaborazione dei responsabili degli enti è buona e non c'è cattiva volontà, ma un problema di mentalità e di struttura del sistema.

Sebbene il linguaggio sia in perfetto stile curiale e apra il campo a differenti interpretazioni, il «consiglio» del porporato è percepito dagli uomini di Francesco in tutta la sua forza. Versaldi gioca d'anticipo, cerca di contenere lo scontento e di placare le prevedibili richieste di provvedimenti da parte dei revisori. La caccia al colpevole – avverte l'alto prelato –, sarebbe dannosa per tutti. La guerra non serve a nessuno. Le punizioni contro chi sbaglia provocherebbero un unico effetto, quello di «perdere tutti i risultati ottenuti».

Versaldi prova a creare un cordone sanitario a protezione di chi sbaglia, e si spinge oltre: senza mettere in discussione il papa, i cambiamenti devono trovare l'accordo di tutti, altrimenti l'ostruzionismo avrà la meglio. Sicuramente il cardinale agisce in buona fede, ma rispondere all'inerzia con altrettanta inerzia – è l'interpretazione dei revisori più critici – non porta da nessuna parte. Il problema è che risultati significativi ancora non ce ne sono stati, come testimoniano i bilanci in mano ai revisori che confermano l'indifferenza se non l'ostilità degli amministratori della Chiesa nei

confronti delle indicazioni impartite dal papa. Sulla pochezza dei risultati raggiunti in questi primi mesi del nuovo pontificato anche Versaldi è netto:

> A fronte di tutti questi sforzi, ci troviamo di fronte a due budget (Santa sede e Governatorato, *nda*) che non mostrano alcun progresso in confronto allo scorso anno, fatta eccezione per i tagli che l'Apsa ha fatto rispetto alle precedenti proposte di preventivo.

I dati dunque sono avvilenti. La valutazione negativa del presidente della Prefettura spegne gli entusiasmi. Non è stato fatto «alcun progresso», ripete. Così si torna nella stessa situazione del giugno 2013, quando il pontefice decise di creare la commissione d'inchiesta Cosea proprio per far fronte al disastro dei conti. Già allora il cardinale Versaldi aveva denunciato che «in Vaticano non sono stati fatti grandi progressi. Il bilancio è insostenibile a livello di costi. Non si può sperare in un aumento dei ricavi (offerte, *nda*), l'unica soluzione rimane quella di ridurre le spese». Peccato però che i preventivi del 2014 indichino spese addirittura in crescita, come conferma anche il segretario della Prefettura, monsignor Vallejo Balda: «Il budget, com'è evidente, è andato peggiorando in tutte le aree».

Ma non è solo questo a frenare l'ottimismo. Come evidenzia il Ragioniere generale Stefano Fralleoni, in Vaticano l'abitudine è quella di spendere sempre di più:

> Il lavoro di controllo all'interno dell'Apsa è stato duro e pesante. Sono stati controllati tutti i singoli bilanci degli enti che a essa fanno capo. Nel tipo di bilancio proposto figuravano solo le spese. Benché le amministrazioni in questione facciano capo all'Apsa, esse hanno anche voci attive, oltre ai costi, che vanno registrate.
> Inoltre, un aspetto abbastanza paradossale è che sono aumentate le voci di costo a livello di preventivo, ciò sta a indicare che c'è l'intenzione di spendere di più. Il confronto tra consuntivo e preventivo mette sempre in luce delle grosse discordanze. Si tratta di una mentalità fondata sulla speranza che le spese proposte vengano autorizzate il più possibile in modo da mettere da parte i risparmi. Ci sono stati molti tagli, ma per alcune voci sarebbe stato necessario un approfondimento. Nonostante tutto, il bilancio della Santa sede presenta 25 milioni di perdite.
> Anche le rendite finanziarie sono modeste. L'Apsa non ha mandato neanche un commento a questo riguardo e, quindi, per la Prefettura risulta difficile capire. È vero che è complicato prevedere l'andamento dei corsi e delle fluttuazioni ma ci sono persone esperte che lo fanno di professione.
> Le spese per il personale aumentano benché sia stato suggerito un blocco delle assunzioni, ma la cosa più grave è che questo aumento è già stato registrato nel preventivo. Questo atteggiamento sembra essere un vero e proprio affronto nei confronti dell'autorità.
> Oltre a questo, occorre aggiungere che non c'è stata nessuna variazione nel perimetro di consolidamento. Si tratta di un'impostazione dettata più da ragioni politiche che tecniche. Lo stesso dicasi per la necessità di uniformare i principi contabili. Le funzioni della Prefettura sono ben identificate ma non si riesce a dare concretezza dal punto di vista operativo.[102]

Anche il presidente della commissione Zahra, presente alla riunione come revisore della Prefettura, non intravede alcun miglioramento e denuncia la

protervia di chi si ostina a non cambiare:

> Il fatto che ogni anno si ripetano le stesse situazioni è indicativo di una crisi temporanea ma costante. Non si tratta solo di un limite delle procedure, ma di un problema di mentalità e di modo di fare. Spesso non c'è totale collaborazione con i responsabili dei dicasteri che hanno un atteggiamento altezzoso, credendo di essere gli unici a sapere come procedere. […] Gli aspetti più critici sono legati alla paura del cambiamento da parte delle istituzioni.

Un rifiuto clamoroso, un'atmosfera rovente

Il giorno prima della riunione i consiglieri più intransigenti avevano sondato con discrezione gli animi dei colleghi recependo lo sconforto crescente dei vari professionisti e dei consulenti degli organi di controllo. In tanti chiedono un gesto di rottura. La vigilia si consuma tra telefonate, confronti e accordi anche a tarda ora: i revisori si parlano e si rincuorano reciprocamente. Insieme devono trovare una contromisura che colga tutti di sorpresa. Non vogliono solo lamentarsi come in passato. La frustrazione sedimentata negli anni li ha troppo umiliati, ora intendono dare seguito al loro operato. Scorrono le ore e un vero e proprio piano segreto prende forma, raccogliendo il consenso della maggioranza dei revisori.

Si arriva così alla giornata della fatidica riunione. Già dal primo intervento, quello di Fralleoni, si intuisce quale sarà la linea prevalente. Il Ragioniere generale abbassa per un attimo lo sguardo sugli schemi dei conti in perdita e soppesando bene le parole ricorda una vicenda del 1993, quando il primo collaboratore di Wojtyla, il segretario di Stato Angelo Sodano, aveva rifiutato l'approvazione del bilancio di Radio vaticana. Un precedente pesante, un monito per tutti: la scelta si può ripetere ed è questa probabilmente la strada da percorrere. Dopo Fralleoni, in sala continua ad alzarsi il tono delle denunce e del malcontento. Ora tocca al revisore Maurizio Prato che, ancora incredulo rispetto ai dati che ha letto, sembra esausto e trattiene a fatica lo sconforto:

> È grave che purtroppo tutto continui su un'impostazione inerziale senza che si evidenzino segni di cambiamento e di responsabilizzazione verso una gestione accurata, efficiente ed efficace del patrimonio della Santa sede e senza che si intravedano azioni concrete di contenimento dei costi. Quanto al bilancio preventivo consolidato della Santa sede, in termini di presentazione e di commento, esso evidenzia spunti di miglioramento ma permane scoordinato nelle analisi e nei rapporti, con difficoltà di comprensione immediata.

Quello che preoccupa di più sono naturalmente le spese e alcuni investimenti per nulla soddisfacenti. Prosegue Prato:

> In riferimento alle attività istituzionali, a fronte della sostanziale stabilità di introiti da canone (cioè quanto le circoscrizioni ecclesiastiche di tutto il mondo versano a Roma per il mantenimento del servizio che la curia romana presta alla Chiesa universale, *nda*), il forte incremento (delle spese, *nda*) rispetto al trend storico fino al 2012 deriva dall'aumento del costo del personale (3 milioni) ma soprattutto dal forte incremento delle spese generali e amministrative (9 milioni). L'attività finanziaria registra un crollo rispetto al 2012 mentre […] il 2013 è stato sotto il profilo dei mercati finanziari relativamente stabile, anche se con rendimenti decrescenti; registrare perdite così

> significative è ancora una volta testimonianza di una non oculata e riprovevole gestione della tesoreria, di fatto antieconomica, e del criterio di investimento, nonostante i ripetuti inviti formulati dai revisori negli ultimi anni.[103]

Versaldi quasi lo interrompe: «Manca il potere di governo. È l'autorità superiore che deve fare eseguire le disposizioni. Nei passati incontri si è già provato a fare qualcosa, ma c'è bisogno di strumenti più efficaci». Il cardinale tira in ballo Francesco e lo invita ad agire. Fa riferimento, in particolare, a due convegni che negli anni precedenti si erano tenuti nella sala del Sinodo, «nel tentativo di acquisire una visione globale dello *status quo* della Santa sede e del Governatorato come base per ogni futura operazione». Erano gli anni del pontificato di Benedetto XVI. Ma non sono certo sufficienti le buone intenzioni emerse da un paio di congressi a rivoluzionare una curia rimasta finora indenne a qualunque tentativo di riforma.

Parole che paiono tra l'altro in contraddizione con l'invito alla prudenza e a non punire chi sbaglia espresso dal cardinale all'inizio dell'incontro. Ma in curia è così: ogni parola è ambivalente, tutto suona molto levigato, inafferrabile, alla fine indifferente.

Mancano pochi minuti alle 11. La riunione è sospesa per il caffè. Il revisore spagnolo Josep M. Cullell non è ancora intervenuto. Durante la pausa si confronta con Messemer, Fralleoni, Zahra, Prato, Kyle e con monsignor Vallejo Balda. Alcuni tacciono, altri annuiscono alle sue osservazioni. Si trova comunque l'accordo sulla linea da seguire. Sarà lui ora ad aprire i giochi, con un'uscita che lascerà il segno. Al rientro, Cullell prende subito la parola:

> Benché sia positivo che nei documenti di bilancio vengano evidenziate le problematiche trattate per anni dai revisori internazionali, non sono favorevole all'approvazione dei bilanci. Propongo di scrivere una nota per specificare le motivazioni del rifiuto. Nella nota si potrebbero quantomeno segnalare tutti i punti evidenziati dal dott. Prato.

Ecco dunque la mossa segreta: non firmare i bilanci, rispedendoli ai mittenti. Una scelta drammatica che manda in stallo i giochi di curia e anestetizza gli interessi opachi. Ma, al tempo stesso, presenta una controindicazione che può danneggiare Francesco: si rischia di rallentare l'attività stessa dei dicasteri. Cullell si spinge oltre:

> La documentazione di bilancio analizzata riflette le anomalie di tutta la struttura. Molte informazioni rimangono poco chiare (aumenti del personale, contratti con società esterne ecc.).

> Senza trasparenza non si può agire. Sembrava che la Prefettura si stesse muovendo in direzione di un'acquisizione di maggiore autorità ma, alla fine, non è cambiato molto. Senza una legge finanziaria seria che sia comune a tutti i dicasteri del Vaticano, non esiste riforma realizzabile.
> Non basta la buona volontà: ci vogliono delle regole che obblighino tutti i dicasteri a redigere un bilancio appropriato e ci vogliono responsabili che siano in grado di gestire le risorse. Occorre una legge chiara per controllare l'autonomia dei dicasteri. Benché non si sappia ancora che forma dare a questa legge, è fondamentale che essa garantisca il controllo delle spese e guidi la strategia economico-finanziaria del Vaticano. Bisogna stabilire le priorità e definire un coordinamento; è importante che ci sia una procedura chiara e definita, come ha auspicato anche il papa.
> Quanto alla trasparenza dell'informazione, si parla spesso di lavori di manutenzione e ristrutturazione, ma dove sono pubblicate queste notizie nel bilancio? I lavori da fare sono registrati da qualche parte? Sono state fatte gare d'appalto? In Vaticano gli appalti vengono concessi in modo informale, a partire dalle conoscenze. Uno dei criteri di base, invece, dovrebbe essere il budget a disposizione. Inoltre, in tempo di crisi, bisognerebbe risparmiare sulla manutenzione perché i lavori non sono urgenti e ci sono altre priorità.[104]

Gli sguardi dei revisori, tutti laici, convergono su monsignor Vallejo Balda, il solo prelato presente, oltre al cardinale presidente. Il suo sostegno è indispensabile per mettere in stallo Versaldi. E Vallejo Balda non si tira indietro:

> Le gare d'appalto sono limitate a 5-10 imprese che hanno sempre lavorato con il Vaticano e che hanno una precisa partita Iva. Non vengono pubblicati bandi di alcun tipo. Durante l'esecuzione dei lavori non c'è un limite di budget e non vengono fatte delle misurazioni preventive in cui risultino le spese relative a tutti i lavori da eseguire. Il criterio, quindi, rimane molto soggettivo.

Versaldi cerca di spegnere le polemiche e di far rientrare le critiche:

> Aprire le gare d'appalto a tutti, indistintamente, porterebbe a una grande confusione. È bene che ci siano delle ditte accreditate che vengano regolarmente aggiornate.

Ma Vallejo Balda non arretra e ha già pronta la replica: indica i recenti lavori alla Biblioteca vaticana, una spina nel fianco della curia a causa dell'enorme divario tra spese preventivate e costi effettivi sostenuti:

> Basti l'esempio dei lavori effettuati nella Biblioteca vaticana. È impossibile analizzare tutta la documentazione proprio per le modalità in cui si opera. Chi ha stanziato i fondi? Com'è stato deciso il budget? È stato elaborato un progetto preventivo? Secondo quali criteri è stata scelta l'impresa? Chi è il responsabile di questa gestione?

La conclusione tombale spetta a Zahra. Non si tratta principalmente di introdurre nuove regole, quello che manca davvero in Vaticano è la volontà di applicarle:

> Il problema fondamentale è che le procedure esistono ma non vengono applicate. Ormai si agisce più in base alla prassi che alle regole. Oltre a definire con molta chiarezza le direttive, occorre avere strumenti concreti per poter intervenire e sanzionare un ente qualora non le mettesse in pratica. Le procedure devono essere aggiornate e i vari enti sono chiamati ad assumersi le loro responsabilità.

I budget vanno dunque rielaborati. Ma c'è anche chi propone misure ancora più dure. Prato è tra i più inflessibili. Lui andrebbe anche oltre, tagliando indiscriminatamente tutte le spese almeno del 10 per cento rispetto all'anno precedente. Ma il canadese Kyle lo frena:

> Consapevole della lentezza dei tempi del Vaticano, sono comprensivo e credo sia prioritario ora arrivare a risultati concreti. Nessuna società per la quale ho lavorato si è mai imposta come una dittatura: c'è sempre stato il lavoro di squadra ma, alla fine dei conti, qualcuno ha dovuto decidere. Non sono gli esecutivi (impiegati e funzionari, *nda*) a definire i budget ma i manager; chi non rispetta leggi e tempi deve essere sostituito. Lasciare che le risorse vengano male amministrate è uno scandalo per chi osserva la Chiesa dall'esterno, soprattutto per i giovani.

Il gesto dei revisori è clamoroso. Versaldi rimane impassibile, almeno in apparenza. Guarda fisso negli occhi i vari professionisti, gli stessi che solo pochi mesi prima avevano dato a Francesco le prime cartucce da sparare contro la malagestione. È chiaro che un gesto così duro deve avere alle spalle il consenso preventivo del papa. In questa guerra sarebbe impensabile esporsi senza il beneplacito del pontefice. Ma questo ragionamento vale per il passato. Oggi gli schemi di potere sono rotti. È anche possibile che i revisori si siano spinti così avanti interpretando la *voluntas* del santo padre, senza però coinvolgerlo. Per questo l'intervento del capo della Prefettura è un capolavoro di equilibrio:

> Percepisco all'interno della struttura una resistenza fisiologica e patologica. […] (Ma, *nda*) voglio ribadire la necessità di cercare di cambiare la curia senza contrapporsi a essa. Se poi la correzione rimane inascoltata, i responsabili delle amministrazioni si dovranno mettere nella condizione di essere istruiti. In caso contrario, si potrà parlare di resistenza dolosa. Vi invito alla prudenza non perché ho paura di assumermi delle responsabilità ma perché voglio trovare il modo più giusto di perseguire il cambiamento tanto auspicato.[105]

Ma con i conti in rosso il tempo della prudenza e della mediazione sembra davvero finito. La riunione è ormai conclusa. I budget 2014 del consolidato Santa sede e Governatorato rimangono privi delle firme dei revisori.

Si apre così un caso che rende l'atmosfera rovente, irrigidendo il rapporto tra i membri di Cosea e la segreteria di Stato. Da due mesi la struttura è guidata dal nuovo segretario e primo collaboratore del papa, Pietro Parolin, ora al comando di un ente gestito per sette lunghi anni con mano di ferro da Bertone, responsabile della scelta di tutti i capiufficio. Il bilancio preventivo 2014 parte proprio dal palazzo apostolico, dalla loggia che ospita quei dirigenti nominati dal potentissimo segretario di Ratzinger.

Radio vaticana trasmette una voragine senza fine

Per trovare un precedente di quanto hanno appena fatto i revisori della Prefettura bisogna tornare indietro di vent'anni quando, come ricordato, il cardinale Sodano, all'epoca segretario di Stato, negò l'approvazione del bilancio di Radio vaticana.[106] Stavolta però l'iniziativa è ancora più clamorosa: tutti i bilanci degli enti della Santa sede e del Governatorato non sono vidimati. In pratica gran parte delle finanze vaticane sono bloccate. Eppure non è detto che questa iniziativa sia sufficiente a cambiare rotta nel governo della Chiesa. I revisori lo sanno bene. Per capirlo è utile tornare all'episodio relativo alla radio della Santa sede e raccontare cosa è avvenuto dopo l'iniziativa dell'ex segretario di Stato Sodano.

La dura realtà è che le cose non cambiano mai. Radio vaticana ne è uno degli esempi più fulgidi. Sono passati parecchi anni da quando il cardinale bocciò i suoi bilanci ma i conti dell'emittente e, più in generale, di tutta la comunicazione permangono in profondo rosso. Ogni tentativo di raddrizzarli è fallito miseramente. Questa voragine rappresenta una delle tante, troppe spine nel fianco della salute economica del-la curia, una situazione che nel tempo ha alimentato preoccupazioni e tensioni – prima durante il pontificato di Giovanni Paolo II poi in quello di Benedetto XVI – e che ancora oggi provoca i ruvidi rilievi dei revisori.

Proprio durante la riunione nella quale è deciso il blocco dei bilanci, le critiche alla gestione dell'emittente sono pesantissime. Basta rileggere nel verbale quanto denunciato da Prato:

> La propensione della radio a spendere oltre le sue possibilità è rimasta uguale, com'è dimostrato dai 26-27 milioni di perdita. Per quanto riguarda Radio vaticana, *nihil sub sole novi* (niente di nuovo sotto il sole, *nda*). Sarebbe interessante conoscere su quali fondamenti si basano le attese di una futura sensibile riduzione del deficit. Per quanto concerne «L'Osservatore Romano», la Tipografia, la Libreria e il Centro televisivo presentano un trend sostanzialmente invariato (da verificare se consuntivo 2013 confermerà risultato positivo del Centro televisivo).
> Nel complesso il numero dei dipendenti e il relativo costo sono in aumento. Si dichiarano non comprensibili le ragioni dell'aumento. Blocco delle assunzioni e non sostituzione: *turnover* indispensabile. Il deficit consolidato, previsto per il 2014, è pari a 25,1 milioni di euro, che fa seguito alla perdita stimata per il 2013 in circa 28 milioni di euro. Si va con una discreta accelerazione verso l'erosione progressiva del patrimonio; siamo cioè in una gestione di tipo fallimentare.

Una gestione addirittura fallimentare. Fossimo in un paese dell'Unione europea gli amministratori probabilmente avrebbero già portato i libri sociali in tribunale. Tra l'altro, le critiche sono l'esatta fotocopia di quelle già sollevate nella riunione gemella del giugno 2013. Allora era toccato a Versaldi condannare senza appello sia i conti dell'emittente cattolica, sia quelli de «L'Osservatore Romano».

> L'alibi di diffondere a tutti i costi la parola di Dio non è più sostenibile. Si possono abbattere i costi senza influenzare gli scopi istituzionali. A giorni si deciderà sul da farsi. Per ora è evidente che il centro di Santa Maria di Galeria va chiuso perché la sua manutenzione è particolarmente gravosa.[107] L'attività finanziaria è a rischio e serve solo a coprire le spese istituzionali. Quanto al personale, l'aumento degli impiegati non è correlato a un miglioramento della produzione. Addirittura, il Servizio fotografico de «L'Osservatore Romano», che ha l'esclusiva sulla vendita delle foto del papa, chiude in passivo.

Una situazione ben conosciuta e mal tollerata all'interno della gerarchia ecclesiale. Eppure da anni tutto rimane uguale, nessun cambiamento. Lo sottolineava nella riunione del giugno 2013 anche Kyle, ricordando come non ci sia stato nelle varie commissioni di lavoro «neanche un cardinale che abbia sostenuto l'attuale posizione di Radio vaticana, tanto meno quelli rappresentativi dei paesi in via di sviluppo. Il segretario di Stato ha cercato di intervenire ma con scarsi risultati. Bisogna bloccare le emissioni a onde corte e farlo con determinazione».

Eppure i responsabili della radio si sono sempre opposti. Versaldi ricorda spesso con sarcasmo quando gli amministratori dell'emittente cercavano di far passare «i responsabili della Prefettura come *business manager* e non come uomini di Chiesa».

E in merito al costo del personale è durissimo l'intervento di monsignor Vallejo Balda:

> È evidente che alcuni aspetti di gestione abbiano gravi lacune e che i responsabili delle varie amministrazioni, incluso padre Lombardi, ne siano perfettamente coscienti. Le installazioni della radio a Ponte Galeria sono ormai oggetti da museo. I costi per sostenere il settore dei media corrispondono al 20 per cento di quelli complessivi della Santa sede. Bisognerebbe quantomeno dimezzarli. Le analisi delle installazioni hanno riguardato anche le strutture di piazza Pia e piazza Leone XIII. I responsabili del settore mediatico non sanno neanche quanti metri quadrati abbiano a disposizione. Poiché l'Apsa, il più delle volte, si fa carico delle spese, probabilmente non c'è molta attenzione all'ottimizzazione dei costi. Questi locali, infatti, potrebbero essere affittati e diventare una fonte di ricavi. Il cambiamento più radicale, però, dovrebbe riguardare il personale. Ci sono circa 84 giornalisti che lavorano a «L'Osservatore Romano» ma non sono tutti necessari. Si potrebbero quantomeno modificare i contratti, invece tutto prosegue passivamente come negli anni precedenti. Benché il bilancio di quest'anno sia equilibrato, nasconde aspetti poco convincenti, come l'aumento continuo del costo del personale.

Nell'autunno del 2013, con l'aiuto dei consulenti di McKinsey, le indagini di Cosea avevano già fatto emergere i motivi della scarsa oculatezza negli investimenti per la comunicazione, cuore nevralgico della diffusione pastorale ed evangelica. Furono identificati quattro rischi sottoposti poi ai cardinali curiali:

> Le risorse non bilanciate sono dedicate alla copertura delle diverse aree geografiche. Per Radio vaticana lo stesso numero di risorse editoriali sono dedicate alla Francia e al Belgio (tre persone per circa 53 milioni di cattolici) e all'Albania (altrettante persone per circa 0,3 milioni di cattolici). «L'Osservatore Romano»: le copie stampate per la Polonia non recuperano pienamente i costi di stampa e spedizione (perdita di circa 1,5 euro/copia). È insufficiente la gestione delle operazioni (come le politiche di outsourcing e la pianificazione della produzione): il 70 per cento delle copie italiane del quotidiano «L'Osservatore Romano» vengono rese dalle edicole.[108] La macchina da stampa rotativa della Tipografia vaticana (usata per stampare «L'Osservatore Romano») risulta scarsamente utilizzata (solo due ore al giorno). Vi è una duplicazione delle attività principali in svariati enti dei media (produzione di notizie, attività digitali ecc.).

Il santo padre insisterà a lungo sulla riforma della comunicazione e sulla creazione del cosiddetto Vatican Media Centre, studiato dal consigliere di Cosea, Francesca Chaouqui. Agli inizi del gennaio 2014 la commissione fissa un intenso calendario d'incontri con i responsabili delle diverse realtà editoriali. Il santo padre riesce così a condividere con i porporati la creazione di un nuovo ente al fine di razionalizzare risorse umane, costi e investimenti delle varie realtà presenti nella sede apostolica e impegnate nel settore della comunicazione. È uno strumento davvero indispensabile per la missione della Chiesa e per rilanciare l'evangelizzazione nel mondo. I lavori porteranno alla nascita, a fine giugno del 2015, della Segreteria per le comunicazioni, che sarà affidata a padre Dario Edoardo Viganò, direttore del Centro televisivo vaticano, coadiuvato dal segretario, monsignor Lucio Adrián Ruiz, il responsabile internet in curia che regalò a Francesco un iPad, rigorosamente bianco, all'indomani della sua elezione a pontefice.[109] Ma anche qui, come vedremo, non mancheranno critiche e scontri.

La controffensiva della burocrazia vaticana

Nel dicembre del 2013, oltre al blocco dei bilanci della Santa sede e del Governatorato, interviene un altro elemento ad accrescere la tensione in curia.

A partire dal 16 dicembre, appena due giorni prima della drammatica riunione, Cosea, insieme ai consulenti di McKinsey, tra cui Filippo Sciorilli Borrelli, sono entrati negli uffici della segreteria di Stato per avviare un'attività ispettiva e di revisione dei conti. All'interno dell'ente i funzionari incontrano un clima gelido. Per ottenere i dati che desiderano analizzare devono superare diffidenze, ritrosie e resistenze. Certo, nessun rifiuto ufficiale, ma, come abbiamo visto, in curia i «no» sono sempre mimetizzati da rinvii, meline, attendismo. La situazione però si surriscalda. Zahra si consulta con Xuereb, avverte forse una certa solitudine. I cardinali vicini a Francesco non prendono posizione. Le tensioni tra Cosea e la segreteria di Stato aumentano giorno dopo giorno. E si apre una frattura pericolosa tra i sostenitori di Bergoglio proprio nel momento in cui essi dovrebbero essere più uniti. La sequenza dei fatti è particolarmente incalzante. Un ulteriore braccio di ferro, solo anticipato nel capitolo in cui abbiamo affrontato i segreti dell'Obolo di san Pietro. Oltre alla gestione dei fondi per le opere di bene, tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014 Cosea apre un fronte d'indagine molto più ampio e che riguarda ben 25 enti della Santa sede.

La segreteria di Stato nicchia. Il 4 dicembre 2013 Cosea scrive a Parolin chiedendo che venga messa a disposizione la documentazione richiesta, il 16 dicembre iniziano i controlli ma già il 3 gennaio parte un'altra lettera a Parolin nella quale monsignor Vallejo Balda quasi intima che siano mostrati atti e documenti richiesti entro e non oltre il 10 gennaio. In due pagine, già l'indomani, Parolin risponde picche. E spiega: per un gruppo di enti «questa segreteria non dispone di quanto sollecitato; in ogni caso mi sembra che per correttezza la domanda dovrebbe essere inoltrata a ciascuno dei menzionati enti». Per alcuni di quelli citati nelle richieste di Cosea si ricorda che «la documentazione è conservata anche presso la Prefettura». Insomma, la commissione ce l'ha in casa, basta andare a prenderla in archivio. Parolin si mostra anche parecchio infastidito:

> Mi permetto di aggiungere che ho ritenuto mio dovere portare a conoscenza del santo padre la corrispondenza intercorsa in questa occasione, in modo tale che tutto si faccia in leale adesione ai *desiderata* del santo padre.

Al tempo stesso bisogna sbloccare i bilanci non approvati dalla Prefettura dopo il parere negativo dei revisori. Proprio il 3 gennaio 2014 la questione finisce direttamente all'attenzione del papa, che concede udienza al cardinale Versaldi, sempre più preoccupato. Terminato l'incontro con Francesco, Versaldi scrive una lettera che fa recapitare urgentemente sia al cardinale Bertello, presidente del Governatorato, sia a Calcagno, capo dell'Apsa. In copia, perché sia aggiornato in tempo reale, la missiva arriva allo stesso Parolin. Bisogna trovare una via d'uscita e Versaldi sceglie toni particolarmente allarmanti:

> Nell'udienza concessami dal papa in risposta alla mia domanda il santo padre mi ha incaricato di procedere a un confronto con l'Apsa e con il Governatorato prima dell'incontro con i 15 cardinali del prossimo metà febbraio al fine di esporre ai suddetti dicasteri le critiche avanzate dai revisori internazionali e dare modo ai tecnici interessati di valutarle e recepirle così da rendere possibile uno sblocco della situazione, che altrimenti metterebbe in crisi l'intero settore economico-amministrativo della Santa sede e del Governatorato. Vengo a chiedere in tempi brevi sia data la disponibilità del suo dicastero per un incontro in Prefettura per soddisfare tale disposizione pontificia. Da parte mia le assicuro che l'intenzione rimane quella di un confronto sereno e di collaborazione per una vicendevole comprensione e soluzione dei problemi che oggettivamente sono presenti e che questa Prefettura da anni segnala ma che tardano a essere superati.

Calcagno cerca di stemperare la tensione e manda una risposta in tempo reale:

> Siamo sempre disponibili a verificare insieme ciò che si può migliorare. Buon lavoro e a presto. D. Calcagno.

Sono due fronti che s'intrecciano sempre più pericolosamente: da una parte la segreteria di Stato che si trova i revisori in casa, con richieste pressanti di informazioni, dall'altra i bilanci della Santa sede bloccati ormai da settimane. Nel palazzo apostolico l'aria si fa sempre più irrespirabile. E la notizia di alcune spese impreviste non aiuta a distendere il clima. La stampa brasiliana informa che il santo padre ha donato 3,6 milioni di euro al Comitato organizzatore della Giornata mondiale della gioventù svoltasi a Rio dal 22 al 29 luglio 2013, per aiutare a coprire l'enorme debito lasciato dal grande raduno giovanile, pari a 28,3 milioni di euro. L'evento è stato gestito dall'arcidiocesi locale, il cui vescovo, Orani João Tempesta, proprio in quei giorni è in predicato per essere fatto cardinale da Bergoglio.

Nel frattempo, nella sede apostolica gli incontri si susseguono uno dopo l'altro. Zahra capisce che se le acque non si calmano si dà un vantaggio a chi protegge lo *status quo*. Il 6 gennaio chiede e ottiene udienza dal segretario di Stato con due obiettivi: ricevere le informazioni richieste e rasserenare il clima. Parolin è un sacerdote che viene dalle terre povere delle Americhe, è stato nunzio apostolico in Venezuela. È un uomo semplice, immediato, sincero. Ma si ritrova negli uffici la salda struttura curiale di sempre. Zahra è un uomo di affari e numeri. Entrambi condividono la linea di Francesco, ma hanno personalità differenti e la serie di incomprensioni e di incidenti rende sempre più difficile il dialogo. Zahra comunque mette in atto la sua strategia. E, appena quarantotto ore dopo l'incontro, tende un ramoscello d'ulivo al segretario di Stato scrivendo a Parolin un lungo resoconto affinché rimanga traccia del confronto:

> Caro monsignor Parolin,
> è stato un piacere incontrarla lunedì e la ringrazio di aver trovato il tempo. È stato un onore poterla aiutare nell'assistere il nostro santo padre in questo stimolante processo di riforme a beneficio della nostra Chiesa universale. Le fornisco alcuni feedback sui diversi punti di cui abbiamo parlato durante l'incontro:
> […] 4. Conti correnti (account) della segreteria di Stato. Abbiamo ricevuto la sua risposta sulle nostre richieste riguardo i conti correnti solo questa mattina. Sicuramente il contenuto della sua lettera ha dimezzato i nostri sforzi per consolidare i conti. La Prefettura conferma di non avere copie di queste dichiarazioni finanziarie o di altre informazioni parziali dei dicasteri menzionati al punto 1 della sua lettera (il primo gruppo di enti, *nda*), sui quali non possiamo lavorare. Nel caso dell'ospedale Bambino Gesù l'ultimo conto che la Prefettura ha ricevuto è datato 2006. Allego una lettera che il signor Profiti (Giuseppe Profiti, assai vicino a Bertone, per sette anni presidente dell'ospedale Bambino Gesù, verrà poi coinvolto in alcuni scandali – assolto in Cassazione per l'inchiesta sulla cosiddetta «mensopoli» a Genova, ora indagato a Trani per il crac della Casa della Divina provvidenza di Bisceglie – per dimettersi nel gennaio del 2015, *nda*) ha mandato alla Prefettura su questi conti. Sembra un carosello interminabile. Non possiamo concludere le nostre valutazioni su questi conti, purtroppo.
> […] Ripeto che stiamo lavorando su queste riforme che sono molto motivanti e sulle quali è normale trovare severe opposizioni e resistenze. So che siamo entrambi determinati a procedere con queste volontà del santo padre nella maniera più fluida possibile. È evidente che non tutti capiscono la serietà e l'urgenza di questo compito. Le mie perplessità personali sono sui punti 4 e 5 sopra riferiti (dati e conti correnti della Santa sede non forniti e finanziamento a Cosea che si trova nella nota n. 10 di questo capitolo, *nda*) e la prego di trovare una soluzione che sia di beneficio al delicato lavoro che entrambi stiamo conducendo. Ritornerò a Roma il 20 gennaio e mi rendo disponibile a un incontro qualora necessario. Sia certo che supporto interamente la sua difficile missione.[110]
> I migliori auguri, Joe.

La porpora di Parolin e i tagli di Francesco

Sono giornate febbrili. Nello stesso momento, Parolin riceve le richieste di chiarimenti sui bilanci bloccati dai revisori: un elenco di criticità sui documenti contabili lungo sette pagine: «In generale si rileva una sensazione di inerzia, senza segni evidenti di cambiamento e di responsabilizzazione verso una gestione accurata del patrimonio della Santa sede e senza che siano intraprese azioni concrete di contenimento dei costi». Sul patrimonio, ad esempio, si sollecita un «doveroso, quanto assente, progetto di pianificazione dei lavori di manutenzione degli immobili, una maggiore efficienza nel settore affitti, una chiarificazione dei processi di assegnazione degli appalti». I bilanci vanno quindi rifatti elaborando nuovamente le voci relative al settore finanziario e delle risorse umane. Tra l'altro il blocco dei documenti contabili è inderogabile fino a quando non avverrà

> la rielaborazione delle voci di spesa del personale tenendo conto del blocco di nuove assunzioni, blocco del *turnover*, sostituzione del personale da porre in quiescenza (cioè sostituzione di chi va in pensione con nuovi assunti *nda*), blocco degli straordinari, blocco dei passaggi di livello e limitazione alle variazioni di stipendio del 2013 (o 2012) ai soli incrementi di adeguamento al costo della vita.

Finalmente la segreteria di Stato, l'Apsa e il Governatorato scelgono la via della collaborazione e rispondono a tutti i quesiti, giusto in tempo per far arrivare i bilanci rivisti al gruppo di cardinali della Prefettura che si incontrano il 14 gennaio, dopo i riscontri dei revisori. Al tavolo con Versaldi siedono cinque alti porporati provenienti da Usa, Spagna, Germania, Italia e Perù.[111]

Se sui bilanci arrivano dati e informazioni, sull'attività ispettiva all'interno della segreteria di Stato, che si svolge in parallelo, invece, l'azione va ancora a rilento perché non vengono consegnate le carte richieste. Sabato 11 gennaio Zahra si trova costretto a sollecitare Parolin: chiede nuovamente i resoconti finanziari degli enti collegati alla struttura da lui diretta. Il segretario di Stato è sotto pressione, ma gli scontri non condizionano le scelte di Francesco, che puntano sempre all'unità della Chiesa. L'indomani Parolin trova una conferma importante: gode della incondizionata fiducia del papa. All'*Angelus* Parolin è indicato ufficialmente nella rosa dei

diciannove prelati che saranno creati cardinali da Bergoglio nel concistoro del 22 febbraio, imprimendo così un significativo cambiamento alla guida delle diverse congregazioni in curia.[112] Da neocardinale, Parolin scrive una delle sue prime email proprio a Zahra:

> Caro Dr. Zahra, caro Joe,
> grazie per le congratulazioni inviate per la mia nomina a cardinale. È una responsabilità e una sfida in più... la porpora è il colore del martirio... preghi per me! Con molto piacere mando un saluto e una benedizione alla Sua famiglia. Ho ricevuto le Sue due precedenti email e La ringrazio vivamente per esse e per l'incontro che le ha precedute. Desidero assicurarLe la mia totale disponibilità a lavorare insieme secondo le indicazioni di papa Francesco. Mi pare che le questioni più urgenti siano quelle elencate sotto i numeri 4 e 5 (richiesta di finanziare le spese di Cosea, *nda*). Quanto a 5) domani ne parlerò direttamente con il santo padre e ho fiducia che la cosa si potrà sbloccare rapidamente. Quanto a 4), rimango perplesso, perché non so esattamente come recuperare la documentazione di cui avete bisogno (dati soprattutto i tempi rapidi in cui questo deve avvenire). Domani ne riparlerò con S.E. Mons. Sostituto. Se lei non ha nulla in contrario, Mons. Balda può prendere contatto diretto con me per vedere come procedere. […] Cercheremo di trovare tempo per riunirci in occasione della Sua prossima venuta a Roma e fare il punto della situazione. Grazie di tutto. Mettiamo tutto nelle mani di Dio e chiediamogli che ci aiuti ad agire sempre secondo la sua volontà e per il maggior bene della Chiesa. Con viva cordialità, Pietro Parolin.

Ma la situazione è più complessa di quanto indichi il segretario di Stato. A quarantotto ore di distanza Zahra risponde:

> Vostra Eminenza,
> buongiorno. Sembra che la questione della raccolta d'informazioni finanziarie presso la segreteria di Stato sia ben lungi dall'essere risolta. Ieri sera abbiamo ricevuto i documenti contabili dal dr. Profiti che a sorpresa sta dicendo nella sua lettera (in allegato) di aver inviato la comunicazione al segretariato. Facciamo anche riferimento ai dicasteri (indicati negli elenchi, *nda*) ai punti (1) e (2) nella sua lettera del 4 gennaio. La Prefettura degli affari economici non dispone di queste informazioni o altrimenti non è (una informazione completa, *nda*). Ora stiamo scrivendo a questi dicasteri direttamente anche se non saremo sorpresi se queste informazioni fossero già disponibili presso la segreteria.
> Mi riferisco ora ai punti (relativi ai conti correnti della segreteria di Stato, *nda*) della nostra lettera del 3 gennaio. La sua risposta alla nostra lettera non fa riferimento a queste due voci. Lei è consapevole che abbiamo bisogno di queste informazioni per completare l'intero quadro finanziario della Santa sede. Naturalmente noi rispettiamo il fatto che ci potrebbero essere conti riservati presso la segreteria, ma ciò che chiediamo è l'informazione su tali altri account (la commissione chiede informazioni su questi conti correnti dei quali ancora non si sa quasi nulla, *nda*). Potete capire quanto sia difficile il nostro lavoro e siete anche a conoscenza della resistenza che stiamo affrontando nel portare a compimento i desideri e la missione del santo padre. Il vostro intervento con gli amministratori per aiutarci nel lavoro che stiamo portando avanti sarà molto apprezzato. Con i migliori auguri, Joe.

Ormai può intervenire solo Francesco per sbloccare questo stallo, come emerge chiaramente dallo «stato lavori settimanale» stilato dai consulenti di McKinsey:

> Secretariat of State, status:

– Ricevuta una lettera della segreteria di Stato confermando che no informazione finanziaria richieste sia a disposizione (che conferma la non disponibilità delle informazioni finanziarie richieste, *nda*).

Prossimi passi:
– Ricevere guida del santo padre sui conti non condivisi.
– Mantenere contatto con mons. Parolin.

Del resto Parolin non ha mai dato eccessiva importanza a Cosea e alla commissione sullo Ior. In una sua intervista pubblicata sul quotidiano «Avvenire» nel febbraio del 2014 il segretario di Stato dichiara:

> La curia è una realtà di servizio, non una centrale di potere né di controllo. C'è sempre il pericolo di abusare del potere, grande o piccolo, che abbiamo nelle nostre mani, e da questo pericolo non è sfuggita e non sfugge la curia. Però, «tra voi non sia così», ci ammonisce il Vangelo, e su questa Parola, così esigente ma anche così liberante, cerchiamo di modellare la nostra attività nella curia romana, nonostante limiti e difetti. Vorrei sottolineare che non basta una riforma delle strutture, che pure ci deve essere, se non è accompagnata da una permanente conversione personale. Le commissioni? Hanno un mandato limitato nel tempo e un carattere «referente», cioè la loro finalità consiste nel sottoporre al papa e al Consiglio degli otto cardinali suggerimenti e proposte nell'ambito della loro competenza.[113]

Solo grazie all'intervento di Francesco, sollecitato da Zahra, il 30 gennaio arriva alla commissione un dossier di ventinove pagine con le risposte, seppur incomplete, sulla ragnatela dei conti della Santa sede. Eppure qualcosa si è rotto. I laici della commissione pontificia, in quest'ultima fase di lavoro, percepiscono uno scollamento all'interno del fronte voluto dal santo padre. Un dannoso e reciproco sospetto comincia progressivamente a insinuarsi anche tra di loro.

Intanto Bergoglio riflette. Quando deve affrontare scelte dolorose si raccoglie in privato per trovare forza e concentrazione. Prega nella sua stanza, un ambiente semplice, negli arredi e nelle suppellettili: un crocefisso, una statua di nostra signora di Luján, patrona dell'Argentina, un'icona di san Francesco che dona misericordia e speranza, una statua con san Giuseppe dormiente.

Serve un monito a tutta la curia. Sbloccati i bilanci, bisogna che tutta la comunità condivida le preoccupazioni sul futuro economico della Chiesa imponendo, se necessario anche con la forza, quei cambiamenti tanto auspicati e finora rimasti solo sulla carta. Incombe il rischio che l'erosione del patrimonio diventi inarrestabile. Da una parte la crisi economica colpisce i paesi cattolici più ricchi, riducendo la loro generosità nei confronti della Chiesa, dall'altra in Vaticano, sebbene sia arrivato

Francesco, la spesa aumenta. E mentre nelle segrete stanze accade tutto questo, i pellegrini fiduciosi riempiono piazza San Pietro, inconsapevoli della fatica che serve ogni giorno a rendere concreti i dettami pontifici.

Il papa capisce che bisogna agire subito e con misure anche drastiche. Così decide d'intervenire soprattutto sul personale, non solo perché tutti i richiami a prestare attenzione nelle assunzioni e negli affidamenti d'incarichi sono rimasti lettera morta, ma soprattutto perché le misure dirette sul personale colpiscono più di tanti altri cambiamenti nella percezione quotidiana di chi vive e lavora dentro le mura. Misure drastiche sul lavoro fanno capire che la situazione è grave e che il gesuita argentino porta a compimento quello che annuncia.

Così il santo padre convoca Parolin e dispone subito dei provvedimenti d'urgenza che dovranno trovare applicazione in tutta la sede apostolica. È un giro di vite. Il 13 febbraio 2014 il segretario di Stato manda una circolare, indicando i tagli da realizzare. Nel documento, inviato a tutti i cardinali capi-dicastero della curia, Parolin fa riferimento alla crisi. Per questo è necessaria

> un'immediata adozione di alcuni provvedimenti, utili al contenimento delle voci di spesa concernenti il personale [...] perché nell'attuale difficile momento di crisi economica [...] l'applicazione delle suddette determinazioni contribuirà, in generale, a garantire il mantenimento dell'intera comunità di lavoro al servizio del santo padre e della Chiesa universale.

Bergoglio sollecita una maggiore mobilità da ente a ente, blocca gli straordinari, i rinnovi dei contratti a tempo determinato, i nuovi incarichi professionali, i passaggi di livello e, ovviamente, le assunzioni. Se poi qualcuno va in pensione «i dipendenti in forza – ammonisce Parolin – non mancheranno di farsi generosamente carico [...] delle attività non più svolte dai colleghi». Ma siamo ancora assai lontani dalla meta. «Ah come vorrei una Chiesa povera per i poveri», aveva detto senza ingenuità Francesco il 16 marzo 2013 all'udienza con i media. Adesso in curia molti ricordano quelle parole e le contrappongono alla celebre frase choc di monsignor Marcinkus, l'ex capo dello Ior degli scandali, che ripeteva spesso: «Non si amministra la Chiesa con le Avemaria». Così dettava la linea di un'intera stagione in Vaticano, una stagione che ancora oggi sopravvive in molti ambienti della curia.

[101] Marco Politi, *Francesco tra i lupi*, Laterza, Roma-Bari 2014.
[102] Il Ragioniere generale individua guai anche per il Governatorato: «Può dare l'impressione di godere di un buono stato di salute, ma non è proprio così. Ci sono degli accantonamenti che, com'è già stato segnalato, meriterebbero uno studio più approfondito, considerata la consistenza dell'importo (9,8 milioni per lavori interni). Anche il settore finanziario necessiterebbe di controlli contabili benché l'utile sia poco consistente. All'interno dei musei si prevede la realizzazione di lavori importanti, il che giustificherebbe l'aumento dei costi, ma anche la voce relativa al personale è in aumento costante, così come accade per la Gendarmeria. L'accantonamento per crediti dubbi non è stato effettuato secondo un criterio preciso o studiato, ma solo per verificare quanto potrebbe accogliere il bilancio in base a un principio di convenienza».
[103] Prato è critico pure sui conti del Governatorato: «Anche l'altro onere segnalato dalla Prefettura relativo a "prestazioni varie" per oltre 11 milioni di euro per servizi di figure professionali altamente specializzate denota l'estrema "libertà" alla quale il Governatorato impronta la gestione, senza tener conto degli indirizzi della Prefettura e della criticità del contesto di riferimento. Con riferimento all'attività culturale e di ricerca scientifica è particolarmente significativa la previsione di aumento di ben più del doppio dei costi della gestione tipica come esaurientemente evidenziato dagli uffici della Prefettura. Come si incide?».
[104] Cullell chiede anche chi siano i Patrons of the Arts e Kyle «gli spiega che sono delle associazioni di benefattori americani, di cui fanno parte anche lui e la moglie, che offrono dei contributi in denaro per sostenere l'arte e possono decidere a che finalità destinare la somma di denaro (es. restauro di un'opera specifica). I soldi vengono versati su un conto, ma il dott. Kyle non sa se l'offerta venga registrata e contabilizzata in qualche modo. In genere, i benefattori ricevono una documentazione molto professionale sull'opera da restaurare nonché il regolare aggiornamento dello stato di avanzamento dei lavori».
[105] Dal verbale della riunione dei revisori internazionali tenutasi il 18 dicembre 2013 a Roma, presso gli uffici della Prefettura.
[106] L'emittente radiofonica della Santa sede, Radio vaticana, nasce nel 1931 e oggi dà lavoro a circa quattrocento persone di sessanta nazionalità diverse, diffondendo trasmissioni in trentotto lingue. Dati indicati nella pagina sulla radio di Wikipedia.
[107] All'inizio del maggio 2014 proprio per questioni economiche verrà poi abbattuta la storica antenna posta a Santa Maria di Galeria che irradiava il segnale dell'emittente sull'onda media 1530 kHz con i programmi destinati alla zona Europa e ai paesi che si affacciano sul Mediterraneo.
[108] In particolare analizzando il numero delle copie (in migliaia) rese tra gennaio e ottobre del 2013 è emerso che 1278 sono quelle mandate in edicola, 423 le vendute e 855 le rese (pari al 70 per cento).
[109] Nel «nuovo dicastero confluiranno nei tempi stabiliti – scrive Bergoglio nel *motu proprio* del 26 giugno 2015 –, i seguenti organismi: Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali; Sala stampa della Santa sede; Servizio internet vaticano; Radio vaticana; Centro televisivo vaticano; "L'Osservatore Romano"; Tipografia vaticana; Servizio fotografico; Libreria editrice vaticana».
[110] Nella lunga email Zahra fissa tutte le questioni più urgenti da risolvere. In particolare torna su quanto già affrontato nel libro, come il Fondo pensioni e l'unificazione degli uffici del personale. Ecco i passaggi più significativi:

1. Fondi pensionistici. Siamo entrambi consapevoli dell'importanza e dell'urgenza di questa questione. Vorrei aggiungere a ciò il Fondo per i servizi sanitari (Health Services Fund). Abbiamo già preso accordi con il cardinale Calcagno e monsignor Mistò, che sono responsabili per questi fondi affinché analizzino la composizione dei rispettivi *board*. Questi *board* hanno bisogno di essere rafforzati in termini di professionalità, competenza ed esperienza così da poter portare avanti i cambiamenti.

2. Unificazione delle risorse umane. Siamo entrambi concordi che sia necessario iniziare il processo di unificazione delle diverse funzioni di risorse umane del Vaticano. Dobbiamo iniziare dal predisporre un *database* di tutti gli impiegati, necessario per condurre un appropriato *audit* delle capacità, che svilupperebbe le opportunità di formazione, sviluppo, e mobilità quando le riforme verranno attuate. Stiamo identificando un professionista in risorse umane che sarà qui per un periodo definito per condurre questo processo. Questa persona potrebbe essere impiegata presso il segretariato di Stato. A ogni modo la nostra intenzione è di realizzare questo *database* per tutto il Vaticano e non solo per il segretariato.
3. Sostituzione del Signor Mennini (nelle società immobiliari estere dell'Apsa, *nda*). Abbiamo avuto un incontro questa mattina con il cardinal Calcagno, che è d'accordo sulla nomina del signor Franco Della Sega. Apsa porterà avanti questa candidatura. […]
5. Fondi per coprire le spese Cosea. Ho discusso le richieste del Segretariato per un budget con la mia commissione. La nostra richiesta di fondi serviva per coprire le spese di Cosea. Spese di viaggio, alloggio, trasferta, pasti, interpreti, telefoni cellulari ecc. Non è da mettere in dubbio che abbracciamo completamente il principio della trasparenza e ho informato il direttore Alfred Xuereb, delegato del santo padre nella nostra commissione, che gli manderemo mensilmente un resoconto delle nostre spese. Il direttore ha accettato questo accordo. Questo è completamente in linea con il nostro chirografo e le relative regole. Abbiamo inoltre espresso nella nostra lettera che daremo un report completo delle nostre spese non appena la commissione concluda il suo lavoro. La commissione ha inoltre deciso che i nostri conti verranno validati anche da una firma esterna. Apprezzeremmo molto se potessi supportare Cosea contribuendo parzialmente alle nostre spese in questa ottica.

111 Si siedono per approvare i conti diversi porporati: l'allora arcivescovo di Colonia, Joachim Meisner, quello di Los Angeles Roger Michael Mahony, quello di Torino, Severino Poletto, Lluís Maria Martínez Sistach, arcivescovo di Barcellona e, sebbene il suo nome non compaia nell'invito per la riunione, anche il cardinale Juan Luis Cipriani Thorne, arcivescovo di Lima.

112 Gli altri nuovi cardinali saranno: Lorenzo Baldisseri, fino al febbraio del 2014 arcivescovo titolare della diocesi di Diocleziana, segretario generale del Sinodo dei vescovi; monsignor Gerhard Ludwig Müller, arcivescovo-vescovo emerito di Regensburg, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede; Beniamino Stella, arcivescovo titolare di Midila, prefetto della Congregazione per il clero; Vincent Gerard Nichols, arcivescovo di Westminster (Gran Bretagna); Leopoldo José Brenes Solórzano, arcivescovo di Managua (Nicaragua); Gérald Cyprien Lacroix, arcivescovo di Québec (Canada); Jean-Pierre Kutwa, arcivescovo di Abidjan (Costa d'Avorio); Orani João Tempesta, arcivescovo di Rio de Janeiro (Brasile); Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve (Italia); Mario Aurelio Poli, arcivescovo di Buenos Aires (Argentina); Andrew Yeom Soo-jung, arcivescovo di Seoul (Corea); Ricardo Ezzati Andrello, S.D.B., arcivescovo di Santiago del Cile (Cile); Philippe Nakellentuba Ouédraogo, arcivescovo di Ouagadougou (Burkina Faso); Orlando B. Quevedo, O.M.I., arcivescovo di Cotabato (Filippine) e Chibly Langlois, vescovo di Les Cayes (Haïti).

113 Stefania Falasca, *Parolin: col Vangelo diplomazia di pace*, «Avvenire», 8 febbraio 2014.

La Guerra, atto secondo: la rivoluzione di Francesco e l'ascesa del cardinale Pell

La rivoluzione di Francesco

Nel clima di tensione descritto, arriva il colpo più dirompente dell'attesa e temuta riforma strutturale della Chiesa. Il 21 e 22 febbraio 2014 Francesco celebra il concistoro e per la prima volta crea ben 19 cardinali: 16 elettori e 3 ultraottantenni. Intanto, nei momenti di riflessione e di preghiera, definisce gli ultimi dettagli del nuovo progetto di architettura dello Stato. Tra le carte che Bergoglio porta nella sua camera a Santa Marta è in evidenza un documento di sei pagine[114] che la commissione Cosea ha preparato e consegnato il 18 febbraio, con tutte le novità da intraprendere per rivoluzionare il piccolo Stato. Gran parte dei suggerimenti saranno accettati.

Ma la situazione è di grande tensione e difficoltà. Poche settimane prima del concistoro, ovvero il 3 febbraio, Francesco, tramite l'ex segretario particolare Alfred Xuereb, aveva ricevuto anche la relazione conclusiva dei lavori di Cosea, con le osservazioni sulle criticità e i grandi rischi riscontrati in pochi mesi di lavoro. I toni erano durissimi:[115]

> Proposte finali da consegnare al santo padre […].
> 1. Un'assenza di *governance*, un'assenza di controlli e un'assenza di professionalità conducono a un alto livello di rischi in Apsa. Sono state identificate 92 raccomandazioni per superare quei rischi. […] Cosea propone di coinvolgere l'autorità giudiziaria ogniqualvolta le conclusioni lo richiedano.
> 2. Sono state preparate proposte concrete per ogni attività commerciale del Governatorato, [...] con vantaggi e svantaggi che una tassa sul reddito e sulle vendite (Iva) dello Stato vaticano possono apportare.

È la mattina di domenica 23 febbraio. San Pietro è in fermento, la piazza è colma di pellegrini. A Roma sono tornati tutti quei porporati che nemmeno un anno prima, riuniti in conclave sotto le volte della Cappella Sistina, avevano eletto pontefice il cardinale argentino. Francesco ha preparato con

cura l'omelia che terrà durante la messa prevista nella basilica di San Pietro. Ora ha lì, proprio di fronte a sé, i 19 fratelli cardinali appena creati.

Li esorta con forza: «Il cardinale che entra nella Chiesa di Roma non entra in una corte […]. Aiutiamoci a vicenda per evitare abitudini e comportamenti di corte: intrighi, chiacchiere, cordate, favoritismi, preferenze». Una breve pausa, poi il successore di Pietro li ammonisce ancora una volta per fermare la spirale delle lotte clandestine: «Evitiamo intrighi… Amiamo coloro che ci sono ostili. Non soltanto non dobbiamo restituire all'altro il male che ci ha fatto, ma dobbiamo sforzarci di fare il bene».

Il messaggio di pace vuole stemperare le tensioni e introdurre la clamorosa mossa che proprio l'indomani, il 24 febbraio, il papa comunicherà al Consiglio dei quindici, l'organismo creato da Giovanni Paolo II per esaminare i bilanci vaticani. Terminato il concistoro, i cardinali del consiglio dovranno trattenersi a Roma per discutere i budget per il 2014 bloccati dai revisori. La situazione è delicata: i conti sono stati appena rivisti, il papa in persona ha tagliato consulenze e ha congelato le assunzioni per ridurre i costi del personale. Se i porporati adesso non approveranno i bilanci, l'intera attività della Santa sede rischia di andare in stallo. I cardinali conoscono bene la situazione ma non tutti sanno che sta per nascere un nuovo superdicastero e che loro stessi saranno messi da parte. Una novità assoluta preparata da Bergoglio, sui binari indicati da Cosea e dal C8.

La riunione riservata del 24 febbraio è di quelle che entreranno nella storia della Chiesa. Eccezionalmente abbiamo avuto visione della documentazione. Dopo decenni di stasi, si annuncia la più importante riforma del pontificato e della curia mai vista. Per trovare un precedente di analoga portata bisogna risalire al 1988, con la costituzione apostolica *Pastor Bonus* di Giovanni Paolo II, che disegnò la nuova struttura dello Stato. Nel frattempo è in corso di stesura la nuova costituzione, che la sostituirà a partire dall'inverno del 2015-16.

Nella sala, già seduti, i porporati sono in attesa di conoscere le novità annunciate da Francesco. Tra gli altri, del Consiglio dei quindici fanno parte Joachim Meisner, all'epoca arcivescovo dell'arcidiocesi di Colonia;[116] il francese Jean-Pierre Bernard Ricard, arcivescovo di Bordeaux; Antonio

María Rouco Varela, arcivescovo di Madrid;[117] Francis Eugene George, all'epoca arcivescovo metropolita di Chicago;[118] l'arcivescovo metropolita di Milano, Angelo Scola; l'australiano George Pell; il vicario del papa per la diocesi di Roma, Agostino Vallini, e il cardinale brasiliano Odilo Pedro Scherer.[119]

La costituzione della Segreteria e del Consiglio per l'economia

Francesco interviene per primo, annunciando subito le novità. Con lo stile di sempre, diretto e asciutto:

> […] Durante il concistoro ho deciso di fare questo dicastero delle finanze, la Segreteria per l'economia, e oggi l'ho lasciato (il papa fa riferimento all'atto istitutivo, *nda*) al segretario di Stato. Stamattina ho firmato il *motu proprio*. Ho parlato col cardinale Pell, che conoscete, e gli ho chiesto se potesse lui fare il capo di questo dicastero, dico capo… e non so se segretario, presidente, la terminologia è tutta da studiare, sta scritta ma non ricordo. […] Sono cosciente che è una *deminutio capitis* (una riduzione di potere, *nda*), perché lui è il capo di una Chiesa (quale arcivescovo metropolita di Sydney e primate d'Australia, *nda*). Lascia quella chiesa per diventare un banchiere, e quella è *deminutio capitis*, ma lui ha detto senza indugio che lo farà. Lo ringrazio tanto. Ho firmato con la data di oggi, in collaborazione con la segreteria di Stato e tenendo conto della peculiarità degli enti. Per esempio il Governatorato non è lo stesso (ente, *nda*) che il dicastero della causa dei santi, anche Propaganda Fide ha una peculiarità speciale per le donazioni ricevute. […] Quello che avete scritto mi ha dato luce […].[120] Volevo dirlo personalmente a voi 15, che adesso non saranno più 15 cardinali, ma 8 fra vescovi e cardinali e 7 laici, così (la composizione del nuovo Consiglio, *nda*) è un po' pareggiata (tra laici e sacerdoti, *nda*). […] Grazie e avanti.

Emozione, tensione e fermento: dopo l'intervento del santo padre parte un applauso ma Parolin lo smorza con un cenno della mano. Nasce dunque un nuovo dicastero, la Segreteria per l'economia, mentre il Consiglio dei quindici, al quale i porporati si fregiano di partecipare, è soppresso. O, meglio, sarà sostituito da un organo gemello che si chiamerà Consiglio per l'economia. Qui però ben sette dei quindici partecipanti saranno esperti qualificati che arrivano dal mondo delle professioni. Non semplici consultori, quindi, ma membri con pieno diritto di voto, esattamente come i religiosi. Francesco inizia così a rendere concreto e palese nella gerarchia quel riequilibrio tra religiosi e laici studiato per mesi da Cosea e dai consulenti di Promontory e McKinsey. Si tratta indiscutibilmente di un cambiamento radicale: per la prima volta un gruppo di funzionari laici entra nel mondo chiuso e inviolabile delle finanze vaticane. Parolin alza ancora leggermente la mano destra, chiede attenzione e ringrazia il papa:

> Grazie santo padre per essere venuto, grazie per la comunicazione che ci ha portato e siamo qui ad assicurarle la nostra collaborazione.

E Francesco:

> Di quella sono sicuro, ho visto come avete collaborato con Cosea e sono sicuro.

Un eccezionale documento segreto

Ecco alcuni passaggi di questo incontro decisivo e storico, che abbiamo avuto modo di ascoltare in esclusiva. Un eccezionale documento audio, qui trascritto, che ci permette di entrare per la prima volta nel concilio segreto dei cardinali che meglio conoscono le questioni economiche della Chiesa.

Parolin: Grazie veramente. Il santo padre ha annunciato e fatto gli auguri al cardinal Pell, ci associamo al papa per felicitarlo per questa nomina, anche se significa, come ha detto il papa, una *deminutio*; comunque ha accettato, in spirito di servizio, l'esercizio di questa nuova responsabilità.
Domanda di un cardinale: Questo (nuovo dicastero, *nda*) viene reso pubblico subito o ancora non è pubblico?
Parolin: Non è pubblico, mi diceva il papa, anch'io non lo sapevo. Ha detto anche qui che ha già firmato il *motu proprio* che istituisce questo nuovo organismo, immagino che si renderà pubblico nei prossimi giorni. Forse il cardinal Pell sa qualcosa di più…
Battuta ironica sottovoce di un cardinale: … Eh eh eh… Pell sa tutto… (risata).
Pell: Mi sembra che sarà reso pubblico forse oggi o domani. Visto che si è già annunciato che è stato fatto, come tutti noi sappiamo si potrebbe dire già pubblico… Ma l'annuncio ufficiale il santo padre mi ha detto oggi o domani verrà pubblicato su «L'Osservatore» e poi andremo avanti.
Parolin: Grazie. Penso sarà domani perché ci vuole almeno un giorno per tutte le procedure, però il papa mi ha detto che ha mandato oggi in ufficio il chirografo (l'atto ufficiale che istituisce la nuova Segreteria, *nda*). Adesso ci vorrà un minimo di tempo per processarlo, per mandarlo su in prima sezione (della segreteria di Stato, *nda*) e per preparare il comunicato stampa eccetera […].
Battuta ironica di un cardinale: Meglio oggi… sennò stasera Tornielli dirà già tutto (Andrea Tornielli, vaticanista italiano ben informato del quotidiano «La Stampa», *nda*).
Pell: Sì, certamente meglio oggi. Un *press release* (comunicato stampa, *nda*) è già preparato, adesso siamo un mondo nuovo, c'è tutta la collaborazione, ma questo *press release* va fuori di questo dicastero (sta per uscire il comunicato stampa che annuncia la creazione di questo dicastero, *nda*) […].
Parolin: Va bene, non ci sono problemi. Però devo almeno assentarmi per assicurare che le cose vadano avanti, perché immagino che sarà lì che aspetta sul mio tavolo. Adesso magari, se mi permettete, mentre presentate il bilancio, vado a dare un'occhiata… visto che c'è questa… questa premura. Mi domando se la nostra riunione continua adesso…
Voci sovrapposte di cardinali: No… No.
Parolin: … O se a questo punto possiamo anche ritenere concluso il nostro lavoro per questa volta e poi… Era questa anche la domanda che volevo fare. Se avete qualche considerazione...
Pell: Grazie tante Eminenza, mi sembra che non serva a molto continuare adesso, ma credo che dobbiamo definire delle politiche (prioritarie, *nda*) almeno per i prossimi due tre mesi. Io suggerisco che alcune norme che sono in vigore adesso rimangano e speriamo che ci sarà un incontro di questo nuovo Consiglio, composto da cardinali vescovi e laici, prima dell'estate, in giugno o luglio. Questo Consiglio deve essere costituito e il santo padre è pronto a fare il più presto possibile, mi sembrerebbe opportuno che le cose rimanessero come sono adesso fino a quel punto, ma sono aperto a suggerimenti.

I cardinali sono disorientati, la situazione s'ingarbuglia. Se il papa sopprime il Consiglio speciale dei quindici, che ne sarà di quei tormentati bilanci

preventivi che, una volta revisionati, devono essere approvati con urgenza? Il rischio è che tutto resti bloccato. Da una parte, infatti, il nuovo dicastero scompagina gli assetti di tutti gli altri enti, dall'altra il consiglio chiamato ad approvare i budget per il 2014 decade e quindi è privo di poteri e prerogative. Eppure, la vita economica e finanziaria della Santa sede deve andare avanti: vanno approvati lavori edili, stabilite forniture, riconsiderate consulenze. Come muoversi? E, soprattutto, ora chi decide?

Lo scontro a porte chiuse tra Pell, Parolin e i cardinali curiali

A prendere in mano la riunione del Consiglio dei quindici non è Parolin ma Pell, l'ambizioso mastino di Sydney, sbarcato in silenzio nella Santa sede nella primavera del 2013 con l'intenzione di giocare un ruolo importante nella partita di Francesco. Uomo di grande personalità e di comando, non si fida di nessuno e tende ad accentrare su di sé ogni decisione e responsabilità. Oggi è lui il protagonista dell'incontro e da quel momento, almeno sulla carta, è lui il nuovo capo delle finanze vaticane, per volere del successore di Pietro.

Nessuno poteva scommettere sulla fulgida carriera di questo sacerdote, addirittura sopravvissuto nel suo paese, come vedremo, alle accuse di aver «coperto» alcuni preti pedofili. Questo, almeno, fino all'aprile del 2013, quando Francesco, indifferente a qualunque richiamo, lo indicò tra gli otto cardinali che dovevano consigliarlo sull'indirizzo della Chiesa universale e sulla riforma della curia romana. Giorno dopo giorno, Pell prepara il cambiamento con l'obiettivo di assumere il comando della curia. Altro che *deminutio*: è chiaro a tutti anche in Vaticano che comanda davvero solo chi «tiene i cordoni della borsa». Insomma, Pell è cresciuto e ha centrato il suo obiettivo.

Torniamo ancora alla dirompente riunione del Consiglio. Il prefetto della neonata Segreteria per l'economia, fresco di nomina, adesso deve affrontare gli ecclesiastici più preoccupati e diffidenti rispetto ai cambiamenti appena annunciati. Il confronto tra il cardinale australiano, la vecchia guardia – il capo della Prefettura Versaldi, il presidente del Governatorato Bertello –, e il nuovo segretario Parolin è molto teso. I porporati puntano ad approvare i bilanci in modo da far archiviare il passato, Pell invece resiste. Non solo. Seppur in punta di fioretto, con quel tono lieve tipico di un certo stile curiale, il ranger, come lo indicherà spesso Bergoglio apprezzandone «la tenacia»,[121] corregge e bacchetta anche Parolin:

> **Versaldi:** Bisogna stare attenti a fare i passi, anche formalmente necessari, per non produrre non tanto una *vacatio* ma un vuoto di legge. […] Ognuno di noi deve sapere se ha ancora l'autorevolezza, l'autonomia… Per esempio, la Prefettura mantiene la sua autonomia nella revisione dei conti? E nel frattempo, dico…, noi continuiamo?
> **Parolin:** Bisognerà vedere cosa dice il chirografo al riguardo, non lo conosciamo. Quindi è impossibile dare una risposta a questa domanda, ma mi pare logico che, finché il nuovo organismo

non si avvierà, non prenderà le sue funzioni, le cose continuino come ora. Questo lo deduco secondo i principi della logica...
Pell: Il chirografo dirà che il mondo è cambiato. Ovviamente dobbiamo andare avanti con dialogo, lentamente, ci sono tante discussioni che devono andare avanti, nessuno vuol fare tutto questo come una rivoluzione ma sarebbe uno sbaglio credere di poter andare avanti esattamente come prima: il mondo è cambiato. La vita della Santa sede deve andare avanti, ovviamente cerchiamo la collaborazione. Senza questa collaborazione è impossibile arrivare al bene della Chiesa. E tutti noi vogliamo questo, il bene della Chiesa.
Parolin: C'era il cardinale Cipriani (arcivescovo di Lima, Perù, e membro dell'Opus Dei, *nda*) che voleva…
Voce in sottofondo: Comunque ti chiedo una cosa… Liberami di Calcagno, io torno volentieri a fare il professore, basta non (sembrerebbe: uccidere, *nda*) anche me però…
Cipriani: L'unico dubbio è se dobbiamo soltanto per non impedire questo budget… se c'è qualche modo che pensa il cardinale Pell per approvare (provvisoriamente, *nda*) due o tre mesi o qualcosa del genere perché adesso non c'è approvato niente. Dobbiamo andare avanti oggi, altrimenti domani (in Santa sede, *nda*), come fanno, non so…
Pell: Mi sembra, Eminenza, che una cosa deve essere chiara: un'approvazione *ad interim* per tre mesi sarebbe non soltanto utile ma necessaria, perché la vita deve continuare…
Versaldi: Io proporrei di vedere questo foglio separato che è stato consegnato, che è la modifica del bilancio non approvato, rispetto alla lettera che la segreteria di Stato ha mandato con i criteri che il papa ha dato per la riduzione dei costi del personale. Se potessimo, suggerimento di Cipriani, dare un parere possibilmente di approvazione per dire che il bilancio preventivo non approvato, che prevedeva 25 milioni di debiti, è stato rivisto, con una diminuzione di 10 milioni, e quindi è ridotto a 15, provvisoriamente può essere mantenuto, con i criteri della segreteria di Stato.
Pell: Mi sembra che in questi tre mesi non ci devono essere cambiamenti radicali. Questi suggerimenti sono ottimi, saranno un grande aiuto, ma per il momento mi sembra che si debba cambiare ben poco, quasi niente finché insieme possiamo assicurarci dove siamo. Non vogliamo grandi rivoluzioni nei prossimi tre mesi, vogliamo piano piano studiare questo…
Calcagno: Sì grazie. Intanto assicuro a Sua Eminenza che la nostra collaborazione sarà piena come abbiamo fatto con le visite di Promontory e con Cosea nei mesi passati. Detto questo, penso che il bilancio per l'attività ordinaria della Santa sede, se viene approvato oggi, dovrebbe avere una validità non tanto per il fatto che l'Apsa continua a esistere o non continua a esistere, ma per il fatto che la Santa sede deve poter andare avanti. Quindi la nuova struttura, di cui lei è presidente, certamente dovrà fare tutte le sue manovre, proposte…
Battuta ironica di un cardinale: … Manovre…
Calcagno: … variazioni. Ma come base fondamentale secondo me il bilancio deve essere indicato come valido in prospettiva per l'anno in corso, perché è già cominciato l'anno!
Pell: […] Non siamo in una posizione oggi per approvare qualcosa per un anno. Ma qualcosa *ad interim* sì […].
Vallini: Noi eravamo rimasti al testo che era stato letto nella commissione dei quindici, in cui si afferma la necessità di stabilire una Segreteria per l'economia della Santa sede. Stamattina il santo padre ci dice che la cosa è varata, addirittura è già nominato il responsabile e questa è una cosa buona […] ma ci sarà un tempo maggiore per dotarsi il dicastero di strumenti che oggi almeno noi non conosciamo, […] a meno che il cardinale Pell non ci dica che tutto questo lavoro è stato già fatto e come tale con il chirografo del santo padre *motu proprio* venga fuori anche uno statuto che regoli le competenze di questo organismo nuovo che apprendiamo stamattina.
Meisner: Egregi confratelli, innanzitutto un augurio al cardinale Pell; si siede insieme (a noi, *nda*) ormai da molti anni e abbiamo sudato e sono contento che siamo giunti a una nuova soluzione. La strada da Sydney a Roma non deve essere una Via Crucis, ma piuttosto una Via Triumphalis. Ora, la mia semplice domanda: ci sono stati dunque sottoposti, come sempre quando ci riuniamo qui, i bilanci della Santa sede e del Vaticano, ma questa volta un bilancio nuovamente rielaborato. E

> desidero domandare: il nostro lavoro però oggi – e domani – non è di discutere sul nuovo dicastero, ma dobbiamo discutere su questi bilanci e in seguito si dovrebbero trarre le conseguenze… e mi sento sovraccaricato, se ora devo discutere sul nuovo dicastero, quando non abbiamo alcun documento e il santo padre ne ha parlato per la prima volta. Noi dovremmo in realtà attenerci a questo piccolo lavoro: che esaminiamo al microscopio i bilanci della Santa sede e del Vaticano e bensì i bilanci ridelineati e provvisori (cioè i bilanci rielaborati e ancora provvisori, *nda*). Grazie.

Pell scandisce i punti del *motu proprio*, cioè l'atto papale che istituisce il nuovo organismo e che riprende le parole del Vangelo di Luca, *Fidelis dispensator et prudens*:

> Come l'amministratore fedele e prudente ha il compito di curare attentamente quanto gli è stato affidato, così la Chiesa è consapevole della responsabilità di tutelare e gestire con attenzione i propri beni, alla luce della sua missione di evangelizzazione e con particolare premura verso i bisognosi.
> In special modo, la gestione dei settori economico e finanziario della Santa sede è intimamente legata alla sua specifica missione, non solo al servizio del ministero universale del santo padre, ma anche in relazione al bene comune, nella prospettiva dello sviluppo integrale della persona umana.

Il compito del nuovo dicastero è quindi complesso e articolato: la Segreteria si occuperà di programmazione finanziaria e dovrà d'ora in poi predisporre il bilancio. Dovrà sorvegliare la gestione economica e vigilare sulle strutture amministrative, finanziarie e sulle attività delle istituzioni della Santa sede e della Città del Vaticano. Si tratta di competenze finora gestite dalla segreteria di Stato, che d'ora in poi si occuperà solo di relazioni diplomatiche. Già dal nome si capisce che segreteria di Stato e Segreteria per l'economia sono messe sullo stesso piano: entrambe rispondono direttamente al papa, mentre Parolin e Pell dovranno collaborare. Durante il Consiglio dei quindici, per evitare frizioni, Pell gioca d'anticipo: questa collaborazione, giura, è «ovviamente, assolutamente fondamentale. Certamente io lo capisco e sono prontissimo ad andare avanti insieme».

Un tentativo inutile, i due non raggiungeranno mai la sperata sintonia. E rimarrà senza effetto anche la mossa del pontefice di allargare il Consiglio degli otto cardinali, nel quale c'è Pell, anche a Parolin. Il consiglio verrà così soprannominato C9.

Con la creazione della Segreteria per l'economia si scatena un terremoto che si riverbera anche sui dicasteri economici e non solo sulla segreteria di Stato. Creando un *audit* generale, un revisore generale con poteri su tutti i bilanci, la Prefettura è di fatto «svuotata». L'Apsa, dal luglio successivo (2014), dovrebbe essere divisa in due, abbandonando la sezione ordinaria, le cui competenze finiranno a Pell. Dovrebbe così esercitare solo le funzioni

di banca centrale, abbandonando il controllo dell'immenso patrimonio di case, uffici e palazzi. Ma questo proposito rimarrà solo sulla carta.

E lo Ior degli scandali? Francesco preferisce non coinvolgerlo, lasciandolo fuori dal perimetro della Segreteria per l'economia, non essendoci al momento un pieno controllo sui conti interni. Lo Ior quindi «non è toccato da questa riorganizzazione, che ha un orizzonte molto più ampio – spiegherà ostentando serenità padre Lombardi in conferenza stampa – ma continua a essere oggetto di studio e di riflessione».

In sintesi, Francesco non manda a casa i curiali di bertoniana memoria, non li fa dimettere, ma svuota di potere e competenza i dicasteri che presiedono. È una mossa che ricorda il passo indietro di Benedetto XVI: se Ratzinger avesse sostituito il segretario di Stato o i capi dicastero avrebbe messo un'ipoteca di credibilità sul suo pontificato. Dimettendosi, invece, fa decadere tutti i capi, lasciando solo apparentemente integra la struttura.

L'approvazione dei bilanci

Ma torniamo alla riunione che si avvia verso il termine: prima, però, bisogna superare lo stallo dei bilanci da approvare. Più realistico tra tutti si mostra il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano:

Scola: Capisco che la novità è radicale e quindi comporta evidentemente un tempo di approfondimento e di assestamento. Però mi pare abbastanza inutile che noi qui continuiamo una discussione dettagliata su questo che ormai è un fatto e troverà la sua strada. Non so neanche se abbiamo l'autorità: perché noi e non gli altri cardinali per metterci a discutere su come il papa vuole concepire – e adesso che è nominato il cardinal Pell –, vogliono concepire la struttura? Possiamo benissimo, in linea di massima, approvare nella logica dei cosiddetti affari correnti; qui non è che possiamo approvarlo per un anno o per due mesi o per tre mesi. Quando la nuova realtà sarà in grado di rifare il preventivo lo rifarà e lo sottoporrà: questa è la mia opinione. Aggiungo che purtroppo io non sarò presente da oggi pomeriggio in avanti perché Milano non è una piccola diocesi, sono via da otto giorni…
Parolin: Credo non ci sarà nessuno Eminenza, quindi stia tranquillo.
Scola: Ah allora, elogio molto lo sforzo che ha condotto a un risparmio di 9 milioni 612mila euro che è stato fatto, e per quello che ho potuto vedere, e non voglio bloccare la discussione di nessuno. Io approvo il bilancio preventivo modificato che è stato preparato per la Santa sede.
Tong: Vorrei anch'io congratularmi con il mio compagno di scuola George Pell, vorrei soltanto proporre che la nuova struttura ponga attenzione a due cose: la prima è provare gradualmente a stabilire una serie di parametri standard per gli staff e […] uno schema di salari […]. Non ci si può aspettare che tutti lavorino gratuitamente facendo contribuzione…
Pell: […] Affinché la gente delle congregazioni capisca come fare un preventivo ci saranno forse le disposizioni di mandare alcuni a Parigi, Oxford e Madrid per i corsi brevi o lunghi sulle amministrazioni o l'economia. Faremo tante cose dal punto di vista dell'efficienza e dell'economia ma non entreremo nelle cose di religione, spiritualità, capacità (professionale, *nda*). Noi, come ha detto il papa, siamo semplicemente banchieri.
Parolin: Il cardinale ha indotto altri a intervenire. Cardinale Scherer…
Scherer: Adesso capisco più chiaramente che noi qui come Consiglio non abbiamo da dire nulla perché ormai è finito. Poi, per quanto riguarda il bilancio preventivo, se è da approvare o meno, questo ha atteso fino a adesso, può attendere altri due mesi, se occorre. Fino a che il nuovo Consiglio, il nuovo dicastero si organizza e prende sul serio anche il compito di analizzare il nuovo preventivo.
Però volevo fare un'osservazione: mi pare molto utile che siano date alcune regole, alcuni principi generali validi per fare il preventivo, altrimenti ognuno fa il preventivo come meglio gli piace, […] nel modo che ognuno pensa di fare e non si raggiunge una meta o uno scopo, anche quello di disciplinare di più le spese. Grazie.
Pell: Noi vedremo una congregazione e diremo: quest'anno voi avrete questo denaro e potrete avere soltanto questo numero di lavoratori, ma poi all'interno di questa congregazione le responsabilità delle decisioni saranno vostre… E se lei spende di più, molto di più, l'anno prossimo noi diminuiremo il denaro e voi dovrete trovare questo denaro dalle vostre riserve. In tanti tanti posti le riserve sono adeguate, grazie a Dio… grazie a Dio, perché ci sono tante sfide per la Santa sede. Ma c'è, qui e là, molto più denaro di quello che è stato conosciuto e che mai è apparso nei bilanci. E noi rendiamo grazie a Dio per questi tesori nascosti.
Parolin: Bene, possiamo considerare conclusa la nostra riunione […]. Si va avanti con i bilanci corretti fino a quando la nuova struttura produrrà un nuovo bilancio.

La riunione si chiude così con due punti saldi. Il primo è certamente la svolta nella gerarchia della curia, per tutto ciò che riguarda l'aspetto economico e finanziario. Il secondo concerne i bilanci: saranno approvati dal nuovo Consiglio. Passa quindi la linea di Pell che sui budget 2014 si era saldata con quella dei revisori. I bilanci per mesi rimarranno in un limbo, ancora da approvare, lasciando la Santa sede in una sorta di «purgatorio» finanziario: si va avanti insomma con i bilanci corretti dai revisori – è la linea di Parolin – fino a quando non interverrà il nuovo Consiglio voluto da Bergoglio. Evidentemente, le spiegazioni fornite da Governatorato, Apsa e segreteria di Stato nelle difficili settimane di gennaio e febbraio non sono ritenute sufficienti. Lo stallo durerà sino al 21 marzo, quando don Luigi Mistò, braccio destro di Calcagno, invierà a tutti gli enti dipendenti dall'Apsa le direttive per riscrivere il preventivo 2014 con «correzioni e modifiche ai costi inizialmente pianificati, recependo le osservazioni dei revisori internazionali».

Da parte sua Pell fa capire che conosce bene i segreti curiali. A chiusura del Consiglio dei quindici anticipa ai fratelli porporati la scoperta degli esperti di Cosea emersa analizzando i conti della Santa sede e già affrontata nei precedenti capitoli: molti enti hanno disponibilità di «tesori nascosti» non messi a bilancio. Ma nessuno s'illuda, lascia intendere l'australiano, queste misteriose provviste extracontabili oggi, in un momento di crisi, sono provvidenziali: diventeranno indispensabili per andare avanti, visti i continui aggiornamenti sui buchi nei conti, che peggiorano sempre di più.

Pell ha proprio ragione. Basti un esempio, fra i tanti. Solo qualche settimana prima, quando era stato presentato il lavoro di Cosea, i cardinali del C8 si erano soffermati sull'allarmante relazione conclusiva degli analisti di Oliver Wyman sul futuro dei vitalizi. Il gap tra patrimonio e totale delle pensioni da pagare risultava lievitato a ben 862 milioni di euro per il 2013. Per questo bisognava agire con fermezza, senza compiere errori.

A partire dal marzo 2014 Pell si dedica al nuovo incarico. Incontra più volte riservatamente Francesco per trovare sintonia sui nuovi membri del Consiglio per l'economia, vola a Malta per confrontarsi con Zahra, che sarà uno dei cinque membri di Cosea scelti dal pontefice tra i laici del nuovo Consiglio, oltre all'ex ministro di Singapore Yeo, Jean-Baptiste de Franssu, il tedesco Messemer e lo spagnolo Llano. Gli altri due posti per i laici

finiscono al revisore canadese Kyle e all'italiano Francesco Vermiglio, amico dello stesso Zahra.

Una scelta che crea malumori e critiche per il potenziale conflitto d'interessi: secondo un'inchiesta del settimanale italiano «l'Espresso», Vermiglio sarebbe socio di Zahra nella Misco Advisory Ltd, joint venture creata per stimolare gli investimenti italiani nella piccola isola mediterranea. Ma di questo nuovo blocco di potere che sta nascendo alle spalle del papa vedremo meglio nel capitolo finale, visto che sarà proprio Bergoglio a tentare di arginarne l'impetuosa crescita.

Confermati anche sette dei cardinali presenti nel precedente C15: Juan Luis Cipriani Thorne (Perù), Wilfrid Fox Napier (Sudafrica), Jean-Pierre Ricard (Francia), Agostino Vallini (Italia), John Tong Hon (Hong Kong), Norberto Rivera Carrera (Messico). Unici volti nuovi: il consigliere proveniente dalla diocesi di Galveston-Houston, cardinale Daniel N. DiNardo, e il presidente Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco di Baviera. La sede della Segreteria sarà il Torrione San Giovanni. È una torre medievale, situata nella parte più alta dei giardini vaticani, destinata in genere ad accogliere ospiti di rilievo. In pratica, l'unico edificio ancora libero in tutto lo Stato.

Della logistica, invece, si occuperà Xuereb, che chiede a Calcagno e a monsignor Fernando Vérgez Alzaga, segretario del Governatorato, di ordinare «20 computer, 6 stampanti, 21 telefoni fissi, un altoparlante per ricevere e fare chiamate»[122] in modo che siano subito operative tutte le postazioni distribuite su quattro piani e i relativi collegamenti internet. Non solo. Xuereb chiede che negli uffici più importanti siano presenti anche delle macchine distruggi-documenti per garantire la riservatezza delle pratiche più delicate.

Nell'agenda del 2014 sono fissati quattro importanti appuntamenti del nuovo Consiglio: il primo è il 2 maggio nella Sala Bologna del palazzo apostolico, poi altri a luglio, settembre e dicembre. Già dalla disposizione dei posti della prima riunione si percepisce il cambiamento. Religiosi e laici si alternano: una dimostrazione visiva di come viene distribuito il potere. Ma sarà davvero così? Purtroppo no, la comunità scelta da Francesco formata da personalità forti, con identità e culture diverse e disomogenee, è

sempre più attraversata da veleni, maldicenze e trappole. E il suo progetto iniziale sarà, mese dopo mese, ridimensionato.

L'ascesa di Pell, sopravvissuto agli scandali della pedofilia

Certamente il curriculum di certi capi scelti dal pontefice non aiuta. A iniziare dallo stesso Pell, promosso cardinale nel 2003 da Giovanni Paolo II,[123] e il cui controverso passato merita una giusta attenzione. Nel 2010 Benedetto XVI lo aveva valutato come possibile prefetto della potentissima Congregazione per i vescovi, per succedere a Giovanni Battista Re, giunto all'età della pensione. Quando invece Francesco arriva in Vaticano quasi non lo conosce, quantomeno non ha con lui un rapporto di amicizia, sebbene nel 2012 si fossero incontrati quando l'australiano venne nominato Padre della XIII assemblea generale del Sinodo dei vescovi.

In Vaticano, subito dopo l'elezione di Francesco, Pell è uno dei componenti del C15, il Consiglio dei cardinali che Bergoglio individua subito come strumento per entrare dentro il cuore finanziario della Santa sede. Un'intuizione difficilmente realizzabile. Il Consiglio è un organo vetusto e senza grandi poteri. Eppure, potenziandone le funzioni con un *audit* interno, potrebbe diventare il braccio operativo della rivoluzione dolce del papa.

In quei mesi della primavera del 2013 Pell cerca di immaginare la strada del cambiamento e di individuare i consiglieri più vicini al pontefice. Intuisce benissimo la nuova atmosfera che il santo padre ha intenzione di portare in curia, e vuole avere un ruolo centrale nel progetto di ristrutturazione dell'intero Vaticano. In particolare, frequenta il cardinale Santos Abril y Castelló, grande amico di Francesco, come abbiamo visto, e prossimo presidente della commissione sullo Ior. Si avvicina pure a monsignor Vallejo Balda, segretario della Prefettura, poi coordinatore di Cosea, il prelato che segnala da subito numerose criticità al pontefice, a iniziare da quelle emerse nei conti della basilica di Santa Maria Maggiore. Infine il cardinale australiano allaccia un solido rapporto con Maradiaga, l'arcivescovo di Tegucigalpa, capitale dell'Honduras, coordinatore dell'allora C8.

Nei palazzi vaticani i detrattori di Pell sostengono che il cardinale, in quelle settimane, avesse un unico obiettivo: ottenere un incarico a Roma e lasciare Sydney, sfuggendo così alla severa indagine condotta dalla Commissione nazionale d'inchiesta australiana sulle risposte date dalle

istituzioni in merito agli abusi sessuali sui minori. Si tratta di numerosi casi di pedofilia che sarebbero avvenuti nella diocesi di Melbourne dal 1996 al 2001, quando Pell ne era arcivescovo. Si ipotizza che il neoprefetto non avrebbe collaborato con gli investigatori, omettendo informazioni e insabbiando così le drammatiche storie di minori abusati da alcuni sacerdoti della sua diocesi. Per non parlare di quando, nell'ottobre del 2002, lo stesso Pell venne scagionato dall'accusa di aver abusato di un catechista di dodici anni durante un campus per chierichetti svoltosi nel lontano 1961. O delle accuse rivoltegli da un ex chierichetto, John Ellis, poco dopo la nomina a prefetto. Ellis indicò la Chiesa come responsabile delle violenze da lui subite tra il 1974 e il 1979, quando venne abusato da un sacerdote ora deceduto. L'ex chierichetto perse una prima causa nel 2007. Nel corso delle indagini le sevizie furono accertate ma la diocesi non venne ritenuta responsabile legalmente della triste vicenda.

Accuse dunque finite senza alcuna conseguenza per Pell, e da lui sempre respinte, ma che tuttavia hanno portato il cardinale sui media di tutto il mondo. Suo grande accusatore sarà Peter Saunders, vittima di abusi nella sua infanzia a Wimbledon e dal dicembre del 2014 consigliere della Commissione pontificia per la protezione dei minori, scelto da Bergoglio. Saunders ha chiesto più volte le dimissioni di Pell. Durante una puntata della trasmissione televisiva australiana *60 Minutes*, Saunders ha accusato Pell di aver dribblato i lavori e le domande della Commissione nazionale d'inchiesta australiana. «Si prende gioco dei minori vittime di abusi sessuali. È un individuo pericoloso, quasi sociopatico. Ha agito con insensibilità, durezza di cuore.»

Non vanno dimenticate anche le critiche al «Melbourne Response», il protocollo del 1996 approvato da Pell e che prevede modesti risarcimenti per le vittime dei preti pedofili. Il documento fissava il tetto massimo a soli 50mila dollari, quando in tribunale le vittime ne ottenevano anche sei volte di più. Pronta la replica del porporato: prima non erano previsti risarcimenti e «molte delle persone assistite da noi avrebbero ricevuto poco o niente se si fossero rivolte ai tribunali». Ma il giudizio della Commissione nazionale d'inchiesta australiana nel rapporto preliminare fu davvero negativo:

> L'alto prelato così facendo mancò di agire con equità da una prospettiva cristiana. L'arcidiocesi che presiedeva preferì tutelare e proteggere le risorse proprie piuttosto che dare giustizia.

Famose anche alcune uscite pubbliche, particolarmente infelici. A iniziare da quelle sull'Islam che sarebbe «una religione guerresca per natura, il Corano è costellato da invocazioni alla violenza». Altro incidente il 22 agosto 2014 quando, durante un'audizione alla Commissione nazionale d'inchiesta australiana svoltasi in videoconferenza, Pell sostenne che «i preti pedofili sono come dei camionisti che molestano autostoppiste: né la Chiesa né l'azienda di trasporto possono esserne considerate responsabili», sollevando polemiche di ogni tipo. Va però anche ricordato che, sempre durante una testimonianza, il cardinale confessò che la sua arcidiocesi non ha «agito con equità».

I costi della commissione

Eppure nulla sembra rallentare la carriera di questo cardinale che ora si ritrova un'agenda fitta di impegni, con l'obiettivo di razionalizzare una volta per tutte i conti della curia. Un'azione che andrà pianificata e sviluppata nell'arco di un triennio (2014-16). Una *roadmap* che creerà scontri e nemici ma che può anche contare su risorse assai importanti.

Nello schema istitutivo la Segreteria per l'economia risulta dotata di un budget sorprendente: 4,2 milioni di euro. Una somma finora mai resa pubblica, che crea malumori e tensioni nei corridoi della Santa sede. A cosa servono tutti questi soldi? Andiamo a vedere i conti. Certo, il dicastero di Pell andrà a pagare le spese di Cosea, che è costata 2,5 milioni di euro. Nello specifico, gran parte di questa somma è destinata alle parcelle dei consulenti esterni, visto che tutti i membri hanno lavorato *pro bono*.

Siamo in grado qui, per la prima volta, di documentare con precisione i costi sostenuti per il lavoro della commissione. Ci sono 980mila euro a Promontory per le verifiche in Apsa, 420mila a McKinsey per il Centro media vaticano, 270mila euro a Oliver Wyman per le analisi sul Fondo pensioni, 230mila a Ernst & Young per le verifiche sul Governatorato e 110mila a Kpmg per le procedure contabili. Sebbene le somme ufficiali non usciranno mai dalla piccola cerchia dei fedelissimi del papa, i costi delle consulenze rappresenteranno la base per uno dei primi attacchi a Francesco: perché ci si affida a gruppi internazionali il cui lavoro è così costoso? Come può la Santa sede migliorare i bilanci se poi spende somme considerevoli per le nuove consulenze?

È interessante anche capire come è stata spesa l'altra parte della somma inizialmente prevista, visto che la struttura diverrà pienamente operativa solo un anno dopo, nel marzo del 2015, con l'approvazione degli statuti. Nel 2014, secondo alcune ricostruzioni giornalistiche, emerge che vengono spesi oltre 500mila euro tra viaggi, computer, vestiti e consulenze, a iniziare da quella di Danny Casey, un laico, già *business manager* dell'arcidiocesi di Sydney e da sempre amico di Pell, che avrebbe ricevuto 15mila euro al mese per la sua collaborazione:

> Per Casey la Segreteria per l'economia ha pure affittato una casa da 2900 euro al mese a via dei Coronari e ha pagato arredi di qualità per l'ufficio e per l'abitazione: le tabelle segnano alla voce

«tappezzeria» 7292 euro, quasi 47mila per «mobili e armadi», tra cui un sottolavello da 4600 euro, oltre a lavori vari da 33mila euro. Il cardinale (Pell, *nda*) ha messo in nota spese anche gli acquisti fatti al negozio Gammarelli, sartoria storica che dal 1798 veste la curia della città eterna: in genere i porporati pagano di tasca loro tuniche e berretta ma stavolta la Segreteria ha fatturato direttamente abiti per 2508 euro.[124]

In realtà Pell fa paura, sebbene abbia un passato controverso e una evidente e assai discutibile leggerezza nella gestione delle spese, soprattutto in un momento di tagli e rigore. E per molti in curia è questa la ragione principale che sta dietro gli attacchi nei suoi confronti. Non a caso il cardinale Maradiaga bolla queste notizie come «calunnie: è come con il marxismo – afferma –, quando si attaccava la persona non potendo attaccare l'idea. Pell è una persona sobria e che non ama il lusso».

Veline e veleni

Dal giorno del suo insediamento alla Segreteria per l'economia, su di lui vengono diffuse veline e veleni. L'obiettivo è quello di isolarlo, screditarlo, sfiancarlo. Anche perché il superprogetto di riunire il comando dei dicasteri economici sotto la sua guida tarda a concretizzarsi: i trasferimenti delle competenze come il passaggio dell'ufficio personale dalla segreteria di Stato a un unico centro gestito da Pell per mesi rimangono bloccati. Mancano i regolamenti attuativi, che arriveranno solo nel marzo successivo. L'organigramma è rimasto per mesi scoperto. Tutto ciò lascia la situazione dei dicasteri economici esattamente come prima: al di là degli annunci, nulla è cambiato. Gli stessi annunci vengono ridimensionati, basti pensare a quello relativo al passaggio sotto la giurisdizione di Pell della sezione ordinaria dell'Apsa, che si occupa di immobili: non se ne fa nulla.

La Prefettura? Per Pell doveva chiudere al più presto ma per tutta l'estate del 2015 rimane aperta. Il revisore? Previsto nel febbraio del 2014, viene nominato solo sedici mesi dopo, il 5 giugno 2015. Si tratta di Libero Milone, professionista con alle spalle trentadue anni di esperienza in Deloitte, società di consulenza per la quale ha svolto anche le funzioni di Ceo per l'Italia. Ma ancora adesso, mentre questo libro va in stampa, deve avere contezza del preciso perimetro nel quale dovrà agire. Nell'estate del 2015, tra la Segreteria per l'economia e l'Apsa ci sono state frizioni su chi dovesse conservare l'archivio, essendo comunque doppia la competenza sugli immobili: chi li gestisce e chi vigila.

I quadri vaticani osteggiano, rallentano, sfibrano i progetti di Pell e Bergoglio, convinti che il logoramento deteriori qualsiasi innovazione e faccia perdere credibilità a un papa che fa grandi proclami ma che poi vede la sua azione indebolirsi. «Questi», così chiama Francesco alcuni dirigenti della segreteria di Stato senza mai indicarne i cognomi. «Una volta – confida un cardinale – si diceva che la Chiesa ha duemila anni e sopravvive persino ai sacerdoti, oggi, con amarezza, si dirà che certa curia malsana sopravvive persino ai pontefici del cambiamento.»

Repulisti

Per accelerare le riforme e depotenziare la fronda che lo osteggia, sia sul piano della dottrina sia su quello dei cambiamenti nella gestione finanziaria, Francesco mette in atto anche un inesorabile ricambio ai vertici dei tanti uffici che controllano l'attività del piccolo Stato. Per prima cosa si arma di uno strumento che lo agevola. Nell'autunno del 2014 promuove le norme che rendono obbligatorie le dimissioni, dopo i settantacinque anni, dei responsabili dei dicasteri di curia e introduce la possibilità che il papa chieda a un vescovo la rinuncia anticipata, «dopo avergli fatto conoscere i motivi di tale richiesta» e ascoltate «attentamente le sue ragioni», come si legge nel documento al riguardo firmato da Parolin il 5 novembre 2014.

Così mette in uscita numerosi cardinali di curia, tra cui Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le cause dei santi, Antonio Maria Vegliò, presidente del Consiglio della pastorale per i migranti, Zenon Grocholewski, prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica. E proprio mentre vengono preparati i regolamenti per Pell, il santo padre rimuove il cardinale statunitense Raymond Leo Burke dalla carica di prefetto del Supremo tribunale della Segnatura apostolica. Burke diventa patrono del Sovrano militare ordine di Malta, praticamente una carica onorifica. Il porporato conservatore, definito simpaticamente «un cembalo che suona nel deserto» da alcuni fedelissimi di Francesco, è tra gli oppositori più palesi del pontefice: «Molti fedeli – aveva affermato dopo il Sinodo – sentono un po' di mal di mare, perché hanno la sensazione che la Chiesa abbia smarrito la sua rotta».

Già nei primi mesi Bergoglio era partito con le rimozioni forzate dei collaboratori meno amati: oltre a Sciacca e Bertone, anche il cardinale Mauro Piacenza, che dal vertice della Congregazione per il clero passa a occuparsi di indulgenze e dispense alla Penitenzieria apostolica. Piacenza era in predicato di diventare segretario di Stato in caso di elezione del cardinale brasiliano Scherer, anche lui non confermato nel passaggio dal Consiglio dei quindici al nuovo Consiglio per l'economia.

Un altro curiale spostato è Versaldi, presidente della Prefettura, nominato nel marzo del 2015 alla Congregazione per l'educazione cattolica al posto di Grocholewski. Via monsignor Guido Pozzo, sollevato dall'incarico di

Elemosiniere di sua santità, quindi membro della famiglia pontificia, e rispedito a fare il segretario della commissione Ecclesia Dei, creata nel 1988 da Wojtyla per studiare il fenomeno dello scisma attuato per opera dell'allora vescovo conservatore Marcel Lefebvre. Dal 2009 al 2012 Pozzo era stato segretario della stessa commissione, ora torna al punto di partenza. Rimosso monsignor Mariano Crociata: da potente segretario generale della Conferenza episcopale italiana diventa vescovo della piccola diocesi di Latina. Clamorosa la gaffe di Crociata il giorno della fumata bianca, quando la Cei diffuse un comunicato per salutare l'elezione al soglio di Pietro del cardinale Angelo Scola. Crociata è stato sostituito da monsignor Nunzio Galantino che nell'agosto del 2015 ha frontalmente attaccato la politica italiana, «harem di cooptati e furbi: un popolo non è soltanto un gregge da guidare e da tosare».[125] Nel mirino anche la linea intransigente della Lega contro l'immigrazione: «Non cercate voti sulla pelle degli altri».[126]

C'è anche chi sparisce dalla scena pubblica, come monsignor Leonardo Sapienza, dal 2012 reggente della Prefettura della casa pontificia. Oggi Sapienza è relegato nel suo ufficio al palazzo apostolico e non si vede più con la stessa frequenza in curia, come invece dovrebbe fare il reggente, rimanendo accanto al papa durante tutti i momenti istituzionali.

«Jessica» e gli altri

L'azione del papa agisce chirurgicamente anche nelle retrovie del potere. E si aprono storie ben diverse – è bene precisare – da quelle finora qui raccontate. Francesco per mesi combatte un silenzioso braccio di ferro con il decano dei cerimonieri papali, il potente Francesco Camaldo, ridotto a canonico della basilica vaticana. La sera del 13 marzo 2013, dopo la fumata bianca, è lui il prelato che si vede in seconda fila alla destra del papa sulla loggia della basilica. Immagini che hanno fatto il giro del mondo e che imbarazzano Bergoglio. Per diversi motivi. Il nome di Camaldo è emerso, ma senza coinvolgerlo, durante le indagini sulla lobby affaristica di Diego Anemone e Angelo Balducci, l'ex gentiluomo di sua santità finito travolto dagli scandali di corruzione a Roma nel 2010, e che si vide poi confiscato un tesoro di case del valore di 13 milioni di euro.

Non solo, Camaldo è stato per molti anni segretario dell'ex vicario di Roma, cardinale Ugo Poletti. Seppur mai indagati, i nomi di entrambi compaiono più volte nell'inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi, la ragazza, figlia di un commesso della Prefettura della casa pontificia, sparita nel nulla a quindici anni, il 22 giugno 1983, dopo aver frequentato la scuola di musica della basilica di Sant'Apollinare, a Roma. Per motivi misteriosi, nella cripta della basilica, per diversi decenni hanno riposato i resti di Renatino De Pedis, presunto cassiere della Banda della Magliana, organizzazione criminale che controllava negli anni Ottanta il mercato della droga nella capitale. La magistratura italiana ha collegato a lungo l'anomala sepoltura di De Pedis alla scomparsa della ragazza: a dare l'autorizzazione fu proprio il cardinale Poletti, mentre per gli inquirenti a gestire la pratica fu invece il fidato segretario Camaldo, proprio per la funzione ricoperta.

C'è poi un altro aspetto che deve aver convinto Francesco a rimuovere il decano, troppo in vista e con una nomea che imbarazza la curia. Camaldo, infatti, in certi ambienti della capitale – come è emerso nel corso di indagini della magistratura – viene indicato con il soprannome di «Jessica». Avere al proprio fianco un monsignore dal nomignolo femminile è impensabile.

Insieme a lui anche altri prelati e cardinali hanno nomignoli singolari. C'è «la Beddazza», monsignore siciliano con la passione per lo champagne e i novizi; c'è «il Pavone», vanesio cardinale del Nord Italia che si fa

«coccolare» da un giovane e bellissimo imprenditore che frequenta il Vaticano per motivi di lavoro; c'è «Monica Lewinsky» e molti altri ancora. I tanti esponenti della cosiddetta lobby gay hanno diminutivi, vezzeggiativi che li identificano a seconda dell'origine o dei gusti sessuali. Per loro si muovono pregiudicati laici che, dopo il lavoro di tutti i giorni, la sera vanno ad adescare giovani nei locali di Roma. Lo fanno per soddisfare i vizi degli alti prelati che li proteggono. In cambio ricevono mance, carriere protette negli enti vaticani o in aziende pubbliche dello Stato italiano, stipendi superiori a ruolo e capacità.

È però bene precisare che papa Francesco non trova in Vaticano una vera e propria lobby gay. O meglio, non esiste un'organizzazione omosessuale strutturata che determina nomine, assegna appalti, controlla dicasteri, denari, vite e carriere di persone. O quantomeno non in questo senso. In realtà, la situazione è peggiore di questa. L'omosessualità è vissuta come un tabù infranto, un segreto, una debolezza indicibile. Così diventa un formidabile perno per i ricatti. «Tanti cardinali coltivano segretamente un vizio – spiega un banchiere, consulente del Vaticano, che chiede l'anonimato –, chi vuole il ragazzo, chi la modella, chi è appassionato di cibi e vini, chi è avido di denaro. Se uno ha cattive intenzioni basta che individui la debolezza del porporato in questione e ha vinto. Lo fa contento, soddisfacendo le sue esigenze e sarà ricompensato a dovere, vivendo così di rendita.» Ma tutto questo non accade in ogni struttura di potere nel mondo? «No, in Vaticano si vive con l'ipocrita angoscia di destare scandalo, una paura che condiziona le scelte, le reazioni, e che non si trova uguale in alcuna altra parte del mondo. Si teme che ogni verità allontani i credenti dalla fede e per questo si tiene tutto nascosto. A costi altissimi. Peccato che ogni segreto alimenti pressioni e ricatti. Francesco sta cercando di rompere questa situazione ma incontra fortissime resistenze.»

E così si racconta di pedinamenti di monsignori che frequentano centri massaggi per gay in via Merulana o in zona Parioli. Qualche fotografia eloquente e il sacerdote è sistemato. Chi non vuole finire nella rete dei ricatti in genere cerca amicizie e contatti su particolari siti gay che garantiscono l'assoluto anonimato. Ma non basta. A volte questi incontri si trasformano in vere e proprie tragedie. Come nel caso del giovane amante di un cardinale curiale che si è buttato anni fa da un palazzo a Roma, dove lavorava, stanco delle pressioni e dei ricatti patiti dal suo amato porporato.

Appena nominato, Francesco legge gli appunti lasciati da Benedetto XVI, la relazione sulla fuga dei documenti, e capisce che la situazione, anche per quanto riguarda il costume e la moralità dei suoi collaboratori, è ormai fuori controllo. Così si fa dare i tabulati con gli stipendi e le mensilità delle consulenze più importanti e scopre che ci sono segretari, semplici funzionari che percepiscono anche 15mila euro al mese: «Queste somme – è il commento tra i collaboratori di Bergoglio – sono la prova di amicizia a sfondo sessuale». Non si conosce la reazione del pontefice. Di certo deve essere ben consapevole che su questo fronte dai tempi di Benedetto XVI a oggi la situazione non mostra segni di miglioramento.

114 Il documento di Cosea (dal titolo eloquente, «Proposed Coordination Structure for Economic-Administrative Functions») disegna la curia del domani con tutti quei nuovi uffici che Francesco presenterà il 24 febbraio ai cardinali.

115 Come emerge con chiarezza dalla sintesi dell'incontro n. 7 della commissione Cosea che si tiene il 21 febbraio 2014.

116 L'arcivescovo di Colonia era fresco di polemiche, scoppiate solo poco prima in Germania per un'infelice frase pronunciata in un incontro con le comunità del cammino neocatecumenale: «Ognuna delle vostre famiglie vale tre famiglie musulmane». La frase aveva indignato i rappresentanti del mondo islamico. Il prelato si era difeso sostenendo che «le sue parole forse sono state infelici» ma che non era intenzione «offendere persone di altre religioni». Quattro giorni dopo il Consiglio dei cardinali, Meisner rinuncerà alla carica per raggiunti limiti di età, venendo sostituito da Francesco con il cardinale Rainer Maria Woelki, cinquantotto anni, tra i più giovani cardinali viventi, proveniente dalla sede metropolitana di Berlino.

117 Fino al 12 marzo 2014 è stato anche presidente della conferenza episcopale spagnola, per essere sostituito dall'arcivescovo Ricardo Blázquez Pérez.

118 È mancato il 17 aprile 2015.

119 Gli altri membri sono il tanzaniano Polycarp Pengo, presidente del Simposio delle conferenze episcopali di Africa e Madagascar; l'arcivescovo metropolita di Città del Messico Norberto Rivera Carrera; il sudafricano Wilfrid Fox Napier; l'arcivescovo peruviano Juan Luis Cipriani Thorne; l'indiano Telesphore Placidus Toppo, arcivescovo di Ranchi (India), già presidente della Conferenza episcopale latina indiana; Jorge Liberato Urosa Savino, arcivescovo di Caracas (Venezuela); e da Hong Kong, John Tong Hon.

120 Bergoglio fa anche un riferimento all'Aif (Autorità di informazione finanziaria), l'organo di controllo antiriciclaggio istituito per la trasparenza finanziaria: «Spero che, con la collaborazione di tutti, (la Segreteria per l'economia, *nda*) vada avanti e aiuti tutti a maggiore trasparenza e fiducia. Per me è stato un bell'esempio quello dell'atto della Santa sede con l'Aif. Oggi abbiamo molta credibilità nei governi tramite Moneyval (organismo per l'antiriciclaggio del Consiglio europeo) per quello che è stato fatto con il cardinale Nicora nell'Aif, bisogna ora fare lo stesso con questa commissione».

121 Come, tra le altre, durante il Consiglio per l'economia del 2 maggio 2014 quando disse: «Approfitto per ringraziare anche il cardinale Pell, per il suo sforzo, il suo lavoro, anche la sua tenacia da ranger australiano. Grazie Eminenza!».

[122] Dalla lettera inviata da Alfred Xuereb al cardinale Domenico Calcagno agli inizi di aprile del 2014.
[123] Pell nasce a Ballarat, cittadina nel Sudest dell'Australia a nemmeno un'ora di auto da Melbourne, nel 1941. Suo padre è d'origine inglese, campione di pesi massimi di pugilato, anglicano non praticante, che lasciò l'educazione del figlio alla moglie, fervente cattolica d'origine irlandese. Nel 1987 Pell è eletto vescovo ausiliare di Melbourne, dieci anni dopo diventa arcivescovo metropolita della capitale per volere di Giovanni Paolo II, mentre nel 2001 assume lo stesso incarico a Sydney e viene nominato primate d'Australia.
[124] Emiliano Fittipaldi, *I lussi del moralizzatore*, «l'Espresso», 5 marzo 2015.
[125] *Lectio magistralis* su Alcide De Gasperi a Pieve Tesino (Tn), 18 agosto 2015.
[126] *Ibidem*.

Epilogo
Anche Francesco si dimetterà?

Una rivoluzione incompiuta

Abbiamo raccontato di come Francesco ha trovato la curia ormai dissestata, segnata da inerzie, scandali, furti, malaffare, interessi opachi. Una curia inaffidabile che ha portato Benedetto XVI alle dimissioni e che ha allontanato molti fedeli dalla Chiesa. Per cambiarla Francesco ha investito le migliori intelligenze in Vaticano e speso milioni di euro in consulenze, pagando professionisti laici provenienti da fuori le mura e permettendogli di spulciare tra i conti della Santa sede. Un atto di fiducia inusuale. Una strada obbligata. Solo così il papa può sconfiggere i vecchi centri di potere, nati ai tempi della Guerra fredda e cresciuti nell'ombra per decenni. Solo così potrà ridare piena credibilità e futuro a una Chiesa in cronica crisi di vocazioni, fedeli e offerte.

Di tutte le riforme studiate nel primo anno di pontificato solo poche, pochissime sono riuscite a decollare come annunciato. Si è studiato molto e si è fatto poco. Questo significa purtroppo solo una cosa: la manovra di Bergoglio per allontanare i mercanti dal tempio rimane ancora incompiuta, dopo quasi tre anni dalla sua elezione. L'unico progetto che sinora si è davvero concretizzato è quello sul polo per la comunicazione, con la nascita del nuovo dicastero.

Per il resto, i piani e i cambiamenti tanto annunciati sono rimasti sulla carta o sono stati avviati solo parzialmente. Una situazione che provoca malumori da più parti. Non a caso aumentano i cardinali che criticano il santo padre. Chi apertamente, come lo sloveno Franc Rodé, ex arcivescovo di Lubiana. «Senza ombra di dubbio – ha detto Rodé all'agenzia di stampa nazionale slovena – il papa è un genio della comunicazione. Comunica molto bene con la moltitudine, i media e i fedeli.» «Un gran vantaggio – ha aggiunto – è che appare simpatico. Dall'altra parte le sue opinioni, relative

al capitalismo e alla giustizia sociale, sono eccessivamente di sinistra. Si vede come il papa sia segnato dall'ambiente da cui proviene. In Sudamerica ci sono grandi differenze sociali e grandi dibattiti su questa situazione si susseguono ogni giorno. Questa gente parla molto, ma risolve pochi problemi.» O come il cardinale guineano Robert Sarah, prefetto della Congregazione per il culto divino. Nel marzo del 2015, al rientro da un suo viaggio in Francia, ha detto: «Anche all'interno della Chiesa cattolica si manifesta una certa confusione su questioni dottrinali, morali e disciplinari fondamentali». C'è chi lo critica con gesti più o meno espliciti, ad esempio Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, che non partecipò a una messa non condividendo alcune interpretazioni teologiche del santo padre; oppure Camillo Ruini, ex presidente della Conferenza episcopale italiana, che in dissenso sulle posizioni relative ai divorziati risposati, nell'ottobre del 2014 non strinse la mano a Francesco dopo il Sinodo. Chi, ancora, con veri e propri manifesti, come cinque cardinali – il già citato Müller; Raymond Leo Burke; l'ex numero uno della Prefettura, Velasio De Paolis; l'italiano Carlo Caffarra; l'austriaco Walter Brandmüller – che hanno sottoscritto il documento «Permanere nella verità in Cristo» in disaccordo totale sull'idea che i divorziati possano accedere ai sacramenti. Senza dimenticare gruppi nutriti di vescovi, sia in Italia – molti dei quali fanno riferimento ad Angelo Bagnasco – sia in Germania: Gregor Maria Hanke, Konrad Zdarsa, Rudolf Voderholzer e Wolfgang Ipolt.

Dunque, i cambiamenti. Partiamo dalla Segreteria per l'economia, con il cardinale Pell che doveva centrare l'obiettivo di una gestione finalmente unificata di tutte le finanze. Così voleva Francesco e così a oggi non è stato. Ad esempio, l'altro organo gemello, la segreteria di Stato, mantiene il pieno controllo sulle risorse che già gestiva in passato. A iniziare proprio dall'Obolo di san Pietro, il generoso flusso di denaro che dalle diocesi nel mondo dovrebbe sostenere la missione pastorale della Chiesa e che invece finisce a coprire le perdite dei dicasteri della curia. L'amministrazione dei fondi dell'obolo avrebbe dovuto finire tra le competenze della Segreteria per l'economia ma la resistenza degli uffici di Parolin si fa sentire. Del resto tra Pell e Parolin non è mai nata una vera collaborazione. Anzi, spesso ci sono stati scontri particolarmente accesi. Come quelli verificatisi nel dicembre del 2014 e nel febbraio del 2015, quando Pell ha diffuso alcuni

dati sui fondi extracontabili emersi durante le indagini dei mesi precedenti. «Nel concistoro ho spiegato che a oggi (13 febbraio 2015, *nda*), ci sono 442 milioni di *assets* addizionali nei dicasteri (entreranno nei bilanci 2015), ed essi si vanno ad aggiungere ai 936 che avevamo individuato in un primo momento.» In tutto, quindi, 1,4 miliardi di euro non registrati nei documenti contabili. Arriva poi la stilettata a Parolin: «Anche la segreteria di Stato non sapeva che non era la sola ad avere da parte, per i tempi cattivi, tanto denaro». Alcuni vaticanisti hanno letto queste dichiarazioni come un attacco di Pell a Parolin, tanto che sono partite correzioni e rettifiche da parte dell'ufficio stampa vaticano per precisare che non si trattava di fondi neri ma extracontabili. Come del resto abbiamo qui raccontato grazie a documenti inediti. La realtà però più rilevante è un'altra: far emergere una somma così ingente che prima non veniva riportata nei bilanci toglie molte risorse e limita il potere discrezionale di chi, finora, ha potuto gestire quel denaro senza dover rendere conto a nessuno.

Ma guardiamo anche gli altri enti e dicasteri. Il Governatorato rimane autonomo, come Propaganda Fide e come anche l'Apsa. È vero, dal luglio del 2014 quest'ultima ha perso la gestione degli affitti del proprio patrimonio, ceduta a Pell, tuttavia ne controlla ancora la proprietà. Anche in questo caso, tra la squadra di Pell e quella del cardinale Calcagno, le tensioni sono ormai quotidiane. L'ultima che si può raccontare prima che questo libro vada in stampa risale al luglio-agosto 2015, quando è nato l'ennesimo braccio di ferro tra Apsa e Segreteria per l'economia su chi deve custodire l'archivio delle pratiche che riguardano l'immenso patrimonio immobiliare della Santa sede: una memoria storica tanto preziosa quanto delicata. In quei fascicoli sono racchiusi anche i segreti sulle vendite e le locazioni di palazzi e case agli amici degli amici. A chi spetta dunque quest'archivio? All'Apsa, proprietaria del cespite, o agli uomini del cardinale australiano che cercano di mettere i beni a profitto con le locazioni? Ecco nuove occasioni di litigi e incomprensioni.

Previsto ma rimasto sulla carta anche il censimento e la valorizzazione del patrimonio artistico: era tra gli ambiziosi cantieri aperti da Cosea ma non è stato compiuto alcun approfondimento. Ancora lontana dall'essere realizzata pure la riforma delle pensioni per i dipendenti. È da avviare al più presto per evitare il crac da oltre 800 milioni scoperto da Cosea. Sono fermi al palo tutti i progetti legati alla sanità e quelli per creare un centro unico

delle risorse umane. Il segretario di Stato Parolin ha avocato a sé il coordinamento dei diversi uffici del personale, ma siamo lontani dall'indispensabile centralizzazione. Eppure così si eviterebbero quei tanti piccoli feudi, quella frammentazione che favorisce interessi e privilegi di parte.

Con un anno di ritardo è invece partito l'ufficio del revisore, ponte di controllo su tutti i bilanci. Dipende direttamente dal papa ma ancora sono da definire ruoli e responsabilità con l'approvazione di quei regolamenti che ne permetteranno la piena operatività. Passi avanti, infine, sono stati fatti sulle procedure contabili per ottenere bilanci omogenei e, soprattutto, credibili.

Resistenze, sabotaggi e false spie

Forse Francesco non ipotizzava di scoprire incrostazioni così rilevanti e resistenze così tenaci. Del resto, far emergere gli intrecci affaristici non è semplice, nemmeno per il papa, monarca assoluto. Difficile raccogliere le prove: in Vaticano nessuno denuncia, pochi si fidano e confidano. D'altra parte, la capacità mimetica e soprattutto reattiva di questa perversa filiera è consolidata e inquietante. La macchina delle riforme di Francesco è sempre al centro d'iniziative di disinformazione e veri e propri sabotaggi: non solo lettere anonime, furti e velate minacce con il recapito delle missive di Michele Sindona, come già raccontato, ma anche autentiche operazioni criminali, come diverse intercettazioni illegali.

Storie che periodicamente emergono come fiumi carsici, lasciando la piccola comunità vaticana esterrefatta. L'ultimo caso risale al marzo del 2015, ma come al solito nulla trapela oltre le mura leonine. Eppure c'è motivo d'allarme. Sono state scoperte delle microspie in alcuni uffici della Prefettura. Un sistema di cimici che «ignote manine» avevano posto nell'auto, nell'ufficio e nell'abitazione di taluni sacerdoti che lì lavorano. Non sono preti e monsignori come tanti altri. Come abbiamo visto, la Prefettura è il cuore pulsante dei controlli all'interno del sistema finanziario della Santa sede. Allora, chi ha piazzato quelle cimici? E qual è l'obiettivo? Le domande in quelle settimane lasciano attoniti cardinali e monsignori. La notizia arriva anche alla segreteria particolare di Francesco. Un dettaglio rende ancora più complicato questo giallo: non tutte le microspie ritrovate sono risultate funzionanti. Alcune sarebbero state dei bluff, in pratica solo dei rudimentali congegni elettronici, quasi fossero un messaggio, un avvertimento a chi lavora per il papa.

A questo punto sorgono spontanee altre domande che rischiano però di rimanere senza risposta: perché collocare delle apparecchiature simili a cimici ma inutilizzabili? Forse per lasciare intendere che chi le pone può accedere dove vuole? Altro mistero: la Gendarmeria, da quanto si è in grado qui di ricostruire, non è coinvolta nelle indagini. Perché? Perché non denunciare questo fatto anche alla polizia interna del piccolo Stato, che ha il compito di individuare i responsabili di attività illegali?

Quesiti che inficiano la fiducia di chi ha scelto di collaborare con Francesco e che rendono più cauta la sua azione. Forse non è un caso che tutto il blocco di cardinali italiani ritenuto in qualche modo responsabile delle tante criticità emerse negli anni sia riuscito a resistere in questi mesi. Molti sono stati rimossi – è vero – ma non tutti. Bertello resta al vertice del Governatorato, Calcagno guida l'Apsa e Versaldi ha lasciato la Prefettura ma solo di recente, con il nuovo incarico di prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica, una delle congregazioni più importanti.

L'azione di Francesco non è però mai grossolana, la sua strategia è sottile. Il papa attende con pazienza che i più facciano un passo indietro per raggiunti limiti di età. Nel frattempo li mette sotto tutela con figure di sua fiducia, come monsignor Fernando Vérgez Alzaga, vescovo spagnolo. Promosso segretario del Governatorato, è stato per lunghi anni vicino al cardinale argentino Eduardo Francisco Pironio. Si tratta di uno dei porporati che Bergoglio incontrava con piacere in Vaticano durante i suoi viaggi da Buenos Aires negli anni Ottanta e Novanta. Francesco non sembra dare importanza all'appartenenza di un monsignore o di un cardinale a organizzazioni come l'Opus Dei, i Legionari di Cristo, i Focolarini. Verifica anzitutto l'indipendenza, l'affidabilità e la coerenza dei vari porporati e chi sbaglia è fuori.

Si racconta che una volta abbia incontrato un monsignore con incarichi di responsabilità in atteggiamenti poco consoni all'abito talare che indossava. Senza battere ciglio gli avrebbe detto solo sette parole: «Da domani sei fuori, poi vedremo dove». Solo Francesco sa se l'episodio è vero o rientra nelle leggende sulla sua persona. Di certo è verosimile, risponde al carattere di questo papa.

Divide et impera

Sarebbe però semplicistico e fuorviante ridurre tutto a una divisione tra due mondi: da una parte Francesco con Pell, Zahra e de Franssu, dal luglio 2014 numero uno dello Ior, che cercano di portare avanti le riforme, dall'altra la curia «italiana» che ostacola e resiste. La situazione è ben più complessa e anche compromessa. L'esempio più evidente è forse dato dal Vatican Asset Management (Vam), il progetto portato avanti proprio da de Franssu per valorizzare i beni del Vaticano.

Il Vam ha avuto fondamentalmente due versioni. Nella prima il progetto intendeva raccogliere tutto il patrimonio immobiliare del Vaticano costituendo una sorta di Fondo sovrano. Poi venne proposto per gestire parte degli investimenti dello Ior in una Sicav, un fondo d'investimento a capitale variabile in Lussemburgo. Su questo piano de Franssu si era speso molto, come consigliere di Cosea, già nel gennaio del 2014, con l'obiettivo di imbastire alleanze. Numerose quindi le cene e le riunioni con monsignor Wells della segreteria di Stato e con Ernest von Freyberg, all'epoca al vertice dello Ior. De Franssu trovò la collaborazione di Zahra, che conosceva da quando insieme lavoravano per la Misco, la società maltese dello stesso presidente della commissione Cosea, creata per incentivare gli investimenti italiani nella piccola isola del Mediterraneo. Cosea condivide così la battaglia e de Franssu porta il progetto del Vam al vaglio del *board* dello Ior, presieduto dal cardinale Santos Abril y Castelló, che però boccia l'idea. Il progetto è di quelli che de Franssu ritiene fondamentali per il suo avvenire, tanto che il manager non arretra, anzi, decide di coinvolgere direttamente il pontefice.

Il Vam finisce così sulla scrivania del papa che però, a fine maggio 2015, lo boccia e conferma la scelta dell'amico cardinale. Il santo padre non vuole mettere troppo potere nelle mani di poche persone. *Divide et impera* dicevano i latini nell'antica Roma e ancora oggi l'espressione è assai attuale: dividi il potere tra i sottoposti e comanda. Tra l'altro, nel 2015, la fiducia in de Franssu cala mese dopo mese. Non tanto perché solo due anni prima lo stesso Bertone aveva indicato proprio lui come candidato alla guida dello Ior, per sostituire Ettore Gotti Tedeschi, quanto per le informazioni che arrivano a Santa Marta, come quelle contenute in un

dossier ricco di dettagli portato a conoscenza del papa nel giugno del 2014 sui rapporti tra de Franssu e Zahra, e tra quest'ultimo e lo studio Vermiglio di Messina, per il quale lavora il nuovo referente del Consiglio per l'economia. Rapporti assolutamente trasparenti e legittimi ma che hanno fatto riflettere il papa sul rischio di porre troppo potere in mano ai laici.

Un'altra spina nel fianco è poi rappresentata dalle società di revisione interpellate nel 2013 e nel 2014 per disegnare la nuova struttura della curia. Tra queste, alla statunitense Promontory sono andati alcuni tra gli incarichi più delicati, tra cui il controllo dei conti dello Ior. Promontory doveva essere una garanzia, vista l'autorevolezza del fondatore e Ceo. Si tratta di Eugene A. Ludwig, amico e compagno di studi dell'ex presidente Bill Clinton, con cui ha collaborato dal 1993 al 1998. Parecchi dirigenti della società sono stati assunti dopo una lunga gavetta in alcuni enti federali americani, tanto che le malelingue in Vaticano e i complottisti vedono Promontory come la *longa manus* della Cia.

Nella Santa sede non sono mancate le critiche alla potentissima società americana per scelte giudicate incongruenti. Tra le tante, ricordiamo quelle sollevate da un prelato rimasto anonimo e intervistato nel giugno del 2015 dal giornalista Paolo Mondani per il settimanale televisivo *Report*: «Per essere definiti trasparenti c'è bisogno di un consulente indipendente che certifica i tuoi conti. Oggi, chi revisiona i conti allo Ior è la società americana Promontory che viene pagata dallo Ior, pertanto dirà quello che interessa allo Ior. Tra l'altro, il figlio di de Franssu è stato assunto da Promontory». Si tratta di Louis Victor de Franssu: dopo aver studiato negli Usa, nella cattolica University of Notre Dame (Indiana), ha avuto esperienze come stagista a Londra in Goldman Sachs ed è stato assistente parlamentare alla Camera dei Comuni prima di approdare a Promontory. Qui si occupa di gestione del rischio e conformità normativa (*regulatory compliance*, cioè la conformità delle aziende a norme e regolamenti).

Come se non bastasse, poche settimane dopo è finita sui giornali americani la notizia che il Department of Financial Services (Dfs) ha messo sotto accusa proprio Promontory per il presunto ruolo avuto nel trasferimento di fondi all'Iran dalla filiale di New York della banca inglese Standard Chartered, un fatto avvenuto nel 2011, quando il paese era sotto embargo. La mossa del Dfs provoca un certo imbarazzo nei sacri palazzi, vista la quantità di informazioni sensibili vagliate dagli uomini di

Promontory nei loro controlli allo Ior. Nell'estate del 2015 viene così disposto un controllo a tappeto di tutte le consulenze ancora operative con le varie società di revisione per interrompere quelle non insostituibili.

Un altro fronte tuttora aperto riguarda lo Ior. In questo libro ne abbiamo solo accennato perché non era oggetto dell'ampia inchiesta condotta dalla commissione Cosea sulla quale ci siamo concentrati. La banca vaticana costituisce ancora oggi un mondo per certi versi impenetrabile. Certo, non si può dire che lo Ior sia un'entità pressoché ignota come nei pontificati di Wojtyla – quando nemmeno presentava un bilancio e i suoi clienti riciclavano il denaro di tangenti – e di Benedetto XVI, ma la banca del Vaticano è ancora lontana dall'essere considerata affidabile. Gli organi di controllo internazionali hanno espresso pareri positivi sui sistemi di trasparenza introdotti, ma Francesco nutre perplessità profonde. Non si è ancora intervenuti in maniera netta sulla struttura interna. Diversi funzionari e dirigenti della vecchia guardia hanno mantenuto posizioni di rilievo. E si teme quanto accaduto con l'ex presidente Gotti Tedeschi: le malversazioni continuavano senza che il vertice sapesse nulla. Cambiare leggi e uomini al comando non è quindi sufficiente. Anche qui ci vorrà tempo.

Il papa riuscirà a vincere la sua battaglia?

È difficile rispondere con certezza a questo quesito. Chi scrive ritiene che il suo progetto sia indifferibile e ineluttabile, ma sostenere che riuscirà a portare a termine la sua ambiziosa missione è tutt'altro che certo. Troppi interessi in gioco. Dentro e fuori le mura. Le organizzazioni mafiose hanno sempre combattuto chi cercava di debellare sistemi criminali capaci di pulire enormi somme di denaro, di rendere apparentemente normali, lecite, realtà finanziarie nate dal riciclaggio. Non è un caso che magistrati italiani, profondi conoscitori delle mafie, come il procuratore aggiunto Nicola Gratteri, abbiano più volte paventato rischi sulla incolumità di Francesco. Ma la sua è una strada obbligata, e di certo il pontefice non si farà intimidire, a meno che le pressioni non diventino insopportabili, tali da indurlo alle dimissioni, come ogni tanto provocatoriamente si lascia sfuggire. Proprio lui, questo grande, unico papa, chiamato ogni giorno a contare i propri amici per non rimanere solo.

Cronologia essenziale dei principali eventi raccontati in questo libro

2013

11 febbraio. Benedetto XVI rinuncia al ministero di Vescovo di Roma. Dal successivo 28 febbraio la sede di san Pietro sarà vacante.

13 marzo. Jorge Mario Bergoglio viene eletto 266° papa della Chiesa cattolica e sceglie il nome di Francesco.

16 marzo. Dichiarazione di papa Francesco: «Ah come vorrei una Chiesa povera per i poveri!».

13 aprile. Francesco nomina una commissione di otto cardinali per riformare la curia romana.

24 giugno. Il papa istituisce la Pontificia commissione referente sullo Ior, presidente il cardinale Raffaele Farina.

27 giugno. I revisori internazionali scrivono al papa «sub secreto pontificio» elencando irregolarità, inerzie e zone d'ombra nei conti della curia.

3 luglio. Di fronte ai vertici della gerarchia della Chiesa Francesco, in un incontro riservato, denuncia la gravità della situazione finanziaria e i rischi futuri.

18 luglio. Costituzione della commissione Cosea (Pontificia commissione referente di studio e d'indirizzo sull'organizzazione della struttura economico-amministrativa della Santa sede), istituita da Francesco per controllare le finanze vaticane. Il presidente è l'economista maltese Joseph F.X. Zhara. Un solo rappresentante italiano (femminile), Francesca Immacolata Chaouqui.

5 agosto. Cosea blocca quattrocento conti correnti dello Ior.

Ottobre. Cosea incontra difficoltà crescenti e non ottiene le informazioni richieste.

2 dicembre. Cosea chiede al papa di intervenire sulle irregolarità nella gestione dell'Obolo di san Pietro.

18 dicembre. Consegna del bilancio preventivo della Santa sede per il 2014. Mancata approvazione. Le tensioni sulle inchieste di Cosea aumentano. Ostacoli, silenzi e dinieghi.

2014

16 gennaio. Lettera allarmata del presidente di Cosea, Zhara, a Francesco.

22 gennaio. Riunione sull'enorme buco del sistema pensionistico: sono a rischio le pensioni dei dipendenti del Vaticano. Necessarie drastiche correzioni.

30 gennaio. La segreteria di Stato consegna a Cosea un dossier di ventinove pagine sui conti segreti.

18 febbraio. Cosea consegna al papa un documento riservato di sei pagine su come rivoluzionare il Vaticano. I cardinali vengono a conoscenza di tutte le criticità scoperte dalla commissione.

22 febbraio. Nel primo concistoro di Francesco vengono nominati diciannove nuovi cardinali.

24 febbraio. Riunione decisiva. Francesco presenta al Consiglio dei quindici cardinali (che sarà soppresso e sostituito dal Consiglio per l'economia con sette membri laici su quindici) la nuova organizzazione della curia e nomina il cardinale australiano George Pell primo prefetto della Segreteria per l'economia.

30 marzo. Nella notte furto di documenti della commissione Cosea custiditi negli archivi della Prefettura. Sventrati armadi blindati e casseforti.

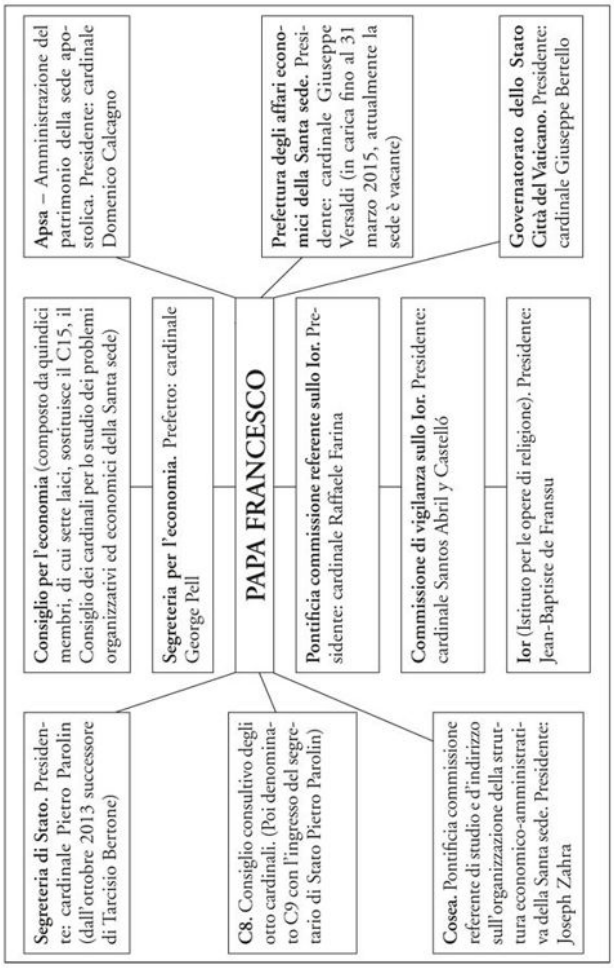
8 luglio. Francesco attribuisce alla Segreteria per l'economia le competenze della sezione ordinaria dell'Apsa (Amministrazione del patrimonio della sede apostolica).

Luglio-agosto. Francesco dà il via libera alla riforma sulla gestione dei beni mobili e immobili della Santa sede. L'immenso patrimonio vaticano sarà posto sotto un'unica regia: il Vam (Vatican Asset Management).

2015

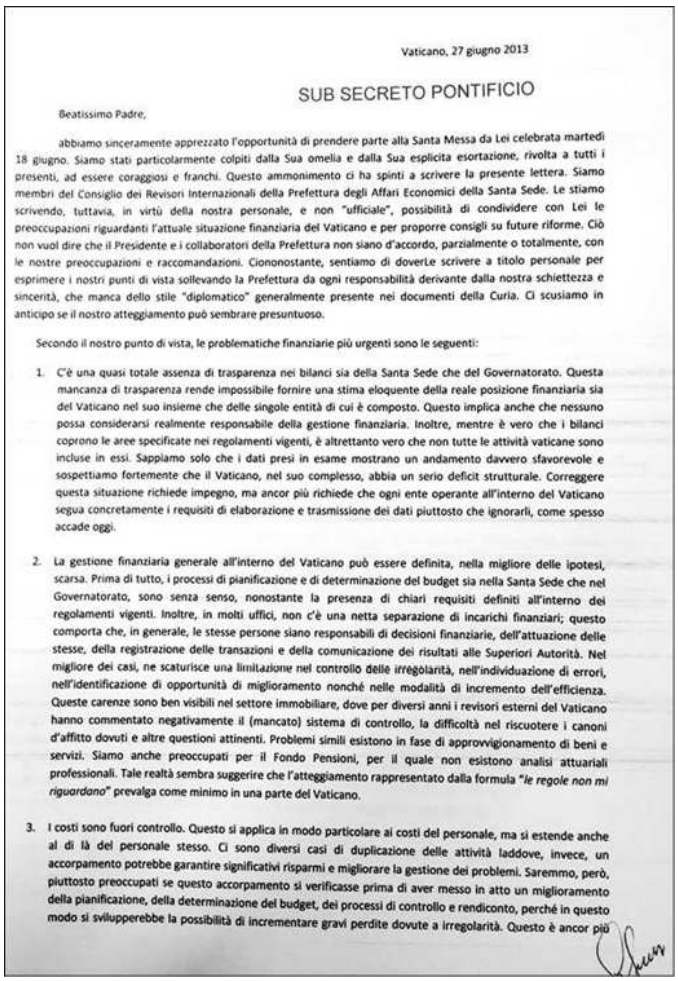
Marzo. Scoperte microspie negli uffici della Santa sede.

Il potere in Vaticano



Organigramma delle principali strutture che controllano e/o amministrano le finanze vaticane e che sono al centro di questo libro.

I documenti



Vaticano, 27 giugno 2013

SUB SECRETO PONTIFICIO

Beatissimo Padre,

abbiamo sinceramente apprezzato l'opportunità di prendere parte alla Santa Messa da Lei celebrata martedì 18 giugno. Siamo stati particolarmente colpiti dalla Sua omelia e dalla Sua esplicita esortazione, rivolta a tutti i presenti, ad essere coraggiosi e franchi. Questo ammonimento ci ha spinti a scrivere la presente lettera. Siamo membri del Consiglio dei Revisori Internazionali della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede. Le stiamo scrivendo, tuttavia, in virtù della nostra personale, e non "ufficiale", possibilità di condividere con Lei le preoccupazioni riguardanti l'attuale situazione finanziaria del Vaticano e per proporre consigli su future riforme. Ciò non vuol dire che il Presidente e i collaboratori della Prefettura non siano d'accordo, parzialmente o totalmente, con le nostre preoccupazioni e raccomandazioni. Ciononostante, sentiamo di doverLe scrivere a titolo personale per esprimere i nostri punti di vista sollevando la Prefettura da ogni responsabilità derivante dalla nostra schiettezza e sincerità, che manca dello stile "diplomatico" generalmente presente nei documenti della Curia. Ci scusiamo in anticipo se il nostro atteggiamento può sembrare presuntuoso.

Secondo il nostro punto di vista, le problematiche finanziarie più urgenti sono le seguenti:

1. C'è una quasi totale assenza di trasparenza nei bilanci sia della Santa Sede che del Governatorato. Questa mancanza di trasparenza rende impossibile fornire una stima eloquente della reale posizione finanziaria sia del Vaticano nel suo insieme che delle singole entità di cui è composto. Questo implica anche che nessuno possa considerarsi realmente responsabile della gestione finanziaria. Inoltre, mentre è vero che i bilanci coprono le aree specificate nei regolamenti vigenti, è altrettanto vero che non tutte le attività vaticane sono incluse in essi. Sappiamo solo che i dati presi in esame mostrano un andamento davvero sfavorevole e sospettiamo fortemente che il Vaticano, nel suo complesso, abbia un serio deficit strutturale. Correggere questa situazione richiede impegno, ma ancor più richiede che ogni ente operante all'interno del Vaticano segua concretamente i requisiti di elaborazione e trasmissione dei dati piuttosto che ignorarli, come spesso accade oggi.

2. La gestione finanziaria generale all'interno del Vaticano può essere definita, nella migliore delle ipotesi, scarsa. Prima di tutto, i processi di pianificazione e di determinazione del budget sia nella Santa Sede che nel Governatorato, sono senza senso, nonostante la presenza di chiari requisiti definiti all'interno dei regolamenti vigenti. Inoltre, in molti uffici, non c'è una netta separazione di incarichi finanziari; questo comporta che, in generale, le stesse persone siano responsabili di decisioni finanziarie, dell'attuazione delle stesse, della registrazione delle transazioni e della comunicazione dei risultati alle Superiori Autorità. Nel migliore dei casi, ne scaturisce una limitazione nel controllo delle irregolarità, nell'individuazione di errori, nell'identificazione di opportunità di miglioramento nonché nelle modalità di incremento dell'efficienza. Queste carenze sono ben visibili nel settore immobiliare, dove per diversi anni i revisori esterni del Vaticano hanno commentato negativamente il (mancato) sistema di controllo, la difficoltà nel riscuotere i canoni d'affitto dovuti e altre questioni attinenti. Problemi simili esistono in fase di approvvigionamento di beni e servizi. Siamo anche preoccupati per il Fondo Pensioni, per il quale non esistono analisi attuariali professionali. Tale realtà sembra suggerire che l'atteggiamento rappresentato dalla formula "*le regole non mi riguardano*" prevalga come minimo in una parte del Vaticano.

3. I costi sono fuori controllo. Questo si applica in modo particolare ai costi del personale, ma si estende anche al di là del personale stesso. Ci sono diversi casi di duplicazione delle attività laddove, invece, un accorpamento potrebbe garantire significativi risparmi e migliorare la gestione dei problemi. Saremmo, però, piuttosto preoccupati se questo accorpamento si verificasse prima di aver messo in atto un miglioramento della pianificazione, della determinazione del budget, dei processi di controllo e rendiconto, perché in questo modo si svilupperebbe la possibilità di incrementare gravi perdite dovute a irregolarità. Questo è ancor più

Lettera denuncia dei revisori internazionali della Prefettura a papa Francesco nella quale vengono segnalati sperperi, buchi in bilancio, malagestione e costi fuori controllo delle finanze vaticane (27 giugno 2013).

rischioso nella gestione della liquidità e degli investimenti nonché in fase di approvvigionamento, fase in cui un maggiore accentramento della gestione sarebbe sì vantaggioso, ma potrebbe comportare rischi talmente grandi da non giustificare tale operazione di centralizzazione. In altre aree sembra ci sia semplicemente una ritrosia a cambiare il modo tradizionale di procedere, nonostante l'enorme potenziale che ne scaturirebbe a livello di risparmio.

4. Non siamo riusciti a identificare chiare linee-guida da seguire circa gli investimenti del capitale finanziario – titoli accettabili, limite massimo (e in alcuni casi minimo) di classi differenti di pacchetti azionari, affidabili criteri di gestione del rischio, e altri aspetti simili. Questo è un grave limite e lascia troppo spazio alla discrezione dei vari amministratori, aspetto che, a sua volta, non fa che aumentare il livello generale del rischio. La situazione, che è applicabile agli investimenti di Santa Sede, Governatorato, Fondo Pensioni, Fondo Assistenza Sanitaria e altri fondi gestiti da enti autonomi, dovrebbe essere immediatamente migliorata.

Raccomandiamo con forza di effettuare una riorganizzazione dei processi finanziari adeguandoli a criteri di gestione del rischio che si avvicinino il più possibile agli standard introdotti in alcune aree del settore finanziario globale. Gli amministratori dei vari uffici o enti devono assumersi con chiarezza la responsabilità di preparare i budget e attenersi ad essi in modo più realistico ed effettivo. Deve essere effettuata, inoltre, da parte di un organismo gestionale separato, una seria supervisione e verifica di tutti gli enti. Una terza entità dovrebbe svolgere una revisione interna e indipendente, da effettuarsi senza preavviso.

Abbiamo ripetuto sostanzialmente gli stessi commenti per anni e, in realtà, ci sono stati dei miglioramenti. Ma sono così lenti! Crediamo che, quasi certamente, gli studi organizzativi attualmente in corso non possano determinare le fondamentali e necessarie riforme, a meno che queste problematiche finanziarie non vengano affrontate simultaneamente. Infatti, se il consolidamento non fosse accompagnato da un miglioramento del sistema di controllo, i rischi finanziari generali potrebbero addirittura aumentare.

Sappiamo di aver presentato forti, e in alcuni casi, severi consigli e suggerimenti. Sinceramente speriamo che Vostra Santità capisca che agiamo in questo modo in quanto spinti dall'amore per la Chiesa e dal sincero desiderio di aiutare a migliorare l'aspetto temporale del Vaticano. Siamo totalmente a disposizione di Vostra Santità o della Commissione dei Cardinali chiamati ad esaminare queste problematiche, per qualsiasi tipo di collaborazione o chiarimento dei punti sopra trattati.

Il Dott. Prato firmerà questa lettera a rappresentanza di tutto il Consiglio dei Revisori Internazionali.

Imploriamo su noi tutti e le nostre famiglie la Sua apostolica benedizione mentre ci confermiamo

della Santità Vostra umili e devotissimi figli

A Sua Santità
Papa Francesco
Felicemente Regnante

Esempi scoperti durante il lavoro di COSEA

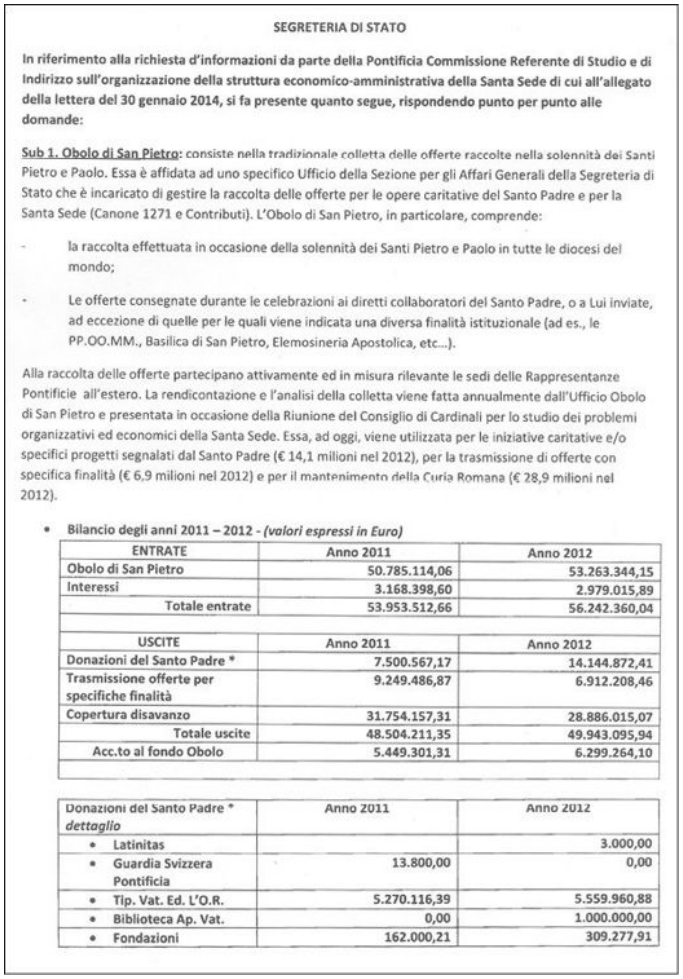
Last Modified 03.02.2014 21:14 W. Europe Standard Time — Printed 03.02.2014 15:00 W. Europe Standard Time

- L'ultima revisione attuariale del Fondo Pensioni condotta nel 2011 stima un deficit di EUR 40m, l'esame condotto da COSEA mostra un deficit di almeno EUR 700-800m (**Fondo Pensioni**)
- Il reddito locativo delle unità immobiliari di Propaganda Fide potrebbe essere più alto del 50% aumentando gli affitti a valori di mercato per tutti gli affittuari esterni (**Beni Immobiliari**)
- Ci sono somme significative di denaro, proprietà e altri beni che non sono registrate nei bilanci annuali di Santa Sede: un'analisi di 4 entità campione mostra una quantità di almeno EUR 93m non registrati al 31 dicembre 2012 (**Procedure Contabili**)
- Durante gli ultimi 2 anni ci sono state perdite di EUR 1.6m per via di differenze di magazzino (beni che non sono stati trovati durante il conteggio degli stock in magazzino) (**Governatorato**)
- Un postulatore laico richiede un pagamento di EUR 40k per condurre un'investigazione iniziale prim'ancora di cominciare il processo di canonizzazione (**Causa dei Santi**)
- Di 60 clienti APSA, 60% hanno massimo 4 titoli nel loro portafoglio, quindi illustrando una totale assenza di diversificazione di investimenti e un tasso di rischio molto alto nei portafogli (**APSA**)
- Non esiste nessuno nel Vaticano che controlli il numero totale e i costi di tutti i dipendenti Vaticani (**Strategia HR**)
- ~80% dei Certificati di Deposito dell'APSA, per un valore di EUR 204m, sono investiti in 1 emittente, Banca Prossima, che porta a un alto rischio finanziario (**Gestione Patrimoniale**)
- Il Governatorato e l'APSA utilizzano 2 sistemi informatici – implementati negli ultimi 2 anni – completamente diversi per la contabilità (**Struttura Futura**)

FONTE: COSEA

C.O.S.E.A. | 6

Le principali criticità emerse su vari fronti durante l'inchiesta della commissione Cosea e sottoposte al Consiglio dei cardinali il 18 febbraio 2014.



SEGRETERIA DI STATO

In riferimento alla richiesta d'informazioni da parte della Pontificia Commissione Referente di Studio e di Indirizzo sull'organizzazione della struttura economico-amministrativa della Santa Sede di cui all'allegato della lettera del 30 gennaio 2014, si fa presente quanto segue, rispondendo punto per punto alle domande:

Sub 1. Obolo di San Pietro: consiste nella tradizionale colletta delle offerte raccolte nella solennità dei Santi Pietro e Paolo. Essa è affidata ad uno specifico Ufficio della Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato che è incaricato di gestire la raccolta delle offerte per le opere caritative del Santo Padre e per la Santa Sede (Canone 1271 e Contributi). L'Obolo di San Pietro, in particolare, comprende:

- la raccolta effettuata in occasione della solennità dei Santi Pietro e Paolo in tutte le diocesi del mondo;
- Le offerte consegnate durante le celebrazioni ai diretti collaboratori del Santo Padre, o a Lui inviate, ad eccezione di quelle per le quali viene indicata una diversa finalità istituzionale (ad es., le PP.OO.MM., Basilica di San Pietro, Elemosineria Apostolica, etc...).

Alla raccolta delle offerte partecipano attivamente ed in misura rilevante le sedi delle Rappresentanze Pontificie all'estero. La rendicontazione e l'analisi della colletta viene fatta annualmente dall'Ufficio Obolo di San Pietro e presentata in occasione della Riunione del Consiglio di Cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede. Essa, ad oggi, viene utilizzata per le iniziative caritative e/o specifici progetti segnalati dal Santo Padre (€ 14,1 milioni nel 2012), per la trasmissione di offerte con specifica finalità (€ 6,9 milioni nel 2012) e per il mantenimento della Curia Romana (€ 28,9 milioni nel 2012).

- **Bilancio degli anni 2011 – 2012 - *(valori espressi in Euro)***

ENTRATE	Anno 2011	Anno 2012
Obolo di San Pietro	50.785.114,06	53.263.344,15
Interessi	3.168.398,60	2.979.015,89
Totale entrate	53.953.512,66	56.242.360,04

USCITE	Anno 2011	Anno 2012
Donazioni del Santo Padre *	7.500.567,17	14.144.872,41
Trasmissione offerte per specifiche finalità	9.249.486,87	6.912.208,46
Copertura disavanzo	31.754.157,31	28.886.015,07
Totale uscite	48.504.211,35	49.943.095,94
Acc.to al fondo Obolo	5.449.301,31	6.299.264,10

Donazioni del Santo Padre * *dettaglio*	Anno 2011	Anno 2012
• Latinitas		3.000,00
• Guardia Svizzera Pontificia	13.800,00	0,00
• Tip. Vat. Ed. L'O.R.	5.270.116,39	5.559.960,88
• Biblioteca Ap. Vat.	0,00	1.000.000,00
• Fondazioni	162.000,21	309.277,91

Documento riservato della segreteria di Stato in merito ai conti della beneficenza (anno 2011 e 2012), con le somme incassate dall'Obolo di san Pietro che non finiscono in opere di bene ma per sanare i buchi finanziari della curia (30 gennaio 2014).

c/contributi		
• Obolo c/erogazioni	2.054.650,57	7.272.633,62
Totale	7.500.567,17	14.144.872,41

- **Ammontare delle riserve, dettagli di dove sono tenute e chi le gestisce - *(valori espressi in Euro)***

DESCRIZIONE	Anno 2011	Anno 2012
Fondo Obolo di San Pietro	371.577.649,28	377.876.913,38
Totale	371.577.649,28	377.876.913,38

- **Distribuzione - *(valori espressi in migliaia di Euro)***

DESCRIZIONE	Anno 2011	Anno 2012
A.P.S.A.	33.239	30.580
CREDIT SUISSE	41.317	46.585
CREDINVEST	21.082	12.290
CREDITO VALTELLINESE	351	359
FINECO	82.641	78.555
FONDI RR.PP.	47.985	40.134
INTESASANPAOLO	9.791	10.299
I.O.R.	53.743	89.569
MERRILL LYNCH	53.111	58.059
MPS	3.475	3.618
POSTE ITALIANE	4.074	4.656
UNICREDIT	2.599	3.949
Totale	353.408	378.653

Sub 2. Panoramica globale dei flussi

- **Descrizione di come viene chiuso il gap tra il totale delle entrate e le uscite**

Si uniscono degli schemi riepilogativi della situazione finanziaria della Segreteria di Stato, per gli Anni 2011 – 2012 (cfr. allegato) dai quali si evidenzia che il 2012 si è chiuso con un disavanzo finanziario di -€ 28,9 milioni, dato dalla differenza

di entrate per € 92,8 milioni, costituite da:

- € 22.347.425,81: Canone 1271
- € 814.803,93: Contributi alla Santa Sede
- € 50.000.000,00: Istituto per le Opere di Religione
- € 800.000,00: Fabbrica di San Pietro
- € 762.652,75: Libreria Editrice Vaticana
- € 4.368.453,83: Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli
- € 373.134,33: Congregazione per le Chiese Orientali
- € 13.349.493,73: Governatorato 50% del deficit della Radio Vaticana

e di uscite per € 121,7, costituite da:

- € 66.025.911,39: APSA – per il deficit di bilancio
- € 25.022.920,90: Radio Vaticana – per il deficit di bilancio
- € 25.388.294,59: Rappresentanze Pontificie – per il funzionamento
- € 5.264.852,57: Spese dirette della Segreteria di Stato – per il funzionamento

A fronte delle suddette entrate, la Segreteria di Stato ripiana mensilmente, ed in via anticipata, il deficit dell'APSA e, in senso più ampio, della Curia Romana che, con le proprie risorse, non è in grado di raggiungere l'auspicato pareggio di Bilancio.

La Segreteria di Stato è quindi costretta ad attingere, ogni anno, alle risorse proprie dell'Obolo di San Pietro, sottraendone una consistente parte per il mantenimento della Curia Romana, soprattutto a copertura dei costi del Personale ivi impiegato che rappresenta la voce di spesa più consistente.

Se da un lato, viene pubblicato un analitico rendiconto annuale delle entrate relative all'Obolo di San Pietro, dall'altro si è mantenuto, finora, un assoluto riserbo, nel rispetto delle Superiori indicazioni, circa il suo utilizzo, in quanto escluso dal Bilancio Consolidato della Santa Sede.

- **Sintesi dell'uso delle risorse**
  Le risorse necessarie a finanziare i diversi Enti della Santa Sede sono raccolte dalla Segreteria di Stato in quanto Essa coadiuva da vicino il Sommo Pontefice nella sua suprema missione, attende al disbrigo degli affari quotidiani, esamina quegli affari che occorra trattare al di fuori della competenza ordinaria dei Dicasteri della Curia Romana e degli altri Organismi della Sede Apostolica, favorendo e mantenendo tutte le relazioni diplomatiche con gli Stati e con gli altri soggetti di diritto internazionale. Essa svolge, di fatto, un ruolo di coordinamento tra tutti gli Enti esortandoli alla reciproca collaborazione ed aiuto anche economico.
  La Segreteria di Stato, nel corso degli anni, ha assunto, di fatto e per necessità, il ruolo di ente finanziatore mediante l'utilizzo "improprio" dell'Obolo, raccogliendo anche le altre risorse (Canone 1.271) attraverso le Rappresentanze Pontificie che sono il collegamento della Santa Sede con le Conferenze Episcopali e le Diocesi nel mondo.

Sub 3. Bilanci e dettagli dei conti

- **Informazione inviata alla Prefettura AA.EE. – fondi passati all'APSA e altri enti**
  Si uniscono le copie delle Lettere inviate alla Prefettura AA.EE. con le relative tabelle (cfr. allegato).

- **Dettaglio di tutti i conti correnti, titoli o simili gestiti dalla SdS con saldo al 31.12.2011 e 31.12.2012**
  Cfr. tabella sopra

Organigramma

- **Nome di ogni ufficio, funzione e il numero di persone assegnate**
  Amministrativo:
  - **10 persone**

  Obolo:
  - **3 persone**

Documento che riporta i primi dati relativi a fondi extracontabili emersi durante l'inchiesta della commissione Cosea e presentati al Consiglio dei cardinali il 18 febbraio 2014.

Visione generale dei rischi identificati e la strada da percorrere (10/11)

Last Modified 03.02.2014 21:14 W. Europe Standard Time — Printed 03.02.2014 15:00 W. Europe Standard Time

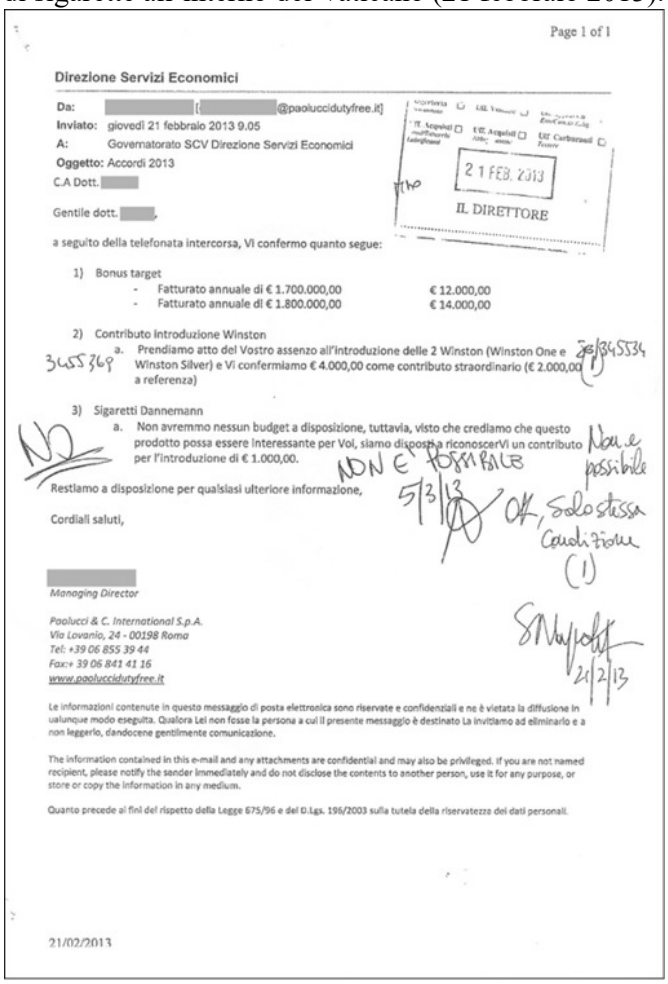
Progetto	Rischi identificati	Strada da percorrere
12 Gestione patrimoniale	▪ **Svariate istituzioni Vaticane gestiscono beni appartenenti a istituzioni di Santa Sede** (valore ci EUR ~4mrd) **e beni a nome di terzi** (EUR ~6mrd) per un totale di **EUR ~10mrd** (EUR ~9mrd titoli, EUR ~1mrd beni immobiliari) ▪ **Mancanze importanti** sono state identificate: nella governance; nel processo di investimento; nella distribuzione degli investimenti; nell'uso di "best practices", e.g.: – **~80% dei Certificati di Deposito** dell'APSA per un valore di EUR 204m sono **investiti in 1 emittente**, Banca Prossima, che porta a un alto rischio finanziario – Applicazione di **standard contabili all'interno dell'**APSA è **inconsistente** e varia a seconda delle classi dei beni – **Portafoglio immobiliare** del Fondo Pensioni è investito al **100% a Roma**	▪ Stabilire un approccio unificato alla gestione patrimoniale secondo i seguenti principi: – **Amministrazione** e **controllo** forti – **Processi di investimento** comuni, trasparenti, affidabili e replicabili – Forte leva a livello operativo e condivisione consistente di "**best practices**" ▪ Creare un 'center of excellence" come unità a sé stante (proposta concordata con la Commissione dello **IOR**)

FONTE: COSEA, Prefettura per gli Affari Economici di Santa Sede

C.O.S.E.A. | 16

Documento sui rilevanti rischi riscontrati dalla commissione Cosea nella gestione patrimoniale, presentato al Consiglio dei cardinali il 18 febbraio 2014.

Email inviata al Governatorato che riporta un'offerta comprensiva di incentivi e bonus per la vendita di sigarette all'interno del Vaticano (21 febbraio 2013).



Page 1 of 1

Direzione Servizi Economici

Da: [redacted] [redacted]@paoluccidutyfree.it]
Inviato: giovedì 21 febbraio 2013 9.05
A: Governatorato SCV Direzione Servizi Economici
Oggetto: Accordi 2013
C.A Dott. [redacted]

21 FEB. 2013
IL DIRETTORE

Gentile dott. [redacted],

a seguito della telefonata intercorsa, Vi confermo quanto segue:

1) Bonus target
   - Fatturato annuale di € 1.700.000,00 € 12.000,00
   - Fatturato annuale di € 1.800.000,00 € 14.000,00

2) Contributo introduzione Winston
   a. Prendiamo atto del Vostro assenzo all'introduzione delle 2 Winston (Winston One e Winston Silver) e Vi confermiamo € 4.000,00 come contributo straordinario (€ 2.000,00 a referenza)

3) Sigaretti Dannemann
   a. Non avremmo nessun budget a disposizione, tuttavia, visto che crediamo che questo prodotto possa essere interessante per Voi, siamo disposti a riconoscerVi un contributo per l'introduzione di € 1.000,00.

Restiamo a disposizione per qualsiasi ulteriore informazione,

Cordiali saluti,

[redacted]
Managing Director

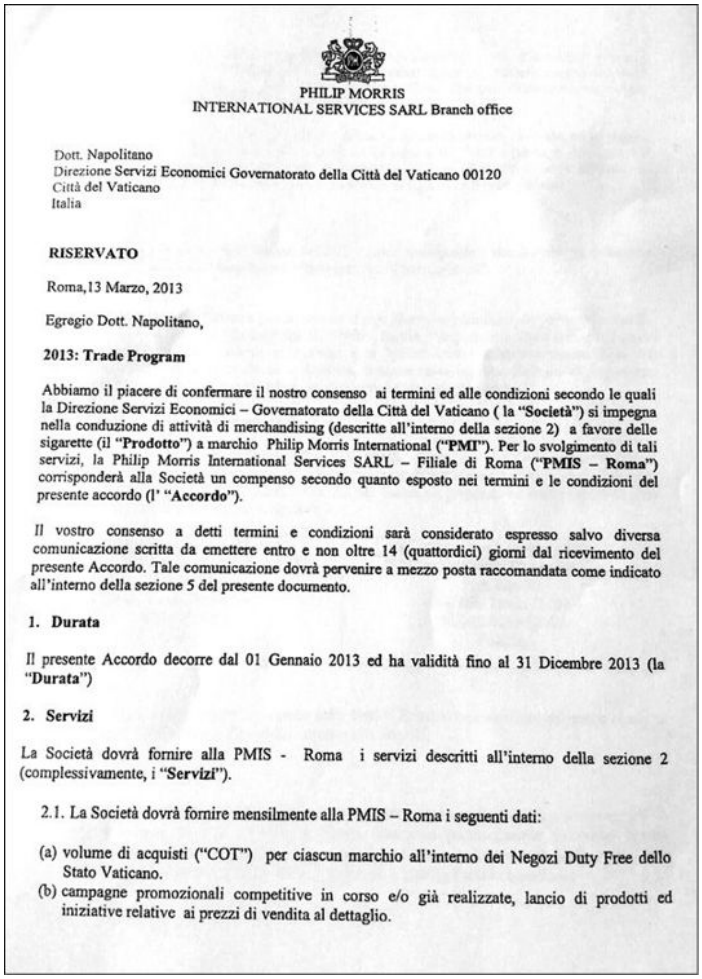
Paolucci & C. International S.p.A.
Via Lovanio, 24 - 00198 Roma
Tel: +39 06 855 39 44
Fax:+ 39 06 841 41 16
www.paoluccidutyfree.it

Le informazioni contenute in questo messaggio di posta elettronica sono riservate e confidenziali e ne è vietata la diffusione in qualunque modo eseguita. Qualora Lei non fosse la persona a cui il presente messaggio è destinato La invitiamo ad eliminarlo e a non leggerlo, dandocene gentilmente comunicazione.

The information contained in this e-mail and any attachments are confidential and may also be privileged. If you are not named recipient, please notify the sender immediately and do not disclose the contents to another person, use it for any purpose, or store or copy the information in any medium.

Quanto precede ai fini del rispetto della Legge 675/96 e del D.Lgs. 196/2003 sulla tutela della riservatezza dei dati personali.

21/02/2013



PHILIP MORRIS
INTERNATIONAL SERVICES SARL Branch office

Dott. Napolitano
Direzione Servizi Economici Governatorato della Città del Vaticano 00120
Città del Vaticano
Italia

RISERVATO

Roma,13 Marzo, 2013

Egregio Dott. Napolitano,

2013: Trade Program

Abbiamo il piacere di confermare il nostro consenso ai termini ed alle condizioni secondo le quali la Direzione Servizi Economici – Governatorato della Città del Vaticano (la "**Società**") si impegna nella conduzione di attività di merchandising (descritte all'interno della sezione 2) a favore delle sigarette (il "**Prodotto**") a marchio Philip Morris International ("**PMI**"). Per lo svolgimento di tali servizi, la Philip Morris International Services SARL – Filiale di Roma ("**PMIS – Roma**") corrisponderà alla Società un compenso secondo quanto esposto nei termini e le condizioni del presente accordo (l' "**Accordo**").

Il vostro consenso a detti termini e condizioni sarà considerato espresso salvo diversa comunicazione scritta da emettere entro e non oltre 14 (quattordici) giorni dal ricevimento del presente Accordo. Tale comunicazione dovrà pervenire a mezzo posta raccomandata come indicato all'interno della sezione 5 del presente documento.

1. **Durata**

Il presente Accordo decorre dal 01 Gennaio 2013 ed ha validità fino al 31 Dicembre 2013 (la "**Durata**")

2. **Servizi**

La Società dovrà fornire alla PMIS - Roma i servizi descritti all'interno della sezione 2 (complessivamente, i "**Servizi**").

2.1. La Società dovrà fornire mensilmente alla PMIS – Roma i seguenti dati:

(a) volume di acquisti ("COT") per ciascun marchio all'interno dei Negozi Duty Free dello Stato Vaticano.
(b) campagne promozionali competitive in corso e/o già realizzate, lancio di prodotti ed iniziative relative ai prezzi di vendita al dettaglio.

Bozza di contratto con succursale della Philip Morris per attività di merchandising e promozionali per la vendita di sigarette all'interno dello Stato Città del Vaticano.

2.2. I dati e le informazioni forniti dalla Società non dovranno contenere informazioni di natura riservata, o informazioni legate ad iniziative realizzate da una Società concorrente della PMIS - Roma o da una delle Società ad essa affiliate, che non abbiano ancora trovato attuazione sul piano della vendita al dettaglio.

2.3. Le informazioni ricevute dalla Società dovranno essere mantenute riservate, ed impiegate unicamente per uso interno, salvo necessità da parte della PMIS - Roma di divulgare tali informazioni a compimento del suo tentativo, e delle Società ad essa affiliate, di contribuire alla riduzione del commercio illecito di sigarette a livello globale.

3. Corrispettivo

3.1. Per la fornitura di detti Servizi, la PMIS - Roma corrisponderà alla Società un compenso pari a €12.500 (dodicimilacinquecento euro) (il **"Corrispettivo"**)

3.2. Il Corrispettivo costituirà per la Società il solo diritto al compenso da parte della PMIS-Roma relativamente alla fornitura dei Servizi. Inoltre, l'importo del corrispettivo si intende al lordo di IVA, laddove applicabile, e la Società sarà unicamente responsabile del versamento di altre tipologie di imposta, comprendente ma non limitato al pagamento dell'imposta sul reddito da lavoro, in relazione al Compenso percepito.

4. Fatturazione/ Termini di Pagamento

4.1. La Società fatturerà il Corrispettivo alla PMIS- Roma nel mese di Ottobre 2013. Il pagamento della fattura dovrà avvenire entro e non oltre 30 (trenta) giorni a decorrere dalla data di ricevimento della stessa, posto che tale fattura sia preparata ed emessa dalla Società in conformità con i seguenti requisiti:

Indirizzo di Fatturazione	**la Fattura dovrà essere spedita a**
Philip Morris International Services SARL - Filiale Via Santa Teresa 35 00198 ROMA Italia	PMI Service Center Europe Sp. Z.o.o, P.O. Box 96 Al. Jana Pawla II 196 31-982 KRAKOW Polonia

4.2. L'accredito del pagamento da parte della PMI – Roma dovrà avvenire sul conto corrente bancario nominativo in Germania intestato alla Società.

5. Comunicazioni

5.1. Le notificazioni e le comunicazioni relative al presente Accordo dovranno essere redatte in lingua inglese, in forma scritta ed essere trasmesse personalmente o inviate tramite raccomandata in busta preaffrancata o tramite corriere, indirizzate al destinatario agli indirizzi sopra indicati, o come altrimenti specificato dalla Parte in questione.

6. Legge Applicabile

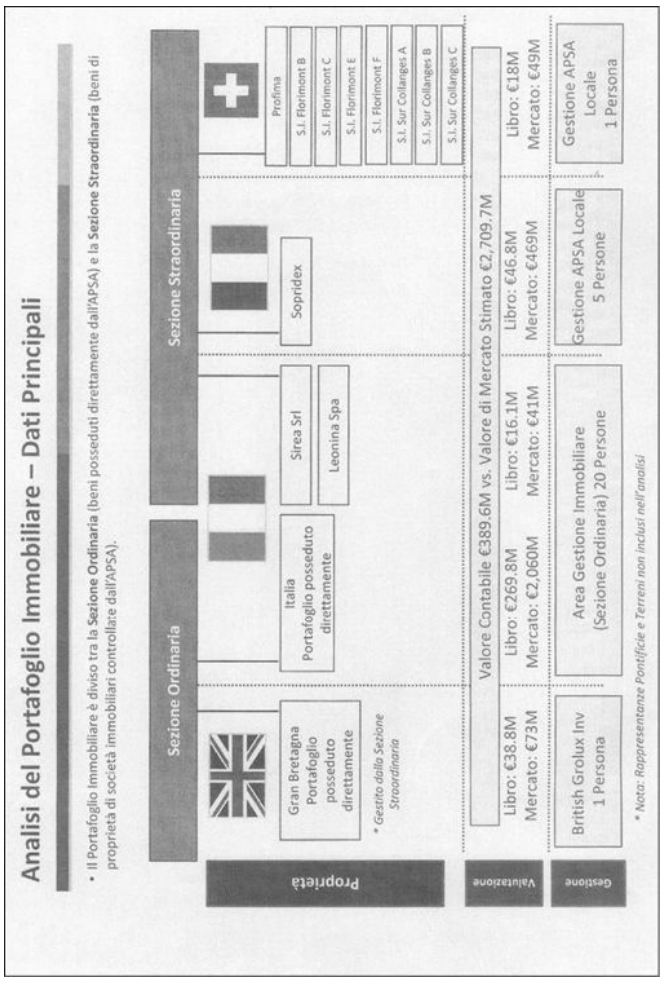
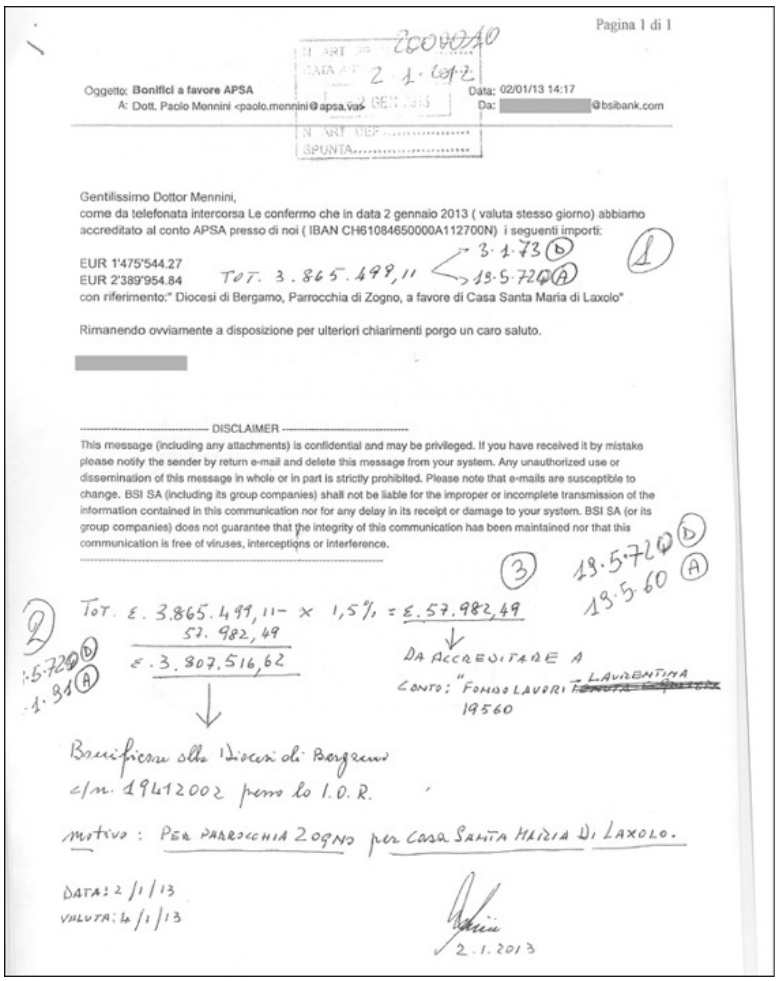


Grafico realizzato da Promontory che sintetizza il portafoglio immobiliare della sola Apsa in Europa, diviso tra Francia, Inghilterra, Svizzera e Italia.

CODICE PARTITARIO CONTABILITA' GENERALE DAL 1/01/2012 AL 28/05/2013 CONTO : 19 PARTITE IN SOSPESO ASSEGNATE 28/05/13 PAG 1

DATA	AAT.	VALUTA	DESCRIZIONE	IMP.DIV.D+/A-	SALDO DIVISA	IMP.EURO/DARE	IMP.EURO/AVERE	SALDO EURO
** 19 5 60			RESTODI ATTIVI E PASSIVI			IN EUR		
			FONDO LAVORI LAURENTINA					
6 12 2012	8094		VERSAMENTO	3.000,00-	3.000,00-		3.000,00	3.000,00-
6 12 2012	8095		VERSAMENTO ASEGNO	1.750,00-	1.750,00-		1.750,00	1.250,00-
6 12 2012	8096		REGOLAMENTO	1.250,00-	5.000,00-		1.250,00	5.000,00-
20 12 2012	8516		versamenco assegno	25.000,00-	30.000,00-		25.000,00	30.000,00-
20 12 2012	8517		Fondo carita	3.000,00-	33.000,00-		3.000,00	33.000,00-
21 12 2012	8564		PAGAMENTO fattura Leroy Merlin	735,99-	33.735,99-	735,99		33.264,01-
2 1 2013	2000000		BONIFICO	57.982,49-	88.246,50-	57.982,49		88.246,50-
3 1 2013	2000016		fatture Leroy Merlin	945,95-	89.192,45-	945,95		89.192,45-
3 1 2013	2000016		fatture Leroy Merlin	441,99-	89.634,44-	441,99		88.858,56-
8 1 2013	2000052		fatture FASI DUE SRL	1.580,00-	91.214,44-	1.580,00		85.278,56-
10 1 2013	2000122			270,00-	91.484,44-	270,00		85.008,56-
29 1 2013	2000431		GOVERNATORATO SCV	2.811,88-	94.296,32-	2.811,88		82.196,68-
13 5 2013	2001941		FATTURA LEROY MERLIN	569,90-	94.866,22-	569,90		81.816,78-
14 5 2013	2001942		FATT. DEL 9/02/13 LEROY MERLIN	817,43-	95.683,65-	817,43		82.999,35-
16 5 2013	2002004		fatt. del 16/3 Leroy Merlin	683,70-	96.367,35-	683,70		82.999,35-
			* TOTALI		82.999,35-	5.983,14	88.982,49	82.999,35-
			** TOTALE GRUPPO					82.999,35-
			*** TOTALE CONTO					82.999,35-
			**** TOTALE GENERALE			5.983,14	88.982,49	82.999,35-

Estratto conto del «Fondo lavori Laurentina» dove emerge l’accredito di 57mila euro con bonifico proveniente dall’operazione con lo Ior.



Pagina 1 di 1

Oggetto: **Bonifici a favore APSA** Data: 02/01/13 14:17

A: Dott. Paolo Mennini <paolo.mennini@apsa.va> Da: [redacted]@bsibank.com

Gentilissimo Dottor Mennini,

come da telefonata intercorsa Le confermo che in data 2 gennaio 2013 (valuta stesso giorno) abbiamo accreditato al conto APSA presso di noi (IBAN CH6108465000A112700N) i seguenti importi:

EUR 1'475'544.27
EUR 2'389'954.84 TOT. 3.865.499,11

con riferimento:" Diocesi di Bergamo, Parrocchia di Zogno, a favore di Casa Santa Maria di Laxolo"

Rimanendo ovviamente a disposizione per ulteriori chiarimenti porgo un caro saluto.

[redacted]

DISCLAIMER

This message (including any attachments) is confidential and may be privileged. If you have received it by mistake please notify the sender by return e-mail and delete this message from your system. Any unauthorized use or dissemination of this message in whole or in part is strictly prohibited. Please note that e-mails are susceptible to change. BSI SA (including its group companies) shall not be liable for the improper or incomplete transmission of the information contained in this communication nor for any delay in its receipt or damage to your system. BSI SA (or its group companies) does not guarantee that the integrity of this communication has been maintained nor that this communication is free of viruses, interceptions or interference.

TOT. € 3.865.499,11 - x 1,5% = € 57.982,49

57.982,49

€ 3.807.516,62

DA ACCREDITARE A CONTO: "FONDO LAVORI LAURENTINA" 19560

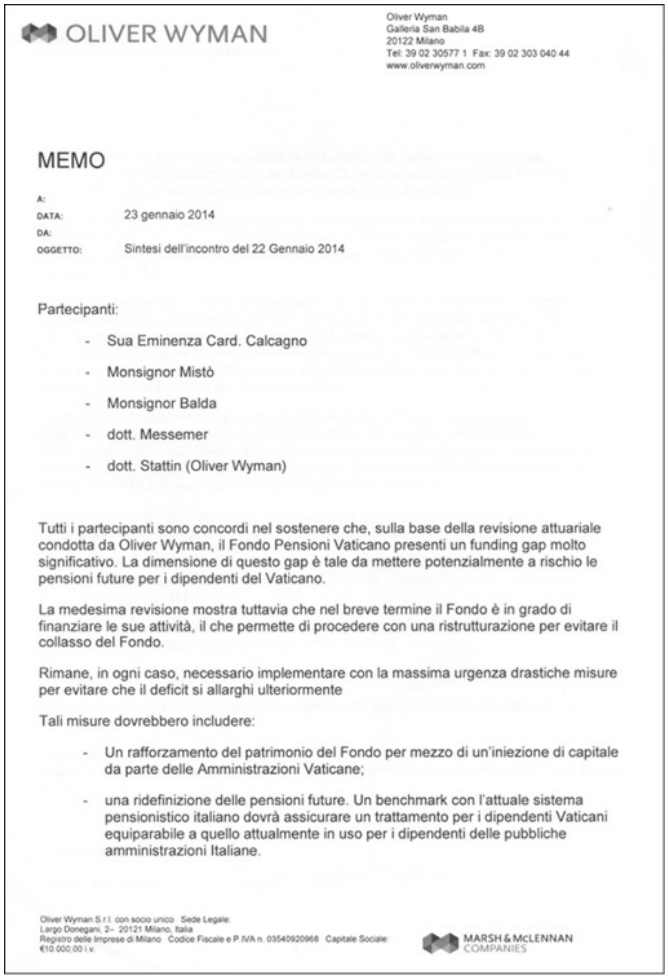
Bonificare alla Diocesi di Bergamo c/n. 19412002 presso lo I.O.R.

motivo: PER PARROCCHIA ZOGNO per casa SANTA MARIA DI LAXOLO.

DATA: 2/1/13
VALUTA: 4/1/13

2.1.2013

Email a Paolo Mennini – dirigente dell'Apsa e figlio dell'ex braccio destro di Paul Casimir Marcinkus – relativa a un'operazione finanziaria da 3,8 milioni di euro dalla svizzera Bsi Bank allo Ior. L'operazione è a favore della diocesi di Bergamo, gli interessi sorprendentemente andranno poi ad alimentare il «Fondo lavori Laurentina», proprietà del Vaticano alle porte di Roma.



OLIVER WYMAN

Oliver Wyman
Galleria San Babila 4B
20122 Milano
Tel: 39 02 30577 1 Fax: 39 02 303 040 44
www.oliverwyman.com

MEMO

A:
DATA: 23 gennaio 2014
DA:
OGGETTO: Sintesi dell'incontro del 22 Gennaio 2014

Partecipanti:

- Sua Eminenza Card. Calcagno
- Monsignor Mistò
- Monsignor Balda
- dott. Messemer
- dott. Stattin (Oliver Wyman)

Tutti i partecipanti sono concordi nel sostenere che, sulla base della revisione attuariale condotta da Oliver Wyman, il Fondo Pensioni Vaticano presenti un funding gap molto significativo. La dimensione di questo gap è tale da mettere potenzialmente a rischio le pensioni future per i dipendenti del Vaticano.

La medesima revisione mostra tuttavia che nel breve termine il Fondo è in grado di finanziare le sue attività, il che permette di procedere con una ristrutturazione per evitare il collasso del Fondo.

Rimane, in ogni caso, necessario implementare con la massima urgenza drastiche misure per evitare che il deficit si allarghi ulteriormente

Tali misure dovrebbero includere:

- Un rafforzamento del patrimonio del Fondo per mezzo di un'iniezione di capitale da parte delle Amministrazioni Vaticane;
- una ridefinizione delle pensioni future. Un benchmark con l'attuale sistema pensionistico italiano dovrà assicurare un trattamento per i dipendenti Vaticani equiparabile a quello attualmente in uso per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni Italiane.

Oliver Wyman S.r.l. con socio unico Sede Legale:
Largo Donegani, 2– 20121 Milano, Italia
Registro delle Imprese di Milano Codice Fiscale e P.IVA n. 03540920968 Capitale Sociale: €10.000,00 i.v.

MARSH & McLENNAN COMPANIES

Memo riservato del consulente di Oliver Wyman sui pericoli per il fondo pensioni vaticano (23 gennaio 2014).

Oliver Wyman ha avanzato una possibile soluzione che, qualora implementata, porterebbe alla chiusura del deficit del Fondo. Questa soluzione proposta dovrebbe essere utilizzata come principale riferimento nelle future discussioni.

Riguardo il Fondo di Assistenza Sanitaria (FAS) una prima analisi mostra un incremento significativo nei costi che le istituzioni Vaticana dovranno coprire nei prossimi 10 anni. Attualmente non vi è alcuna riserva di capitale per il prevedibile aumento dei costi futuri nel bilancio di FAS.

Tutti i partecipanti concordano che debba essere analizzata la possibilità di sottoscrivere una polizza assicurativa privata per tutti i dipendenti e pensionati attualmente iscritti al FAS. L'estensione della copertura offerta sarà almeno comparabile a quella offerta dallo stato italiano ai cittadini Italiani. Si dovrà inoltre tenere in conto gli effetti di natura politica nelle relazioni con lo Stato Italiano di un eventuale maggior uso dei servizi sanitari italiani da parte dei lavoratori vaticani residenti in Italia.

I partecipanti inoltre concordano che si debba creare un'unica struttura dedita alla gestione delle pensioni e delle coperture sanitarie del Vaticano. Nel Consiglio di Amministrazione di tale fondo sarà richiesta la presenza di competenze assicurative e manageriali nel campo pensionistico e sanitario. Dovranno inoltre essere presenti nel consiglio stesso 1/2 rappresentanti dei lavoratori del Vaticano.

È stato concordato di costituire un gruppo di lavoro di 4 persone sotto la guida di Monsignor Mistò. Il gruppo di lavoro non avrà alcuna carica formale è dovrà:

- identificare 4-6 nuovi membri del consiglio per il nuovo fondo unico per le pensioni e la sanità, che soddisfino i profili professionali definiti nel corso dell'incontro;
- concordare un piano d'azione per assicurare l'effettiva implementazione dei cambiamenti necessari entro la fine del 2014.

COSEA parteciperà a questo team con l'inserimento nello stesso del dott. Messemer.

Monsignore Mistò e il dott. Messemer proporranno due ulteriori membri del team entro il 18 Febbraio 2014.

Vi porgo nuovamente i miei più sentiti ringraziamenti e spero sinceramente che saremmo in grado di risolvere positivamente le sfide che ci aspettano, per il bene della Santa Madre Chiesa.

Cordialmente,

Jochen Messemer



British Embassy
Holy See

Nigel Baker
Her Majesty's Ambassador
British Embassy to the Holy See
Via XX Settembre 80/A
00187 Rome

Tel: +39 06 4220 4200-4202
Fax: +39 06 4220 4205
Email: Nigel.Baker@fco.gov.uk
gov.uk/world/holy-see

Personal and in Confidence

Reverend Monsignor
Peter Bryan Wells
Assessor, General Affairs
Secretariat of State
00120 Citta' del Vaticano

03 October 2013

Dear Mgr. Wells,

I may have mentioned to you my conversations with Lord Camoys, a senior British banking expert who also served as Consultor to APSA between 1991 and 2004.

In 2004, Lord Camoys presented Cardinal Nicora with a memorandum of recommendations for improving the financial management and structures of the Holy See and the Vatican. Given the current discussions around the role of the IOR and economic governance in the Holy See, as well as the two commissions recently established by His Holiness Pope Francis, I thought that you might find it useful to see a copy of that original memorandum.

As you will see, the memorandum is brief and focused on practical measures that could be taken to improve economic and financial governance and structures. It remains relevant to current debates. I enclose versions in Italian and English.

Lord Camoys has asked me to note that, as in 2004, the memorandum is submitted frankly and in complete fidelity to the service of the Holy See. He hopes that it might be of some personal use to you during your current deliberations. It may be worth adding that Lord Camoys believes that the original memorandum was probably filed with little action taken back in 2004.

Yours most sincerely,

Nigel Baker
Her Majesty's Ambassador

19.317

Lettera dell'ambasciatore britannico presso la Santa sede Nigel Baker a monsignor Peter Bryan Wells per trasmettere un memorandum riservato sulle riforme finanziarie da attuare in Vaticano suggerite da Lord Camoys, banchiere inglese (3 ottobre 2013).



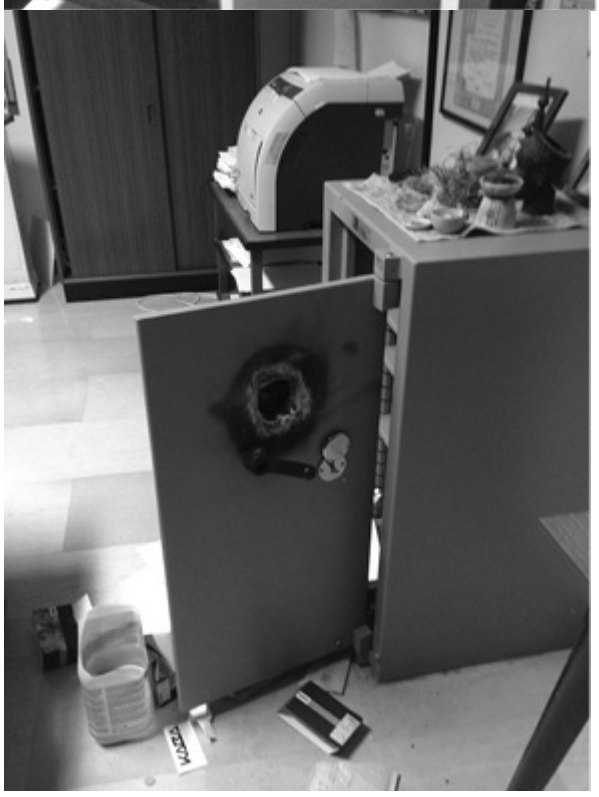
Fotografie del misterioso furto subito in Prefettura nell’archivio della commissione Cosea nella notte tra il 29 e il 30 marzo 2014.

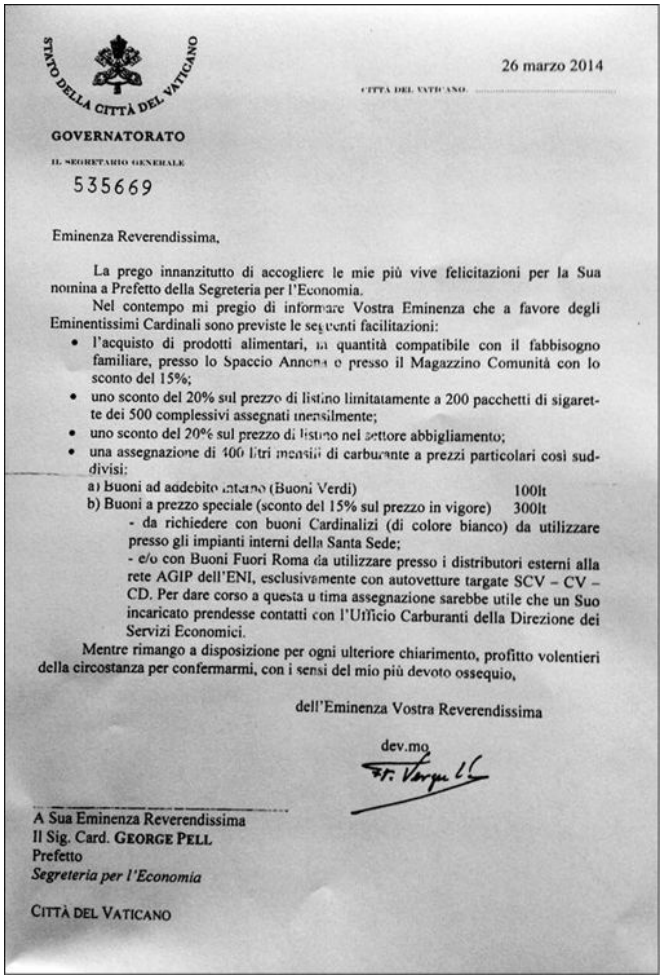












STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

26 marzo 2014

CITTÀ DEL VATICANO

GOVERNATORATO

IL SEGRETARIO GENERALE

535669

Eminenza Reverendissima,

La prego innanzitutto di accogliere le mie più vive felicitazioni per la Sua nomina a Prefetto della Segreteria per l'Economia.

Nel contempo mi pregio di informare Vostra Eminenza che a favore degli Eminentissimi Cardinali sono previste le seguenti facilitazioni:

- l'acquisto di prodotti alimentari, in quantità compatibile con il fabbisogno familiare, presso lo Spaccio Annona e presso il Magazzino Comunità con lo sconto del 15%;
- uno sconto del 20% sul prezzo di listino limitatamente a 200 pacchetti di sigarette dei 500 complessivi assegnati mensilmente;
- uno sconto del 20% sul prezzo di listino nel settore abbigliamento;
- una assegnazione di 400 litri mensili di carburante a prezzi particolari così suddivisi:

a) Buoni ad addebito interno (Buoni Verdi) 100lt

b) Buoni a prezzo speciale (sconto del 15% sul prezzo in vigore) 300lt

- da richiedere con buoni Cardinalizi (di colore bianco) da utilizzare presso gli impianti interni della Santa Sede;
- e/o con Buoni Fuori Roma da utilizzare presso i distributori esterni alla rete AGIP dell'ENI, esclusivamente con autovetture targate SCV – CV – CD. Per dare corso a questa ultima assegnazione sarebbe utile che un Suo incaricato prendesse contatti con l'Ufficio Carburanti della Direzione dei Servizi Economici.

Mentre rimango a disposizione per ogni ulteriore chiarimento, profitto volentieri della circostanza per confermarmi, con i sensi del mio più devoto ossequio,

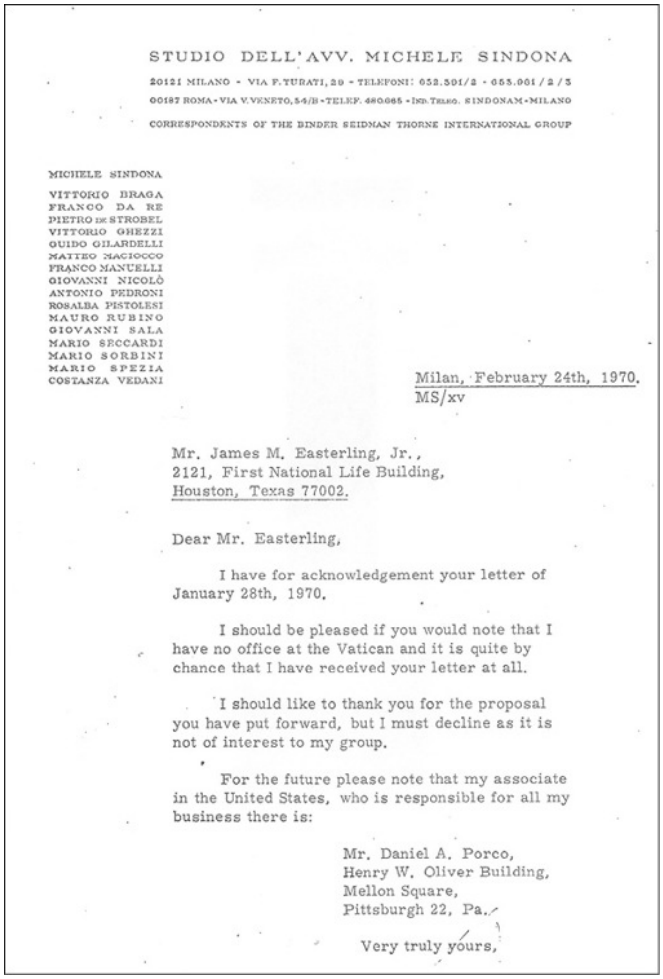
dell'Eminenza Vostra Reverendissima

dev.mo

A Sua Eminenza Reverendissima
Il Sig. Card. **GEORGE PELL**
Prefetto
Segreteria per l'Economia

CITTÀ DEL VATICANO

Lettera del segretario generale del Governatorato al cardinale George Pell con indicati tutti i benefit e gli sconti concessi ai cardinali (26 marzo 2014).



STUDIO DELL'AVV. MICHELE SINDONA

20121 MILANO - VIA F. TURATI, 20 - TELEFONI: 652.501/2 - 653.061 / 2 / 3
00187 ROMA - VIA V. VENETO, 54/B - TELEF. 480.065 - IND. TELEG. SINDONAM - MILANO
CORRESPONDENTS OF THE BINDER SEIDMAN THORNE INTERNATIONAL GROUP

MICHELE SINDONA

VITTORIO BRAGA
FRANCO DA RE
PIETRO DE STROBEL
VITTORIO GHEZZI
GUIDO GILARDELLI
MATTEO MACIOCCO
FRANCO MANUELLI
GIOVANNI NICOLÒ
ANTONIO PEDRONI
ROSALBA PISTOLESI
MAURO RUBINO
GIOVANNI SALA
MARIO SECCARDI
MARIO SORBINI
MARIO SPEZIA
COSTANZA VEDANI

Milan, February 24th, 1970.
MS/xv

Mr. James M. Easterling, Jr.,
2121, First National Life Building,
Houston, Texas 77002.

Dear Mr. Easterling,

I have for acknowledgement your letter of January 28th, 1970.

I should be pleased if you would note that I have no office at the Vatican and it is quite by chance that I have received your letter at all.

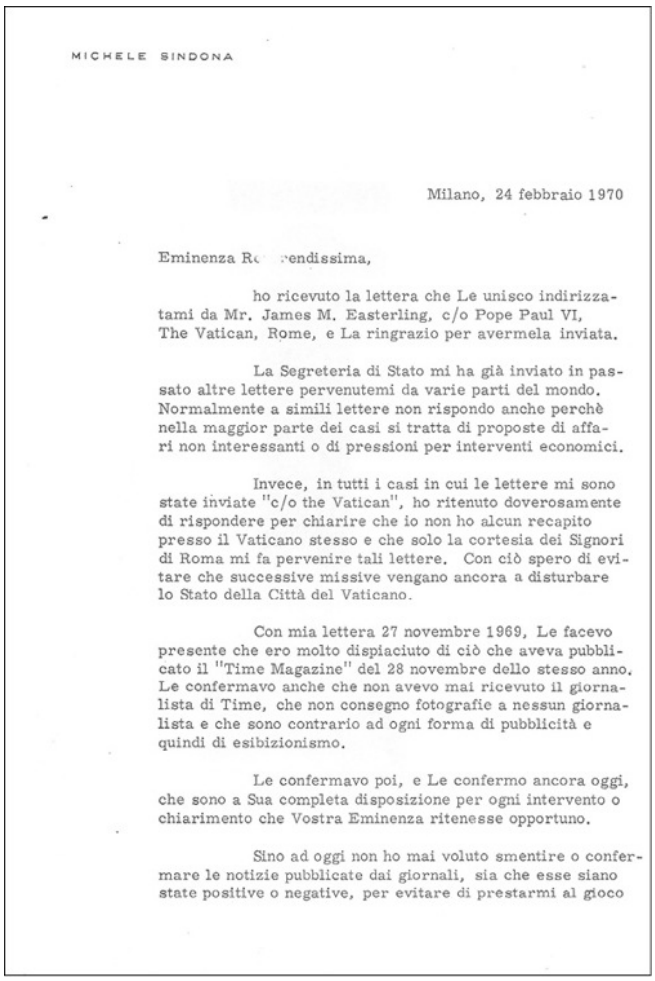
I should like to thank you for the proposal you have put forward, but I must decline as it is not of interest to my group.

For the future please note that my associate in the United States, who is responsible for all my business there is:

Mr. Daniel A. Porco,
Henry W. Oliver Building,
Mellon Square,
Pittsburgh 22, Pa.

Very truly yours,

Lettera del faccendiere Michele Sindona facente parte del carteggio fatto ritrovare in plico anonimo in Prefettura nell'aprile del 2014.



MICHELE SINDONA

Milano, 24 febbraio 1970

Eminenza Re[illegible]rendissima,

ho ricevuto la lettera che Le unisco indirizzatami da Mr. James M. Easterling, c/o Pope Paul VI, The Vatican, Rome, e La ringrazio per avermela inviata.

La Segreteria di Stato mi ha già inviato in passato altre lettere pervenutemi da varie parti del mondo. Normalmente a simili lettere non rispondo anche perchè nella maggior parte dei casi si tratta di proposte di affari non interessanti o di pressioni per interventi economici.

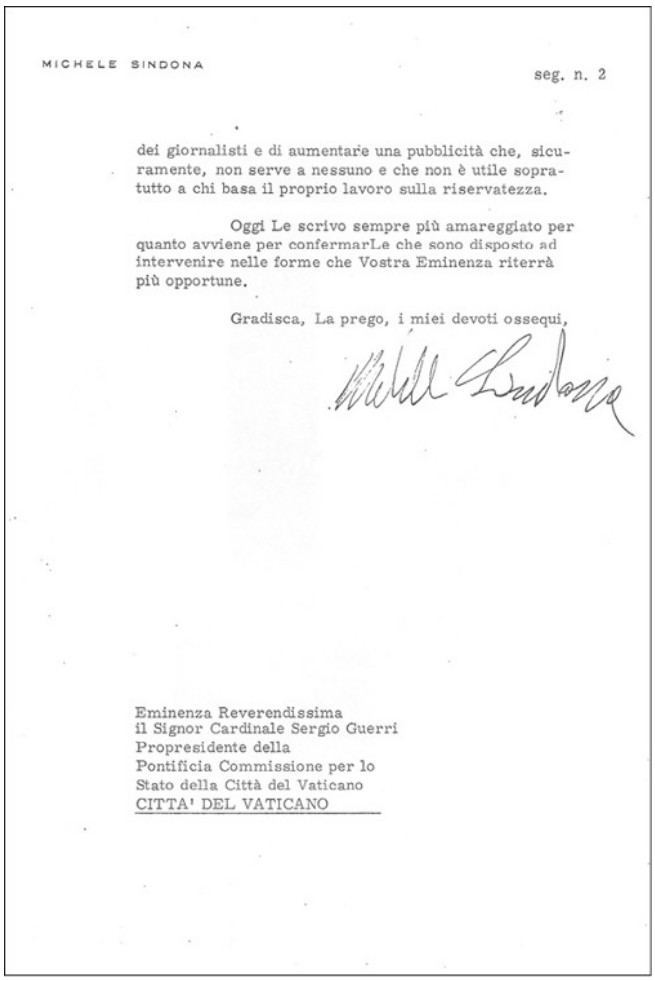
Invece, in tutti i casi in cui le lettere mi sono state inviate "c/o the Vatican", ho ritenuto doverosamente di rispondere per chiarire che io non ho alcun recapito presso il Vaticano stesso e che solo la cortesia dei Signori di Roma mi fa pervenire tali lettere. Con ciò spero di evitare che successive missive vengano ancora a disturbare lo Stato della Città del Vaticano.

Con mia lettera 27 novembre 1969, Le facevo presente che ero molto dispiaciuto di ciò che aveva pubblicato il "Time Magazine" del 28 novembre dello stesso anno. Le confermavo anche che non avevo mai ricevuto il giornalista di Time, che non consegno fotografie a nessun giornalista e che sono contrario ad ogni forma di pubblicità e quindi di esibizionismo.

Le confermavo poi, e Le confermo ancora oggi, che sono a Sua completa disposizione per ogni intervento o chiarimento che Vostra Eminenza ritenesse opportuno.

Sino ad oggi non ho mai voluto smentire o confermare le notizie pubblicate dai giornali, sia che esse siano state positive o negative, per evitare di prestarmi al gioco

Lettera del faccendiere Michele Sindona facente parte del carteggio fatto ritrovare in plico anonimo in Prefettura nell'aprile del 2014.



MICHELE SINDONA

seg. n. 2

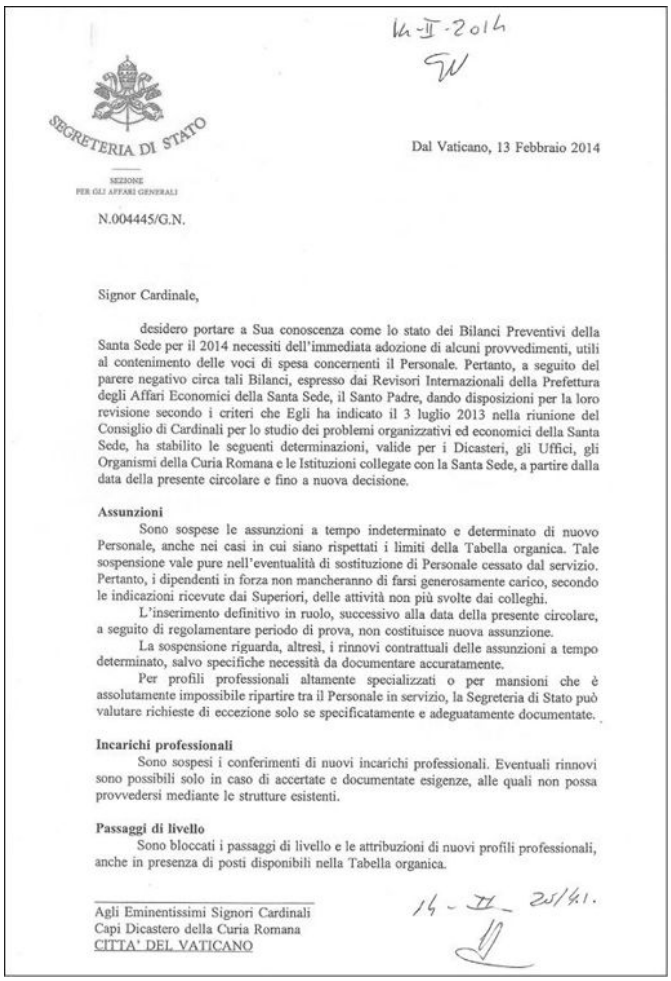
dei giornalisti e di aumentare una pubblicità che, sicuramente, non serve a nessuno e che non è utile soprattutto a chi basa il proprio lavoro sulla riservatezza.

Oggi Le scrivo sempre più amareggiato per quanto avviene per confermarLe che sono disposto ad intervenire nelle forme che Vostra Eminenza riterrà più opportune.

Gradisca, La prego, i miei devoti ossequi,

Michele Sindona

Eminenza Reverendissima
il Signor Cardinale Sergio Guerri
Propresidente della
Pontificia Commissione per lo
Stato della Città del Vaticano
CITTA' DEL VATICANO



14-II-2014

SEGRETERIA DI STATO

SEZIONE
PER GLI AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 13 Febbraio 2014

N.004445/G.N.

Signor Cardinale,

desidero portare a Sua conoscenza come lo stato dei Bilanci Preventivi della Santa Sede per il 2014 necessiti dell'immediata adozione di alcuni provvedimenti, utili al contenimento delle voci di spesa concernenti il Personale. Pertanto, a seguito del parere negativo circa tali Bilanci, espresso dai Revisori Internazionali della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede, il Santo Padre, dando disposizioni per la loro revisione secondo i criteri che Egli ha indicato il 3 luglio 2013 nella riunione del Consiglio di Cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede, ha stabilito le seguenti determinazioni, valide per i Dicasteri, gli Uffici, gli Organismi della Curia Romana e le Istituzioni collegate con la Santa Sede, a partire dalla data della presente circolare e fino a nuova decisione.

Assunzioni

Sono sospese le assunzioni a tempo indeterminato e determinato di nuovo Personale, anche nei casi in cui siano rispettati i limiti della Tabella organica. Tale sospensione vale pure nell'eventualità di sostituzione di Personale cessato dal servizio. Pertanto, i dipendenti in forza non mancheranno di farsi generosamente carico, secondo le indicazioni ricevute dai Superiori, delle attività non più svolte dai colleghi.

L'inserimento definitivo in ruolo, successivo alla data della presente circolare, a seguito di regolamentare periodo di prova, non costituisce nuova assunzione.

La sospensione riguarda, altresì, i rinnovi contrattuali delle assunzioni a tempo determinato, salvo specifiche necessità da documentare accuratamente.

Per profili professionali altamente specializzati o per mansioni che è assolutamente impossibile ripartire tra il Personale in servizio, la Segreteria di Stato può valutare richieste di eccezione solo se specificatamente e adeguatamente documentate.

Incarichi professionali

Sono sospesi i conferimenti di nuovi incarichi professionali. Eventuali rinnovi sono possibili solo in caso di accertate e documentate esigenze, alle quali non possa provvedersi mediante le strutture esistenti.

Passaggi di livello

Sono bloccati i passaggi di livello e le attribuzioni di nuovi profili professionali, anche in presenza di posti disponibili nella Tabella organica.

Agli Eminentissimi Signori Cardinali
Capi Dicastero della Curia Romana
CITTA' DEL VATICANO

14-II-2014.

Lettera del segretario di Stato Pietro Parolin a tutti i capi dicastero per bloccare le assunzioni, gli scatti di carriera e le consulenze come richiesto da papa Francesco (13 febbraio 2014).

Trasferimenti interni

Per ricoprire i posti che si rendono vacanti nell'Organico e per favorire una migliore collocazione delle professionalità esistenti, si invita a fare maggiore uso dello strumento del trasferimento, anche temporaneo, di Personale da un Ente all'altro. Per facilitare la compilazione di elenchi contenenti i nominativi del Personale assoggettabile a mobilità, i Superiori sono invitati a fornire informazioni alla Segreteria di Stato.

Lavoro straordinario

E' vietato il ricorso al lavoro straordinario che si presenti con ricorrenza abituale nell'orario di servizio del dipendente. Il lavoro straordinario, da considerarsi quindi un'eccezione, è da adottare nei soli casi di effettiva necessità e va limitato anche con il ricorso a turni di lavoro, che comportino un risparmio non solo in termini di ore lavorate, ma anche di maggiorazioni festive e notturne.

Si esige l'osservanza puntuale delle *Norme sul lavoro straordinario e sul lavoro ordinario festivo e notturno* (1998), soprattutto per quanto attiene le autorizzazioni previe.

Attività di volontariato

Il volontariato può essere un utile strumento per far fronte a temporanee e particolari esigenze lavorative, a condizione che siano osservate rigorosamente le disposizioni normative in materia, soprattutto per quanto riguarda la spontaneità della prestazione e la gratuità della stessa.

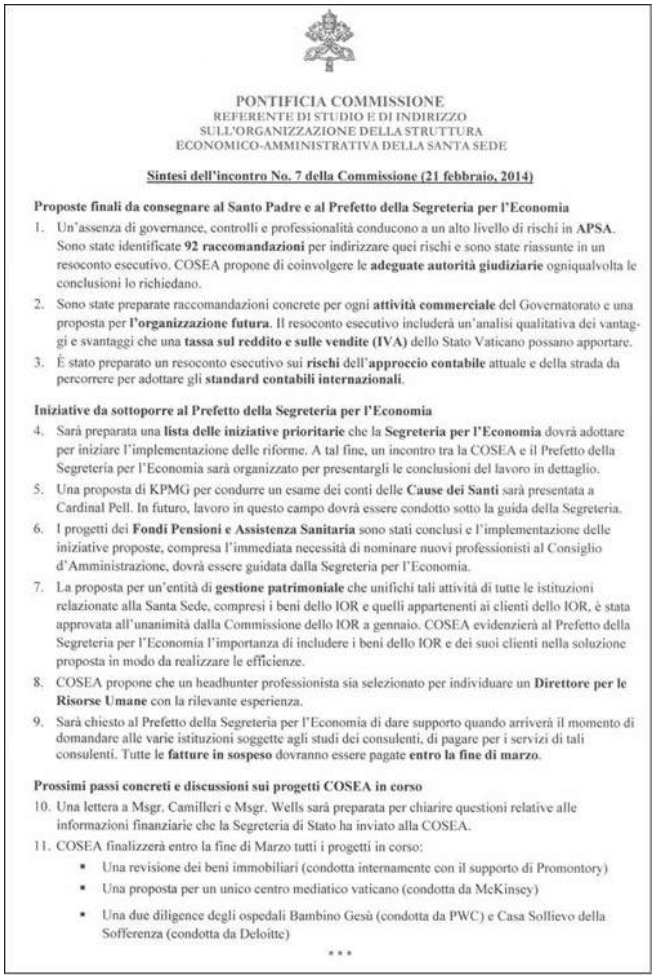
Nell'attuale difficile momento di crisi economica, che tocca anche i Bilanci vaticani, l'applicazione delle suddette determinazioni contribuirà, in generale, a garantire il mantenimento dell'intera Comunità di lavoro al servizio del Santo Padre e della Chiesa Universale.

Mentre La ringrazio per l'apprezzata collaborazione, profitto volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eminenza Vostra Rev.ma
Dev.mo

+ Pietro Parolin

Segretario di Stato



PONTIFICIA COMMISSIONE
REFERENTE DI STUDIO E DI INDIRIZZO
SULL'ORGANIZZAZIONE DELLA STRUTTURA
ECONOMICO-AMMINISTRATIVA DELLA SANTA SEDE

Sintesi dell'incontro No. 7 della Commissione (21 febbraio, 2014)

Proposte finali da consegnare al Santo Padre e al Prefetto della Segreteria per l'Economia

1. Un'assenza di governance, controlli e professionalità conducono a un alto livello di rischi in **APSA**. Sono state identificate **92 raccomandazioni** per indirizzare quei rischi e sono state riassunte in un resoconto esecutivo. COSEA propone di coinvolgere le **adeguate autorità giudiziarie** ogniqualvolta le conclusioni lo richiedano.
2. Sono state preparate raccomandazioni concrete per ogni **attività commerciale** del Governatorato e una proposta per **l'organizzazione futura**. Il resoconto esecutivo includerà un'analisi qualitativa dei vantaggi e svantaggi che una **tassa sul reddito e sulle vendite (IVA)** dello Stato Vaticano possano apportare.
3. È stato preparato un resoconto esecutivo sui **rischi** dell'**approccio contabile** attuale e della strada da percorrere per adottare gli **standard contabili internazionali**.

Iniziative da sottoporre al Prefetto della Segreteria per l'Economia

4. Sarà preparata una **lista delle iniziative prioritarie** che la **Segreteria per l'Economia** dovrà adottare per iniziare l'implementazione delle riforme. A tal fine, un incontro tra la COSEA e il Prefetto della Segreteria per l'Economia sarà organizzato per presentargli le conclusioni del lavoro in dettaglio.
5. Una proposta di KPMG per condurre un esame dei conti delle **Cause dei Santi** sarà presentata a Cardinal Pell. In futuro, lavoro in questo campo dovrà essere condotto sotto la guida della Segreteria.
6. I progetti dei **Fondi Pensioni e Assistenza Sanitaria** sono stati conclusi e l'implementazione delle iniziative proposte, compresa l'immediata necessità di nominare nuovi professionisti al Consiglio d'Amministrazione, dovrà essere guidata dalla Segreteria per l'Economia.
7. La proposta per un'entità di **gestione patrimoniale** che unifichi tali attività di tutte le istituzioni relazionate alla Santa Sede, compresi i beni dello IOR e quelli appartenenti ai clienti dello IOR, è stata approvata all'unanimità dalla Commissione dello IOR a gennaio. COSEA evidenzierà al Prefetto della Segreteria per l'Economia l'importanza di includere i beni dello IOR e dei suoi clienti nella soluzione proposta in modo da realizzare le efficienze.
8. COSEA propone che un headhunter professionista sia selezionato per individuare un **Direttore per le Risorse Umane** con la rilevante esperienza.
9. Sarà chiesto al Prefetto della Segreteria per l'Economia di dare supporto quando arriverà il momento di domandare alle varie istituzioni soggette agli studi dei consulenti, di pagare per i servizi di tali consulenti. Tutte le **fatture in sospeso** dovranno essere pagate **entro la fine di marzo**.

Prossimi passi concreti e discussioni sui progetti COSEA in corso

10. Una lettera a Msgr. Camilleri e Msgr. Wells sarà preparata per chiarire questioni relative alle informazioni finanziarie che la Segreteria di Stato ha inviato alla COSEA.
11. COSEA finalizzerà entro la fine di Marzo tutti i progetti in corso:
    - Una revisione dei beni immobiliari (condotta internamente con il supporto di Promontory)
    - Una proposta per un unico centro mediatico vaticano (condotta da McKinsey)
    - Una due diligence degli ospedali Bambino Gesù (condotta da PWC) e Casa Sollievo della Sofferenza (condotta da Deloitte)

* * *

Sintesi dell'incontro n. 7 della commissione Cosea per suggerire l'intervento dell'autorità giudiziaria ogni volta che emergano anomalie (21 febbraio 2014).

Overview of conclusions and recommendations (5/5)

Workstream	Conclusions	Recommendations
12 Asset Management	• **Various Vatican institutions manage own and 3rd party assets** at a reported total value of **EUR 9-10bn** (EUR 8-9bn securities, EUR 1bn real estate) • Important **shortcomings** have been identified in the Asset Management approach around governance, investment process, asset allocation and leverage of consolidation, e.g. – At APSA no **external audit** of the investment department exists – At IOR no formal **ethical investment guidelines are followed** – Real estate portfolio of Pension Fund is **100% invested in Rome**	• Establish a **single asset management institution** along the principles – Strong **governance** and **control** – Common, transparent, reliable and repeatable **investment process** – Strong **operational leverage** and consistent sharing of **best practices** • A proposal is being discussed in coordination with the **IOR Commission** and **IOR**
13 HR Strategy	• **Various departments responsible for HR** matters are spread over Vatican institutions • **No central oversight** of relevant HR information exists, complicating mobility of personnel	• Establish a **unified HR function**, ad experimentum for 1 year, consolidating all HR professionals from various institutions • Hire an **interim HR Director**, proceeding in 3 phases – **Unification** of **HR information** and skill audit – **Employee development** and motivation – Unification of **administrative tasks**

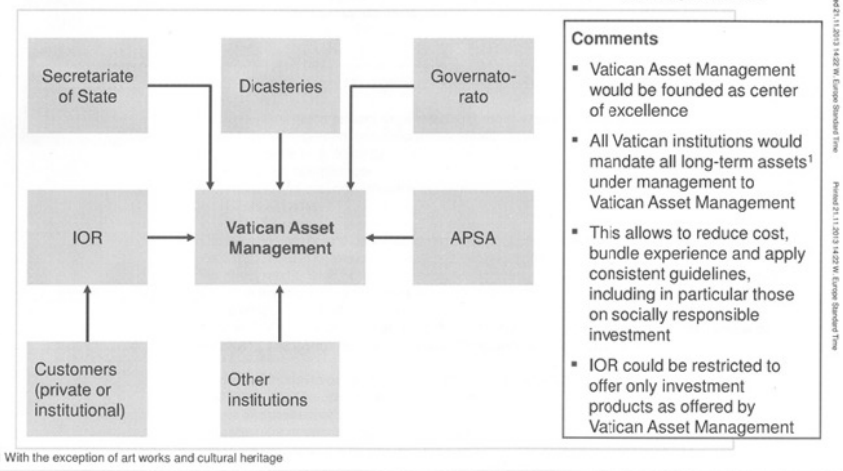
SOURCE: C.O.S.E.A.

Documenti della commissione Cosea per costituire il Vam (Vatican Asset Management) poi bloccato da papa Francesco.

1

A newly created Vatican Asset Management would centrally manage assets for all institutions within the Vatican

FOR DISCUSSION | PRELIMINARY



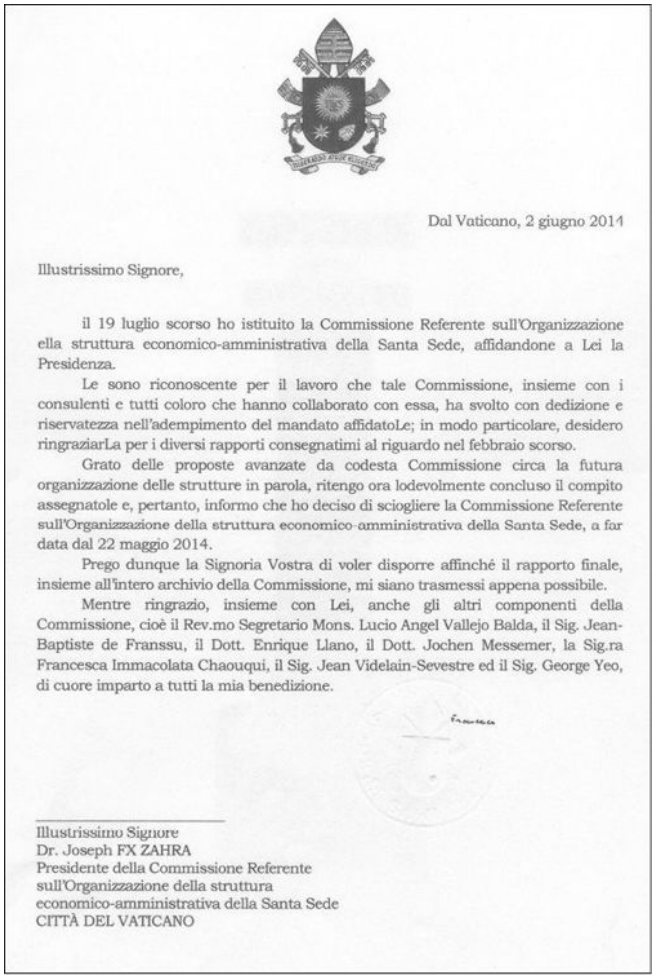
Comments

- Vatican Asset Management would be founded as center of excellence
- All Vatican institutions would mandate all long-term assets[1] under management to Vatican Asset Management
- This allows to reduce cost, bundle experience and apply consistent guidelines, including in particular those on socially responsible investment
- IOR could be restricted to offer only investment products as offered by Vatican Asset Management

1 With the exception of art works and cultural heritage

SOURCE: C.O.S.E.A.

Last Modified 21.11.2013 14:22 W. Europe Standard Time
Printed 21.11.2013 14:22 W. Europe Standard Time



Dal Vaticano, 2 giugno 2014

Illustrissimo Signore,

il 19 luglio scorso ho istituito la Commissione Referente sull'Organizzazione ella struttura economico-amministrativa della Santa Sede, affidandone a Lei la Presidenza.

Le sono riconoscente per il lavoro che tale Commissione, insieme con i consulenti e tutti coloro che hanno collaborato con essa, ha svolto con dedizione e riservatezza nell'adempimento del mandato affidatoLe; in modo particolare, desidero ringraziarLa per i diversi rapporti consegnatimi al riguardo nel febbraio scorso.

Grato delle proposte avanzate da codesta Commissione circa la futura organizzazione delle strutture in parola, ritengo ora lodevolmente concluso il compito assegnatole e, pertanto, informo che ho deciso di sciogliere la Commissione Referente sull'Organizzazione della struttura economico-amministrativa della Santa Sede, a far data dal 22 maggio 2014.

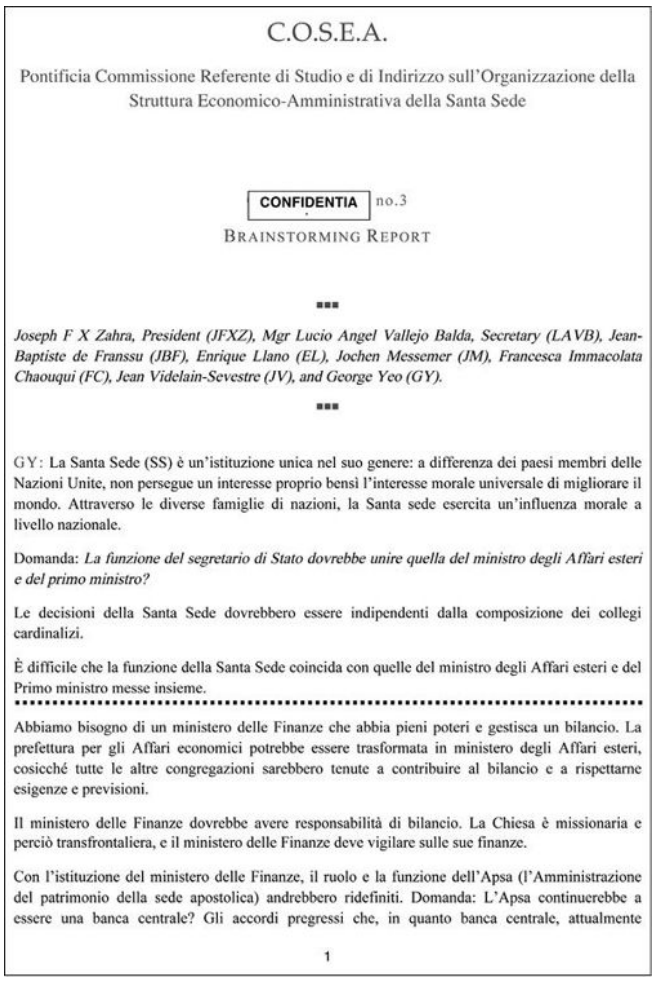
Prego dunque la Signoria Vostra di voler disporre affinché il rapporto finale, insieme all'intero archivio della Commissione, mi siano trasmessi appena possibile.

Mentre ringrazio, insieme con Lei, anche gli altri componenti della Commissione, cioè il Rev.mo Segretario Mons. Lucio Angel Vallejo Balda, il Sig. Jean-Baptiste de Franssu, il Dott. Enrique Llano, il Dott. Jochen Messemer, la Sig.ra Francesca Immacolata Chaouqui, il Sig. Jean Videlain-Sevestre ed il Sig. George Yeo, di cuore imparto a tutti la mia benedizione.

Francesco

Illustrissimo Signore
Dr. Joseph FX ZAHRA
Presidente della Commissione Referente
sull'Organizzazione della struttura
economico-amministrativa della Santa Sede
CITTÀ DEL VATICANO

Lettera di ringraziamento di papa Francesco a Joseph Zahra, presidente della commissione Cosea (2 giugno 2014).



C.O.S.E.A.

Pontificia Commissione Referente di Studio e di Indirizzo sull'Organizzazione della Struttura Economico-Amministrativa della Santa Sede

CONFIDENTIA no.3

BRAINSTORMING REPORT

■■■

Joseph F X Zahra, President (JFXZ), Mgr Lucio Angel Vallejo Balda, Secretary (LAVB), Jean-Baptiste de Franssu (JBF), Enrique Llano (EL), Jochen Messemer (JM), Francesca Immacolata Chaouqui (FC), Jean Videlain-Sevestre (JV), and George Yeo (GY).

■■■

GY: La Santa Sede (SS) è un'istituzione unica nel suo genere: a differenza dei paesi membri delle Nazioni Unite, non persegue un interesse proprio bensì l'interesse morale universale di migliorare il mondo. Attraverso le diverse famiglie di nazioni, la Santa sede esercita un'influenza morale a livello nazionale.

Domanda: *La funzione del segretario di Stato dovrebbe unire quella del ministro degli Affari esteri e del primo ministro?*

Le decisioni della Santa Sede dovrebbero essere indipendenti dalla composizione dei collegi cardinalizi.

È difficile che la funzione della Santa Sede coincida con quelle del ministro degli Affari esteri e del Primo ministro messe insieme.

Abbiamo bisogno di un ministero delle Finanze che abbia pieni poteri e gestisca un bilancio. La prefettura per gli Affari economici potrebbe essere trasformata in ministero degli Affari esteri, cosicché tutte le altre congregazioni sarebbero tenute a contribuire al bilancio e a rispettarne esigenze e previsioni.

Il ministero delle Finanze dovrebbe avere responsabilità di bilancio. La Chiesa è missionaria e perciò transfrontaliera, e il ministero delle Finanze deve vigilare sulle sue finanze.

Con l'istituzione del ministero delle Finanze, il ruolo e la funzione dell'Apsa (l'Amministrazione del patrimonio della sede apostolica) andrebbero ridefiniti. Domanda: L'Apsa continuerebbe a essere una banca centrale? Gli accordi pregressi che, in quanto banca centrale, attualmente

1

Sintesi dell'incontro n. 3 della commissione Cosea con le indicazioni per la ristrutturazione dell'architettura politica e istituzionale del Vaticano.

intrattiene con Fed, Bank of England e la tedesca Bundesbank andrebbero preservati perché la rinegoziazione degli stessi sarebbe difficile.

***

La terza questione riguarda il Governatorato (questi punti andrebbero discussi con il Santo Padre): il governo della Città con i suoi conti e i suoi bilanci • L'autosostentamento e le fonti di finanziamento del ministero delle Finanze • L'inutilità di cardinali e altri membri del clero • E altre questioni ovvie come: sicurezza, trasparenza e buona gestione • I Musei vaticani dovrebbero essere un'entità a sé.

***

LAVB: *** NUOVO AGGIORNAMENTO DAL C8 *** Non vogliono che sia confuse la Curia con la Curia diocesana. Non vogliono un Moderator Curiae ma un coordinatore (e un vescovo anziché un cardinale), il quale non dovrebbe esercitare autorità sulle congregazioni, ma limitarsi a coordinarle.

La Santa sede dovrà essere ribattezzata Segreteria papale (è utile ricordare che, dopo il Concilio Vaticano II, Paolo VI conferì nuovi poteri alla segreteria di Stato, che conosceva bene in quanto ne aveva fatto parte per diversi anni). Con il tempo si è rivelato un ostacolo perché la segreteria di Stato deve dare la sua approvazione su qualsiasi questione.

I concili pontifici saranno aboliti perché, tra le varie funzioni, l'unica veramente valida è quella di coordinamento tra le diverse conferenze episcopali (per cui, ad esempio, in campo culturale, Roma non può diffondere insegnamenti per influenzare il resto del mondo).

In questo modo la Curia sarà più agile e gestibile (c'è una notevole sproporzione tra i cardinali di Roma e quelli delle altre regioni d'Europa).

Alla testa degli apparati amministrativi non dovrebbero esserci solo cardinali: gli organi puramente amministrativi come l'Apsa non necessitano di un cardinale.

I concili cardinalizi continueranno a esistere.

Il Governatorato potrà recuperare la vecchia figura del governatore, assimilabile a quella di un sindaco, con un'assemblea di consiglieri.

***

EL: Non mi addentrerò, come nell'incontro precedente, sulla disputa riguardante il Governatorato – se sia uno Stato o una municipalità –, per soffermarmi sulle questioni più urgenti all'ordine del giorno.

Sono fortemente a favore dell'istituzione di un ministero delle Finanze (PEA) e dell'idea che debba fare capo all'autorità suprema ovvero, se prevarranno le funzioni di primo ministro, alla segreteria di Stato, se prevarranno quelle di ministero degli Affari esteri, al Santo Padre. Il ministro delle Finanze dovrà avere la responsabilità ultima del controllo finanziario della Santa sede e del Governatorato.

***

2

JV: Vediamo nella pratica quali sono i problemi e le criticità. Semplificando quella parte sradicheremo il male alla radice anziché chiedere a 200-300 cardinali di attuare questa rivoluzione.

Andiamo alla radice del malfunzionamento e otterremo il consenso dei cardinali: loro sono gli esperti di vita ecclesiastica, noi gli esperti di economia.

Dobbiamo riconoscere che corriamo il rischio di proporre soluzioni non realistiche.

***

FC: Sono due le questioni da affrontare: 1) come riformare la gestione finanziaria per aiutare subito il Santo Padre; 2) in passato la Roma di Bernini, Michelangelo ecc. era il fulcro culturale del mondo e la Chiesa la matrice di civiltà: come possiamo procurarci i mezzi per diventare una sorgenti di talenti tale per cui la Chiesa possa diffondere la parola di Dio e al tempo stesso un sistema finanziario pulito? Immaginiamo di creare un sistema finanziario che sia esemplare.

***

JBF: Dobbiamo considerare entrambi gli aspetti: quello della fede e quello dell'uomo comune.

Dovremo investire tempo nella riforma e nel miglioramnto della gestione finanziaria.

Nel tempo il ruolo dei laici muterà.

***

JM: è utile isolare dei principi guida nella nostra proposta di riorganizzazione (tra questi la separazione tra potere temporale (di Stato e Comuni) e potere spirituale (della Chiesa nel mondo); o il fatto che la congregazione De Propaganda Fide si occupi di diffondere principi e contenuti tralasciando però la gestione dei beni preposti all'assolvimento di questa funzione).

Dobbiamo avanzare un numero di 1-3 proposte.

Non dobbiamo avere timore. Il nostro compito è proporre delle soluzioni che consideriamo migliorative. In seguito il Santo Padre e il C8 le valuteranno e trarranno le loro conclusioni.

Dobbiamo ricorrere a competenze internazionali per la parte amministrativa-finanziaria (si potrebbe anche chiedere di imporre la lingua inglese ai vertici del settore amministrativo-finanziario).

***

LAVB: Il ministero delle Finanze si rende indispensabile perché il PEA non svolge le funzioni necessarie.

Fornirò un elenco di libri al servizio di COSEA sulla storia finanziaria della Santa Sede.

L'idea base è che SCV (Stato Città del Vaticano) serva alla libertà del papa e non a negozi e giardini.

La verità che abbiamo bisogno di denaro per conseguire la libertà finanziaria.

3

Perché l'SCV (Stato Città del Vaticano)? Benedetto XVI si accontentava di uno spazio minimo per la propria libertà personale. Per capire meglio la questione dovremmo leggere le bozze preparatory dei Patti lateranensi.

Il papa non ha mai perso la sovranità del Vaticano. Dobbiamo tenerlo bene a mente e valutare come sfruttare al meglio questo dato di fatto.

Infine bisogna considerare che il papa è il vescovo della diocesi di Roma e che, fino al 1990, quest'ultima è stata il dicastero della Santa Sede.

***

JFXZ: [CONCLUSIONI] Prendere in considerazione fatti e obiettivi menzionati da GY, FC, e LAVB.

I principi guida, soprattutto quello della laicità. I sacerdoti non dovrebbero essere carrieristi. Per alcune posizioni sarebbero più adatti dei professionisti competenti anziché dei prelati.

È positivo che i punti che abbiamo sollevato siano stati ascoltati.

Dedicheremo una giornata a discutere di queste idee e a stilare una bozza di riforma. Nel frattempo continuiamo a documentarci, seguendo il consiglio di LAVB.

4

CONSOLIDATO	*2010*		
	Costi	*Ricavi*	*Risultato*
Radio Vaticana	26.842.870	745.634	-26.097.236
Fondazione Casa Sollievo della Sofferenza	285.109.000	267.444.000	-17.665.000
Segreteria di Stato 1a Sez. Aff. Generali	5.749.109	0	-5.749.109
Nunzi Apostolici	5.489.955	0	-5.489.955
Tipografia Vaticana - Editrice L'Osservatore Romano	18.555.182	13.285.066	-5.270.116
Guardia Svizzera Pontificia	4.649.742	0	-4.649.742
Op. Rom. per la Preserv. della Fede e la provv. di nuove Chiese in Roma	18.825.026,40	14.541.618,90	-4.283.408
Cardinali di Curia	4.243.202	0	-4.243.202
Pontificia Delegaz. per il Santuario di Pompei	13.427.973	10.199.522	-3.228.451
Archivio Segreto Vaticano	2.731.060	0	-2.731.060
Congregazione per la Dottrina della Fede	2.531.117	144.359	-2.386.758
Segreteria di Stato 2a Sez. Rapporti con gli Stati	2.108.285	0	-2.108.285
Tribunale Rota Romana	2.226.290	194.753	-2.031.537
Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti	1.813.597	153.381	-1.660.215
Pontificio Consiglio per i Laici	1.397.574	0	-1.397.574
Ufficio Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice	1.385.760	0	-1.385.760
Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica	1.511.791	130.420	-1.381.371
Congregazione per i Vescovi	1.366.509	0	-1.366.509
Prefettura della Casa Pontificia	1.353.423	0	-1.353.423
Congregazione per l'Educazione Cattolica	1.303.477	36.877	-1.266.600
Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani	1.250.966	0	-1.250.966
Cappella Musicale Pontificia	1.211.786	0	-1.211.786
Congregazione delle Cause dei Santi	1.396.731	248.106	-1.148.625
Sala Stampa della Santa Sede	1.121.777	0	-1.121.777
Segretari di IIa classe	1.097.537	0	-1.097.537
Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali	1.074.702	0	-1.074.702

Sinodo dei Vescovi	1.024.989	0	-1.024.989

Elenco degli enti che registrano maggiori perdite in Vaticano. Dati Bilancio consolidato 2010.

Indice dei nomi

Abbondi, Alfredo

Abril y Castelló, Santos

Adonis, Joe

Amato, Angelo

Ambrosi, Andrea

Ambrosi, Angelica

Ambrosoli, Giorgio

Anemone, Diego

Ansaldo, Marco

Arinze, Francis

Arrieta Ochoa de Chinchetru, Juan Ignacio

Bagnasco, Angelo

Baker, Nigel

Baldisseri, Lorenzo

Balducci, Angelo

Bartelucci, Enrico

Bassetti, Francesco

Bassetti, Gualtiero

Becciu, GiovanniAngelo

Benedetto XVI (Joseph Ratzinger), papa

Benelli, Giovanni

Bertagna, Bruno

Bertello, Giuseppe

Bertone, Tarcisio

Bin Laden, Osama

Blázquez Pérez, Ricardo

Brandmüller, Walter

Brenes Solórzano, Leopoldo José

Bruguès, Jean-Louis

Burke, Raymond Leo

Caffarra, Carlo

Calabrò, Maria Antonietta

Calcagno, Domenico

Calcagno, Giuseppe

Calcagno, Mariangela

Calcagno, Pietro

Caloia, Angelo

Calvi, Roberto

Camaldo, Francesco

Carlo I d'Asburgo

Carlo II d'Inghilterra

Carriquiry Lecour, Guzmán

Casey, Danny

Castillo Lara, Rosalio José

Chaouqui, Francesca Immacolata

Cibin, Camillo

Cicognani, Amleto

Ciocca, Claudia

Cipriani, Paolo

Cipriani Thorne, Juan Luis

Clemens, Josef

Clinton, Bill

Coccopalmerio, Francesco

Cody, John Patrick

Colitta, Salvatore

Comporti, Carlo

Corbellini, Giorgio

Cordes, Paul J.

Correale, Silvia

Crettol, Gilles

Crociata, Mariano Cullell, Josep M.

Dardozzi, Renato

De Bonis, Donato

De Felici, Stefano

de Franssu, Jean-Baptiste,

de Franssu, Louis Victor

De Paolis, Velasio

De Pedis, Renatino

de Romblay, Baudouin

de Strobel, Pellegrino

Della Sega, Franco

Deskur, Andrzej Maria

DiNardo, Daniel N.

Ellis, John

Errázuriz Ossa, Francisco Javier

Ezzati Andrello, Ricardo

Falasca, Stefania

Farina, Raffaele

Filoni, Fernando

Fittipaldi, Emiliano

Fogarty, Timothy

Fralleoni, Stefano

Francesco (Jorge Mario Bergoglio), papa

Gabriele, Paolo

Galantino, Nunzio

Gambino, John

Gänswein, Georg

Gasparri, Pietro

Gelli, Licio

Genovese, Vito

George, Francis Eugene

Giovanni XXIII (Angelo Roncalli)

Giovanni Paolo I (Albino Luciani), papa

Giovanni Paolo II (Karol Wojtyla), papa

Giusto, Andrea

Glendon, Mary Ann

Gomes, Andrés

Gotti Tedeschi, Ettore

Gracias, Oswald

Grana, Francesco Antonio

Gratteri, Nicola

Gregorio XIII, papa

Grocholewski, Zenon-

Guerri, Sergio

Hanke, Gregor Maria

Herbert, Robin

Himitian, Evangelina

Hunziker, Michelle

Ipolt, Wolfgang

Kennedy, David M.

Koch, Kurt

Kutwa, Jean-Pierre

Kyle, John F.

Lacroix, Gérald Cyprien

Lafranconi, Dante

Lajolo, Giovanni

Langlois, Chibly

Lefebvre, Marcel

Leone, Giovanni

Levada, William Joseph

Liberati, Carlo

Llano, Enrique

Lombardi, Federico

Ludwig, Eugene A.

Macchi, Pasquale

Maciel Degollado, Marcial

Magister, Sandro

Mahony, Roger Michael

Maio, Nicola

Maradiaga, Óscar Andrés Rodríguez

Marcinkus, Paul Casimir

Marini, Alessandro

Marini Elisei, Paride

Marranci, Rolando

Marrazzo, Antonio

Martínez Sistach, Lluís

Marx, Reinhard

McCaul, Elizabeth

Meisner, Joachim

Mennini, Luigi,

Mennini, Paolo

Messemer, Jochen

Milanese, Marco

Milano, Gian Pietro

Milone, Libero

Mistò, Luigi,

Molinari, Mario

Mollari, Domitilla

Mollari, Giuseppina

Mollari, Letizia

Mollari, Luigi

Monaco, Paola

Mondani, Paolo

Monsengwo Pasinya, Laurent

Morawiec, Bronislaw

Müller, Gerhard Ludwig

Murphy-O'Connor, Cormac

Mussolini, Benito

Napier, Wilfrid Fox

Napolitano, Sabatino

Nichols, Vincent Gerard

Nicolini, Paolo-

Nicora, Attilio

Nogara, Bernardino

Noli, Luigi

O'Malley, Sean Patrick

Orlandi, Emanuela

Ortolani, Umberto

Ouédraogo, Philippe Nakellentuba

Ouellet, Marc

Paglia, Vincenzo

Paolo VI (Giovanni Battista Montini), papa

Pappalardo, Salvatore

Parolin, Pietro

Pell, George

Pengo, Polycarp

Perlasca, Alberto

Piacenza, Mauro

Pio XI (Achille Ratti), papa

Pironio, Eduardo Francisco

Poletti, Ugo

Poletto, Severino

Poli, Mario Aurelio

Politi, Marco

Pozzo, Guido

Prato, Maurizio

Profiti, Giuseppe

Proietti, Angelo

Quevedo, Orlando Beltran

Re, Giovanni Battista

Rebagliati, Carlo

Ricard, Jean-Pierre Bernard

Rivera Carrera, Norberto

Rodé, Franc

Rosmini, Antonio

Rossi, Nello

Rouco Varela, Antonio María

Ruini, Camillo

Ruiz, Lucio Adrián

Sapienza, Leonardo

Sarah, Robert

Saunders, Peter

Scalfari, Eugenio

Scarano, Nunzio

Scherer, Odilo Pedro

Schlickewei, Ulrich

Sciacca, Giuseppe

Sciorilli Borrelli, Filippo

Scola, Angelo

Scott, John

Sebastiani, Sergio

Sgreccia, Elio

Sindona, Michele

Socci, Antonio

Sodano, Angelo

Spada, Massimo

Spadaro, Antonio

Spiteri-Gonzi, Marthese

Stattin, Erik

Stella, Beniamino

Stonor, Thomas, VII barone Camoys

Stoppa, Giorgio

Szoka, Edmund Casimir

Taffarel, Vincenza

Tauran, Jean-Louis Pierre

Tempesta, Orani João

Tinebra, Baldassarre

Tong Hon, John,

Toppo, Telesphore Placidus

Tornielli, Andrea

Tremonti, Giulio

Trincia, Pablo

Tulli, Massimo

Urosa Savino, Jorge Liberato

Vallejo Balda, Lucio Ángel

Vallini, Agostino

Vegliò, Antonio Maria

Vérgez Alzaga, Fernando

Vermiglio, Francesco

Versaldi, Giuseppe

Videlain-Sevestre, Jean,

Viganò, Carlo Maria,

Viganò, Dario Edoardo

Villot, Jean-Marie

Voderholzer, Rudolf

von Freyberg, Ernst

von Mitschke-Collande, Thomas

Wells, Peter Bryan,

Withoos, Mark

Woelki, Rainer Maria

Xuereb, Alfred

Yeo, George

Yeom Soo-jung, Andrew

Zahra, Joseph F. X.

Zanardi, Francesco

Zdarsa, Konrad

Sommario

Questo libro

Le piaghe del Vaticano

Una verità indicibile

Una documentazione inedita esclusiva

La denuncia choc di papa Francesco

La riunione riservata

Dalla viva voce del papa

La denuncia del papa: «Tutti i costi sono fuori controllo»

Una bocciatura senza appello

L'accusa dei revisori

Non è più possibile far finta di nulla

La fabbrica dei santi

Una svolta senza precedenti

Tutti gli uomini della commissione

Primo obiettivo: che fine fanno i soldi per santi e beati

La fabbrica dei santi di cui nessuno sa nulla

La commissione blocca i conti correnti

Panico allo Ior

I massoni potrebbero infiltrarsi nelle riforme

I segreti dell'Obolo di san Pietro

I fasti dei cardinali a canone zero

A chi vanno i soldi dei poveri?

Le offerte dei fedeli nelle casse della curia

Profondo rosso in curia

Tredici domande rimaste senza risposta

I conti correnti segreti dei papi

Manette in Vaticano

Il cardinale Rambo che imbarazza la curia

Diversi casi di violenza sessuale

L'incredibile caso di monsignor Scarano

Lo Ior ricicla denaro sporco

Il figlio del braccio destro di Marcinkus gestisce la liquidità del Vaticano

Verifica a campione: 94 milioni di fondi extracontabili

Quei rischi su 10 miliardi di investimenti

Peccati e vizi in curia

Un furto da 1,6 milioni di euro

Un paradiso fiscale dove nessuno paga le tasse

«Chiudere i negozi in Vaticano, danneggiano la missione della Chiesa»

Un contratto segreto pronto con Philip Morris

«Non ostacolate la missione di Francesco»

L’immenso patrimonio immobiliare del Vaticano

La banda del buco

Il buco nero del patrimonio immobiliare

Cento metri quadrati a 20,67 euro di affitto annui

I veleni curiali contro gli amici di Francesco

La fattoria degli animali

Le colonie del Vaticano in Europa

Il buco nero delle pensioni

Una voragine da mezzo miliardo di euro

«Il Vaticano rischia l’estinzione»

Un buco da 800 milioni nel Fondo pensioni

Attacco alla riforma

Violato l’archivio segreto della commissione

Le lettere di Sindona per minacciare Francesco

La rumorosa uscita di Bertone

Meno potere ai cardinali in curia, più spazio ai laici

La Guerra, atto primo: i bilanci bloccati e le reazioni della burocrazia vaticana

Come se nulla fosse successo

Un rifiuto clamoroso, un'atmosfera rovente

Radio vaticana trasmette una voragine senza fine

La controffensiva della burocrazia vaticana

La porpora di Parolin e i tagli di Francesco

La Guerra, atto secondo: la rivoluzione di Francesco e l'ascesa del cardinale Pell

La rivoluzione di Francesco

La costituzione della Segreteria e del Consiglio per l'economia

Un eccezionale documento segreto

Lo scontro a porte chiuse tra Pell, Parolin e i cardinali curiali

L’approvazione dei bilanci

L’ascesa di Pell, sopravvissuto agli scandali della pedofilia

I costi della commissione

Veline e veleni

Repulisti

«Jessica» e gli altri

Epilogo - Anche Francesco si dimetterà?

Una rivoluzione incompiuta

Resistenze, sabotaggi e false spie

Divide et impera

Il papa riuscirà a vincere la sua battaglia?

Cronologia essenziale dei principali eventi raccontati in questo libro

I documenti

Indice dei nomi

www.illibraio.it

 Il sito di chi ama leggere

Ti è piaciuto questo libro?

Vuoi scoprire nuovi autori?

Vieni a trovarci su **IlLibraio.it**, dove potrai:

- scoprire le **novità editoriali** e sfogliare le prime pagine **in anteprima**
- seguire i **generi letterari** che preferisci
- accedere a **contenuti gratuiti**: racconti, articoli, interviste e approfondimenti
- **leggere** la trama dei libri, **conoscere** i dietro le quinte dei casi editoriali, **guardare** i booktrailer
- iscriverti alla nostra **newsletter settimanale**
- unirti a **migliaia di appassionati** lettori sui nostri account **facebook**, **twitter**, **google+**

«La vita di un libro non finisce con l'ultima pagina.»

IL LIBRAIO